

COLLEGIO NUOVO  
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI  
PAVIA

---

Nuovità 2014-15



SOMMARIO

---

***Vetrina***

Il Collegio ha fatto squadra  
Matricole 2000-2010: oltre il 92% occupate a un anno dalla laurea  
International Spring School: un politesto collegiale

***Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2014-15***

La comunità collegiale  
Le alunne neolaureate  
Le nuove alunne  
Il concorso  
Posti gratuiti, posti convenzionati e premi  
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero  
Perfezionamenti post-laurea all'estero  
Lavori in corso  
Finanziamenti e donazioni

***Attività culturali e accademiche***

Conferenze e incontri con gli autori  
Dall'album degli ospiti  
Insegnamenti accreditati dall'Università di Pavia  
Convegni e corsi  
Orientarsi  
Echi di stampa ... e *Alumnae dissemination*

***Partnership istituzionali***

L'Università di Pavia  
IUSS - Scuola Superiore Universitaria  
Partner internazionali: Mainz, Heidelberg, New York, Dubai, Tokyo e i College della rete WEW  
La Conferenza dei Collegi Universitari di merito e la rete europea di EuCA  
Parentesi verso Est

***Una vita da Collegio***

Crescere insieme. Una rete di amicizie per la vita  
Gli incontri culturali visti da noi

***C'è post@ per noi***

***Racconti dalle Nuovine***

Avventure all'estero  
Esperienze di lavoro

***L'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo***

Dal 2005 Premi e Contributi  
*Hanno scritto...*

---

## VETRINA

---

Atlanta, Yale, Massachusetts Institute of Technology: queste alcune delle destinazioni di missioni all'estero del Collegio, sulla scia di una lunga tradizione aperta a una visione internazionale che contraddistingueva anche le letture quotidiane e i viaggi della Fondatrice Sandra Bruni Mattei.

E sulla scia di una tradizione, un po' meno lunga, ma che risale ai primi del nuovo millennio, c'è anche una conquista con cui apriamo questo *Nuovità*, il numero 26, dell'anno accademico 2014-15.

---

## IL COLLEGIO HA FATTO SQUADRA

---

### BRAVE E BELLE, PAROLA DI PRESIDENTE

Se delle ragazze dicono di essere "Brave e Belle", e poi lo stampano anche sulle magliette giallo-verde che indossano per passeggiare in centro, possiamo dire, certamente, che hanno un bel coraggio. "Presunzione!", dirà qualcuno. "Troppo semplice!", dico io. Sì, le Nuovine – le alunne del Collegio Nuovo – sono loro che si assumono questa responsabilità, sono loro che indicano il traguardo, quello di essere "Brave e Belle", utilizzando un motto a viso aperto. Lo slogan non è un galante minuetto, non è un giro di valzer: è un grido di guerra, un rullo di tamburi che ci suona la sveglia. Le Nuovine si mettono in gioco per essere "Brave e Belle" negli studi, nell'integrazione nell'Ateneo, poi nella nostra città e nei rapporti con gli altri studenti. Insomma – lo ripeto – accettano con coraggio di salire sul palcoscenico della loro vita da studentesse, interpretando un ruolo a tutto campo. Le alunne di altri collegi hanno raccolto la sfida: ma la scelta di un motto è stata diversa, forse più discutibile; contente loro...

Il guanto della sfida viene gettato tutti gli anni all'inizio dell'Anno Accademico; pochi Collegi non lo raccolgono. Gli impianti sportivi dell'Università e dell'EDiSU sono i campi di battaglia dove si disputa il Torneo Intercollegiale. Il Centro Universitario Sportivo è uno dei teatri dove la grande sfida diventa realtà. Gli studenti non vogliono mai rinunciare ad alcun torneo o competizione: nel torneo gli sport ci sono tutti, o quasi. Non si rinuncia al torneo di Pallacanestro, anche se in tutta una partita si segna un solo canestro e si è contenti lo stesso. Come non si rinuncia alla regata in dragon boat, su una barca sconosciuta; si rema in venti e, al ritmo dettato dal tamburino, si scoprono le rive del fiume viste da una prospettiva particolare; la città di Pavia, quando si scende in favore di corrente, passato il Ponte Vecchio, ci appare nella sua versione alta e nobile; dal dragon, sulla destra, osserviamo invece la città nell'improbabile *selfie* del Borgo Basso. La corrente del Ticino gongola: non le sembra vero di trasportare ancora delle barche cariche di giovani e di entusiasmo.

Alla fine del Torneo il Collegio migliore viene premiato con una coppa – meglio definita il Coppone, date le dimensioni. Ora il Coppone dov'è? Al Collegio Nuovo! Per forza, l'hanno vinto loro. L'hanno vinto per dieci volte. Allora bisognerà lasciarglielo definitivamente? Non abbiamo scelta: ormai è saldato nel salone d'onore del Collegio, in bella mostra. Sono Brave e Belle, le Nuovine, ma il Coppone non lo mollano più.

*Cesare Dacarro*  
*Presidente del CUS Pavia*

### DIECI ANNI DI SUPER COPPONE

Correva l'anno 2003 e alla matricola Michela Cottini toccò l'onore del report sulla prima vittoria dell'ambito Coppone:

2003. Tutti avranno notato entrando in Collegio cosa troneggia in portineria... ovvero i premi vinti dai nostri squadroni nei vari tornei di quest'anno. Il bello però deve ancora venire, dato che Lui, il Super Coppone, che come tutte ben sapete abbiamo conquistato dopo dure lotte, strappandolo all'egemonia del Castiglioni che durava ormai da troppo tempo, ci verrà consegnato dal Magnifico Rettore in occasione dell'inaugurazione del prossimo Anno Accademico. [...] E come si dice in questi casi... «L'appetito vien mangiando!»

Ecco che l'auspicio di una seconda portata si avvera subito, come si racconta sul successivo numero di *Nuovità*:

2004. Sport e Collegio Nuovo... di sicuro un binomio vincente! Già, perché questo è stato un anno di grandi eventi ed emozioni, l'anno del secondo Super-Coppone consecutivo! Tutto è iniziato con la vittoria alla corsa campestre (l'intero podio colorato giallo-verde), seguita dal secondo posto nel torneo di basket, il terzo posto al torneo di pallavolo e beach-volley e il primo posto al torneo di calcio. [...] E dato che non c'è il due senza il tre, aspettiamo l'anno prossimo per fare il tris! *(Natalia Lugli)*

Per la combinazione vincente del tris si è dovuto aspettare un anno in più, ma l'attesa è stata ripagata da una sequenza fortunata di quattro vittorie consecutive:

2006. Nell'anno dell'euforia dei Mondiali... Confermato il primo posto al torneo di calcio, conquistato il primo posto a pallavolo e nella corsa campestre, ci siamo classificate seconde al torneo di basket e nel beach volley: il Super-Coppone, dopo un anno di assenza, ha comunque ripreso la strada del Collegio Nuovo. E a buon diritto, visto che abbiamo dato ben 9 punti di distacco al nostro avversario tradizionale, il Golgi, e addirittura 13 al Cardano e al Ghislieri. Per non parlare del Castiglioni e delle Papere! *(Francesca Bosio)*

2007. Ogni anno le Ghileriane si fanno sempre più alte, veloci e minacciose, ma le Nuovine hanno combattuto sino all'ultimo sotto la guida di capitano Barbara! *(Giulia Risso)*; Trionfo giallo verde contro il Golgi sudatissimo, ma meritatissimo, e successiva vittoria incontrastata sulle Papere alla finalissima [...] Annarella, Clelia, Coci, Giuli P, Giuli R, Robi, Valich, e Virgi, con un ringraziamento speciale all'instancabile allenatore Luca che ci ha seguite nonostante i plurimi impegni di lavoro, dedicano questa vittoria a Fra, mitica capitano laureando in Medicina! *(Valeria Crescio)*; La partita è stata sofferta, con molte occasioni sfumate per pura sfortuna (la palla è rimbalzata ben tre volte tra i pali senza entrare) e per le condizioni della nostra squadra, che non era al massimo delle sue potenzialità; la sconfitta è stata accompagnata da qualche lacrima e amarezza, dato che sentivamo già la vittoria in tasca, ma l'anno prossimo ci rifaremo! *(Silvia Favalli e Francesca Repetti)*

Così, tra alti e bassi, ecco poi il risultato finale di tutti i tornei: anche nel 2007 il Super-Coppone è di nuovo in refettorio!

2008. «Solo studiare, sapete solo studiare!» Tipico slogan che si sente a ogni partita. Ma ne siete sicuri? I fatti sono dalla nostra parte, e i risultati in campo sportivo non fanno che confermare quanto già facilmente visibile agli occhi attenti di chi segue la multidisciplinarietà di una vita fatta non soltanto di corsi universitari, ma anche di meeting internazionali e feste in giardino, conferenze scientifiche e tornei intercollegiali: esperienze che arricchiscono e offrono opportunità di crescita in un ambiente che è molto più di una residenza per alunne meritevoli. "Collegio" è quindi soprattutto spirito di squadra e anche quest'anno noi Nuovine, con lo stesso impegno, costanza e determinazione con cui ci prepariamo ad affrontare i nostri percorsi universitari, abbiamo raggiunto quello che in campo sportivo è il trofeo più ambito: il Super-Coppone! [...] Si replica così per il terzo anno consecutivo (e per la quinta volta in sei anni!) un risultato che vorrà dire poco o nulla in ambito accademico, ma che ci rende tutte così fiere e orgogliose di vestire giallo verde da cantare a squarciagola e saltare fino a farci girare la testa, e che ci ricorda quanto sia bello sentirsi parte della stessa squadra. *(Giulia Risso)*

2009. La vittoria è stata tutt'altro che semplice ed è stata certa solo all'ultimissima giornata del torneo: tutto questo a causa di un Ghislieri particolarmente agguerrito, dimostratosi quest'anno altamente competitivo e di livello superiore anche del nostro rivale di sempre, il Golgi. Nonostante tutto, però, la grinta nuovina non si è fatta attendere ed è emersa ancora di più di come si era visto negli ultimi anni. [...] la classifica finale vedeva noi e il Ghislieri a pari merito con 40 punti. In questi casi il Regolamento del Cus prevede che il Coppone sia assegnato al Collegio che ha riportato il miglior piazzamento nel torneo col maggior numero di squadre partecipanti, in questo caso quello di pallavolo. Essendo state noi a vincere tale torneo... voilà il ritorno del Coppone al Nuovo! *(Michela Cottini)*

A seguire due anni di digiuno, ma in vista del succulento poker dal 2012 al 2015:

2012. Lo sport al Collegio Nuovo è qualcosa di unico. [...] prima di tutto perché lo spirito è sempre lo stesso: quello di divertirci, di dare il meglio, di commuoverci e, perché no, anche di innervosirci o di prendere a parole i membri dei Collegi rivali, ma in un'atmosfera tutta goliardica e ludica. Spesso sottovalutiamo la rarità e quindi il valore della dimensione sportiva che a Pavia oggi sopravvive, in una fase della vita dello studente in cui, solitamente, lo sport viene abbandonato a causa di tutto quello che si ha da studiare [...]. Invece è proprio all'interno di un'istituzione universitaria e basata sul merito che l'attività sportiva viene organizzata, promossa e sentita. [...] Lo sport al Collegio Nuovo è unico perché tutta la comunità collegiale, unita, vi partecipa, che si vinca o che si perda, perché quello è solo il momento finale di un'esperienza vissuta fino

all'ultimo secondo dei supplementari. [...] si condivide qualcosa di troppo grande per estinguersi dopo l'ultimo fischio della partita. Si parla di sentimenti, perché è impossibile non provarne per qualcosa a cui si tiene. E quest'anno, forse, sono stati proprio i sentimenti a far ritornare il Coppone a casa. Perché tutte le squadre si sono allenate con impegno e assiduità durante l'anno e perché il tifo le ha sostenute dal primo all'ultimo minuto con la voce e con il cuore. *(Laura Di Lodovico)*

2013. Ci gustiamo la prima grande soddisfazione: partecipiamo alla cerimonia di consegna del Coppone, finalmente riconquistato nello scorso anno accademico. Scattiamo foto insieme a lui, lo festeggiamo e accompagniamo le capitane nel trionfante ingresso in mensa per riportarlo al posto che gli è riservato. Lo guardiamo erigersi nel suo grande splendore accanto a tutti i trofei sportivi che il nostro Collegio ha collezionato negli anni e sentiamo il peso di una grande responsabilità... il Coppone non deve ritornare in mani "nemiche"! E allora eccoci alle prese con i tornei sportivi. [...] Per un solo punto, ma ce l'abbiamo fatta: il Coppone non si muoverà di un centimetro, anche noi siamo decane "vittoriose"! *(Beatrice Bonelli e Valentina Fermi)*

2014. Anche quest'anno le Nuovine sono state le protagoniste del panorama sportivo della collegialità pavese: senza mai farsi scappare un torneo, abbiamo partecipato a ogni iniziativa con grinta e dedizione. [...] Conseguenza diretta di tutte le vittorie dei tornei è la vittoria per la nona volta e per il terzo anno consecutivo del trofeo intercollegiale femminile: il "Coppone" argentato alloggerà anche quest'anno al Collegio Nuovo, ricordando l'importanza dell'unione della collegialità negli eventi sportivi. [...] Che dire? Siamo già pronte a ricominciare e a tingere ancora di giallo e verde il CUS di Pavia! *(Martina Comparelli)*

---

## **MATRICOLE 2000-2010: OLTRE IL 92% OCCUPATE ENTRO UN ANNO DALLA LAUREA**

---

Talento, tempismo e tenacia: queste tra le parole chiave ricorrenti tra le ospiti d'onore per gli incontri nell'Aula Magna intitolata alla Fondatrice Sandra Bruni, il cui ritratto, prima della gradinata verso il palco (per salire, si scende...), scruta con severa benevolenza chi varca la soglia.

Cosa hanno portato a casa le studentesse di un tempo? potrebbe chiedersi. Ebbene, a dieci anni dalla prima rilevazione, la Conferenza dei Collegi Universitari di Merito, tra cui il nostro Collegio, ha avviato una indagine sulle professioni degli Alumni. Allora ci si era concentrati sulle laureate negli anni 1995, 2000 e 2005 (chi è interessato, può riprendersi il primo Nuovità maggiorenne, n. 18).

Ora, possiamo guardare alle alunne entrate in Collegio tra il 2000 e il 2010, sulla base di un campione di 107 rispondenti in forma anonima (corrispondenti a circa la metà delle matricole, e quasi per il 30% di area medica). Oltre l'80% è impegnata o ha in corso di completamento studi avanzati post-laurea, una percentuale che arriva al 77% quando si tratta di inserimento professionale. Oltre la metà è entrata nel mondo del lavoro entro tre mesi dalla laurea, tra chi ha trovato lavoro tra i tre mesi e un anno, quasi la metà c'è riuscita tra i tre e i sei mesi dalla conquista dell'alloro: in sintesi sono occupate, entro un anno dalla laurea, oltre il 92%. Venendo ai guadagni, una bella notizia: il 24% delle effettive rispondenti (oltre il 60%,) ha un'entrata compresa tra i 2.000 e i 5.000 Euro (netti).

Risultati che ben contribuiscono al quadro positivo che emerge dai dati generali dei Collegi della Conferenza che denunciano un bel 92% di occupazione (a un anno dal conseguimento del titolo) e che se, raffrontato con i dati del campione ISTAT (77,5%), implica uno scarto di 15 punti percentuali.

Quanto all'esperienza all'estero, quasi un quarto del totale ha partecipato al Progetto Erasmus, mentre circa il 40% ha avuto opportunità internazionali tramite altri canali (ISEP, SISM o IUSS) tra cui spicca, in testa, il Collegio Nuovo.

Tra i canali privilegiati per l'ingresso nel mondo del lavoro, si segnalano non solo i Collegi e le Università e la conoscenza diretta dei datori di lavoro, ma anche, con alta frequenza, la voce "concorso pubblico" e quella "mettendo o rispondendo a inserzioni sui giornali o su Internet".

Se veniamo poi alla valutazione dell'esperienza del Collegio in relazione all'inserimento nelle dinamiche professionali, si conferma l'importanza del dato legato proprio alla "vita collegiale", seguito dalla richiesta di mantenere i requisiti di merito; pari importanza hanno poi, agli occhi delle matricole 2000-2010, le attività culturali e accademiche e gli scambi internazionali (circa un quarto delle segnalazioni rispettivamente). Infine, considerando la fiducia nelle proprie abilità relative a un set di soft skills che vanno dal lavoro in autonomia al lavoro di squadra, il Collegio, seguito da esperienze internazionali, anche legate all'associazionismo, può ben dirsi il motore di questo empowerment (almeno il 70% delle risposte).

---

## INTERNATIONAL SPRING SCHOOL: UN POLITESTO COLLEGALE

---

Seconda edizione di un esperimento che potrebbe ricadere sotto la voce delle iniziative chiamate in gergo europeo “internationalisation at home”. E la seconda edizione della Spring School, ha visto impegnati sui banchi di scuola (leggi: sala giornali e aule studio in Sezione) non solo gli studenti, ma anche i docenti, in testa sempre l’Alumna Mara Santi, Associato di Letteratura Italiana all’Università di Gent.

Succede che un fine settimana di aprile docenti di Dipartimenti di Italianistica dal Belgio, Paesi Bassi, Inghilterra e Francia si riuniscano in Collegio per due giorni serrati di workshop, seguiti dall’arrivo di studenti da Gent, Louvain-La-Neuve, Utrecht e Groningen pronti per le lezioni a loro riservate, arricchite anche dalle discussioni del workshop. Ecco la testimonianza di Mara Santi, quando la ricerca si intreccia con l’insegnamento:

### INTERNATIONAL SPRING SCHOOL PAVIA, 2015

#### **“In cerca del politesto. Riflessioni teoriche e analisi di casi di studio di raccolte e riscritture tra letteratura, musica, film e paesaggio urbano”**

Secondo voi che cosa hanno in comune tra loro il *Decamerone* di Boccaccio, *Bianco, rosso e Verdone* di Carlo Verdone e *La donna cannone*, l’album di Francesco De Gregori? Se ipotizzate che la risposta sia “rimano tra loro” o “sono dei best seller” o “mi piacevano quando avevo vent’anni” non posso darvi torto, ma siete fuori strada.

Ciò che libro, film e album condividono tanto da risultare nella sostanza analoghi è il fatto di essere delle raccolte, o, per dirla in modo più sofisticato, sono politesti. Nel caso specifico politesti monoautoriali ossia testi pensati e composti, per noi lettori, spettatori o ascoltatori, da un autore che non ci vuole raccontare una storia o cantare una canzone, ma ce ne vuole raccontare o cantare diverse e in un modo ben definito, ossia secondo un preciso progetto, attraverso cui vuole arrivare a qualcosa di più, vuole trasmettere un significato articolato e complesso.

Cosa sia però questo “di più” che caratterizza ogni politesto non è semplice da definire. Pensateci bene: sareste in grado di spiegarmi il senso delle tre opere che ho menzionato, o per farla semplice, di dirmi “di che cosa parlano”? Io no, o per lo meno, non senza difficoltà, e brave voi se invece ne siete in grado!

Se infatti ci soffermiamo a pensare notiamo che è facile rispondere a domande del tipo “di che cosa parlano i *Promessi Sposi* o *Gone with the Wind* o *Volare*?” La risposta ci viene più o meno pronta alle labbra a seconda della freschezza della nostra memoria, e a chi ci interpella in merito proponiamo una sintesi della storia contenuta nel libro, sulla pellicola o nella canzone. Lo facciamo perché è così che noi pensiamo, ossia che organizziamo nella banca dati che è la nostra conoscenza ciò che ci raggiunge attraverso il mondo, sia esso il mondo reale e sia esso quello finzionale appunto di un libro, un film o una canzone. Qualcuna tra noi talentuosa è poi anche in grado di spiegare in due frasi il significato profondo del romanzo cristiano-nazionale di Manzoni, del kolossal rosa sulla guerra di secessione americana o del sogno blu di Migliacci e Modugno, ma tale passo in più non occorre per intendersi con l’interlocutore: è un atto interpretativo ulteriore e in larga misura soggettivo.

Se invece dobbiamo spiegare a qualcuno “di che cosa parlano” il *Decamerone*, *Bianco, rosso e Verdone* o *La donna cannone*, beh, allora una sintesi della storia non ci porta da nessuna parte, perché non c’è una sola storia di cui riferire. E se, per esempio, rispondiamo che nel *Decamerone* dieci giovani raccontano a turno delle novelle, in verità stiamo eludendo la domanda. Allora, per far capire qualcosa all’interlocutore e non potendoci appoggiare al racconto di nessuna vicenda, dovremo sforzarci di spiegare qual è il significato profondo dei politesti, ovvero dovremo esplicitamente interpretarli.

Ebbene, i politesti sono esattamente questo: raccolte di racconti o poesie, film a episodi, album musicali, ma anche pale d’altare o installazioni fotografiche e tanto altro non sintetizzabili in una storia. Sono opere fatte di più opere, federazioni testuali, che danno vita a un insieme il cui significato non corrisponde alla somma delle singole parti e che costringono la nostra mente a un esercizio di sintesi concettuale, di definizione dell’insieme, che nessun’altra forma espressiva richiede.

Identificare e decodificare tale forma è un’abilità che apprendiamo e che diventa poi una struttura mentale che non solo attiviamo come fruitori nei più svariati momenti della nostra vita (pensate anche solo alla Bibbia o alla Costituzione), ma anche come autori, perché produciamo politesti con più o meno consapevoli intenzioni d’artista, ad esempio quando decidiamo la play list di un viaggio o raccogliamo delle foto da accostare sulle pareti della stanza del Collegio, nell’album del matrimonio o su Facebook.

Se ora vi state domandando che cosa lega il politesto al Collegio Nuovo e già state ipotizzando che il Collegio sia un politesto, vi rispondo subito che avete, come sempre, perfettamente ragione: il Collegio è un politesto! Eppure non è questa la ragione per cui mi sono permessa di intrattenermi sul tema, la ragione è

invece che questo interessante “oggetto culturale” tanto comune quanto poco studiato è stato l’argomento portante della International Spring School svoltasi al Collegio Nuovo dal 13 al 17 aprile 2015.

International Spring School? Non vi dice nulla? Vi ricordo allora velocemente di che si tratta: la scuola primaverile internazionale è un corso di studio intensivo e avanzato di letteratura e cultura italiana coordinato dalla sezione di Italiano dell’Università Gent e ospitato dal Nuovo.

Lo scopo fondamentale della Scuola è di offrire un settimana di corso monografico full immersion su un tema monografico a studentesse e studenti di livello bachelor (laurea triennale) e master (laurea specialistica), provenienti da diversi atenei. Il riscontro della prima edizione è stato tale da suggerire di non chiudere il progetto al suo numero “zero”, tanto è vero che la prima settimana della Scuola non era ancora conclusa che già si stava riflettendo su come profilare il futuro prossimo. Sin è da subito si è deciso di caratterizzare ulteriormente l’iniziativa accentuandone la componente collegata alla ricerca, senza stravolgere però il concetto didattico di base, ossia la destinazione a non diplomati.

Coerentemente con l’idea originaria abbiamo quindi raccolto un gruppo contenuto di studenti di italianistica che rispondono a due soli requisiti: confidenza medio-alta con la lingua italiana, e soprattutto curiosità e forte motivazione. A questo gruppo si è offerto nuovamente un crash course monografico con marcato approccio interdisciplinare su un tema specialistico però assai poco noto, perché ancora aperto nel dibattito accademico. Di questo sono state affrontate le problematiche e gli scenari possibili, per mostrare la ricerca nel momento in cui si sviluppa e non attraverso risultati consolidati.

Ogni lezione è stata affidata – come nel primo anno – ad almeno due docenti e, in più, a ogni lezione sono stati invitati a essere presenti come discussant anche gli altri colleghi impegnati nella Scuola. La partecipazione collegiale dei professori, intesa anche a ridurre la ratio docente/studente, è servita a portare il dibattito letteralmente sotto gli occhi degli studenti, chiamati non ad apprendere nozioni ma a ragionare su come si possono affrontare problemi di ricerca complessi, su come ci si interroga e ci si confronta su temi, metodologie, approcci per poi partecipare in prima persona al dialogo che ne consegue.

Il politesto è stato scelto perché è un tipico esempio di soggetto di ricerca in cui convergono discipline amiche sin dal tempo di Apollo e delle Muse, come la musicologia e la teoria della letteratura, e discipline che da ben meno tempo si frequentano e che si stanno (letteralmente) ancora studiando a vicenda, come la teoria degli insiemi o gli studi neurologici e la letteratura. E proprio questi soggetti, teoricamente e metodologicamente ancora semi-identificati, sono l’ideale per studenti e ricercatori con una settimana di tempo a disposizione e, ovviamente, tanto interesse per il confronto culturale.

La scelta del tema e l’impostazione seminariale delle lezioni hanno consentito di puntare maggiormente sulla ricerca, ma fondamentale in tal senso è stato l’aver associato alla scuola un workshop, dedicato al medesimo argomento, che ha preceduto l’apertura della settimana di lezione.

Al workshop hanno partecipato, oltre ai docenti, altri specialisti che hanno valutato la tenuta delle teorie e delle analisi legate alla forma della raccolta, la convergenza tra le discipline implicate, i possibili sviluppi in termini di ricerca e la ricaduta in altri ambiti. Il workshop è naturalmente servito per mettere alla prova le nostre ipotesi di studio e per stabilire un network di relazioni internazionali utili alla produzione di ulteriore ricerca. Ma è servito anche a dare coerenza alla Scuola. Ciò che è stato discusso durante il workshop, infatti, non solo è rientrato nella nostra routine di ricreatori una volta tornati a casa, ma è stato subito il filo conduttore delle lezioni. Per cui, di fronte agli studenti, dal lunedì in poi, i colleghi e io siamo arrivati con una prospettiva collegiale che, si badi, non vuol dire affatto prospettiva unica, ma tale per cui abbiamo ripensato, adattato, sfumato o accentuato i nostri contenuti sulla base della discussione del sabato.

Per noi è stata un’esperienza interessante che ci riproponiamo di ri-affrontare organizzando una nuova scuola primaverile nel 2016. La sede non cambierà e in programma terremo lo stesso tema. Per cui, se vi è venuta la curiosità di saperne qualche cosa di più di politesti e politestualità, non dovete fare altro che fare un salto a una o più delle prossime lezioni. Vi aspettiamo dopo Pasqua al Collegio!

*Mara Santi*  
(Lettere, matr. 1992)

... e anche quest’anno non sono mancate incursioni di studentesse del Collegio: qualcuna poi ne ha scritto su “Inchiostro”. Ma prima di saltare al paragrafo “Echi di stampa”, cominciamo il viaggio sulla comunità collegiale 2014-15!

---

**LA COMUNITÀ COLLEGIALE**

---

Talento e merito sono stati, ancora una volta, le cifre distintive della comunità delle alunne del Collegio Nuovo nell'anno accademico 2014-15. E non di meno, a caratterizzarla, anche un ambiente aperto e diversificato, che ha i suoi punti di forza nella multidisciplinarietà dei corsi di studio delle alunne e nella varietà delle loro provenienze geografiche (nazionali e internazionali) e dei loro ambiti familiari. Una miscela positiva che, unita al supporto economico che il Collegio offre e alle tante attività formative proposte, anche nel mondo, rende davvero il nostro Collegio un luogo privilegiato per dare il meglio di sé negli anni universitari e inoltre attrezzarsi per le sfide del futuro professionale.

I dati, come sempre, parlano chiaro: laurea in corso al 95% per le venti Nuovine che l'hanno conseguita negli ultimi dodici mesi e voto medio, senza contare le lodi, pari a 109,40/100, più del 93% di alunne confermate per il 2015-16, di cui circa la metà con media uguale o superiore a 29/30, media globale negli esami universitari nell'ultimo anno pari a 28,9/30, 40% di alunne del settore umanistico e 60% dello scientifico, 9% di iscritte a corsi di laurea in lingua inglese, circa il 40% che è anche allieva della Scuola Superiore IUSS di Pavia. E poi un 55% che arriva da regioni diverse dalla Lombardia, con un 35% dal Centro Sud, e oltre il 30% di alunne all'estero grazie al Collegio, in maggioranza fuori Europa, un 4% di presenze fisse da tutto il mondo, che sfiora l'8% se consideriamo anche le italiane di seconda generazione (oltre il 20% con la Sezione Laureati).

E per il supporto economico del Collegio, più della metà delle alunne (53%) con posto gratuito o convenzionato con INPS, un 16% di altri premi per merito in diminuzione del contributo annuale e oltre il 55% dei costi di mantenimento in Collegio, grazie anche ai contributi di MIUR e INPS, non a carico delle alunne. Anche la Sezione Laureati mantiene alto il livello della comunità nuovina, con maggioranza di iscritti a Dottorati di Ricerca, quasi tutti scientifici, e a Scuole di Specialità in Medicina, oltre a un buon numero di giovani ricercatori da tutto il mondo.

Sono dati non molto diversi da quelli del 2013-14, salvo un incremento dei posti gratuiti o convenzionati (dal 49,5% al 53%) e delle borse di studio per l'estero (dal 20 al 30% delle alunne) come pure un rafforzamento delle provenienze da fuori Regione Lombardia (dal 50 al 55%, con crescita ulteriore di quelle dal Centro Sud, dal 30 al 35%), mentre si conferma la percentuale delle presenze dall'estero. Per quanto riguarda invece i corsi di studio, si consolida il settore umanistico/letterario (dal 15% al 19%) a fronte invece di un calo (dal 34% al 30%) delle iscritte a Medicina e Chirurgia ed è stabile quella (9%) delle alunne iscritte a corsi in lingua inglese.

Cento le alunne in corso e quattro le ospiti straniere annuali, di cui tre extra europee. Insieme a loro hanno vissuto stabilmente in Collegio anche una laureanda impegnata nella stesura della tesi e una vincitrice di concorso Ipost ammessa con particolare convenzione, oltre a più altre studentesse, anche internazionali, per periodi brevi.

*Corsi di studio, Università e IUSS* – La percentuale più alta delle alunne (44%) è iscritta a Corsi di laurea a ciclo unico (Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Medicine and Surgery, Odontoiatria, Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, Ingegneria Edile/Architettura), di poco inferiore (40%) quella delle iscritte a Corsi di laurea triennale, più distaccate (16%) le iscritte a Corsi di laurea magistrale di secondo livello. Sono in calo, rispetto al 2013-14, di sette punti percentuali le prime e invece in crescita di tre le seconde e di quattro le terze. Tra i corsi di studio, prevalgono, come sempre, quelli dell'area sanitaria (32%, con un minimo calo di un punto percentuale rispetto al 2013-14), seguita dalla scientifico-tecnologica (28%, stabile), poi dalla sociale (21%, -3) e dalla umanistica (19%, + 4). I due settori, scientifico (60%) e umanistico (40%) rimangono quindi di massima nelle medesime percentuali dell'anno precedente (59% e 41%), ma all'interno dell'umanistico si registra uno spostamento dall'ambito sociale/giuridico/economico (nel 2013-14 al 24%) a quello letterario/filosofico, che passa dal 15% al 19%.

Tutti rappresentati in Collegio i nove Dipartimenti autonomi e le due Facoltà (Medicina e Chirurgia e Ingegneria) con sede a Pavia. In vetta (quasi un terzo dalle alunne) è sempre Medicina, cui sono iscritte in trenta (23 nel corso Golgi in lingua italiana, 5 in quello Harvey in inglese, una a Odontoiatria e una a Ostetricia) con un calo di quattro unità sull'anno precedente (-3 al Golgi e -1 all'Harvey). Nell'altra Facoltà, Ingegneria, sono invece in dieci, due in più sul 2013-14 e così suddivise: 5 a Bioingegneria (di cui una magistrale), 3 a Elettronica (di cui 2 magistrali), una, triennale, a Industriale e una nel corso a ciclo unico di

Edile/Architettura. Per i Corsi di laurea dei singoli Dipartimenti, il più forte (e in crescita di quattro unità) è quello di Studi Umanistici, con diciannove iscritte, 11 nei corsi di laurea in Lettere (di cui 3 magistrali in Antichità classiche, Filologia moderna e Linguistica), 7 in Filosofia (di cui 2 magistrali), una a Lingue (magistrale in Lingue e Letterature europee e americane). A seguire Giurisprudenza con dodici alunne, tutte nel corso di laurea a ciclo unico e in calo di due unità. Poi il Dipartimento di Biologia e Biotecnologie con nove (6 triennali, 3 a Scienze Biologiche e 3 a Biotecnologie, e 3 magistrali, 2 a Neurobiologia e una a Molecular Biology and Genetics), una in meno del 2013-14. Poi ancora Scienze Politiche e Sociali con sei, come nel 2013-14 (5 triennali e una magistrale in Governo e Politiche Pubbliche). Quattro le fisiche (2 triennali e 2 magistrali e una in più) e tre le matematiche, tutte triennali, come nel 2013-14, come pure tre, e stesso numero, le economiste, tra cui una magistrale in International Business and Economics. Due le studentesse a Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, corso a ciclo unico del Dipartimento di Scienza del Farmaco, in calo di un'unità. Infine con una studentessa, triennale, ciascuno i Dipartimenti di Chimica (come nel 2013-14) e Scienze della Terra e dell'Ambiente, dove troviamo una new entry matricola nel corso di laurea in Scienze e Tecnologia della Natura. Se sommiamo le alunne iscritte a corsi di laurea che sino a due anni fa erano riuniti nella storica Facoltà di Scienze, il numero complessivo sale a diciotto, una in più rispetto al 2013-14, in terza posizione dopo i corsi di studio in Medicina (30) e quelli in Studi Umanistici (19). A seguire quelli in Giurisprudenza (12), Ingegneria (10), Scienze Politiche (6), Economia (3) e Farmacia (2). Sono tutte variazioni di scarsa entità, che solo nel caso di Medicina (-4) e dei corsi umanistici (+4) superano le due unità. Addirittura nessuna per Scienze Politiche, Economia, Matematica, Chimica. Stabile anche, come visto, il numero (9) delle iscritte a corsi di laurea in Lingua inglese: 5 a Medicina, 2 a Ingegneria, una a Biologia e una a Economia. Contando anche le straniere, il numero sale a dodici.

In lieve calo invece, da 40 a 37, anche come conseguenza del taglio (50%) dei posti IUSS a concorso per matricole, il numero delle Nuovine allieve dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS: undici nella Classe di Scienze Umane, dieci in quella di Scienze Biomediche, nove in quella di Scienze Sociali e sette in quella di Scienze e Tecnologie. Tutte hanno ricevuto il premio erogato dallo IUSS (E. 1.100) e inoltre ventitré di loro (67%) hanno anche beneficiato di posto gratuito del Collegio (4) o convenzionato INPS (19).

*Provenienza geografica e familiare* - La maggioranza delle alunne (55%) proviene da fuori Regione Lombardia, pur restando quella lombarda la regione più rappresentata in Collegio con il 45% del totale, in calo di cinque punti percentuali rispetto al 2013-14. La seguono Piemonte e Sicilia (10%), poi Puglia (8%) e Abruzzo (5%), Emilia Romagna, Liguria e Toscana (tutte col 4%), Calabria (3%), Basilicata e Sardegna (2%). Una presenza anche per Veneto, Friuli e Lazio. Complessivamente quindi, come detto, un 65% di alunne dal Centro Nord e un 35% dal Centro Sud, con uno spostamento, a favore di quest'ultimo, di cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente, conseguenza di un arrivo di matricole dal Centro Sud particolarmente sostanzioso, addirittura il 55%. A rafforzarsi soprattutto Sicilia e Basilicata (+2), ma in aumento anche Toscana e Sardegna (+1) e stabili tutte le altre. Stabili, a differenza della Lombardia, anche tutte le altre Regioni del Nord. Escono momentaneamente dal computo delle regioni nuovine Trentino e Campania, ma ritornano Basilicata, Veneto e Lazio, per un totale di quattordici regioni su venti, pari al 70% di copertura del territorio nazionale: sei (su 8) del Nord e otto (su 12) del Centro Sud, isole comprese. Le provincie in Collegio sono invece quarantasei, cinque in più del 2013-14 e il 42% delle attuali centodieci provincie italiane. Cremona con tredici alunne (-2) e Bergamo con nove (-1) si confermano tra le città da cui provengono la maggior parte delle Nuovine del 2014-15, esattamente come accadde nel lontano 1978, anno di apertura del Collegio. Seguono, al Nord, Pavia con cinque (come l'anno precedente) e, con quattro, Brescia (-1), Milano e Varese (entrambe senza variazioni). Al Centro Sud prevalgono con tre alunne Brindisi, Palermo e Catania, con due Matera e Pescara.

Quattro, anche nel 2014-15, le studentesse internazionali ospiti in Collegio per tutto l'anno: una spagnola di Siviglia, a Pavia per un Erasmus in Farmacia, due indiane (di Mumbai e Tirupathi) e una statunitense (di Chicago), tutte e tre iscritte a Medicine and Surgery. Con loro sono state ospitate in Collegio altre studentesse straniere, per periodi più brevi, tra cui, per stage medici promossi dal SISM – Segretariato Italiano Studenti in Medicina, una brasiliana e una portoghese. E poi da segnalare anche che tra le studentesse “regolari”, cioè ammesse per concorso, sono presenti quattro di seconda generazione e con doppia nazionalità, da Albania, Libano, Tunisia e Vietnam. Con loro la percentuale delle straniere presenti in Collegio tutto l'anno sfiora l'8%. Molti di più, come sempre, e in gran maggioranza, gli stranieri in Sezione Laureati, dottorandi, specializzandi o giovani ricercatori, e un po' da tutto il mondo, Tunisia, Giordania, Algeria, Arabia Saudita, India, Giappone, Cina, Canada, Messico, Brasile, Argentina ecc., oltre a un buon numero di europei. Stabili in Sezione anche cinque Alumnae Nuovine.

*Famiglie* - Per le professioni dei genitori, poche variazioni: al primo posto, tra i padri, gli impiegati (sempre al 27%) e tra le madri le docenti (sempre al 34%). A seguire, tra i padri, dirigenti (fissi all'11%) e docenti (10%, -1), poi operai (8%, -2), liberi professionisti e medici (8% e 7%, senza variazioni). Tra le madri, impiegate (25%, +1), casalinghe (11%, -1), funzionarie (5%, +5) e medici (5%, -1), dirigenti (3%, +3). Anche quest'anno, quindi, si assiste tra le madri a un ulteriore incremento di posizioni apicali, con la crescita di funzionarie e dirigenti.

*Il merito, in cifre* - Chiudiamo, come sempre, con qualche bel dato in più sui risultati di merito delle alunne nel 2014-15. Le alunne confermate per il 2015-16 sono state più del 93%. Tra loro il 46,25% con media uguale o superiore a 29/30, un altro 28,75% con media uguale o superiore a 28, il tutto, come sempre senza contare le numerose lodi e tenuto conto che si tratta di media globale in cui sono compresi tutti gli esami sin dal primo anno. La media complessiva di tutti gli esami Nuovini dell'ultimo anno è stata di 28,9/30 e le lodi ben oltre cento! Tre alunne mantengono al 31.07.2015 media piena di 30. Rendiamo loro onore rendendo pubblici i loro nomi: Beatrice Casati (II Biotecnologie), Martina Comparelli (II Scienze Politiche) e Barbara Schiaffonati (I Lettere).

Bravissime poi le laureande magistrali del 2014-15, che hanno concluso al 64% entro la sessione di settembre/primi di ottobre, tutte con almeno 110/110 e con lode all'86%!

---

## **LE ALUNNE NEOLAUREATE**

---

Venti, e al 95% in corso, le Nuovine che hanno raggiunto la laurea negli ultimi dodici mesi: nove triennali, sei magistrali a ciclo unico e cinque magistrali di secondo livello, undici umaniste (55%) e nove scientifiche (45%). La media dei voti di laurea, per ogni categoria, senza contare le lodi, è stata superiore a 109/100 e quella globale pari a ben 109,40/100! Quanto alle lodi, 78% tra le triennali, 67% tra le magistrali a ciclo unico e 60% tra le magistrali di secondo livello. E anche due encomi!

Ecco i dettagli invece per le annate di laurea: delle ventitré laureande 2013-14 (dodici triennali, sei magistrali a ciclo unico e cinque magistrali di secondo livello, tredici umanistiche e dieci scientifiche), ha terminato in corso l'83% delle laureande globali. Il voto medio di laurea, senza le dodici lodi, è stato di 109,35/110. Le più brave le laureate magistrali a ciclo unico che hanno raggiunto la lode all'83%! Le dodici laureate triennali hanno proseguito gli studi col biennio magistrale, tutte ancora in Collegio, tranne una ammessa alla London School of Economics per il Master, mentre sei laureate magistrali (tre di secondo livello e tre a ciclo unico) hanno già vinto posti in Dottorati di ricerca o Scuole di Specializzazione medica (una a Parigi).

Otto (47%) delle diciassette laureande 2014-15 (sei triennali, cinque magistrali a ciclo unico e sei magistrali di secondo livello) hanno già concluso gli studi entro la sessione di settembre/primi di ottobre. Due con lode ed encomio, cinque con lode e una con 110. Voto medio di laurea, sempre senza contare le sette lodi, pari a 110! Due hanno già vinto Dottorati di ricerca (a Pavia e Ginevra), una è ad Heidelberg con la prospettiva di iniziarne uno, mentre una laureata triennale è stata ammessa all'Università di Oxford per il Master.

Lauree triennali:

- Lara Betti e Alma Rosa Sozzani in Lettere Moderne
- Stefania Tateo in Antichità Classiche e Orientali
- Giulia Appicciutoli e Miriam Cutino in Filosofia
- Elena Bernini e Sara Franzone in Scienze Politiche e delle Relazioni internazionali
- Eleonora Aiello e Giulia Maria Rocco in Ingegneria Elettronica e Informatica

Lauree magistrali a ciclo unico:

- Camilla Di Fonzo, Diletta Ferrarini, Giulia Marina Lazzari e Margherita Mulato in Giurisprudenza
- Daniela Danesi e Chiara Leone in Medicina e Chirurgia

Lauree magistrali di secondo livello:

- Eleonora Cappelletti in Molecular Biology and Genetics
- Valentina Fermi e Elisabetta Iavarone in Neurobiologia
- Francesca Giacometti in Biologia Sperimentale e Applicata
- Martina Poma in Ingegneria Biomedica

Complimenti anche a tre laureate magistrali, con lode, alunne del Collegio durante il corso triennale: Aurora Dell'Oro (Filologia moderna), Giulia Ghidini (Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità) e Vera Uboldi (Ingegneria energetica al Politecnico di Milano). Con loro complimenti anche a Ilaria Platé (Medicina e Chirurgia) e a due laureate triennali Lucia Pepe (Filosofia) e Beatrice Lena (Fisica), alunne del Nuovo per buona parte dei loro anni universitari.

Dodici le Nuovine che hanno acquisito, oltre alla laurea di UniPV, anche il diploma di licenza della Scuola Superiore IUSS – Corsi ordinari, cinque quello triennale (novità del 2014-15) e sette quello magistrale.

Diploma triennale:

- Miriam Cutino, Alma Rosa Sozzani e Stefania Tateo: Classe di Scienze Umane
- Eleonora Aiello e Giulia Maria Rocco: Classe di Scienze e Tecnologie

Diploma magistrale:

- Camilla Romana Bruno ed Elena Foresti: Classe di Scienze Umane
- Chiara Poselle Bonaventura ed Elisa Romano: Classe di Scienze Sociali
- Elena Chiodaroli, Daniela Danesi e Laura Di Lodovico: Classe di Scienze Biomediche

Per chiudere alcune delle molte dediche, affettuose e riconoscenti, che alcune laureate (tutte magistrali) hanno voluto lasciare sulle loro tesi, ora gelosamente conservate in biblioteca, pronte anch'esse a fare da mentore alle prossime laureande!

«Un solo grazie non basta al Collegio Nuovo. Al termine di questi cinque anni trascorsi entro le sue mura, fatico a trovare le parole per esprimere i sentimenti e la gratitudine che provo per questo posto. Tanti sono stati gli insegnamenti che ho tratto da questa esperienza, innumerevoli i momenti stupendi che ho vissuto durante quello che si annovera tra i periodi più belli della mia vita, moltissimi i volti che rimarranno sempre impressi nei miei ricordi e grandi le emozioni stampate sul mio cuore.»

«Al Collegio Nuovo, che ha accompagnato tutto il mio percorso di studi, spronandomi nel momento del bisogno e, soprattutto, dandomi la possibilità di fare alcune delle esperienze più importanti senza le quali non sarei diventata quella che sono e anche questa tesi non sarebbe stata la stessa.»

«Al Collegio Nuovo, grazie per questi anni indimenticabili, per tutte le gioie e i momenti difficili trascorsi qui e per le meravigliose amiche che mi ha regalato. Questo fantastico luogo di studio, divertimento, cultura e condivisione avrà sempre un posto speciale nel mio cuore. Auguro a tutte noi, Nuovine di oggi e di domani, di vivere al meglio questa esperienza unica e irripetibile!»

«Al mio Collegio, che in questi anni mi ha insegnato a puntare in alto volando in basso, dandomi la spinta per partire ma con la voglia di tornare.»

«Caro Collegio, ti ringrazio per l'esperienza formativa e umana unica. Ti lascio con tanta malinconia e una profonda tenerezza nel cuore, per tutti i bei momenti regalati, i mille volti conosciuti. Da oggi una ex-Nuovina in più viaggerà per il mondo portandoti sempre con sé.»

---

## LE NUOVE ALUNNE

---

Venti le nuove alunne del 2014-15, diciannove matricole e un second'anno. Otto del settore umanistico (40%) e dodici (60%) dello scientifico. Il rapporto tra domande e ammesse è stato di 5 a 1. Il 35% di loro ha vinto un posto gratuito del Collegio o un posto convenzionato INPS, il 32% delle matricole anche il posto IUSS (tra queste ultime il 50% con posto gratuito o convenzionato), una percentuale nettamente inferiore al solito, a seguito del taglio del 50% dei posti IUSS a concorso tra tutti i Collegi, trentacinque contro i tradizionali settanta. La gran maggioranza (75%) delle nuove alunne risiede fuori Regione Lombardia, addirittura il 55%

nel Centro Sud, poi il 25% in Lombardia e il 20% in altre regioni del Nord. Rispetto al 2013-14 le nuove alunne sono undici in meno (anche per minori posti disponibili in Collegio) ma soprattutto è cresciuta di molto la percentuale di arrivi dal Sud (erano il 29%) e quindi quella delle residenti fuori Regione (erano il 61%), mentre rimane invariata la divisione tra i due settori di studio.

In vetta nel 2014-15 i corsi del Dipartimento di Studi Umanistici, con sei iscritte, tre letterate e tre filosofe. Poi quattro a Ingegneria (tre bioingegnere e una industriale), tre a Medicina e Chirurgia (una nel corso in inglese e due in quello italiano, tra cui il second'anno), due a Scienze Politiche e a Scienze Biologiche, poi ancora una a Fisica, a Chimica e a Scienze e Tecnologie per la Natura. Tutte insieme coprono entrambe le due Facoltà superstiti e sei Dipartimenti su nove di UniPV.

Rispetto all'anno precedente, crescono, di due presenze, i Corsi di laurea in Ingegneria e di una quelli in Filosofia, Scienze Politiche e Scienze Biologiche, resta stabile Chimica, ma cala vistosamente Medicina (-6) e in maniera minore Lettere (-1). Ricompaiono Fisica (+1) e Scienze e Tecnologie per la Natura (+1), scompaiono invece Giurisprudenza (-3), Economia (-2), Matematica (-2), Biotecnologie (-3) e Farmacia (-1).

Le non lombarde, come detto, sono in maggioranza, ma la Lombardia, con cinque new entry, rimane in ogni modo la Regione più rappresentata. Seguono, con due matricole, Piemonte, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, con una Veneto, Emilia, Toscana, Lazio e Sardegna, per un totale di undici Regioni presenti (+1 sul 2013-14). Le Provincie invece restano diciotto, perché le uniche con più di una nuova alunna (2) sono solo Milano e Matera. Tutte le altre sedici non superano l'unità. Da segnalare... la momentanea assenza di Cremona e Bergamo, da sempre le Provincie più Nuovine d'Italia! Infine il 60% delle nuove alunne arriva dal Liceo classico, il 35% dallo scientifico e il 5% dal socio-psico-pedagogico. Il 40% di loro con punteggio massimo alla maturità, un altro 30% con punteggio superiore a 95/100. Prevalenti, anche tra le matricole, i padri impiegati e le madri insegnanti.

Novantotto (57% scientifiche e 43% umanistiche) le domande presentate al concorso, novantasei matricole e due già studentesse universitarie: il 43% lombarde, il 22% da altre regioni del Nord, il 35% dal Centro Sud, il 58% con maturità classica e il 35% scientifica, il 48% con punteggio pieno di 100/100. Facoltà più richiesta sempre Medicina e Chirurgia (23%) ma con una percentuale inferiore rispetto al precedente anno (37%), probabilmente per l'anticipo ad aprile dei test nazionali. In ogni modo, pur in flessione di tredici punti percentuali, l'area sanitaria (Medicina e Farmacia) è stata la più gettonata con il 29%, ma crescono molto l'area scientifico-tecnologica (28%, +8) e l'umanistica (26%, +6). Quella giuridico-sociale-economica si attesta al 17%, un punto in meno rispetto all'anno precedente.

Hanno concluso tutte le prove sessantasei candidate, comprese le due non matricole, con sessantatré idonee globali. Dopo un anno, il 2013-14, in cui il numero di candidate e idonee era stato più che soddisfacente (126 e 94), il 2014-15 ha segnato invece un ritorno ai numeri del 2012-13. È davvero difficile, pensando a tutto quello che il Collegio offre alle sue studentesse, capire il perché di questo calo. La prima causa sta sicuramente nell'anticipo dei test di Medicina ad aprile, che di certo ha indotto molte delle matricole che l'hanno superato a non attendere i concorsi dei Collegi per trovare una sistemazione in città. La differenza (28) tra le domande globali dei due anni è infatti quasi uguale alla differenza (25) tra le domande presentate dalle aspiranti mediche. Ma oltre a questo, e ad altri motivi più generali, quali il calo complessivo delle iscrizioni all'Università, la maggiore presenza di sedi universitarie e la minore facilità di spostamenti connessa a motivi economici, forse anche qualcosa d'altro, come, qualcuno dice, la minore voglia di riprendere i libri in mano subito dopo la maturità per prepararsi a un concorso che rimane pur sempre serio e rigoroso o anche la minore propensione ad affrontare la vita di collegio che, per chi non la conosce e non sa cosa perde, può apparire meno libera e autonoma di quella in appartamento. Un dato positivo, però, è che quelli che si mettono in gioco, sembrano sempre più convinti della loro scelta e anche preparati a sostenerla, come hanno dimostrato le venti matricole del 2014-15, le quali tutte hanno raggiunto la conferma del posto in Collegio per l'anno successivo. Già si dice che la generazione Zeta, quella dei nativi dopo il 1996, cioè le prossime future matricole, siano più pragmatici e decisi dei Millennials che li hanno preceduti, temprati come sono già purtroppo stati da crisi economiche e terrorismi internazionali.

Ma naturalmente non sono da incolpare solo fattori esterni. Di sicuro c'è ancora molto lavoro da fare per migliorare le comunicazioni e far conoscere con più efficacia, in tutto il Paese, cosa vuol dire veramente vivere in un Collegio come il nostro e quante opportunità esso offre, economiche e formative. Le ambasciatrici migliori sono Alunne e Alumnae che, già ben coinvolte nella pubblicizzazione del concorso, lo devono essere sempre di più, ovviamente col supporto del Collegio. La nuova iniziativa promossa in luglio da IUSS e Collegi di una settimana di orientamento per studenti di tutto il Paese prossimi a iscriversi all'ultimo anno di liceo, su modello di quella già ben collaudata della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, con cui è stata realizzata, dovrebbe anch'essa portare, ci si augura, frutti positivi.

---

## IL CONCORSO

---

Dieci le tracce proposte per la prova scritta del concorso, oltre alla possibilità di cimentarsi con più esercizi in Matematica, Fisica o Chimica, tutti presenti nell'archivio del sito Internet del Collegio. E sempre curata, la prova scritta, per tutti i Collegi di merito ed EDiSU, dalla Commissione IUSS, formata da Docenti IUSS e UniPV, con Presidente il Rettore IUSS. Due possibilità per il tema di Italiano (per la prosa, le categorie narrative del romanzo tra Ottocento e Novecento; per la poesia, l'analisi di una poesia di Montale), chi sceglieva un tema di letteratura classica poteva concentrarsi o sull'età flavia o sulle "variazioni sul mito", per chi propendeva per storia o filosofia, si poteva discutere sulla sentenza del "diritto all'oblio" oppure sulla storia come oggetto privilegiato della riflessione filosofica. Quattro proposte per le scienze: una riflessione sul ruolo dei matematici come apripista o risolutori oppure sul Sole come straordinario laboratorio di fisica e ancora il ruolo fondamentale della struttura (intesa come disposizione nello spazio degli atomi) in chimica e infine sistemi e meccanismi che, negli organismi animali, controllano funzioni specializzate e interazioni con l'ambiente.

L'esito della prova scritta, valutata in ventesimi, si è poi aggiunto a quelli delle due prove orali, valutate in trentesimi e curate invece dai singoli Collegi. Esentate dalla prova scritta, per il nostro Collegio, le candidate già studentesse universitarie, tenute invece a un colloquio orale anche sulle discipline oggetto di studio in Università.

L'esito della prova scritta ha visto il 28% di insufficienze, contro il 10% dell'anno precedente. C'è in ogni modo da segnalare che tra le candidate con insufficienza allo scritto, alcune hanno dato ottima prova di sé all'orale e sono riuscite comunque a vincere, e come abbiamo visto a mantenere, il posto in Collegio.

A presiedere la Commissione d'esame (prove orali), per il secondo anno consecutivo, il Consigliere di Amministrazione Dario Mantovani, Ordinario di Diritto Romano in UniPV e molto altro. Insieme a lui, hanno giudicato le future matricole Nuovine, otto Docenti universitari: Anna Modena (Italiano), Alberto Canobbio (Latino), Mario V. Rizzo (Storia), Giuseppe Invernizzi (Filosofia), Maria Reggiani (Matematica), Guido Montagna (Fisica), Luigi Fabbrizzi (Chimica) e Nadia Ranzani (Biologia). La Commissione si è inoltre avvalsa, come sempre, anche della competenza e della esperienza pluridecennale della Presidente del nostro CdA, Anna Malacrida, a sua volta Docente di Entomologia molecolare in UniPV.

A tutti ancora grazie!

---

## POSTI GRATUITI, POSTI CONVENZIONATI, PREMI E CONTRIBUTI VARI

---

Più della metà delle alunne, il 53%, ha usufruito nel 2014-15 di posto gratuito del Collegio (11) o posto convenzionato di INPS – Gestioni ex Inpdap, Enam e Ipost (42), riservati a figlie di dipendenti o pensionati pubblici. Due di tali posti, quelli di Enam, sono totalmente gratuiti, gli altri a contribuzione molto agevolata, tanto che più della metà è sotto la soglia di E. 5.000, che è anche il valore medio del contributo dovuto al Collegio da parte di tutte le beneficiarie, inferiore quindi anche all'importo della retta minima (E.5.300) Altre sedici alunne hanno invece vinto i Premi, da E. 1.000 a E. 500, assegnati dal Collegio in base a merito (9) e reddito e merito (7) in riduzione del contributo annuale. Altre trentasette, allieve IUSS, ventitré delle quali (62%) usufruiscono comunque già di posti gratuiti o convenzionati, hanno ottenuto anche il Premio di studio IUSS (E. 1.100).

Tutto questo significa che quasi il 70% delle alunne nel 2014-15 ha beneficiato di una o l'altra di queste opportunità, oltre che, tutte, come sempre, del calcolo in base al reddito familiare della retta, sempre inferiore, anche in fascia massima, ai costi di mantenimento: un risultato che bene evidenzia come essere alunne del Collegio Nuovo comporta notevoli vantaggi anche sotto il profilo economico. Vantaggi che sono andati poi crescendo sensibilmente negli anni: nel 2013-14 le alunne con posto gratuito o convenzionato erano infatti il 49,5%, l'anno precedente ancora meno, il 34%. Se poi consideriamo anche le borse erogate dall' EDiSU di Pavia, si arriva alla quasi totalità!

Ecco le undici Alunne che hanno vinto i posti gratuiti del Collegio, cinque a nome della Fondatrice Sandra Bruni Mattei e altri sei intitolati a persone benemerite che molto hanno fatto perché il Collegio si potesse affermare sin dai primi anni:

- Irene Badone (Scienze e Tecnologie per la Natura, Posto Prof. Bruna Bruni) e Rossana Carminati (Ingegneria Industriale, Posto Ing. Enea Mattei) del primo anno

- Annalisa Creazzo (Filosofia) del secondo anno
- Brenda Brignani (Giurisprudenza) e Alesja Delisina (Ingegneria Elettronica e Informatica, Posto Prof. Alberto Gigli Berzolari) del terzo anno
- Camilla Poggi (Giurisprudenza) del quarto anno, Giulia Appicciutoli (Filosofia) e Stefania Tateo (Antichità Classiche e Orientali, Posto Prof. Aurelio Bernardi) del primo anno di LM di 2° livello
- Giulia Baj (Giurisprudenza) del quinto anno, Maria Elena Tagliabue (Lingue e Letterature Europee e Americane, posto Prof. Emilio Gabba) e Valentina Fermi (Neurobiologia, Posto Rita Levi-Montalcini) del secondo anno di LM di 2° livello

Posto gratuito in Collegio, in luglio, anche a due studentesse di Medicina segnalate dal S.I.S.M.:

- Morgana Longo (Brasile) e Carolina Pinto Leite Bernauer (Portogallo)

Ecco invece le quarantadue che si sono conquistate i posti convenzionati (trentatré confermati e nove nuovi) con INPS:

- Arianna Pizzotti e Luisa Siciliano (Lettere), Giulia Franco (Scienze Biologiche) e Giuditta Antonacci (Bioingegneria) del primo anno
- Anna Lizzi (Giurisprudenza), Sara Daas e Doriana Pugliese (Lettere), Giorgia Sorrentino (Economia), Federica Basile, Maria Luisa Corte, Gaia Di Bella, Serena Gattoni e Sofia Ridolfo (Medicina e Chirurgia), Benedetta Turcato (Odontoiatria), Ruth Decarli (Ostetricia), Marta Bonicelli (Matematica), Laura Fornari (Scienze Biologiche), Margherita Canu e Beatrice Casati (Biotecnologie) e Rachele Catalano (Bioingegneria) del secondo anno
- Ambra Sacchi (Lettere), Sarah Costa (Medicine and Surgery), Ludovica Cerati (Matematica) e Giulia Rovelli (Fisica) del terzo anno
- Simona Cavasio e Federica Giacalone (Giurisprudenza), Miriam Cutino (Filosofia), Anna Maria Campana, Flavia Mazzocchetti, Sara Peschiera, Francesca Voce e Marta Voltini (Medicina e Chirurgia) del quarto anno e Chiara Bissolotti (Fisica) del primo anno di LM di 2° livello
- Giulia Lazzari (Giurisprudenza), Maria Elena Chiappa e Andreana Zecchini (Medicina e Chirurgia) e Giulia Scagliotti (Ingegneria Edile-Architettura) del quinto anno, Linda Santini (International Business and Economics), Elisabetta Iavarone (Neurobiologia) e Martina Poma (Bioingegneria) del secondo anno di LM di 2° livello
- Chiara Leone (Medicina e Chirurgia) del sesto anno
- Marta Fanfoni (Psicologia) laureanda (I semestre)

Confermato, in base a una speciale convenzione con Ipost, anche il posto a Francesca Zambetti (II Scienze Motorie)

Sedici invece i Premi di studio (da 500 a 1.000 Euro) assegnati ad altrettante alunne a riduzione del contributo annuale. Nove per solo merito e sette in base a merito e reddito, tutti assegnati ad alunne che non potevano beneficiare di altre opportunità, quali posto gratuito o convenzionato, premi IUSS o borse EDiSU, vinte anche queste da un bel numero di alunne:

- Diletta Ferrarini (V Giurisprudenza), Martina Comparelli (II Scienze Politiche), Eleonora Tundo, Marianna Gortan e Beatrice Bonelli (II, III e V Medicina e Chirurgia), Alice Bartoletti e Olivia Boccia (II Medicine and Surgery), Eleonora Cappelletti (II LM Molecular Biology and Genetics) e Eleonora Aiello (I LM Computer Engineering) – Premio in base al merito
- Sara Franzone (I LM Governo e Politiche Pubbliche), Lara Betti (I LM Linguistica teorica), Martina Alberti e Giulia Mauri (III Medicina e Chirurgia), Cristina Bizzotto e Chiara Rossi (I e III Medicine and Surgery), Alessandra Lucini Paioni (I LM Scienze Fisiche) – Premio in base al merito e al reddito

Non è finita, perché il Collegio ha assegnato anche diciassette contributi ad alunne per favorire la loro partecipazione a corsi di formazione e meeting.

Sei per l'iscrizione al Programma "Job Gate" promosso da UniPV e Collegi pavesi con il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro:

- Diletta Ferrarini (V Giurisprudenza), Sara Franzone (II LM Governo e Politiche Pubbliche), Giorgia

Sorrentino (II Economia), Stefania Tateo (I LM Antichità Classiche e Orientali), Maria Elena Tagliabue (II LM Lingue) e Martina Poma (II LM Bioingegneria)

Nove per il meeting “TRIESTE NEXT. BIOlogos. The future of life”:

- Lara Princisvalle (I Filosofia), Cristina Bizzotto (I Medicine and Surgery), Eleonora Tundo (III Medicina e Chirurgia), Laura Fornari (II Scienze Biologiche), Valentina Fermi (II LM Neurobiologia), Margherita Canu, Beatrice Casati, Eleonora Quiroli (II Biotecnologie) e Rossana Carminati (I Ingegneria Industriale)

Due per il seminario “International Quality Mobility for Youth Employability” promosso da EucA a Roma alla sede della Rappresentanza italiana alla Commissione Europea:

- Anna Lizzi (II Giurisprudenza) e Sara Franzone (I LM Governo e Politiche Pubbliche).

E ancora altri diciotto ad altrettante Nuovine, per la visita in settembre a Expo Milano 2015, guidate dalla Decana Chiara Rossi. Totale: trentacinque!

---

## **SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL'ESTERO**

---

Nuovine in grande movimento nel mondo anche nel 2014-15: più di un quarto dell'intera comunità delle collegiali e di queste addirittura il 60% fuori Europa! Contando infatti solo le ventisette in trasferta supportate direttamente dal Collegio, ben sedici sono volate in tre altri continenti, dieci in Asia, cinque in America e una in Africa, contro le undici nel vecchio continente. Undici anche le nazioni raggiunte dalle Nuovine, con Giappone e Germania in testa a pari merito (6), seguite da Stati Uniti (5) ed Emirati Arabi (3), poi tutte con una Irlanda, Francia, Romania, Ungheria, Israele, Svizzera e Uganda. Quattordici invece le città, con al primo posto Tokyo e Heidelberg (6), poi Dubai (3), New York e Miami (2) e poi, tutte con una, Dublino, Lione, Budapest, Weimar, Ginevra, Sibiu, San Francisco, Tel Aviv e Bethlehem (Uganda).

Sedici le Nuovine che hanno beneficiato delle partnership del Collegio: sei alla Ochanomizu University di Tokyo, cinque alla Università di Heidelberg, tre al Dubai Women's College e due al Barnard College – Columbia University di New York, mentre altre cinque occasioni di meeting all'estero (due a Londra, una a Bruxelles, Budapest e Varsavia), che hanno coinvolto sei alunne (di cui due per due volte), sono state offerte attraverso EucA – European university college Association, cui il Collegio partecipa come membro della Conferenza dei Collegi universitari di merito, che ne è tra i fondatori. Contando anche loro, e tenuto conto che qualche alunna ha usufruito di più di un'occasione (una anche tre!), le alunne Nuovine all'estero nel 2014-15 grazie al Collegio sono state trenta, dieci più che nel 2013-14, per trentacinque occasioni offerte.

A tutte il Collegio ha assegnato un contributo economico che, per quelle in trasferta presso i partner, si è integrato anche con l'offerta, da parte degli stessi partner, di più servizi a costo zero o poco di più, alloggio ed esonero dai costi di frequenza dei corsi. Sempre molto generosa la Ochanomizu di Tokyo che ha concesso anche cinque contributi per le spese di viaggio. E sempre molto generosa la Nuovina Alessia Fornoni, Full Professor alla School di Medicine della Miami University, che le due Nuovine non solo le accolte nel suo Reparto, ma le ha anche ospitate in casa sua!

Tutte hanno messo bene a frutto il loro tempo all'estero. Due hanno trascorso un semestre intero a New York, tre svolto uno stage medico mensile a Miami (2) e Tel Aviv, sette seguito corsi estivi di lingua e cultura a Heidelberg, Dublino e Lione, dieci corsi specialistici avanzati a Tokyo (6), San Francisco, Weimar, Budapest e Sibiu, cinque partecipato a meeting internazionali a Dubai (3), Ginevra, Budapest (e altre sei con EucA a Varsavia, Londra, Bruxelles), una svolto un periodo di volontariato in Uganda. Le più mobili le mediche (6), le giuriste (5), le filosofe e le scienziate politiche (4).

Altre sette alunne hanno usufruito invece degli scambi Erasmus di UniPV in Europa in quattro diverse nazioni: due mediche, due giuriste, una scienziata politica, una linguista e una economista. Con loro le Nuovine all'estero nel 2014-15 sfiorano il 40% mentre i Paesi visitati salgono a quindici e le città a ventuno. Tutte sono tornate felici e contente! E felice e contento è stato anche il Collegio di offrire tante belle occasioni di arricchimento culturale e umano alle sue alunne, nello spirito cosmopolita della Fondatrice.

Ecco le nostre ambasciatrici nel mondo:

Al Barnard College – Columbia University di New York per lo Spring Semester:

- Giulia Baj (V Giurisprudenza) e Martina Comparelli (II Scienze Politiche)

Per corsi estivi di lingua e cultura:

- Alice Bartoletti (II Medicina and Surgery), Margherita Canu ed Eleonora Quiroli (II Biotecnologie), Elena Raimondi (I Filosofia) e Candida Zani (I Scienze Politiche): Heidelberg
- Giulia Appicciutoli (I LM Filosofia): Dublino
- Giulia Coppa (II Medicina e Chirurgia): Lione

Per corsi estivi specialistici avanzati:

- Federica Giacalone (IV Giurisprudenza) e Giulia Lazzari (V Giurisprudenza): “Contemporary Perspectives on Social Policy, Education, Family and Development” – Ochanomizu University di Tokyo
- Nora Siena (II Filosofia) e Alma Rosa Sozzani (I LM Filologia moderna): “Japan in the World, World in Japan: Transformation of International Linkages” – Ochanomizu University di Tokyo
- Laura Fornari (II Scienze Biologiche) e Maria Vittoria Galli (II CTF): “Time and Forms in Nature” – Ochanomizu University di Tokyo
- Sara Daas (II Lettere): “Linguistic Linked Open Data” – EUROLAN Summer School, Sibiu (Romania)
- Anna Lizzi (II Giurisprudenza): Summer Academy “Industrial strategies”, Mathias Corvinum Collegium, Budapest
- Lara Princisvalle (I Filosofia): “Silicon Valley Study Tour”, co-promosso dall’Associazione “La Storia del Futuro” e dal Ministero degli Affari Esteri
- Giulia Scagliotti (V Ingegneria Edile/Architettura): “Forecast Engineering” – Bauhaus Summer School, Weimar

Per stage estivi medici e di ricerca:

- Annamaria Campana e Martina Paglino (IV Medicina e Chirurgia) – Università di Miami, Miller School of Medicine, Divisione di Nefrologia e Ipertensione, diretta dalla Alumna Alessia Fornoni
- Marianna Gortan (III Medicina e Chirurgia): Chaim Sheba Medical Center, Tel Aviv

Per meeting internazionali:

- Diletta Ferrarini (V Giurisprudenza), Linda Santini (II LM International Business and Economics) e Giorgia Sorrentino (II Economia): “Insight Dubai Conference”, promosso dal Dubai Women’s College a Dubai
- Giulia Musmeci (IV Giurisprudenza): “United Nations Human Bodies Session”, Ginevra, in qualità di delegato ELSA – European Law Students’ Association

Per volontariato in Paesi in via di sviluppo:

- Sara Peschiera (IV Medicina e Chirurgia): Bethlehem – Distretto di Masaka, Uganda

Sei alunne (di cui due per due volte) hanno invece partecipato a cinque meeting internazionali promossi, anche con altri partner, da EucA:

- Sara Franzone (I LM Governo e Politiche Pubbliche), Marianna Gortan (III Medicina e Chirurgia) e Ludovica Tursini (I Scienze Politiche): “Meet Europe: in Business, in Projects, in People”, WUT – Warsaw University of Technology, Varsavia
- Elena Bernini (III Scienze Politiche): “Dissent Conscience and the Wall”, Londra (due incontri in occasione del 25mo della caduta del muro di Berlino, progetto finanziato dalla UE nell’ambito del programma Citizens)
- Lara Princisvalle (I Filosofia): “Central European Conference”, Rajk László College for Advanced Studies, Corvinus University, Budapest
- Lara Princisvalle e Elena Raimondi (I Filosofia): “EQUA – Erasmus Quality Hosting Framework. Final Event of the Project”, Parlamento Europeo, Bruxelles

Sette invece le alunne impegnate in soggiorni Erasmus in Università europee partner di UniPV. Tutti semestrali (due nel primo e cinque nel secondo) e in quattro diversi Paesi:

- Simona Cavasio (IV Giurisprudenza): Granada
- Giulia Lazzari (V Giurisprudenza): Madrid
- Sara Ferro (III Scienze Politiche): Lubiana
- Linda Santini (II LM International Business and Economics): Oporto
- Lara Betti (I LM Linguistica teorica): Lisbona
- Beatrice Bonelli (V Medicina e Chirurgia): Liverpool
- Andreana Zecchini (V Medicina e Chirurgia): Grenoble

Molti racconti di queste “avventure” all’estero si possono leggere nei capitoli seguenti.

---

## **PERFEZIONAMENTI POST- LAUREA ALL’ESTERO**

---

Una sola la borsa di studio per perfezionamento all’estero post laurea, assegnata all’unica concorrente:

- Alda Mita, specializzanda in Neuropsichiatria infantile in UniPV: Università di Cambridge, Dipartimento di Psichiatria, Reparto di Neuropsichiatria infantile, per un progetto di ricerca sui disturbi alimentari in età evolutiva

Anche il suo resoconto si può leggere più avanti.

---

## **LAVORI IN CORSO**

---

Finalmente un nuovo bel lavoro in Collegio con il rinnovo totale del campo da tennis. Ormai vecchio di oltre trentacinque anni (fu la Fondatrice a regalarlo alle prime alunne, a Collegio già in attività) il campo era ormai quasi fuori uso, con un fondo inadeguato quanto a materiale, ma anche tutto un dosso e una curva a causa delle radici affioranti delle piante vicine. A dargli il colpo di grazia, il nubifragio del luglio 2014, che gli aveva fatto rovinare addosso un pioppo ad alto fusto, con danni anche alla recinzione. Il nostro CdA ha deciso quindi di impegnare delle risorse, non poche, per rifarlo, anche per rinnovare il regalo della Fondatrice alle attuali alunne per il loro impegno nello sport (decima vittoria del Coppone inter collegiale!). Sono stati quindi abbattuti gli altri pioppi vicini sopravvissuti al nubifragio, ancora belli da vedere (e difatti quella di abatterli è stata la decisione più sofferta) ma ormai a rischio caduta. Poi tutto il fondo è stato rivoltato e ripulito dai residui di radici. Sul nuovo fondo è stato infine appoggiato un manto verde in erba sintetica, materiale tra i più nuovi, approvato dalla Federazione Internazionale del Tennis. Molto utile in proposito il suggerimento della Nuovina tennista Valeria Cavalloro e del suo coach! I lavori si sono svolti tra l’autunno e la primavera e il nuovo campo da tennis è stato pronto, tutto verde e luccicante, per la festa di maggio.

L’impegno per questo lavoro non ne ha consentiti molti altri, oltre le sempre necessarie (e onerose) manutenzioni ordinarie e straordinarie, interne ed esterne, nei tre edifici (Collegio, Sezione Laureati e Palestra) di cui si compone il nostro campus. Tra tutte, la più impegnativa, quella per ridipingere la recinzione esterna. Molto gradita dalle alunne anche l’estensione della rete wi-fi in tutte le loro stanze (già comunque in rete da oltre quindici anni).

Intorno al Collegio, tutto abbastanza tranquillo. Archiviato il progetto del nuovo “campo scolastico” di Comune e Provincia di Pavia, per cui sono state scelte altre aree, c’è invece una novità per alcune cliniche dismesse dell’Ospedale San Matteo, destinate a diventare il nuovo “campus della salute” dell’Università.

Il Rettore Fabio Ruggè è infatti riuscito a convincere della bontà del progetto i vertici di Regione Lombardia che si sono impegnati per un cospicuo finanziamento. I più ottimisti immaginano che si potrà aprire il cantiere già nel 2016 e che in due anni la nuova struttura, destinata ad attività di ricerca e studio per docenti e studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia, potrà essere pronta.

Più facile, sicuramente, realizzare un’altra iniziativa richiesta a gran voce dagli abitanti del quartiere per i loro amici a quattro zampe, quella di un’area di “sgambamento” cani, che dovrebbe essere attrezzata a breve non lontano dalla nostra Sezione Laureati!

---

## FINANZIAMENTI E DONAZIONI

---

L'anno accademico 2014-15 è trascorso, come sempre, tra momenti di serenità e altri di ansia per le finanze collegiali, ma, ancora una volta, senza che ciò abbia influito in negativo sulle opportunità economiche e formative che il Collegio ha offerto alle sue alunne, che sono anzi, al contrario, ancora aumentate, come visto nei paragrafi precedenti. Una buona notizia è stata, a fine 2014, l'importo dell'ultima rata del contributo MIUR, superiore al consueto, che ha premiato con nostra grande soddisfazione il Collegio soprattutto per tutte le attività svolte e i risultati delle studentesse. La bella notizia è stata però subito turbata dalla minaccia di un possibile taglio nel contributo ministeriale 2015, ma poi, poco prima di Natale (un vero regalo!) è arrivata la lieta novella che il taglio era stato scongiurato grazie all'approvazione, in sede parlamentare, di un emendamento alla Legge di Stabilità proposto dallo stesso Governo su richiesta della nostra Conferenza dei Collegi di Merito (CCUM), che ripristinava i valori dell'anno precedente. Dobbiamo ringraziare, tra gli altri, davvero di cuore, la on. Ilaria Capua che ha difeso, in aula, il valore dei Collegi di merito italiani, ricordando la sua esperienza di incontro con le nostre studentesse dell'autunno 2013! Con lei, naturalmente, i vertici della CCUM che molto si sono spesi per il bene comune e gli stessi dirigenti ministeriali, sempre sensibili al valore dei Collegi di merito. Iniziato quindi e trascorso quasi tutto il 2015 con maggiore serenità (anche se l'importo finale del contributo MIUR si saprà solo a dicembre), a fine anno accademico è arrivata di nuovo la notizia di un altro possibile taglio per il 2016... In ogni modo, pur tra queste notizie in altalena tra loro, il nostro Consiglio di Amministrazione ha proseguito nella sua consueta strada e non si è sottratto all'impegno di sostenere anche economicamente le alunne, in particolare quelle in condizioni economiche più difficili, assegnando per il 2014-15 undici posti gratuiti, sedici premi in riduzione del contributo annuale e mantenendo fissi i parametri di calcolo dei contributi di tutte le altre in base all'ISEE familiare. Senza dimenticare i trentasei contributi per l'estero e i trentacinque in Italia! All'impegno del CdA si è aggiunto il non meno importante sostegno offerto da INPS, con i suoi nove nuovi posti convenzionati. Nove posti che, sommati ai trentatré confermati, hanno ulteriormente incrementato il numero complessivo a quarantadue, contro i trentacinque dell'anno precedente. In totale, quindi, come già detto, 53% di posti gratuiti o convenzionati e un ulteriore 16% di premi, contro il 49,5% e il 13% del 2013-14. Quanto alle restanti alunne sono quasi tutte allieve anche dello IUSS che ha corrisposto loro il suo premio di studio (E. 1.100), mentre una decina di altre hanno vinto le borse Edisu. In conclusione... non siamo lontani dalla realtà nell'affermare che non c'è alunna Nuovina che sia rimasta fuori da posti gratuiti, posti convenzionati, premi o borse varie! Quanto alla percentuale dei contributi alle spese di mantenimento da parte delle studentesse, essa si è tenuta anche nel 2014 ben al di sotto del 50%, per la precisione al 44,7%. Una percentuale che dovrebbe diminuire ancora (e sensibilmente) nel 2015-16, come si dirà più avanti.

Le previsioni per il 2015-16 sono sempre, come già anticipato, sotto la spada di Damocle di un possibile taglio del contributo ministeriale per il 2016, come pure di una variazione dei criteri di calcolo del contributo stesso, che potrebbero favorire, se basati soprattutto su dimensioni e numero studenti, altri Collegi della nostra rete che negli anni hanno sviluppato più sedi e posti d'alunno. Forte però dell'ottimismo e della fiducia che ha sempre caratterizzato il nostro Collegio (a partire dalla Fondatrice!) e nella convinzione, qui al Nuovo davvero ben consolidata dalla concreta esperienza fatta negli anni e dai tanti risultati ottenuti, che i soldi meglio spesi sono quelli investiti nella formazione, il nostro CdA ha ancora messo a bando quattro posti gratuiti per matricole e previsto di assegnarne altri otto ad alunne già in Collegio, oltre a una quindicina di premi speciali per merito e reddito. Ha inoltre confermato, per il quarto anno consecutivo, i criteri di calcolo dei contributi/rette delle alunne in base all'ISEE. Quanto a INPS, il bando 2015-16 ha riservato al Collegio dieci nuovi posti convenzionati, tra matricole e alunne in corso. Si presume quindi che, sottratti i posti delle alunne in uscita dal Collegio per lauree a fine settembre, si dovrebbe arrivare a sfiorare quasi la cinquantina. Un'ottima altra notizia in proposito è che INPS ha notevolmente ridotto le percentuali del contributo richiesto alle alunne beneficiarie, contributo che nel 2015-16 varierà da un minimo di E. 525 annui (meno di 50 euro al mese!) per un ISEE inferiore a E. 8.000 a un massimo di E. 6.300 annui per un ISEE superiore a E. 92.000, mantenendo sempre la totale gratuità per i posti della vecchia gestione Enam (Assistenza Magistrale). Con queste nuove percentuali, la media dei contributi dovrebbe quindi tornare (o forse anche essere inferiore) ai circa E. 3.000 del 2013-14 (E. 250 mensili), contro i 5.000 (sempre comunque inferiore alla retta minima del Collegio) del 2014-15, con conseguente calo globale della percentuale media di tutti i contributi/rette delle alunne ai costi di mantenimento. E le alunne con posto gratuito o convenzionato potrebbero sfiorare nel 2015-16 il 60%!

Come sempre i grazie da dire sono tanti, a enti, istituzioni, persone. Il MIUR al primo posto, il cui contributo, lo scriviamo ogni anno, è primario per la stessa attività istituzionale del nostro Collegio, a partire dal sostegno economico offerto alle alunne, poi INPS che consente pure a tante studentesse di vivere in Collegio a costi davvero molto contenuti, in qualche caso, come visto, pari anche a zero. Senza dimenticare, per restare in ambito di entrate finanziarie, anche se, ovviamente, l'importo è molto diverso, il consueto contributo della nostra tesoriera UBI-BPCI e il supporto che è arrivato dal 5x1000 e dalle centoundici persone, in maggioranza Alumnae, ma non solo, che hanno indicato il Collegio Nuovo come destinatario nell'anno 2013: E. 5.293,21 che saranno utilizzati, appena incassati, a ulteriore rinforzo degli aiuti alle alunne. Non da meno sono poi da ringraziare i nostri partner internazionali (Università di Heidelberg, Barnard College di New York, Dubai Women's College e Ochanomizu University di Tokyo) che hanno offerto a sedici Nuovine imperdibili occasioni di apprendimento, crescita e condivisione nelle loro belle strutture. Con loro pure EucA che ha promosso sei meeting internazionali cui hanno partecipato sette Nuovine. E poi le Alumnae, a partire da Alessia Fornoni che anche nell'estate 2015 ha accolto nella sua divisione di Nefrologia dell'Università di Miami due studentesse di Medicina (che ha pure ospitato in casa sua!), ma naturalmente tutte le altre, quelle che attraverso l'Associazione Alumnae hanno promosso premi speciali per le studentesse e quelle che, versando la loro quota associativa, hanno consentito all'Associazione di elargire più borse e contributi ad alunne ed ex alunne neolaureate e anche quelle, pure non poche, che volentieri si sono prestate a incontri di mentoring in Collegio.

Non è finita, perché da ringraziare, non meno di cuore, sono tutte le davvero tante persone che hanno contribuito alle varie attività del nostro Collegio, dagli ospiti degli incontri culturali ai docenti degli insegnamenti universitari, i partner pavesi, Università e IUSS in primis, la Prefettura di Pavia, amici che hanno donato libri per la biblioteca, professionisti che hanno sovrinteso alla nostra gestione e, last but not least, tutto lo staff del Collegio Nuovo, sempre pronto a darsi da fare perché le Nuovine abbiano il meglio!

A tutti, a nome della Presidente e del Consiglio di Amministrazione e della Rettrice, un grazie di cuore. Compresa le attuali studentesse, che hanno animato la vita del Collegio con la loro intelligenza e la loro allegria!

---

## ATTIVITÀ CULTURALI E ACCADEMICHE

---

### CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

---

Quindici le iniziative promosse nell'anno, suddivise tra undici conferenze e un ciclo di quattro incontri in collaborazione con "Women in Coworking", di cui il Collegio Nuovo è stato ente co-organizzatore e ospitante:

- *Il potere della fiducia*. Incontro con Marina Salamon, imprenditrice, Presidente di Doxa. Con Ernesto Bettinelli, Università di Pavia – 15 ottobre 2014
- *Guerra e... pace possibile? Siria Palestina Israele. Il ruolo delle donne*. Incontro con Antonella Appiano, giornalista, autrice di *Qui Siria - Clandestina ritorna a Damasco* (Quintadecopertina, 2013), e Giulia Daniele, autrice di *Women, Reconciliation and the Israeli-Palestinian Conflict: the Road Not Yet Taken* (Routledge, 2014). Con Francesco Mazzucotelli, Docente "Storia della Turchia e del Vicino Oriente" Collegio Nuovo-Università di Pavia – 20 ottobre 2014
- *Ready for board, nello spazio*. Incontro con Simonetta Di Pippo, Direttore dell'Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite (UNOOSA) di Vienna e Presidente e Co-Fondatrice di Women in Aerospace Europe (WIA-E). Con Giovanni Bignami, Presidente del Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale e dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia. Primo appuntamento della serie *Donne in scienza: racconti di esordi e testimonianze del presente, con sguardo al futuro* – 27 ottobre 2014
- Incontro con Giovandomenico Lepore, Procuratore della Repubblica di Napoli (2004-2011), Presidente della Corte Arbitrale della Camera di Commercio di Napoli e del Comitato Etico "Campania Centro", e Nico Pirozzi, giornalista di precisione, autori di *Chiamatela pure giustizia (se vi pare)* (Edizioni Cento Autori, 2014). Con Gustavo Cioppa, Procuratore della Repubblica di Pavia – 30 ottobre 2014
- *Valore D: Fare la Differenza*. Incontro con Claudia Parzani, Presidente di Valore D, Avvocata del Foro di Milano, Partner di Linklaters. Con Barbara De Muro, Responsabile di ASLAWomen, Avvocata del Foro di Milano – 10 novembre 2014
- *Ancora una volta: cos'è la politica?* A partire dal cap. 1 di *I valori e le regole. I termini della teoria sociologica* di Franco Rositi (Liguori editore, 2014). Con l'Autore, Fabio Rugge, Magnifico Rettore dell'Università di Pavia e Loredana Sciolla, Università di Torino. Interventi di Anna Rita Calabrò, Giorgio Rampa, Lorenzo Rampa, Università di Pavia – 24 novembre 2014
- *Accelerare la ricerca. 4 luglio 2012 → 4 novembre 2014*. Incontro con Fabiola Gianotti, Direttore del CERN dal 2016, United Nations Scientific Advisory Board. Con Adele Rimoldi, Università di Pavia, CERN, CNAO. Secondo appuntamento della serie *Donne in scienza* – 27 novembre 2014
- *Tra frasi sfatte. Una presentazione di libro in forma di laboratorio di scrittura*. Incontro con Sebastiano Mondadori, autore di *Gli amici che non ho* (Codice, 2015), Fondatore e Direttore del Scuola di scrittura creativa Barnabooth. Con Carla Riccardi, Università di Pavia, ed Emmanuela Carbè, autrice di *Mio salmone domestico* (Laterza, 2013) – 3 marzo 2015
- *Operare nell'emergenza Ebola*. Incontro con Paolo Setti Carraro, medico chirurgo. Con Lorenzo Minoli, Università di Pavia – 10 marzo 2015
- *Nel codice c'è tutto*. Incontro con Caterina Chinnici, Magistrato e Parlamentare europeo, autrice di *È così lieve il tuo bacio sulla fronte. Storia di mio padre Rocco, giudice ucciso dalla mafia* (Mondadori, 2013). Con Dario Mantovani, Università di Pavia – 26 marzo 2015
- *Potere è possibilità*. Incontro con Maria Latella, giornalista, autrice di *Il potere delle donne* (Feltrinelli, 2015). Con Silvia Illari, Presidente dei Corsi di Laurea in Comunicazione, Università di Pavia – 27 aprile 2015

*Women in Coworking*. Ciclo di conversazioni *Questo non è un Paese per donne?*

Iniziativa promossa grazie al contributo di Regione Lombardia per l'iniziativa "Progettare la parità in Lombardia 2014". Ente capofila: FILDIS – Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori, sezione di Pavia.

16 ottobre 2014 – *Donne e Scienze Sociali e Giuridiche*

Maria Grazia Bernini, Presidente di Sezione Corte di Appello, Tribunale di Milano

Mariella Magnani, Docente di Diritto del Lavoro, Università di Pavia

Cristina Niutta, Avvocato, già Assessore Pari Opportunità, Comune di Pavia

Ilaria Perinu, Sostituto Procuratore della Repubblica, Pavia

Moderatrice: Silvia Illari, Docente di Istituzioni di diritto pubblico e Vicepresidente del Centro “Studi di Genere”, Università di Pavia

6 novembre 2014 – *Donne e Tecnologia / Ricerca Scientifica*

Adele Rimoldi, Docente di Fisica Nucleare, Università di Pavia

Raffaella Butera, Medico Tossicologo e Direttore Toxicon s.r.l.

Maria Clara Cuccia, Docente di Immunogenetica, Università di Pavia

Milena Boltri, Operations Manager - IBM Italia

Moderatrice: Luigia Favalli, Docente di Tossicologia e Farmacovigilanza dell'Università di Pavia, Segretaria dell'Associazione FILDIS, sezione Pavia

20 novembre 2014 – *Donne e Scienze Umane*

Chiara Gatti, Storica e critica d'arte, collaboratrice de “La Repubblica”

Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

Assunta Zanetti, Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università di Pavia

Laura Marelli, Insegnante di italiano e latino presso Scuole Superiori

Moderatrice: Laura Canale, Assessore Pari Opportunità e Politiche Temporal, Comune di Pavia

4 dicembre 2014 – *Donne e Medicina*

Mariarosa Strada, Medico Oncologo, Istituto Città di Pavia (Gruppo San Donato)

Maria Teresa Cuppone, Direttore Sanitario IRCCS Policlinico San Donato

Silvia Bergonzoli, Neuropsichiatra infantile e Psicoterapeuta

Gabriella Tuvo, Specialista in Ortopedia, Istituto Città di Pavia (Gruppo San Donato)

Moderatrice: Laura Lanza, Presidente Sezione Provinciale di Pavia AIDM (Associazione Italiana Donne Medico)

---

## DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

---

«Grazie di essere stata con voi, stasera! Un abbraccio e un augurio, buona strada!» – Marina Salamon, 15 ottobre 2014

«Grazie alla Rettrice e a tutto il Collegio Nuovo per la splendida serata, l'ospitalità e un augurio a tutti gli studenti di vivere con passione» – Antonella Appiano, 20 ottobre 2014

«Grazie per questa opportunità di dar voce a donne ricche di esperienze e capaci di rendere questo mondo migliore, come le attiviste palestinesi e israeliane che ho conosciuto in questi anni. A presto, con un nuovo libro, inshallah!» – Giulia Daniele, 20 ottobre 2014

«Il merito non ha genere, e nella “guerra dei talenti” le donne debbono giocare la loro partita e non rimanere in panchina. La scienza e lo spazio sono il futuro per risolvere i problemi della società. Il Collegio Nuovo è il posto giusto per fare ciò. Con grande affetto» – Simonetta Di Pippo, 27 ottobre 2014

«Che bello essere qui ancora una volta, e con Simona, amica di una vita e grande collega. Spero che tanti seguano il suo esempio» – Nanni Bignami, 27 ottobre 2014

«Ho scoperto un'eccellenza di Pavia, il Collegio Universitario Nuovo, dove si studia, si mangia bene e si dorme meglio. Grazie della meravigliosa ospitalità» – Giovandomenico Lepore, 30 ottobre 2014

«Alle donne “eccezionali che ho conosciuto in un luogo “eccezionale”» – Nico Pirozzi, 30 ottobre 2014

«Il miglior augurio che posso lasciarvi è quello di poter essere *ambasciatrici del merito* in tutti i posti che toccherete e per tutte le persone che avranno la fortuna di incontrarvi» – Claudia Parzani, 10 novembre 2014

«Sanno tutti che sono affezionato al Collegio Nuovo. Certa sua modernità mi ha sempre affascinato. Spero di tornare.» – Franco Rositi, 24 novembre 2014

«Una serata molto speciale ed emozionante... grazie! Un augurio alle ragazze del Collegio Nuovo per un futuro brillantissimo di questa struttura unica!» – Fabiola Gianotti, 27 novembre 2014

«Felice di questa bellissima serata, circondato da questa festante gioventù a cui auguro un futuro pieno di passione per la vita.» – Sebastiano Mondadori, 3 marzo 2015

«Grazie per il vostro invito, felice per l'onore di essere qui con voi.» – Paolo Setti Carraro, 10 marzo 2015

«Un augurio alle studentesse del Collegio Nuovo affinché possano realizzare i loro “sogni” e un grazie affettuoso per la bella significativa serata trascorsa insieme.» – Caterina Chinnici, 26 marzo 2015

«Grazie di cuore per questo ritorno al Collegio Nuovo. Sette anni dopo, identica, bella energia.» – Maria Latella, 27 aprile 2015

«With many thanks to you all for your enthusiasm and warm welcome. It has been a great privilege to teach here.» – Claire Nicholl, Cambridge University, 11 maggio 2015

---

## CONVEGNI E CORSI

---

- *Fluidoterapia in Anestesia e Rianimazione* – Corso accreditato ECM  
Responsabile Scientifico Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia – 26 settembre 2015)

---

## INSEGNAMENTI ACCREDITATI DALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Oltre 300 le ore di docenza ed esercitazioni per i tredici insegnamenti (di cui uno in due moduli e uno in cinque moduli) attivati nel 2014-2015.

### STORIA DELLA TURCHIA E DEL VICINO ORIENTE

*Seconda edizione.* 29 settembre – 2 dicembre 2014

Insegnamento di 40 ore – Dipartimenti di Scienze Politiche e Sociali e di Studi Umanistici (6 CFU)

Docente: Dott. Francesco Mazzucotelli – Analista politico, specialista in Storia e Istituzioni del mondo musulmano

L'insegnamento è idealmente dedicato alla Prof. Maria Antonia Di Casola: a lei infatti va il merito storico di aver indirizzato con passione e competenza gli studi dell'Ateneo verso questa area geopolitica. Un merito che è stato rinnovato generazionalmente grazie anche al generoso sostegno della figlia Dott. Ottavia Fantetti. Il Docente ha promosso l'incontro in Collegio con Antonella Appiano e Giulia Daniele.

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel primo semestre, con nuovi ospiti per conferenze serali.

### MEDIA EDUCATION: TEORIE E TECNICHE

*Prima edizione.* 13 ottobre – 27 novembre 2014

Insegnamento di 20 ore (lezioni ed esercitazioni) – Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento (3 CFU)

Docente Responsabile: Prof. Maria Assunta Zanetti – Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Maria Assunta Zanetti ed Eleonora Salvadori – Università di Pavia, CEM Centro Educazione Media, Pavia

Docenti: Prof. Maria Assunta Zanetti, Dott. Alexandra Berndt e Marco Caiani – Università di Pavia; Dott. Simone Leddi, Antonio Mainenti e Valentina Percivalle – CEM Centro Educazione Media, Pavia

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **LABORATORIO DI PRAGMATICA MULTIMEDIALE**

*Quindicesima edizione.* 14 ottobre – 1 dicembre 2014

Insegnamento di 45 ore (lezioni ed esercitazioni) – Facoltà di Ingegneria e Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)

Docente: Ing. Roberto Bordogna – Independent Researches, Milano

Il laboratorio prevede, accanto alle lezioni teoriche, lo sviluppo di progetti individuali e di gruppo da parte degli studenti, da discutersi poi in aula.

## **METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO**

*Decima edizione.* 14 ottobre – 10 dicembre 2014

Insegnamento di 20 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (3 CFU)

Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Sono intervenuti come docenti esterni Daniele Fontana, giornalista d’inchiesta (già Direttore di “Confronti”, membro dello staff del Presidente del Governo del Canton Ticino) e Isabella Visetti, giornalista radiofonica (Radiotelevisione della Svizzera Italiana). Le esercitazioni sono state svolte in collaborazione con Alice Gioia, Alumna dell’edizione 2009 del corso e Freelance Producer alla BBC Radio 4.

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso sarà sostituito, nel secondo semestre, da “Giornalismo e New Media” (vedi *NEW ENTRY 2015-16*)

## **COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE**

*Quindicesima edizione.* 2 marzo – 21 maggio 2015

Modulo A – *Letterature aumentate. Forme di scrittura e riscrittura abilitate dalle tecnologie della connessione*

Insegnamento di 30 ore – Corso di laurea interdipartimentale CIM (9 CFU con mod. B), Dipartimenti di Studi Umanistici e di Scienze Economiche e Aziendali (6 CFU)

Docente: Dott. Paolo Costa – Socio fondatore e direttore marketing di Spindox

Una lezione è stata tenuta da Edoardo Brugnattelli (Self-Publishing Project Director, Mondadori). Josephine Condemi, responsabile dei progetti scolastici dell’Associazione Culturale Twitteratura, ha raccontato l’esperienza di lettura e riscrittura su Twitter dei “Promessi sposi” svolta nel Liceo De Sanctis di Reggio Calabria.

Modulo B – *Leggere il museo e comunicarlo*

Insegnamento di 30 ore + 20 ore di esercitazioni – Corso di laurea interdipartimentale CIM (9 CFU con mod. A), Dipartimento di Fisica (6 CFU)

Docente: Prof. Lidia Falomo – Università di Pavia

L’insegnamento prevede, accanto alle lezioni frontali, lo sviluppo da parte degli studenti di progetti di gruppo, volti a realizzare video promozionali legati ai musei. I progetti sono poi discussi in aula.

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **SEMIOTICA DELLE ARTI**

*Dodicesima edizione.* 2 marzo – 4 giugno 2015

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici e Corso di laurea interdipartimentale CIM (6 CFU)

Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **SEMIOTICA DELLA LETTERATURA (già SEMIOTICA GENERALE)**

*Quarta edizione.* 2 marzo – 4 giugno 2015

Insegnamento di 30 ore – Dipartimento di Studi Umanistici (6 CFU)

Docente: Prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

## **LINGUAGGI, PROBLEMI E METODI DELLA COMUNICAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA**

*Prima edizione.* 3 marzo – 19 maggio 2015

Insegnamento di 30 ore (offerta didattica di 36 ore, suddivise in 5 moduli da 2 CFU) – Studenti della Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia (8 CFU).

Docente coordinatore: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Docenti: Prof. Alessandro Bacchetta e Gianluca Mainino, Università di Pavia, Dott. Marco Cagnotti e Cinzia Dal Maso, giornalisti

*I fondamenti della comunicazione* – 4 ore, a cura di Marco Cagnotti

*Scrittura* (Area umanistica) – 6 ore, a cura di Cinzia Dal Maso

*Scrittura* (Area tecnico-scientifica) – 6 ore, a cura di Marco Cagnotti

*Presentation making* – 10 ore, a cura di Alessandro Bacchetta

*Public speaking* – 10 ore, a cura di Gianluca Mainino

Oltre un centinaio di dottorandi ha partecipato al corso, più della metà dei quali ha seguito tutti i moduli. Più di un feedback positivo, tra cui quello di una dottoranda in Scienze della Terra, Monica Andrenacci, che non ha perso una lezione (anche venendo da Genova) e ha subito applicato quanto appreso in queste lezioni per il convegno dedicato alle Scienze Marine Forensi: «Sicuramente tutto questo è stato il frutto di mesi e mesi di studio e fatiche, ma, come ho anche detto alle mie coordinatrici e tutor di dottorato, il corso seguito da voi mi ha permesso di migliorare qualche “passaggio”».

*Note per anno accademico 2015-16:* il corso verrà riproposto nel secondo semestre.

### **NEW ENTRY 2015-16**

## **GIORNALISMO E NEW MEDIA. CARTA VS DIGITALE, LA GRANDE TRANSIZIONE**

Insegnamento di 40 ore – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (6 CFU)

Docente: Dott. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico, Direttore di “Confronti”

Un ampliamento di un corso, nato dieci anni fa, con il giornalista Sandro Rizzi, già caporedattore del “Corriere della Sera”, che ha fatto crescere Alumni come Alice Gioia (che ha seguito anche il Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa con Marco Cagnotti) ora giornalista per la BBC, e Andrea De Giorgio, fixer in Medio Oriente, vincitore del Premio Maria Grazia Cutuli e ora anche ISPI Associate Research Fellow.

Forte dell'esperienza in ambito di comunicazione politica, Marco Cagnotti amplia e rinnova l'insegnamento fornendo una panoramica della transizione dal giornalismo scritto tradizionale al nuovo giornalismo digitale, dal Web 2.0 fino ai social media, focalizzando sulle loro potenzialità e criticità. Le lezioni saranno integrate da esempi tratti dalla pratica reale e da incontri con giornalisti e saranno in particolar modo evidenziate anche le peculiarità dell'attività giornalistica come freelance.

## **INSEGNAMENTI DI AREA MEDICA**

Cinque gli insegnamenti di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le Attività di Didattica Elettiva – ADE “Altre” (1 CFU e in un caso 4 CFU).

### **ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA**

*Undicesima edizione.* 5 novembre – 25 novembre 2014

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Paolo Danesino, Università di Pavia

Docenti coordinatori: Prof. Paolo Danesino e Aris Zonta, Università di Pavia

Durante il corso sono intervenuti, oltre ai Coordinatori, la Dott. Anna Pia Verri (IRCCS C. Mondino) e la Dott. Giovanna Brebbia (A.O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi – Polo Universitario Varese).

### **APPROFONDIMENTI IN PEDIATRIA**

#### **Il dolore nel bambino: dalla teoria alla pratica**

*Decima edizione.* 4 marzo – 25 marzo 2015

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Prof. Mariangela Cisternino e Antonietta Marchi, Università di Pavia; Dott. Giulia Corana e Laura Losa, Specializzande in Pediatria, Università di Pavia  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e alle Coordinatrici, i Dott. Savina Mannarino, Antonio Ricci, Salvatore Savasta e Marco Zecca (Dipartimento di Pediatria, IRCCS Policlinico San Matteo) e gli Specializzandi in Pediatria: Lorenzo Bassi, Francesca Cantoni, Federico Cattaneo, Carolina Passera, Barbara Rundo, Niki Zavras.

## **APPROFONDIMENTI IN NEUROPSICHIATRIA INFANTILE I disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva**

*Undicesima edizione.* 15 aprile – 6 maggio 2015

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Umberto Balottin, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Prof. Umberto Balottin e Pierangelo Veggiotti, Università di Pavia  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e al Coordinatore, i Prof. Vanna Berlincioni, Edgardo Caverzasi, Mariangela Cisternino e Anna Tagliabue (Università di Pavia); i Dott. Matteo Chiappedi, Erika Maffioletti e Laura Nonini (Università di Pavia e IRCCS C. Mondino).

## **TEACHING ENGLISH STYLE OF CLERKING PATIENTS AND APPROACH TO COMMUNICATION SKILLS**

*Prima edizione.* 27 aprile – 11 maggio 2015

Insegnamento di 8 ore – Docente responsabile: Prof. Giovanni Ricevuti, Università di Pavia  
Coordinatori: Prof. Giovanni Ricevuti (Università di Pavia), Marianna Gortan ed Erica Ragazzini (Studentesse in Medicina e Chirurgia – Alunne Collegio Nuovo)  
Il corso è stato introdotto dal Docente responsabile e tenuto, in lingua inglese, dalla Prof. Claire G. Nicholl, Addenbrooke's Hospital, Cambridge University.

## **ECOGRAFIA POINT OF CARE**

*Quarta edizione:* 15 maggio 2015, con esercitazioni dal 18 al 29 maggio 2015

Insegnamento di 16 ore (lezioni teoriche e pratiche) – Docente responsabile: Prof. Antonio Braschi, Università di Pavia  
Docenti coordinatori: Prof. Antonio Braschi e Fabrizio Calliada (Università di Pavia) e Dott. Guido Tavazzi (IRCCS Policlinico San Matteo)  
Durante il corso sono intervenuti, oltre al Docente responsabile e ai Coordinatori, e anche in videoconferenza, i Prof. Enrico Brunetti e Franco Recusani (Università di Pavia), Richard Hoppman (University of South Carolina School of Medicine); i Dott. Fausta Beneventi, Isabella Bianchi, Giuseppe Maggio, Luigi Pugliese, Laura Romanini, Gabriele Savioli (IRCCS Policlinico San Matteo), Alessandra Lotteria (IRCCS Policlinico San Donato, Milano) e Alberta Spreafico (Henry Ford Health Systems Sustainable Development & Human Empowerment, Detroit, USA- WINFOCUS).  
Le esercitazioni sono state tenute da medici e specializzandi dell'Università di Pavia e dell'IRCCS Policlinico San Matteo, coordinati dal Prof. Franco Recusani e dalla Dott. Stefania Guida (Cardiologia) e dalla Dott. Giorgia Bestagno (Radiologia): Andrea Baldo, Andrea Demarchi, Paul Felisaz, Vincenzo Gionti, Ambra Chiara SanGiovanni, Davide Stoppa, Guido Tavazzi e Gioacchino Valenti.

In chiusura dell'elenco degli insegnamenti universitari del Collegio, una testimonianza dell'alunna Chiara Rossi (III Medicine and Surgery) sulla nuova ADE tenuta dalla Prof. Claire G. Nicholl, Visiting Professor dell'Università di Cambridge, sul tema della comunicazione con il paziente da parte del personale medico.

Si tratta di un argomento di centrale importanza, all'interno della professione medica, ma che viene poco affrontato sistematicamente durante il curriculum di studio, lasciando che tali capacità vengano sviluppate in maniera empirica a seconda della sensibilità dello studente e attraverso il rapporto con figure professionali – sia positive che negative – incontrate lungo il percorso di studi. In Inghilterra, al contrario, l'Università fornisce durante la formazione del futuro medico delle linee guida che possono aiutare nei primi approcci al paziente.

La Docente ci ha fornito alcune nozioni di base su come raccogliere una storia medica, come interagire sia con il paziente che con la famiglia (importante nel caso del paziente geriatrico, attorno a cui si è focalizzato principalmente il corso) e anche come comunicare brutte notizie. Si è trattato di lezioni interattive, con ampio spazio per le curiosità personali. Con estrema gentilezza, la Docente è stata disponibile anche a rispondere a domande che esulavano dal tema degli incontri, in particolare relative al percorso di formazione dei medici nel Regno Unito e al modo migliore per un neo-laureato italiano per potersi inserire in quel contesto lavorativo.

È stata un'esperienza estremamente formativa, che è andata a toccare una parte della professione medica che ritengo fondamentale: quella dell'umanità del medico.

Nell'approccio con il paziente, non bisogna mai dimenticare che non ci si sta interfacciando solamente con una malattia, ma anche e soprattutto con una persona, e che la persona ha la stessa rilevanza – se non maggiore, addirittura – della malattia di cui è affetta.

Sono felice di aver avuto la possibilità di frequentare questo corso e non mancherò di consigliare a tutti i miei compagni di Facoltà e di Collegio di fare altrettanto.

---

## ORIENTARSI

---

### *In ingresso:*

I Dirigenti delle scuole di provenienza delle nuove Alunne vengono aggiornati degli esiti positivi del concorso e sensibilizzati alla promozione di occasioni di orientamento nelle scuole con le stesse studentesse, che volentieri tornano per raccontarsi e raccontare il Collegio ai “compagni” che si stanno preparando alla scelta universitaria.

A livello di sistema pavese non manca la cooperazione con il C.OR. Centro di Orientamento dell'Università di Pavia, che ha organizzato la consuete giornate di informazione Infoday (6 maggio) e Porte Aperte all'Università di Pavia (15 luglio). Nelle due occasioni diverse Alunne hanno presenziato al desk informativo e accolto i visitatori in Collegio; accanto alle loro testimonianze, microfono speciale per Sara Franzone e Beatrice Casati, che allo Speaker's Corner nel Cortile delle Magnolie hanno spiegato a genitori e studenti la loro “vita da Collegio” tra impegni accademici, opportunità lavorative, occasioni di viaggio e attività sportive.

Dal 6 al 10 luglio accoglienza calorosa (non solo per le temperature!) per 80 studenti del penultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado, provenienti da tutta Italia e selezionati in base a interessi e risultati scolastici per la Scuola Estiva di Orientamento, organizzata congiuntamente dalle due Scuole Universitarie Superiori ora federate, IUSS di Pavia e Sant'Anna di Pisa. Durante il corso residenziale loro offerto, gli studenti hanno avuto l'opportunità di conoscere un sistema di formazione d'eccellenza e di riflettere sulla scelta universitaria partecipando a lezioni, laboratori di didattica, attività di gruppo e occasioni informali di conoscenza degli Alunni e dei Collegi di merito pavese che li hanno ospitati. Ne leggeremo nel capitolo “Partnership istituzionali”.

Oltre alle iniziative per l'appuntamento istituzionali, ben vengano quelle nate in modo privato e attente alle esigenze del territorio: un plauso dunque alla Fondazione Turi e al suo Presidente, ing. Serafino Turi, e alla sua annuale iniziativa di orientamento per i giovani studenti di Matera, cui anche il Nuovo ha partecipato con tre laureande, Elisabetta Iavarone, Chiara Leone e Giulia Scagliotti, e di cui si può leggere nella rassegna stampa.

### *In itinere:*

Le alunne in ingresso hanno consegnato il proprio *curriculum vitae*, che verrà monitorato e sviluppato in vista di candidature per progetti di studio e professionali con la supervisione della Coordinatrice delle Attività Culturali e Accademiche, individualmente e in occasioni laboratoriali di gruppo.

Alle matricole e ai secondi anni è riservato il programma di tutorato interno (per 500 ore globali retribuite), che è stato svolto dalle Alunne Sara Daas (Lettere Classiche), Giorgia Ghersi (Lettere Moderne), Miriam Cutino (Filosofia), Elena Bernini (Scienze Politiche), Margherita Canu (Chimica), Laura Fornari (Biologia), Giulia Rovelli (Fisica), Alesja Delisina (Matematica e Ingegneria), Sara Peschiera, Sofia Ridolfo e Chiara Rossi (Medicina).

A beneficio delle Alunne di area STEM è stato organizzato un momento di confronto con l'ing. Valerio Pacaccio, Executive di Accenture, sulle opportunità nell'area della consulenza aziendale; aperto a tutte è stato invece l'incontro con Maria Assunta Zanetti, docente di Psicologia dell'Università di Pavia e Presidente del C.OR, sul tema “Affrontare gli esami”.

*In uscita:*

Sempre preziose per le studentesse le occasioni di confronto e formazione con le Alumnae: la microbiologa Stefania Fontana ha tenuto una lezione di Statistica medica; Alessia Fornoni, che tanto si è data da fare anche per ospitare le Alunne per l'observership estivo a Miami, ha proposto un incontro sul rapporto tra ricerca e attività clinica; Maria Guglielma Da Passano, che opera alla FAO, ha esposto un ventaglio di possibili carriere nell'ambito delle Scienze Politiche; Anna Lanzani, International Marketing Manager, è tornata in Collegio per una chiacchierata sull'intercultural management: di questo potete leggere nel capitolo dedicato all'Associazione Alumnae.

Nelle pagine di "Vita da Collegio" ed "Esperienze di lavoro" si potranno invece leggere due testimonianze di Alunne che hanno potuto partecipare a iniziative di confronto e formazione al femminile: Lara Princisvalle (Filosofia) al progetto "Nuvola Rosa" (si veda in "Vita da Collegio"), Chiara Rossi (Medicine) alla Summer School "Donne, invecchiamento attivo e presenza nei luoghi di decisione" all'interno del progetto "Il rosa e il grigio", finanziato dal Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio e coordinato dalla dott. Monica Andriolo. Tra le relattrici, la prof. Maria Cristina Bombelli, che in Collegio, grazie al primo suggerimento dell'Alumna Roberta Milani, ha già tenuto più di un incontro per le studentesse.

Maria Giulia Bertolini (laureata in Lettere classiche) ha invece partecipato, anche lei su segnalazione della Rettrice, al corso SDA Bocconi – Soroptimist International d'Italia "Leadership al femminile. Costruiscila con noi", che prosegue sulla falsariga del progetto "La formazione al femminile. Crescere tra carriera e passione", cui prima di lei hanno partecipato Cristina Altomare, Pamela Morellini, Chiara Gelati, Francesca Facchi ed Elena Masnada.

---

## **ECHI DI STAMPA... E ALUMNAE DISSEMINATION**

---

Le iniziative culturali e gli appuntamenti di vita collegiale vengono puntualmente diffusi e segnalati dalla stampa locale e accademica, tramite il canale cartaceo de "La Provincia Pavese" e quelli digitali della Newsletter d'Ateneo, il portale "Leggere.Pavia" e il rinnovato sito di eventi del Comune di Pavia "ViviPavia". Radio Marconi poi ha seguito gli incontri aperti al pubblico, intervistando Caterina Chinnici.

Non mancano poi le citazioni sulla stampa studentesca: in diverse occasioni le Alunne Elisa Enrile e Giorgia Ghersi hanno raccontato gli incontri al Nuovo su "Inchiostro", il giornale degli studenti dell'Università di Pavia, che proprio nel 2015 ha festeggiato i suoi vent'anni di attività.

Qui di seguito una selezione della rassegna stampa dell'anno accademico 2014-15 (nostro il corsivo), senza contare le numerose studentesse e Alumnae che portano il nome di Pavia e del Collegio in giro per l'Italia e il mondo:

*Marina Salamon. [...] Oggi alle 21 l'incontro con la presidente della Doxa al Nuovo. «La condizione della donna in Italia? Ancora arretrata». «Sarà Marina Salamon ad inaugurare la stagione culturale 2014-2015 del Collegio Nuovo. Tema dell'incontro [...] «Il potere della fiducia». Una qualità imprescindibile per la presidente della Doxa – È possibile per una donna coniugare la famiglia con la carriera in un paese come l'Italia? «È possibile solo se si riesce a lavorare in un'azienda realmente meritocratica e rispettosa dell'uguaglianza di uomini e donne». – Come giudica la condizione delle donne in Italia? «Migliorata negli ultimi decenni, ma ancora arretrata rispetto al Nord Europa e agli Stati Uniti. – Perché l'Italia non sembra in grado di valorizzare le sue energie migliori al punto che molti giovani scappano all'estero? «Credo sia opportuno chiedersi quale siano le energie migliori del nostro Paese. Al di fuori di un certo numero di aziende eccellenti, non vedo prospettive di futuro tali da convincere i giovani talenti a rinunciare a partire per sperimentarsi altrove». [...]».* (Pier Angelo Vincenzi, "La Provincia Pavese", 15 ottobre 2014)

*Pavia, incontro al Collegio Nuovo. La reporter Appiano e il ruolo delle donne fra guerra e pace. «Ci sarà anche la reporter Antonella Appiano tra i relatori dell'incontro "Guerra e... pace possibile. Siria, Palestina, Israele. Il ruolo delle donne" che si terrà questa sera alle 21 al Collegio Nuovo. Con lei Giulia Daniele, autrice di "Women, reconciliation and the Israeli-Palestinian conflict: the road not yet taken" [...]. La serata sarà condotta da Francesco Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente all'Università di Pavia e membro della Società per gli studi sul Medio Oriente (SeSaMO). [...] «Il problema dei grandi cambiamenti in Medio Oriente, in questo momento, è soprattutto un problema di comunicazione – dice Antonella Appiano, autrice di "Clandestina a Damasco" (Castelvecchi) e dell'e-book "Qui Siria – Clandestina ritorna a Damasco" (Quintadocopertina). [...] In Italia nessuno conosce davvero il Medio Oriente e la sua*

storia, nessuno se non una ristretta cerchia di studiosi, accademici e giornalisti specializzati [...]. L'informazione su questi paesi è sempre stata frammentata, settoriale, deviata e legata a fatti specifici, in mano alla tv e ai giornali che rispondono al potere e alla pubblicità. [...] [La via giusta per comunicare la questione mediorientale sarebbe] il giornalismo indipendente [...]. Solo respirando l'aria di un posto se ne possono capire le atmosfere, le problematiche, le realtà [...]». [...]» (Marta Pizzocaro, "La Provincia Pavese", 20 ottobre 2014)

*Intervista all'ex procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore.* «Quarant'anni di carriera, gli ultimi sette alla procura di Napoli. Dal 2011 è in pensione, ma la voglia di testimoniare non è certo diminuita [...]. L'ex procuratore della Repubblica di Napoli Giovandomenico Lepore è un fiume in piena. Perché la passione per il diritto è ancora intatta. "Legge intesa al servizio del cittadino, sempre", aggiunge Lepore che *giovedì alle 21 sarà protagonista di un incontro al Collegio Nuovo di Pavia per presentare il libro scritto insieme a Nico Pirozzi "Chiamatela pure giustizia (se vi pare)"* [...]. Nella mia lunga carriera ho sempre rispettato tutti, e tutti, devo dire, mi hanno sempre rispettato. L'imputato è un essere umano che merita di venire trattato con rispetto. [...] Chi si sente onnipotente ha sbagliato lavoro. Lo dico sempre ai magistrati giovani: non dimenticate che siete servitori dello Stato, quindi dei cittadini». [...]» (Pier Angelo Vincenzi, "La Provincia Pavese", 23 ottobre 2014)

*«Il Coppone a chi vince 10 volte». La proposta del presidente del CUS Dacarro per il Torneo Intercollegiale.* «Il presidente del Cus Pavia lancia l'idea: "Voglio proporre al Magnifico Rettore Fabio Ruggie di assegnare il Coppone al Collegio che vince il Trofeo dieci volte." Musica per le orecchie delle studentesse del Collegio Nuovo, che hanno appena conquistato per la nona volta il Trofeo. "È una bella idea – sorride Giulia Mauri, capitana della squadra di pallavolo – intanto godiamoci questa vittoria, di cui siamo contente ed orgogliose, siamo riuscite a riportare il Coppone in Collegio [...]. Ci auguriamo che anche il prossimo anno saremo noi a vincerlo. [...] Pronostici però non ne facciamo, puntiamo in alto.". Giulia Coppa, capitana della squadra di basket, si tiene stretta il Coppone: "La proposta lanciata da Dacarro è ottima [...]. Ci manca solo una vittoria per metterlo in segreteria per sempre." Al suo fianco Marta Voltini, capitana della squadra di calcio: "La rettrice Paola Bernardi ci ha sempre sostenuto, ci tiene quasi più di noi ai risultati sportivi. Siamo fra i pochi collegi con palestra e campo da calcio. Festeggiamenti? Questa sera sicuramente" [...]» ("La Provincia Pavese", 3 febbraio 2015)

*Incontro con Sebastiano Mondadori.* «"Tra frasi sfatte. Una presentazione di libro in forma di laboratorio di scrittura" è il curioso titolo dell'incontro con Sebastiano Mondadori, autore di "Gli amici che non ho" (Codice edizioni, 2015), fondatore e direttore della Scuola di scrittura creativa Barnabooth, che si terrà *questa sera al Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei. A dialogare con l'autore saranno Carla Riccardi dell'Università di Pavia ed Emmanuela Carbè, scrittrice* [e Alumna del Collegio Nuovo, n.d.c.]. [...] – Quali sono gli attrezzi del mestiere dell'arte della scrittura creativa? – «La realtà e l'immaginazione, il vero e il falso mischiati insieme [...]. Ognuno trova il proprio stile, ma solo se prima ha letto abbastanza per avere dei punti di riferimento. E poi ci sono alcuni meccanismi, nella costruzione della trama di un romanzo e dei personaggi stessi, che sono quelli che io cerco di insegnare alla mia scuola di scrittura. [...] alla fine tutto deve risultare coerente con i personaggi e deve essere credibile, in modo che il lettore possa sentirsi partecipe di quanto sta accadendo» [...]» (Marta Pizzocaro, "La Provincia Pavese", 3 marzo 2015)

*«Vi racconto la mia battaglia contro Ebola». Al Collegio Nuovo il medico Paolo Setti Carraro parla della sua esperienza in Sierra Leone.* «Paolo Setti Carraro, chirurgo messo in isolamento precauzionale l'autunno scorso per il virus Ebola, *sarà ospite questa sera al Collegio Nuovo per parlare dell'emergenza Ebola e della sua esperienza, con la squadra di "Medici con l'Africa Cuamm", nell'ospedale di Pujehun, in Sierra Leone. Al suo fianco intervorrà Lorenzo Minoli, direttore della clinica di malattie infettive dell'Università di Pavia presso il Policlinico San Matteo.* [...] Setti Carraro, dopo trent'anni al Policlinico di Milano dove diventa primario, decide di mettere la sua professionalità al servizio di Emergency [...]. Così, i luoghi del suo "operare" diventano l'Afghanistan e la Sierra Leone, intervenendo non solo chirurgicamente, ma pure insegnando [...] «Si può fare della buona medicina anche con pochi mezzi, queste persone ne hanno un estremo bisogno. Si lavora tanto sul piano clinico ma fondamentale è la formazione del personale.» [...]» (Riccardo Catenacci, "La Provincia Pavese", 10 marzo 2015)

*«Così papà Rocco mi ha insegnato a fare il giudice». Caterina Chinnici, magistrato e parlamentare, si racconta stasera al Collegio Nuovo di Pavia. Tema della serata, condotta da Dario Mantovani dell'Università di Pavia, "Nel codice c'è tutto", una frase cara al papà di Caterina.* [...] – Che cosa intendeva suo padre con la frase "Studia con il codice, nel codice c'è tutto"? – [...] Il suo consiglio era di studiare in maniera concreta, immaginando l'applicazione della norma nei casi reali [...]. Posso dire di aver fatto il magistrato proprio a causa di mio padre. Ho respirato questo mestiere dalla nascita. Mio padre mi ha trasmesso una grande lezione: il saper svolgere questo mestiere bellissimo, conservando al tempo stesso l'umanità e il rigore delle

norme.” [...] – Quali consigli darebbe a un laureando in giurisprudenza che stesse accarezzando l’idea di intraprendere una carriera in magistratura? – “Il consiglio fondamentale è di impegnarsi sempre, a fondo. Quello del magistrato è un lavoro bellissimo: si lavora al servizio della giustizia, per ripristinare il diritto. A un giovane direi di inseguire questo obiettivo con determinazione e costanza: il concorso da magistrato è serio e difficile, ma non bisogna mai smettere di credere nel proprio sogno” [...].» (Riccardo Catenacci, “La Provincia Pavese”, 26 marzo 2015)

*Intervista a Maria Latella. «Le donne di successo e i loro trucchi per vivere meglio».* «Dalla presidente della Rai Anna Maria Tarantola a Barbara Berlusconi, dalla ministra Marianna Madia alla presidente della Camera Laura Boldrini. Sono queste le “donne Alfa”, le “ragazze di successo” che si confessano e svelano i loro consigli di vita nel nuovo libro di Maria Latella “Il potere delle donne” che l’autrice presenterà domani sera al Collegio Nuovo, chiacchierando con Silvia Illari. Maria Latella, da dieci anni punto di riferimento dell’informazione politica di SkyTg24, conduce ogni domenica il suo programma “L’Intervista”, che ha ricevuto il Premio Ischia come miglior programma di attualità e politica. [...] “Ho cominciato ad avvertire il bisogno (lo chiamerei proprio così) di scrivere un libro come *Il potere delle donne* pensando ai tanti consigli che mi sarebbe stato utile ricevere a venti, trenta e anche a quarant’anni. Avrei commesso tanti errori in meno se dove lavoravo ci fossero state delle donne con più esperienza di me e con un percorso simile a quello che stavo facendo io. Avrei potuto chiedere loro come avevano affrontato e risolto piccole e grandi crisi di redazione o di ufficio, ansie da prestazione e ansie da genitore. Purtroppo non ho avuto questa possibilità. Oggi, invece, ci sono donne role model”, donne che hanno sperimentato la difficoltà di tenere insieme tutto e che possono condividere i loro trucchi per vivere meglio. [...] Il potere delle donne consiste nel riuscire a fare tante cose insieme e spesso nel riuscire a farle bene. Potere è far lavorare un team con l’autorevolezza della leader [...] penso che, senza farne lo scopo della vita, gestire un potere, piccolo o grande, possa far crescere la persona che ne dispone e quelli che con lei collaborano.” [...]» (Marta Pizzocaro, “La Provincia Pavese”, 26 aprile 2015)

«Ecco quello che può succedere con pochi semplici ingredienti, ma ben mescolati: una città come Pavia stimolante e accogliente per gli studenti di ogni paese; una struttura, il *Collegio Nuovo*, sempre pronto a promuovere iniziative che permettano la proficua cooperazione internazionale; l’energia e l’iniziativa di una Alumna, Mara Santi, Professore Associato all’Università di Gent, con la disponibilità e la professionalità di diversi colleghi quali Costantino Maeder, Walter Zidarič, Monica Jansen, Matteo Brera, Sarah Bonciarelli; il supporto dell’Università di Pavia e, ad amalgamare il tutto, la passione di studenti e studentesse provenienti dalle Università di Gent, Louvain-La-Neuve, Utrecht e Groningen riuniti per una settimana di studio sulla lingua e la letteratura italiana.» (Giorgia Gherzi, “Inchiostro”, 29 aprile 2015)

«Maria Latella ammonisce le giovani ragazze e le sprona ad essere consapevoli e fiere del loro valore in modo che anche gli altri possano riconoscerlo. Le posizioni di rilievo non si raggiungono per caso, o meglio, la casualità esiste, ma bisogna saper scegliere e cogliere l’attimo. [...] Una donna che nell’affrontare delusioni e sconfitte fa della sua umanità e sensibilità un punto di forza e sfrutta le proprie naturali doti protettive per entrare in campo e risolvere le situazioni. La giornalista sottolinea l’importanza di conoscere se stessi e di avere l’umiltà di chiedere consiglio a qualcuno di cui si ha fiducia e che può vantare una maggiore esperienza.» (Elisa Enrile, “Inchiostro”, 7 maggio 2015)

*Trofeo dei Collegi. Il Nuovo per la 10<sup>a</sup> volta.* «Con la vittoria di quest’anno il Nuovo si è aggiudicato per la decima volta il Trofeo dei Collegi Femminile. In classifica generale secondo il Golgi e terzo il Cardano. Quest’anno il nuovo ha prevalso solo nella corsa campestre, [...] tuttavia *le ragazze del Collegio di Via Abbiategrasso si sono comunque imposte grazie ad un altissimo rendimento medio che ha consentito loro di concludere costantemente nelle prime posizioni tutti i tornei.* Quindi una *vittoria di squadra* che testimonia la bontà di questa formula che vuole non solo premiare l’eccellenza ma anche la *poliedricità.*» (sito Internet del CUS Pavia, giugno 2015)

«Il 92% degli studenti che ha frequentato un collegio universitario di merito è occupato [...] oltre ad avere nel suo curriculum più titoli formativi post laurea e maggiori esperienze all’estero. È quanto emerge da un’indagine sull’occupazione degli alunni dei collegi - le strutture residenziali che offrono anche servizi educativi, di orientamento e di integrazione dei servizi formativi - presentata nei giorni scorsi a Roma in un convegno su “Università e lavoro. Condizione studentesca e occupabilità in Italia” organizzato alla Camera dall’intergruppo parlamentare per la sussidiarietà e dalla Conferenza dei collegi universitari di merito (Ccum).» (“Scuola 24”, “Il Sole 24 Ore”, 16 giugno 2015)

*Sapere aude? Dall’Università della cultura all’Università dei mestieri.* «Alla domanda cosa sarà tra un paio di decenni il nostro Paese, la Fondazione Turi ha cercato di fornire qualche spunto di riflessione organizzando, nella città di Matera, Capitale Europea della Cultura nel 2019, due eventi culturali: nel primo si è discusso

della Scuola, nel secondo dell'Università. [...] Ad introdurre e moderare il dibattito Serafino Turi, della omonima Fondazione, che ormai da qualche anno si impegna per favorire scambi culturali tra Matera e Pavia, attraverso un'attività di orientamento rivolta agli studenti delle ultime classi degli istituti secondari superiori da parte di *alcuni studenti e dottorandi dei Collegi di merito dell'Università di Pavia, che presentano le loro esperienze e illustrano le attività di queste plurisecolari benemerite istituzioni*. Quest'anno, grazie ad un'accurata programmazione, di concerto con le autorità accademiche e i direttori dei Collegi, il gruppo degli universitari pavesi si è trattenuto a Matera per più giorni e ha potuto visitare alcuni luoghi tra i più significativi della città dei Sassi [...] Anna Pugliese del Collegio Ghislieri e *Giulia Scagliotti del Collegio Nuovo* a nome di tutti i partecipanti allo scambio culturale sono intervenute nel dibattito esprimendo le loro considerazioni e portando il contributo delle loro esperienze.» (mensile culturale "Il mercante", 8 luglio 2015)

*Trieste Next. Cinque borse di soggiorno alle "Nuovine"*. «Cinque alunne del Collegio Nuovo ammesse con borsa di soggiorno a Trieste Next: sono Beatrice Casati, Eleonora Tundo, Valentina Fermi, Lara Princisvalle e Laura Fornari. Trieste Next è il salone europeo della ricerca scientifica che si svolgerà dal 25 al 27 settembre a Trieste, in diverse sedi del centro città. Promosso dal Comune di Trieste, dall'Università di Trieste e da VeneziaPost/Post Editori in collaborazione con tutti gli enti di ricerca e di alta formazione del territorio vuole diffondere la conoscenza della ricerca scientifica, puntando a favorire il dibattito sui temi chiave dello sviluppo. Il titolo della quarta edizione è BIOlogos-The Future of Life, per suggerire, sia dal punto di vista filosofico che da quello scientifico, il concetto che la scelta più logica per la sopravvivenza della specie e del nostro pianeta sia la ricerca di soluzioni bio-compatibili. Biomedicina, biotecnologie, bioinformatica, alimentazione e cura della persona: sono questi alcuni dei focus tematici che verranno discussi e approfonditi durante i 3 giorni della manifestazione. Col "Progetto Volontari" e le borse per studenti sostegno a chi vuole partecipare.» ("La Provincia Pavese" on-line, 16 luglio 2015)

*Collegio Nuovo. C'è il concorso per 25 posti*. «Il Collegio Nuovo di Pavia mette a concorso 25 posti per future matricole dell'università di Pavia. Per l'ammissione al concorso (una prova scritta e due orali) è richiesto un voto di maturità di almeno 80/100. Quattro posti sono a titolo del tutto gratuito, altri cinque sono convenzionati con Inps [...]» ("La Provincia Pavese", 22 luglio 2015)

Non poche poi le Alumnae e le studentesse che con i loro riconoscimenti danno lustro anche al Collegio: a cominciare dalla ingegnera biomedica, *Valentina Favalli*, con il suo bronzo ai mondiali di ... savate ("La Provincia Pavese", 22 novembre 2014) che racconta: «Lo consiglierei a tutte le donne, poiché al di là della parte agonistica, come sport da tempo libero è ottimo per il controllo di sé fisico e mentale [...] e soprattutto la parola d'ordine del savate è amicizia e solidarietà.» Lo stesso giorno, a proposito di solidarietà, spunta sulle pagine della "Provincia" anche *Faten Bethabet Mouneimne* (Farmacia, matr. 1990) che con il Comitato Genitori di San Martino Siccomario ha fatto una opera di fund raising a favore del Reparto di Oncematologia pediatrica del San Matteo.

L'anno 2015 si apre con una eco da Bergamo e Singapore, grazie a *Lia Paola Zambetti*, un articolo del 15 febbraio dell'"Eco di Bergamo" dove si menzionano i cinque anni al Collegio Nuovo, collegio «di merito», trascorsi dall'immunologa e divulgatrice scientifica (allieva di Marco Cagnotti!) ora a Singapore.

La primavera, con la rivista "F", porta la voce (e il volto) di *Giulia Scagliotti*, laureanda in Ingegneria sismica, scelta tra le Iussine, insieme ad altre cinque studentesse, per rappresentare i meriti della Scuola Superiore Universitaria a cui pure il Collegio Nuovo partecipa.

"Il Ticino" (8 maggio) ricorda invece *Camilla Poggi*, alunna di Giurisprudenza, tra le tre vincitrici del Premio Studio dell'Associazione Inner Wheel – Pavia (Rotary Club femminile) presieduta da Marilena Galioto.

La settimana dopo, è la volta di *Marta Esposito*, dottoranda biologa che spunta con foto e articolo sulla "Provincia Pavese" (12 maggio) perché selezionata per la finale dell'"X Factor della Scienza" (in "Esperienze di lavoro", ci racconta tutto lei).

L'anno si chiude con un articolo del 30 settembre della "Provincia Pavese" dedicato a una matricola, scelta tra gli speaker per l'inaugurazione dei corsi in Scienze della Comunicazione. Il tema? L'esperienza in Silicon Valley. Rimandiamo ai capitoli successivi, da "Partnership istituzionali", "Nuovità dalle Nuovine", a "Esperienze all'estero" per scoprire chi è, se non l'avete già incontrata tra le destinatarie nel capitolo precedente, a proposito delle beneficiarie di contributi per borse di studio pre-laurea all'estero, erogate dal Collegio.

---

## PARTNERSHIP ISTITUZIONALI

---

### L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

---

Nel 2014-15 si confermano in oltre 2.000 i CFU erogati dall'Università di Pavia sulla base degli insegnamenti promossi dal Collegio, ma la partnership con l'Ateneo pavese si manifesta anche in altre forme. Ne sono testimonianza sia la valorizzazione del Collegio come soggetto di disseminazione di progetti a livello europeo, sia il coinvolgimento dello stesso tra gli enti promotori, insieme al Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere", del Progetto approvato dalla Regione Lombardia "Women in Coworking", con capofila FILDIS, di cui si è parlato nel capitolo "Attività culturali e accademiche". Inoltre, l'Università e il Collegio, insieme anche ad altri membri dell'Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi, sono stati coinvolti dal Comune di Pavia in una giornata di confronto, promossa dal Progetto "Pavia in rete" (cofinanziato dalla Fondazione Cariplo), sul sistema culturale pavese: tra i risultati, l'implementazione di un portale degli eventi legato al logo "SaperePavia", espressione delle diverse anime della città, e alla apertura di uno spazio espositivo al Broletto di cui si può usufruire per iniziative culturali anche di breve durata. Un tratto distintivo del 2014-15 vissuto dal Collegio nell'Alma Mater è stata la partecipazione della Nuovina Giulia Scagliotti, come Rappresentante degli studenti universitari in Senato Accademico, alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico, subito dopo l'intervento del Rettore Fabio Ruge. Di seguito una sua testimonianza:

#### UN IMPEGNO PER LA COMUNITÀ STUDENTESCA

L'anno scorso raccontavo su queste pagine l'esperienza da rappresentante degli studenti IUSS e di come ho deciso di rimettermi in gioco, proseguendo quell'attività, che tanto mi aveva appassionato negli ultimi due anni, in un ambiente diverso e ancor più stimolante.

A maggio dello scorso anno, grazie al consenso di numerosi studenti, sono stata eletta rappresentante al Senato Accademico dell'Università di Pavia. Mi sono accorta subito di quanto fosse complesso l'Ateneo, di come la sua gestione fosse difficile rispetto a quella della realtà IUSS che avevo conosciuto fino ad allora. Si sono moltiplicate le riunioni e il lavoro da svolgere nelle numerose Commissioni e nei Gruppi di lavoro, ma ho sempre cercato di affrontare i nuovi impegni con energia.

Devo un grazie di cuore ai rappresentanti del Coordinamento per il Diritto allo Studio e a tutte le Nuovine con cui mi sono potuta confrontare e che mi hanno sempre dato ottimi consigli. Così è stato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, che si è svolta a metà dello scorso novembre, durante la quale, per la prima volta dopo molti anni, è stato dato spazio alla voce degli studenti.

Sono stata incaricata dall'associazione studentesca di cui faccio parte, in accordo con il Rettore, di tenere il discorso. Il lavoro che ha portato alla stesura dell'intervento è stato molto lungo. L'intervento doveva essere espressione di tutta la comunità studentesca e ho dovuto trovare un accordo sui temi da affrontare con la più larga parte delle associazioni e dei gruppi studenteschi. Trovarmi a parlare davanti a una platea così grande è stato emozionante. Ho esordito affrontando i temi generali riguardanti il sistema universitario italiano, dal sottofinanziamento dell'Università pubblica alla mancanza di una seria politica del Diritto allo Studio, e ho concluso con alcune considerazioni sulla realtà pavese.

Nel corso dell'anno accademico ho avuto modo di sottoporre all'attenzione degli organi di governo dell'Ateneo svariati temi, uno fra quelli a me più cari riguardava l'internazionalizzazione. Dopo aver riscontrato alcune criticità sul Bando Erasmus, come la tendenza a limitare anziché incentivare la mobilità studentesca e la sproporzione fra le richieste dell'Ateneo in merito alle competenze linguistiche e i mezzi offerti per raggiungerle, noi studenti abbiamo richiesto e ottenuto la sua rettifica.

All'interno degli organi collegiali mi sono occupata di temi inerenti la didattica, dalla richiesta di maggiori fondi per le attività di laboratori alle modifiche e ai miglioramenti apportati ai regolamenti didattici dei diversi Corsi di laurea dell'Ateneo. Ho potuto inoltre esprimere il mio parere su temi di carattere più generale che coinvolgevano l'Università nel suo complesso, come il piano di riparto delle risorse per il personale, il programma triennale degli interventi edilizi e il bilancio di Ateneo.

In quest'ultimo anno mi sono sentita parte attiva dell'intera comunità studentesca pavese e, riprendendo il passaggio conclusivo dell'intervento di inaugurazione dello scorso anno accademico credo che Pavia «abbia le potenzialità per diventare un modello virtuoso in Italia e in Europa. L'ampia offerta formativa e la vivacità culturale della nostra Università, le numerose realtà collegiali e gli istituti sanitari sono un patrimonio da salvaguardare. Studenti pavesi, pendolari, fuori sede, Erasmus, frequentanti e lavoratori, noi tutti dobbiamo sentirci protagonisti della vita universitaria e cittadina».

*Giulia Scagliotti  
(Ingegneria Edile/Architettura, matr. 2010)*

La chiusura dell'intervento di Giulia Scagliotti rende bene la varietà della composizione degli studenti di UniPV, una varietà che, anticipata nei dati anche dalla prima "Student social survey" avviata dal Delegato al Benessere studentesco, Michele Rostan e dalla Delegata allo Sport, Disabilità, Esigenze speciali, Marisa Arpesella, si riflette anche nella composizione del personale docente. Il Collegio, infatti, ospiterà il prossimo anno accademico alcuni Visiting Professor di più Università di Boston (Harvard, MIT, Boston University, Northwest University, TUFTS University, Massachusetts University e Boston College) a Pavia per il progetto che prevede la creazione di relazioni e scambi per didattica e ricerca tra studiosi del nostro Ateneo e studiosi delle Università dell'area di Boston. Ideatore e responsabile del progetto Pavia-Boston è il Pro Rettore alla Terza Missione, Francesco Svelto: si immagina che potranno essere organizzati anche incontri con le Alunne, con ulteriori ricadute positive dell'iniziativa che rende la nostra Università sempre più internazionale. Un passo in più, che si aggiunge al Progetto Marco Polo per il quale abbiamo visto impegnata la Sezione Laureati del Collegio, con un andirivieni di studenti cinesi, pure negli stessi giorni in cui si tenevano le lezioni per la seconda edizione della International Spring School promossa dall'Alumna Mara Santi dell'Università di Gent.

Se poi vogliamo seguire le 14 notizie con cui l'Università rappresenta simbolicamente il suo ultimo anno accademico sotto il profilo della ricerca, collegamenti con il Collegio Nuovo non mancano davvero. C'è "Il genoma della mosca killer", che coinvolge il Laboratorio co-diretto da Anna Malacrida (Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei) che partecipa a uno dei quattro piani strategici dell'Ateneo "Towards a Governance Model for International Migration: an Interdisciplinary and Diachronic Perspective" di cui è corresponsabile Anna Rita Calabrò. C'è l'attività di crowdfunding della piattaforma "Universitiamo", curata dalla Delegata per il Fund raising istituzionale, Arianna Arisi Rota, che è riuscita a inserire tra i progetti finanziati la "Lotta all'ultimo sangue contro la zanzara tigre", sempre condotta dal Laboratorio di Genetica Molecolare degli Insetti di Interesse Economico.

Ancora, c'è pure il progetto europeo Redhis, dedicato allo studio della storia del diritto, diretto da Dario Mantovani (Consigliere del CdA della Fondazione che inquadra il Collegio).

E, scorrendo il libretto, troviamo il progetto Twitteratura co-curato da Paolo Costa, che da anni insegna nel corso di Comunicazione Digitale Multimediale promosso dal Collegio e accreditato da UniPV.

Segnalato anche il progetto di studio delle cause di morte aritmica di bimbi e adolescenti, curato da Silvia Priori, mentore dell'Alumna Marina Cerrone che ha ricreato negli States una clinica di cardiopatie ereditarie simile a quella dove era cresciuta professionalmente in Italia. Troviamo, ancora, numerosi altri docenti che sono intervenuti nei corsi promossi dal Collegio, da Alessandro Bacchetta (studioso dei protoni e vincitore di un finanziamento che consente una ricerca a livello mondiale) che ha tenuto in Collegio un modulo del neonato corso per gli studenti della Scuola di Alta Formazione Dottorale dell'Università di Pavia, a Lorenzo Magrassi (scopritore, con il linguista Andrea Moro, della "voce del pensiero") che era intervenuto nella ADE in Neuroscienze promossa in Collegio con la genetista Orsetta Zuffardi.

I casi di cui si parla, come scrive il Rettore a introduzione del libretto, «vogliono rappresentare anche quelli non presenti», ma che pure contribuiscono a rendere sempre più virtuoso il sistema Università-Collegio e territorio di appartenenza, in prospettiva internazionale. Perché «il dialogo tra Università e Città che le ospitano non è mai stato uno scambio di cortesie istituzionali», come ha raccontato il Rettore in occasione dei tre giorni di convegno "Università e Città. Un'agenda per il nuovo secolo", un appuntamento voluto e finanziato dalla CRUI e organizzato dall'Ateneo pavese che ha portato alla firma di un Protocollo di intesa tra ANCI e CRUI (settembre 2015).

Per chiudere, qualche notizia relativa al ranking accademico: l'Università di Pavia si conferma, per il settimo anno consecutivo, sul podio della classifica Censis-Repubblica, attestandosi anche nel 2015 al secondo posto, tra i "grandi atenei" italiani (dai 20.000 ai 40.000 iscritti).

Inoltre, dai dati che emergono nella top 15 dei "grandi atenei", quello pavese emerge per l'attività internazionale e per le strutture, oltre che per il numero di borse di studio e per i servizi offerti, infrastruttura web compresa. Quanto alla didattica, il primato va alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, seguita da Scienze Chimiche e Scienze e Tecnologie farmaceutiche.

Per il "Sole 24Ore", Pavia guadagna una posizione rispetto all'anno scorso, entrando nelle prime dieci: in questo l'aiuta anche l'alta media pro capite dei crediti formativi ottenuti in un anno dagli iscritti attivi.

Ultimo, ma non meno importante, è il ritorno economico di una laurea UniPV: «Nella classifica dell'andamento della retribuzione nel corso della carriera lavorativa, dai 25-34 ai 45-54 anni, tra le università multidisciplinari pubbliche Pavia è quinta, con una busta paga "più gonfia" del 73%», sottolinea UCampus, aggiungendo: «Nella analisi delle università multidisciplinari pubbliche, JobPricing colloca Pavia al secondo posto per numero di laureati quadri (33%) e al quarto per numero di dirigenti (12%)».

Vediamo l'anno prossimo. Nel frattempo, non ci si sdraia sugli allori: continua l'allenamento delle Nuovine, anche quello sportivo. Anche se il Coppone intercollegiale è ormai stabilmente in Collegio, in omaggio alla decima vittoria della squadra giallo-verde, «le ragazze del Collegio di via Abbiategrasso si sono [...] imposte grazie a un altissimo rendimento medio che ha consentito loro di concludere costantemente nelle prime posizioni tutti i tornei. Quindi una vittoria di squadra che testimonia la bontà di questa formula che non vuole non solo premiare l'eccellenza ma anche la poliedricità». Così il CUS Pavia riconosce una delle chiavi che portano al raggiungimento di buoni risultati: il lavoro di squadra.

E tra i risultati di squadra si annoverano anche una iniziativa con la Presidente del Centro di Orientamento UniPV, Assunta Zanetti, e due nuovi riconoscimenti: la neonata associazione studentesca "Inoltre" che vede tra i co-fondatori Sara Franzone e la una nuova sezione, a Pavia, della "European Law Students Association", grazie anche a Giulia Musmeci, Marketing Director della rete. Ecco i racconti delle Alunne:

## IL COLLEGIO INCONTRA IL CENTRO ORIENTAMENTO

Le opportunità di crescere non sono mai troppe, soprattutto per chi ama mettersi alla prova, e comprendere le migliori strategie per investire su noi stesse è una ricerca a cui il Collegio fornisce importanti stimoli, in quanto ambiente vivace in cui vivere, condividere e confrontarsi con gli altri. Nella serata del 12 maggio 2015, è stata ospite per un incontro con le sole alunne Maria Assunta Zanetti, Presidente del Centro Orientamento di Ateneo e Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, per parlare dei vantaggi e delle difficoltà di una carriera universitaria guidata da criteri di merito come quelli proposti dai Collegi di Pavia. A partire dalla parola chiave, resilienza, ovvero la capacità di adattarsi a nuove situazioni e impegni superando le proprie difficoltà e sviluppando le capacità e la motivazione per fare fronte alle novità. Secondo la Professoressa, è giusto affrontare tutto subito – esami, responsabilità, altri obiettivi personali e accademici – avendo però cura di compartimentalizzarle, mantenendo così un controllo sui diversi aspetti che occupano il nostro tempo, e di trovare un compromesso con la propria ambizione, mirando nell'immediato futuro a obiettivi concreti e raggiungibili. Per quanto riguarda i rischi dettati dalla competitività e dall'attenzione alla media, il consiglio è di concentrarsi su un apprendimento strategico e non puramente performante, in funzione dell'esame. Riservarsi uno *study nest*, inoltre, può essere una strategia per riservare allo studio uno spazio e il tempo che vi si investe, evitando distrazioni. L'invito finale è, senza che la prevedibilità tolga nulla al valore del consiglio, di mantenere salde le proprie priorità, senza indugiare troppo su dubbi e incertezze lungo il percorso, ma anche senza lasciare che singoli fallimenti inficino motivazione e autostima.

Il COR di Pavia offre un supporto alla scelta del corso di laurea, opera durante la carriera universitaria e, infine, nell'orientamento post-laurea, anche attraverso consigli pratici sulla preparazione a colloqui di lavoro e sulla compilazione del curriculum vitae. Sono inoltre disponibili sportelli di supporto allo studio e di consulenza psicologica, per affrontare meglio momenti di impasse e dubbi sul proprio percorso.

*Alma Rosa Sozzani  
(Lettere moderne, matr. 2011)*

## "INOLTRE"

Chissà quanti di voi avranno pensato all'utilità di incontri "a tu per tu" con il mondo del lavoro... ebbene, è proprio ciò che abbiamo pensato noi cinque studenti appartenenti a diverse Facoltà lo scorso novembre. Un bel giorno ci siamo incontrati per un aperitivo e abbiamo deciso che se l'Università ci permetteva di incontrare nostri potenziali datori di lavoro soprattutto in occasione dell'evento – di durata giornaliera – "Porte Aperte alle Imprese", quello che mancava dovevamo crearcelo noi. È nata così "Inoltre", un'associazione studentesca, oggi riconosciuta ufficialmente da ACERSAT, che IN Università punta all'OLTRE, al dopo.

Siamo partiti con una gran grinta nell'organizzazione del nostro primo ciclo d'incontri, che abbiamo proprio chiamato "A tu per tu con il lavoro". Si è trattato di cinque conferenze a tema: nel corso della prima, sull'industria agroalimentare, abbiamo invitato come relatori i Presidenti e Amministratori Delegati della Riso Scotti SpA e delle Cantine Giorgi e l'AD di Fini SpA; la seconda era invece incentrata sul giornalismo e, tra gli altri, abbiamo avuto l'onore di dare la parola a Carlo Rossella; il terzo riguardava l'industria energetica; il quinto il marketing e la comunicazione. Se avete letto con attenzione, penserete che mi sia dimenticata del quarto... in realtà l'ho tralasciato volutamente, perché ha per me un grande significato ed è motivo di soddisfazione personale: ho provveduto personalmente a scegliere e contattare l'ospite dell'incontro che avrebbe trattato di formazione e selezione del personale. Si chiama Patrizia Ronconi, ha fondato una sua società che organizza corsi di formazione, ha lavorato per molti anni come head hunter ed è venuta per noi apposta dalla Svizzera. L'11 maggio ci ha dato alcuni preziosi consigli sulla redazione di un CV, per poi raccontarci che cosa avviene "nella testa di un selezionatore" quando si trova davanti un candidato.

Le cose stavano procedendo a gonfie vele, ma una Nuovina senza le sue collegiali non è mai soddisfatta. Noi cinque soci fondatori avevamo pensato di organizzare, parallelamente alle conferenze, altre attività; però

questa volta volevamo che fossero le nostre sostenitrici a occuparsene in prima persona. Ho quindi pensato che era il momento perfetto per coinvolgere alcune volenterose giallo-verdi che avevano già manifestato un certo interesse nei confronti dell'Associazione. Mi sto riferendo a due second'anne: Anna Lizzi e Giorgia Sorrentino, e a tre new entry: Elena Raimondi, Ludovica Tursini e Lara Princisvalle che, grazie a un incontro organizzato dalla nostra Associazione e alla sua ammirevole intraprendenza, ha avuto la bellissima opportunità di partecipare al Silicon Valley Study Tour. Queste sei ragazze, insieme ad altre quattro, hanno dato vita a "InNews": il ramo di "Inoltre" che si è occupato di organizzare caffè di attualità, come quello inerente i rapporti energetici tra Russia e Ucraina, oltre a incontri in cui si è parlato di Slow Food e di sprechi alimentari. Hanno fatto un bellissimo lavoro dedicando ore e ore a informarsi sui temi che sarebbero stati trattati, a contattare i relatori e a redigere brevi sintesi da pubblicare sulla nostra pagina Facebook. Le vorrei ringraziare in modo particolare perché, anche se non si conoscevano benissimo tra loro, hanno dato il massimo perché il tutto riuscisse al meglio.

Facendo un bilancio complessivo dell'anno, direi che l'Associazione è stata per tutte noi innanzitutto un'occasione per stringere nuove amicizie e per crearsi dei contatti che magari un giorno ci saranno utili, ma anche una palestra di soft skills quali lavoro di squadra, creatività e propositività.

*Sara Franzone*  
(Scienze Politiche, matr. 2011)

## **ELSA PAVIA: UNA NUOVA AVVENTURA**

La European Law Students' Association è la più grande associazione di studenti di Giurisprudenza e giovani professionisti del Diritto. L'associazione opera su tre livelli differenti, ma tra loro strettamente connessi: internazionale, nazionale, locale. Numerose sono le ragioni che contribuiscono, ancora oggi, all'immensa fortuna dell'Associazione: l'ottica evidentemente transnazionale, la strettissima connessione con il mondo del lavoro e le numerose opportunità offerte di confrontarsi con ambienti anche potenzialmente "estranei" a una formazione giuridica (ad esempio, l'ottima reputazione di ELSA al livello internazionale consente ai suoi membri di partecipare, come osservatori, ai lavori delle principali organizzazioni internazionali). Fra le numerose attività proposte, i celebri STEP (tirocini presso studi legali, università o altre istituzioni, retribuiti), le Summer School estive, la partecipazione a Study Groups e Study Visits.

La mia esperienza in ELSA è iniziata con la Summer School tenutasi a Dublino nel 2014, "accompagnata" dalla Borsa Europea dell'Alumna Cristina Castagnoli e dalla promessa, nella lettera di motivazione richiesta ai fini della selezione, che appena tornata a Pavia mi sarei messa al lavoro per contribuire alla formazione di un "local group". All'inizio ero spaventata da una sfida che mi sembrava troppo grande, ma la spinta decisiva mi è stata data da una conversazione con un'altra Alumna del Collegio, Eleonora Cao, officer di ELSA Cagliari e un tempo responsabile dei tirocini per ELSA Cagliari, durante la cena prima dell'incontro in Collegio con l'Avvocato Claudia Parzani. Forte delle rassicurazioni ricevute e con rinnovato entusiasmo dopo aver saputo di essere stata selezionata per rappresentare ELSA International come membro della delegazione presso la Commissione ONU contro le discriminazioni razziali, è iniziato un cammino lungo e abbastanza complesso (non pensate a una semplice associazione studentesca, la burocrazia richiesta dall'ELSA è incredibile: registrazione presso l'agenzia delle entrate, bilancio, ricerca di fondi per finanziare le attività...). ELSA Italia, consapevole delle difficoltà che sarebbero potute sorgere, ha sottoposto i membri del futuro board a un training in cui un membro più anziano ed esperto ci ha spiegato i diversi ruoli all'interno del comitato direttivo e i diversi adempimenti "formali" a cui l'Associazione è tenuta.

Tappa intermedia ma fondamentale di questo percorso è stata l'Assemblea Nazionale, quest'anno tenutasi a Padova. Per tutta la durata dell'Assemblea i rappresentanti dei diversi "local group" possono interagire per scambiarsi idee e opinioni e seguire workshop relativi alla loro area. Al termine ha luogo la nomina del direttivo nazionale e la presentazione delle "nuove" sezioni locali: così, da maggio, dopo aver presentato in Assemblea Nazionale i nostri obiettivi, ELSA Pavia è diventata sezione in prova, con sede all'Università e molti progetti in mente. Nel corso del primo semestre si terrà, al Collegio Borromeo, un ciclo di conferenze con tema la riforma del lavoro, accreditato dall'Ordine degli Avvocati, che fornirà i diversi punti di vista di un Professore, di un Magistrato e di un Avvocato. Inoltre, l'organizzazione di incontri con professionisti del diritto (già avviatisi negli anni precedenti grazie ad alcuni studenti, oggi membri del board di ELSA Pavia) proseguirà con due incontri a semestre. ELSA Pavia ha inoltre concluso una partnership con il Collegio Santa Caterina da Siena (da anni impegnato in progetti sul tema delle mafie) con l'obiettivo di organizzare un "Legal Research Group" in tema di corruzione nel sistema sanitario. L'idea si inserisce nel progetto più ampio di "Illuminiamo la salute" sostenuto, fra gli altri, da "Libera". Ci si limita a segnalare, infine, l'avvio di un progetto di mentoring destinato alle matricole, che verranno "affidate" singolarmente a studenti più grandi per rendere più semplice l'impatto con il contesto universitario.

Fino a questo momento, al fine di garantire una maggiore diffusione dell'Associazione fra studenti e personale docente, sfruttare le peculiarità dell'ambiente collegiale pavese è stato naturale. In futuro, l'auspicio è di un maggior coinvolgimento del Collegio Nuovo: tutte le alunne sono fra i soci fondatori e

collaborano attivamente nell'Associazione e in futuro si spera anche in un coinvolgimento delle Alumnae nel network!

*Giulia Musmeci*  
(Giurisprudenza, matr. 2011)

In chiusura, un grande risultato è la partecipazione di ben sei Nuovine al Progetto Job Gate, un programma frutto di partnership tra Gruppo Lombardo Cavalieri del Lavoro, Università di Pavia, Collegi di Merito e Collegi EDiSU. Nato su proposta del Cavaliere del Lavoro Giovanna Mazzocchi, Presidente di Editoriale Domus e componente del CdA dell'Università di Pavia, si è articolato in una serie di otto lezioni di soft skills, tenute da formatori di "Newton Management Innovation" e di "The Vortex", e in uno stage retribuito presso le aziende partner dell'iniziativa. A superare le ammissioni: Diletta Ferrarini (Giurisprudenza), Maria Elena Tagliabue (Lingue), Stefania Tateo (Antichità classiche), Martina Poma (Bioingegneria), Sara Franzone (Scienze Politiche) e Giorgia Sorrentino (Economia) che si sono aggiudicate anche la copertura delle tasse di iscrizione tramite il Collegio Nuovo.

Il rilievo dell'iniziativa è tale per cui il capitolo "Esperienze di lavoro" avrà anche una testimonianza delle Alunne!

---

## **IUSS - SCUOLA SUPERIORE UNIVERSITARIA PAVIA**

---

Nuovo Statuto per lo IUSS, che contempla la federazione con la Scuola Sant'Anna di Pisa: approvato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale è quindi operativo dalla fine di maggio 2015, con interessanti prospettive anche per eventuali mobilità di docenti e studenti tra Pavia e Pisa oltre che per percorsi di studi congiunti. Il nuovo CdA, unico per le due Scuole, non prevede più la presenza di un rappresentante del Consiglio dei Collegi (presieduto dal Rettore del Collegio Borromeo), per cui è terminata la partecipazione della Rettrice Bernardi. Il Collegio però ha un'altra rappresentante in Senato Accademico: dopo Giulia Scagliotti, è stata eletta l'alunna Lara Princisvalle (Filosofia, I), mentre a far da portavoce delle alunne del Nuovo (37% iscritte anche allo IUSS), sono state prima Elena Bernini, laureanda triennale in Scienze Politiche, poi Irene Magnani (Economia, II). In Senato Accademico è stato confermato, per i Collegi, il Presidente del Collegio Santa Caterina da Siena, Sigfrido Boffi.

L'inaugurazione dell'anno accademico IUSS si è tenuta il 27 febbraio, per la prima volta anche con il Rettore della Sant'Anna, Pierdomenico Perata, a fianco del Rettore IUSS Michele Di Francesco. Tra gli ospiti, il Capo Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca del MIUR, Marco Mancini.

Un momento di grande coinvolgimento reciproco tra Collegio e IUSS è stata la Scuola estiva di Orientamento per un'ottantina di studenti liceali del penultimo anno. Sara Daas, che con Giorgia Sorrentino (Economia, II) ha collaborato all'iniziativa, la racconta così:

### **SUMMER SCHOOL IUSS 2015: ISTRUZIONI PER L'USO DI PAVIA**

«Il mondo ha esattamente i confini che l'immaginazione gli dà».

Un cielo stellato, un uomo che scruta l'orizzonte al telescopio, la frase di Karl Kraus sullo sfondo: è il logo della "Scuola estiva di orientamento 2015", ospitata dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia dal 6 al 10 luglio.

Lo spirito della Summer school è proprio questo: l'esplorazione, il sondaggio dei limiti, la sfida; per i liceali, che non sanno ancora cosa è possibile fare; per gli Allievi IUSS, al lavoro per comprendere come è possibile fare; infine, per lo IUSS e la SS Sant'Anna, che si mettono alla prova e allestiscono un evento senza precedenti.

La XVII edizione è diversa dalle altre. La federazione tra le due Scuole Superiori ha generato una Summer school divisa in due sessioni gemelle, la prima a Pisa, a giugno, la seconda a Pavia, a luglio: lo sdoppiamento di location si è rivelato un'ottima opportunità di confronto, per i liceali, che hanno avuto modo di conoscere realtà cittadine e accademiche diverse, e per il personale delle rispettive Scuole, che ha colto nello scambio l'occasione per migliorarsi e per "ispirarsi" reciprocamente.

Gli "orientati" sono più di 80 studenti provenienti dalle scuole superiori di tutta Italia; diciassetenni che arrivano qui da Sanremo, Fasano, Prato, Latina, dalla provincia e dalla città, carichi di valigie, alcuni accompagnati da genitori premurosi che ce li "affidano" con lo sguardo pieno di apprensione. Ma i ragazzi sanno muoversi subito nel dedalo di indicazioni, registrazioni, pratiche di routine; sollevano gli sguardi ai muri affrescati dello IUSS; cominciano a chiederci, timidi, quale Facoltà facciamo. Il programma è fitto di impegni sin dall'arrivo: ai saluti del Rettore dello IUSS, Michele Di Francesco, segue un'"introduzione all'Università di Pavia" del Rettore Fabio Rugge: i ragazzi dimostrano interesse, fanno domande sull'Ateneo,

chiedono delle classifiche nazionali, delle statistiche sull'occupazione post-laurea, delle Facoltà. Sono tutti motivati e già più informati di quanto ci si possa aspettare. Pongono domande più specifiche, vogliono che quantifichiamo la mole di studio e le ore di lezione.

Stremati, li riaccompagnamo nei loro alloggi: i quattro Collegi di merito di Pavia hanno messo a disposizione le loro strutture per ospitare i partecipanti alla Summer school. Del resto, qual è il modo migliore per conoscere Pavia, se non viverla da collegiale?

I giorni successivi, le parole d'ordine sono Novità, Interattività, Dinamismo: alle ordinarie sessioni di presentazione dell'offerta formativa si sono affiancate attività laboratoriali e sessioni pratiche, sviluppate attorno al concetto di soft skills e al loro potenziamento. Tutto questo, naturalmente, sempre in compagnia di studenti IUSS: quasi-coetanei che i liceali hanno eletto a punto riferimento, fonte di informazioni e, in ultima analisi, a ottimi compagni con cui passare la serata in Collegio.

Il programma è denso e distribuito tra mattina e tardo pomeriggio; tra una sessione e l'altra non manca il coffee break, sempre accompagnato da un rinfresco sostanzioso – uno dei momenti più attesi dai liceali. Tra le varie attività, quelle che più divertono i ragazzi sono la passeggiata artistica per il centro di una Pavia by night e le visite guidate al Museo della Medicina e al Centro Manoscritti dell'Università.

Alla fine della Summer school più di un ragazzo sostiene di aver scoperto aspetti delle Scienze Umane che prima ignorava, qualcuno simpatizza per Facoltà totalmente diverse rispetto a quelle per cui propendeva poco tempo prima, altri rimangono fermi sulle loro posizioni. Un dato, però, è indiscutibile: abbiamo lasciato un segno. Tra serio e faceto, eccitante e... meno eccitante: la ricchezza del programma e la cura per i molteplici volti dell'Accademia e delle Scuole Superiori, dal formativo al goliardico, lasciano intravedere ai liceali mari di possibilità inesplorate e di vie inimmaginate.

E Pavia, ancora una volta, appare: come città della linea d'ombra, trampolino di lancio verso un mondo i cui confini sono immaginati, ogni giorno, e sempre più lontani.

*Sara Daas  
(Lettere, matr. 2013)*

Sempre in agenda inoltre un incontro di orientamento post-laurea, anche nella forma di “job fair”, mentre, per il periodo di studi accademico, è allo studio una collaborazione più stretta con i Collegi anche sul fronte della didattica, volta a un riconoscimento reciproco dell'offerta formativa.

Le novità dello IUSS non sono naturalmente solo quelle citate. Tra tutte un nuovo logo, che riprende, in forma stilizzata, la facciata del Palazzo del Broletto, la bella e storica sede della Scuola al centro di Pavia, voluta e realizzata dal suo primo Rettore, Roberto Schmid.

---

## **PARTNER INTERNAZIONALI: MAINZ, HEIDELBERG, NEW YORK, DUBAI, TOKYO E I COLLEGE DELLA RETE WEW**

---

36 borse assegnate nel 2014-15 per esperienze all'estero in 18 differenti destinazioni, quasi metà delle quali fuori dall'Europa, danno la misura dell'impegno concreto del Collegio in ambito internazionale: una ventina di questi contributi riguardano progetti in partnership istituzionali del Collegio e legami con Alumnae, come il rinnovo dell'esperienza alla Miller School of Medicine di Miami.

Ripercorrendo storicamente tutti i partner, da Mainz nessun arrivo quest'anno, ma è già in previsione un'alunna per il primo semestre 2015-16; anche da Heidelberg non ci sono state candidate, ma sempre coperti tutti e cinque i posti per il Ferienkurs, con una medica, due biotecnologhe, una filosofia e una scienziata politica, tutte del secondo anno:

### **MEMORIE DALL'HEIDELBERG FERIENKURS 2015**

Il Ferienkurs presso l'Università di Heidelberg si apre come una sorta di caccia al tesoro: si scatta al via del comitato accoglienza alla stazione centrale della città e da lì, tappa per tappa – un bus, un ufficio, un altro, una mensa – si viene inondati di volantini colorati di ogni sfumatura dell'arcobaleno contenenti tutte le informazioni necessarie per sopravvivere a questo agosto pazzesco. L'ultimo tratto prima dell'arrivo, ovvero la propria nuova dimora, si percorre in auto, caricati coi propri bagagli verso una destinazione ignota, l'unica coordinata ancora mancante, cosicché tornare in Università il giorno successivo per il test di collocamento nelle classi si prefigura assai divertente. Si condivide fin da subito l'avventura, oltre che tra Nuovine (quest'anno Alice Bartoletti, Margherita Canu, Eleonora Quiroli, Candida Zani e la sottoscritta), con gli altri nuovi arrivati, buona parte dei quali reduci, ci si può scommettere, da viaggi ben più lunghi del nostro; alcuni ragazzi non rimarranno per noi che volti noti, altri conquisteranno in breve tempo tutto il nostro affetto. Vengono da Cina, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong (a quanto pare la germanistica va forte nell'Estremo Oriente); dall'India e dagli Stati Uniti. Oltre ai gruppi compatti di italiani e spagnoli, vi è un campione per ogni

provenienza: una giordana, un'islandese, un uzbeko, un inglese. «A Heidelberg si incontrano mille culture in una classe di una decina di persone, in cui anche il modo di contare è differente», nota con grande spirito di osservazione Candida Zani, e ricorda: «Ogni giorno capita di parlare con persone che spesso non si rivedranno più, e tutto avviene con grande semplicità perché si sa di essere legati, di avere già qualcosa in comune: e quando i nomi scompariranno, rimarranno invece i gesti, i sorrisi, gli sguardi di persone che stanno vivendo la tua stessa esperienza e che sono accomunate dall'essere lontano da casa: è per questo che a Heidelberg è così facile trovare nuovi amici». Le occasioni per stringere amicizia sono innumerevoli, come i corsi pomeridiani più o meno "accademici" (dalla pronuncia al ballo da sala, dalla preparazione di certificati linguistici alla produzione di film) e le attività ricreative organizzate dallo staff, sempre divertenti o interessanti: concerti classici e jazz nella meravigliosa "Alte Aula" dell'Università, serate a ballare, la gita in battello sul Neckar, la giornata sportiva, e così via. La mensa universitaria è di per sé un evento e un mondo intero: aperta fino a notte, è luogo di ritrovo, pasti, studio e serate in compagnia – un miscuglio inaudito in un edificio decisamente gotico modernizzato ad arte. Tuttavia, nella mia esperienza, il nucleo solido delle nuove amicizie è stata sicuramente la classe, quella che mi è stata assegnata il primo giorno e con cui ho condiviso le lezioni del mattino, del pomeriggio, il tempo libero e anche una buona dose di ore che generalmente dedicherei al sonno. La scena è anche costellata di comparse, spesso studenti locali che, pur essendo presi da esami, non hanno mai disdegnato di scambiare due chiacchiere, ovviamente in tedesco; infatti, contro ogni aspettativa, visto il mio miserabile livello di tedesco al momento dell'arrivo, l'efficacia del corso è stata tale da permettermi di comunicare in diverse situazioni senza ricorrere all'inglese già entro la metà del mese. Non si parlava certo di massimi sistemi, ma questa capacità ha decisamente reso più piacevoli certi viaggi in pullman o attese in mensa, e si è dimostrata fondamentale in appartamento. Alloggiata in una casa dello studente dove abitavano più ragazzi del posto che studenti "occasionalisti" come me, posso dire di essermi esercitata a tempo pieno nel tedesco. Ricchissima di universitari, Heidelberg è una città a misura di studente, perché l'Università ne è il fulcro vitale. In questo mi ricorda Pavia. Heidelberg si estende per una zona circoscritta, ma densa di edifici e luoghi incantevoli, come il centro storico antichissimo, il castello, i sentieri che conducono in collina, (tra questi la Via dei Filosofi, perfetta nella notte di San Lorenzo) e il Thingstätte (l'anfiteatro perfettamente classico costruito in periodo nazista). Inoltre Heidelberg si trova in una regione disseminata di città e luoghi naturali assolutamente degni di una visita e, fortunatamente, come racconta Candida Zani, che non ha perso un'occasione per vivere al massimo l'esperienza tedesca, «oltre a imparare il tedesco, questa Summer School permette di conoscere la Germania grazie alle innumerevoli gite che vengono proposte ogni weekend: la caratteristica e colorata Tubinga e il castello degli Hohenzollern; Strasburgo, la capitale d'Europa; la crociera in battello sul Reno con la sua atmosfera romantica; Colonia e la sua maestosa cattedrale; la Foresta Nera in cui assaggiare la buonissima Schwarzwälder kirschtorte: insomma, un intero mondo tutto da scoprire!».

Il bilancio che ciascuna di noi ha tratto dall'esperienza è stato positivo e univoco; nelle parole di Eleonora Quiroli: «L'Internationaler Ferienkurs di Heidelberg non è soltanto un'occasione per imparare e perfezionare la lingua tedesca, ma soprattutto un'occasione di incontro. Ciò che mi porterò maggiormente nel cuore sono i ricordi della persone che ho potuto conoscere e le storie che ho avuto l'occasione di ascoltare.»

*Elena Raimondi  
(Filosofia, matr. 2014)*

Con lo Spring Semester 2015 salgono a 16 le Alunne che hanno studiato al Barnard College della Columbia University nell'ambito del VISP Program, di cui il Collegio è orgoglioso di essere primo partner internazionale. Ecco i loro racconti, partendo da una laureanda in Giurisprudenza:

### **NYC: DURA, MA PIENA DI OPPORTUNITÀ**

13 gennaio 2015. Dopo molte, troppe ore di volo, esco frastornata dal JFK per iniziare la mia avventura. Forse il termine più appropriato è "soggiorno studio", o "semestre di scambio", ma parlando di New York, parlando della Columbia e del Barnard College, "avventura" è la parola adatta. Avevo già frequentato un semestre all'estero grazie al programma Erasmus, ma New York è la città dei film, quella di cui si sentono descrizioni entusiastiche, ai limiti del racconto epico. Insomma, New York è New York. Come, del resto, la Columbia è la Columbia: un'Università estremamente prestigiosa, fucina di grandi menti, nonché istituzione storica, fondata addirittura prima dell'indipendenza degli Stati Uniti. Passato il jet lag, la mia prima reazione è stata di preoccupazione: come farò io, semplice studentessa italiana, a reggere i ritmi di questo College dell'Ivy League? Come farò io, cresciuta in una piccola cittadina, a non sentirmi schiacciata in questa metropoli? Effettivamente, all'inizio avevo proprio la sensazione di essere sommersa. Vagavo chiedendo indicazioni, perché continuavo a perdermi nelle viuzze che corrono tra gli edifici storici del campus. Arrivavo in aula titubante, perché poco avvezza al sistema di insegnamento americano. Alla Columbia, infatti, le lezioni sono basate sull'interazione: non ci sono risposte sbagliate, tutte le osservazioni sono interessanti e gli studenti sono caldamente invitati a partecipare in maniera attiva. Oltre i cancelli del College, pianificavo le

mie uscite sapendo di non avere abbastanza tempo per visitare una città grandissima ed estremamente varia, capace di stupirti a ogni angolo. Col passare del tempo la situazione è migliorata, ma non si è capovolta del tutto: molti palazzi del campus mi erano ancora sconosciuti, mi imbarazzavo per i miei interventi in classe perché non li ritenevo abbastanza brillanti, non avevo ancora imparato a raggiungere Columbus Circle senza perdermi. Per quanti sforzi facessi, mi sembrava di non poter avere controllo di nulla, come se fossi sballottata dagli eventi intorno a me. Certo, la mia permanenza a New York mi ha aperto strade che non credevo avrei mai percorso. Infatti, ho avuto la possibilità di seguire corsi interessanti e conoscere eminenti personalità, come la mia professoressa di "International Law in the UN in Practice", Dorota Gierycz, funzionario ONU coinvolta in missioni in Bosnia e Liberia in qualità di rappresentante dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani; ho potuto discutere della mia tesi con Jamil Dakwar, Direttore del Programma per i Diritti Umani dell'American Civil Liberties Union, facendomi illustrare i punti salienti di alcuni casi da lui seguiti.

Inoltre, il Barnard College propone moltissime attività e iniziative per permettere alle studentesse di raggiungere il massimo delle proprie potenzialità. Alle alunne, che varcano le soglie del College ancora adolescenti, viene data la possibilità di frequentare ottimi corsi, workshop, stage e conferenze, ma anche laboratori e attività di gruppo, per poter diventare donne consapevoli dei propri punti deboli e punti di forza.

Gli infiniti stimoli di questo ambiente, però, erano sempre accompagnati anche da un senso di insoddisfazione, che finiva col guastare le mie attività e i miei studi. In questa situazione, ho tuttavia scoperto quello che è un pregio del Barnard College, e forse della mentalità americana in generale: la capacità di comprendere che chiunque può avere un problema, di tanto in tanto, e che avere delle battute d'arresto dimostra solo che siamo umani. La Presidente Debora Spar e la governance del College hanno fatto propria questa riflessione e compreso l'importanza di offrire anche servizi di aiuto a chi si sente spaesata, o scontentata dai passi falsi che inevitabilmente si compiono sul proprio cammino. Inoltre, nessuno, neppure i professori, si scandalizza a sentir parlare di problemi personali che inficiano i risultati, anzi, tutti cercano di aiutare proponendo soluzioni e offrendo aiuti. Si viene spronati per riuscire a superare i propri ostacoli, anziché essere giudicati. E questa è anche una caratteristica della città stessa: infatti, New York è immensa ed eterogenea, piena di opportunità ma anche dura, e i suoi abitanti sono estremamente diversi, ma tutti accomunati dalla consapevolezza della propria individualità. In città nessuno si sente escluso, o sbagliato, perché nessuno è "nel giusto", e nessuno è "diverso".

Vivendo la città, dalle serate nei locali di Williamsburg alle messe gospel di Harlem, dal mio angolo di pace per lo studio su un tetto sulla Broadway ai concerti alla Juilliard, mi sono accorta di quanto i Newyorkesi siano fieri della loro unicità, anche dei loro difetti, perché sono ciò che li caratterizza e li distingue. Sono stati mesi molto intensi e duri e ammetto che i momenti di sconforto sono stati molti più che quelli di entusiasmo. Nonostante ciò, credo che quella che è rientrata in Italia sia una versione diversa di me stessa. Immergermi in questa realtà così diversa da me mi ha spinto oltre i miei limiti e mi ha costretto ad affrontare le mie paure. Non ne sono sempre uscita vincitrice, ma questa esperienza mi ha insegnato che essere adulti è non solo accettare, ma addirittura apprezzare ciò che si è, ciò che ci rende unici e insostituibili, che è importante essere consapevoli dei propri difetti, ma anche saper sfruttare le proprie qualità, e che chiedere aiuto quando si capisce di essere troppo in difficoltà non è un segno di debolezza ma di maturità.

*Giulia Baj*

*(Giurisprudenza, matr. 2010)*

## **BARNARD. USCIRE DALLA "COMFORT ZONE"**

Nonostante le giovani donne selezionate per partecipare al Visiting International Student Program del Barnard College della Columbia University fossero molte, mi sentii speciale quando scoprii di essere una di loro. Il Barnard College è da centocinquanta anni un'istituzione d'eccellenza per la formazione di menti femminili flessibili, aperte e preparate a un mondo del lavoro sempre più competitivo. E io, grazie al Collegio Nuovo, ero stata scelta con altre coetanee per passare un semestre proprio al Barnard. In quel momento però non avevo idea di quanto l'esperienza al Barnard mi avrebbe cambiata.

Prima di trasferirmi nel campus della Columbia University, situato nell'Upper West Side di Manhattan, ero abbastanza soddisfatta del mio metodo di studio, preciso e rigoroso, volto a immagazzinare ogni dettaglio. Riuscivo a sfruttare le mie conoscenze, a collegarle tra di loro, a ricordare e ripescare piccoli particolari in ogni momento. Pensavo che la mia precisione sarebbe stata un asso nella manica al Barnard.

Immaginate allora il mio stupore e la mia delusione quando i miei professori americani mi chiesero di essere più sintetica e meno dettagliata nei miei saggi! Mi sembrò di dover ricominciare tutto daccapo, ma non mi persi d'animo e mi buttai nel metodo di studio made in USA. Alla Columbia è richiesto un impegno continuativo durante il semestre: ci sono continui esercizi e saggi da consegnare, libri e articoli da leggere prima di ogni lezione ed è fondamentale partecipare ai dibattiti in classe. L'intero percorso svolto dallo

studente durante il semestre, e non solo l'esame finale, viene tenuto da conto per la valutazione generale. Non fu facile per me studiare come se ogni lezione fosse un piccolo esame, infatti i miei primi risultati non furono eccellenti. Nonostante ciò, sfruttai tutte le risorse che il Barnard mette a disposizione per le studentesse: consulenza per migliorare i propri temi, laboratori per imparare a preparare presentazioni efficaci, servizi bibliotecari estremamente efficienti. E i buoni risultati tanto attesi arrivarono.

Soprattutto però, nacquero in me una nuova energia e una nuova passione per il mio lavoro di studentessa. Studiavo tantissimo, certo, ma con una soddisfazione che non avevo mai provato, perché finalmente costruivo qualcosa di mio, giorno dopo giorno. Infatti, alla Columbia vi è una caratteristica fondamentale dell'attività accademica di uno studente che rende il metodo americano incredibilmente diverso dal nostro: la creatività. Sia nei dibattiti in classe, sia nei saggi da consegnare, è fondamentale aggiungere qualcosa di proprio, un'opinione, un'argomentazione, una proposta. Imparai quindi a utilizzare quello che studiavo in modo costruttivo, ricavando idee mie dal patrimonio culturale che le lezioni mi fornivano.

L'espressione dell'opinione personale dello studente alla Columbia è fondamentale anche per un altro motivo: si può imparare tanto anche dai propri compagni. Il sapere a New York è costruito in classe, per mezzo di un'intensa collaborazione tra professori e studenti. Tutti vogliono esprimersi, ma tutti vogliono anche conoscere le idee altrui. E io ammetto che nelle aule della Columbia appresi ad ascoltare in modo nuovo i miei compagni, sentendomi sempre più ricca grazie al loro apporto alle lezioni.

L'ambiente accademico del Barnard e della Columbia è estremamente vivace. Non solo in classe, in cui siedono delle menti incredibilmente brillanti e creative, ma anche nelle innumerevoli associazioni in cui gli studenti si riuniscono per coltivare le loro passioni, dall'interesse per una cultura specifica alla salvaguardia dell'ambiente. Anche in questo ambito cercai di cogliere il massimo dalle opportunità che mi venivano offerte. Ad esempio, partecipai a un'interessante conferenza tenuta dal Columbia University Project for International Development (CUPID), un'associazione studentesca volta ad approfondire gli studi sullo sviluppo in modo attivo ed energico. Oppure, sfidai me stessa con la One Gallon Challenge, vivendo per 24 ore con un solo gallone d'acqua (equivalente a meno di 4 litri) per provare sulla mia pelle ciò che milioni di persone da Paesi sottosviluppati vivono ogni giorno.

Le opportunità erano infinite, e ancora adesso mi sembra di non aver preso parte a troppe iniziative interessanti! Molto spesso infatti ero costretta a rinunciare alle attività proposte per concentrarmi sullo studio. Eppure, nonostante l'ingente carico di studio, gli studenti della Columbia partecipano e organizzano mille attività collaterali. Naturalmente, sono molto più abituati al metodo di "studio costante" americano, ma spesso sovraccaricano la loro giornata di impegni extra-scolastici anche perché riconoscono che l'accademia non è tutto. Partecipano a conferenze, svolgono almeno uno stage all'anno, viaggiano per il mondo anche durante il semestre... Costruiscono la loro formazione attraverso diversi passaggi magari rinunciando a una "A" nel libretto universitario (molto spesso ciò non accade, ed essi rinunciano piuttosto a una notte di sonno), ma con la piena consapevolezza di aver davvero imparato qualcosa di profondo e utile.

Questo frenetico stile di vita delle mie compagne americane del Barnard mi ha fatto capire quanto sia importante il fattore esperienza nella vita e ha cambiato radicalmente il mio modo di vedere il futuro: non sono più concentrata esclusivamente sulla mia carriera universitaria, ho voglia di aggiungere approfondimenti e esperienze sul campo che mi arricchiranno più di un semplice bel voto. Non vuol dire che ora studi meno di prima: desidero semplicemente mettere più in pratica ciò che imparo e soprattutto voglio costruire il mio percorso in modo più fantasioso e meno rigido. Magari interromperò gli studi dopo la triennale per uno stage – come spesso fanno molte Barnard Women prima di ritornare sui libri in un percorso di laurea magistrale. Il Barnard mi ha resa anche più flessibile: le mie capacità di adattarmi a nuove situazioni e nuovi stili di vita sono cresciute grazie al microcosmo di culture diverse in cui ho vissuto.

Senza dubbio vivere una città come New York renderebbe chiunque più flessibile e vivace. Non ero mai stata a New York City prima e devo ammettere che la sottovalutavo, credevo fosse solo una grossa e inquinata metropoli molto alla moda. Invece mi sono innamorata della frenesia di New York, con le sue luci, il suo vento, le sue mille iniziative e gli innumerevoli volti e storie che si incrociano tutti i giorni su una carrozza della metropolitana. New York è la location ideale per il Barnard, che infonde nelle sue studentesse la modernità e la apertura mentale tipica della Grande Mela.

Il Barnard e New York mi hanno dato tanto, e non potrò mai ringraziare abbastanza il Collegio Nuovo per l'esperienza che mi ha permesso di vivere. Penso ancora ai giorni freddi dell'inverno newyorkese con una tazza di caffè annacquato bollente tra le mani. Del mio Spring Semester al Barnard mi mancano anche momenti così semplici. È stato difficile ricostruirsi, cambiare, adattarsi a un mondo tutto nuovo che non si ferma mai, ma proprio per questo è ancora immensa la mia soddisfazione nell'aver scoperto una donna diversa e nuova dentro di me. Uscire dalla "comfort zone" e accogliere la sfida del Barnard è stato il miglior azzardo che avessi mai potuto fare.

*Martina Comparelli  
(Scienze Politiche, matr. 2013)*

Dalla “comfort zone” si esce anche andando negli Emirati Arabi: a partecipare all’annuale appuntamento di *Insight Dubai*, edizione 2015, ancora una laureanda in Giurisprudenza, Diletta Ferrarini, una in Economia, Linda Santini e un second’anno, anche lei economista, Giorgia Sorrentino. Arriviamo quindi a quota 23, dal 2004!

## **SIMULAZIONI A DUBAI, NON DA TURISTE**

Dopo aver ricevuto la bella notizia della superata selezione al Collegio Nuovo, Giorgia, Linda e io siamo pronte per prenotare il volo che ci porterà a Dubai! Poco prima della partenza iniziamo a preparare le valigie, attenendoci a tutte le indicazioni che ci vengono fornite dal Dubai Women’s College: abiti lunghi, niente gonne, maniche tre quarti, e un piccolo pensiero da portare alla nostra futura “buddy”, una ragazza locale che ci aiuterà a conoscere il loro mondo.

Arrivato il tanto atteso giorno della partenza, sbarchiamo all’enorme aeroporto di Dubai, dove, dopo esserci girate intorno alquanto spaesate, troviamo chi ci attende con un cartellone “Collegio Nuovo”, e finalmente possiamo così andare al nostro albergo. La commistione di nazionalità diverse già ci attende nei nostri appartamenti, che ognuna di noi condivide con altre ragazze di tutto il mondo, in cui parlare in inglese diventa un piacere e una necessità. I giorni che seguono sono fittissimi, tra lezioni e conferenze nel bellissimo contesto del Dubai Women’s College, dove veniamo in contatto con tutte, o quasi, le ragazze locali che, come noi, non vedono l’ora di poter condividere e scoprire le diversità ma anche le somiglianze di giovani donne provenienti dai Paesi più lontani. Si parla del traffico di esseri umani, della legge della Sharia, del fortissimo sviluppo che gli Emirati Arabi hanno conosciuto in pochi anni, fino all’esclusiva visita che abbiamo potuto fare ai palazzi governativi e alla moschea di Abu Dhabi. Tra i lavori di gruppo che siamo state chiamate a svolgere durante le varie giornate all’interno dell’Università, ricordo in particolare, da giurista quale sono, lo svolgimento della simulazione di un processo relativo al riconoscimento della situazione giuridica di una madre, dopo che questa si era risposata con un altro uomo. Dopo esserci divise i vari ruoli, tra giudici, avvocati e testimoni, avevo notato in particolar modo l’impeto che animava le ragazze locali nella volontà di riuscire a difendere la posizione della madre, con l’obiettivo di arrivare a dimostrare come il secondo matrimonio, che aveva contratto, non avrebbe dovuto essere visto come un ostacolo alla pacifica convivenza con i figli avuti dal primo marito. Tale simulazione aveva sicuramente reso chiara la volontà delle ragazze locali di far valere i propri diritti, e soprattutto di sentirsi ed essere riconosciute alla pari condizione degli uomini.

Non solo lezioni, ma abbiamo avuto l’occasione di esplorare la città di Dubai e tutte le sue attrazioni, con il grande vantaggio di non sentirci solo delle turiste, bensì un gruppo eterogeneo e affiatato in cui le “guide” erano delle amiche da cui abbiamo potuto scoprire ben più di quanto ci si possa aspettare da qualsiasi altro viaggio. Con loro abbiamo cenato, ballato in mezzo al deserto, le abbiamo viste con i loro lunghi capelli sciolti, e soprattutto abbiamo scoperto come, pur essendo forti e vive le loro tradizioni, siano ragazze con gli stessi nostri desideri. Siamo partite con alcune idee e preconcetti e siamo tornate con una visione vera e ben più reale di un mondo che sicuramente vorremo tornare a visitare.

*Diletta Ferrarini*  
(*Giurisprudenza, matr. 2010*)

Con il Giappone sempre più consolidati i rapporti, anche di scambio tra studentesse. Se con la Ochanomizu Summer School edizione 2015 sono salite a 15 le Alunne che ne hanno beneficiato (dal 2013), per il prossimo anno accademico sono attese le prime due studentesse da Tokyo: Yuri Seino per l’intero anno accademico e Aiko Iwatsuki per il primo semestre: oltre a compiere ricerche per studi personali, seguiranno in Università soprattutto lezioni di Gender Studies e Italian Politics and Society.

In attesa dei loro racconti, gustiamoci il resoconto di due delle sei Alunne (Laura Fornari, Scienze Biologiche; Maria Vittoria Galli, CTF; Federica Giacalone e Giulia Marina Lazzari, Giurisprudenza; Nora Siena, Filosofia; Alma Rosa Sozzani, Lettere) che quest’estate hanno partecipato alla Summer School:

## **NUOVI ORIZZONTI E LEZIONI A RILASCIO LENTO: SEI NUOVINE A OCHANOMIZU**

In giapponese, le cicale si chiamano *semi*. Dell’estate di Tokyo, sono una delle caratteristiche preminenti, inscindibilmente legate alla nostra prima impressione del posto, quando ci siamo sistemate all’International Student House, nel distretto di Oyama. E sempre loro, *semi*, sono state la colonna sonora prepotente e costante della nostra permanenza in Giappone. Abbiamo scoperto presto che, in una metropoli la cui densità di popolazione supera le 8.000 persone per chilometro quadrato, è sufficiente una esigua macchia di verde perché le cicale sovrastino i rumori cittadini, tanto che il campus dell’Università Ochanomizu è stato circondato dal verde con il preciso intento di isolarlo anche acusticamente dal traffico urbano.

In questa isola cittadina del campus – altra scoperta inaspettata, Tokyo è piena di isole: templi buddisti e sacrali Shinto, parchi, musei – si è tenuto a inizio agosto l'International Summer Programme: un centinaio di studenti internazionali e allieve dell'Università ospite, suddivisi in tre aree tematiche. "Japan in the World, the World in Japan", il curriculum di orientamento socio-umanistico, vedeva partecipanti da Cina, Taiwan, Corea del Sud, Vietnam, Turchia, Thailandia e Kazakistan, impegnati ogni mattina in seminari tematicamente molto vari e adatti a incoraggiare, attraverso il dibattito, il confronto tra culture e tradizioni diverse. A partire dalle diverse leggi – o dall'assenza di esse – riguardo la spinosa questione dell'utero in affitto nei diversi Paesi, per passare ai piatti tipici delle diverse culture; all'importanza di fattori personali e sociali nell'apprendimento di una lingua straniera; infine, al rapporto tra Giappone e Cina, e poi tra Giappone e Islam, ambiti questi ultimi particolarmente interessanti per chi, come alcune di noi occidentali, vi si avvicinava per la prima volta. A tenere le lezioni e moderare i dibattiti, professori dei dipartimenti dedicati di Ochanomizu e dall'Università di Yokohama.

Il programma prevedeva anche seminari facoltativi pomeridiani, durante i quali, oltre a insegnare a preparare un piatto tipico, sono state affrontate le basi dello Shinto e del folklore giapponese, in modo da analizzare e riscoprire i film dello Studio Ghibli con occhi più consapevoli della cultura di cui sono intrisi. Infine, il seminario di lingua giapponese ha permesso di venire in contatto con la scrittura *katakana*, sistema sillabico usato per trascrivere parole di origine straniera, e di imparare i principali saluti e alcune formule di presentazione, nonché di partecipare a un laboratorio di calligrafia.

In aggiunta, si sono svolte anche una visita guidata ad alcuni musei e luoghi rappresentativi di Tokyo e un pomeriggio finale di "field study", durante il quale abbiamo visitato una esposizione dedicata a *manga*, *anime* e videogiochi, e la mostra "Treasures of the Fujima Museum: The Japanese Conception of Beauty" presso il Suntory Museum of Art. Entrambe le visite sono state una occasione per accedere alla cultura pop e all'arte giapponesi accompagnate da studentesse locali e da compagni dal background molto vario, nonché per confrontarsi su ciò che del Giappone conosciamo in Italia.

Ma le opportunità di confronto e scoperta non si sono limitate alle attività promosse da Ochanomizu. Nei *konbini*, negozi di quartiere aperti tutto il giorno, in metropolitana, durante le nostre visite alla città, nei locali dove abbiamo cenato, tutto ha contribuito alla continua scoperta di un Paese complesso e affascinante, dove ai piedi della più famosa torre panoramica nel quartiere di Ginza, famoso nel mondo per le grandi firme della moda, può sorgere un antico tempio di legno il cui giardino rimane intatto, dando l'impressione che la contemporaneità sia indecisa se sovrastare o proteggere quello che resta della città lignea del primo Novecento.

Tokyo sa dimostrarsi molto più familiare e vivibile di quanto le sue dimensioni e i pettegolezzi possano far prevedere, restando contemporaneamente del tutto imprevedibile. Solo scegliendo una diversa uscita dalla gigantesca stazione di Shinjuku, si può emergere nel mezzo di un quartiere commerciale e amministrativo di grattacieli, in placide vie costeggiate da case a due piani, o davanti ai cancelli di uno dei parchi più belli della città. È questa coesistenza, questo dialogo continuo non solo fra culture diverse nelle aule di Ochanomizu, ma anche fra tradizione e modernità, sviluppo e coscienza delle proprie radici, frenesia e isole urbane dominate dal canto delle cicale, ciò che veramente ci ha insegnato l'esperienza del Summer Programme. Ed è una lezione a rilascio lento, che credo continuerà ad arricchirci per molto tempo.

Alma Rosa Sozzani  
(Lettere, matr. 2011)

## **ARIGATOU GOSAIMASU**

13 ore di volo, 7 di fuso, 30 kg di valigia, e una quantità incalcolabile di entusiasmo. Arrivate all'aeroporto di Tokyo la stanchezza per il volo e la fibrillazione per il soggiorno, albergavano in noi. Mickie, una gentilissima studentessa di Ochanomizu, ci aspettava agli arrivi per guidarci alla nostra residenza. Un dono mandato dal cielo, altrimenti, a parere di tutte, saremmo ancora all'aeroporto in cerca della strada per il campus.

Infatti nonostante la mia riluttanza a credere a tutti coloro che mi avevano avvisata in merito al fatto che la lingua inglese non sia diffusa in Giappone, ho, o meglio abbiamo, dovuto scontrarci con la realtà già dal nostro arrivo in aeroporto: cartine, indicazioni, linee della metro, quasi interamente scritte in giapponese, di difficile interpretazione, o meglio... da panico più totale. Ciò nonostante, l'intraprendenza (... e l'intelligenza) che contraddistingue le Nuovine ci ha permesso di entrare nel Japanese mood fin da subito e riuscire a orientarci alla perfezione in quel groviglio di linee della metro della capitale e, già dal terzo giorno, di recarci con il treno superveloce (superbello, superpulito e superefficiente) a Kyoto.

*Shinkansen* è la rete ferroviaria giapponese di treni ad alta velocità sulla quale viaggiano i cosiddetti "treni proiettile" (in giapponese *dangan ressha*). Il Giappone fu il primo Paese a costruire delle linee ferroviarie interamente dedicate all'alta velocità e la prima linea ferroviaria con tali caratteristiche fu inaugurata il primo ottobre 1964, appena pochi giorni prima dell'inizio delle Olimpiadi. Riusciva a collegare Tokyo e Osaka in tre ore, la metà del treno espresso precedente. Uno straordinario risultato che ha reso possibili escursioni giornaliere tra la due più grandi città dell'epoca e ha cambiato lo stile di vita dei giapponesi diventando

rapidamente il mezzo più usato dagli uomini d'affari per gli spostamenti di lavoro, anche grazie alla puntualità dei treni giapponesi che è nota ovunque.

Dopo la prima settimana da turiste, ci siamo ricongiunte con le altre tre nostre colleghe novine. Dopo giornate passate fra il mercato del pesce, dove abbiamo avuto modo di assaggiare uno dei sushi più buoni e freschi del Giappone, e i vari quartieri di Tokyo da Roppongi a Shibuya fino ad arrivare a Shinjuku, è giunto il momento di recarci in Università.

L'Università di Ochanomizu risale al 1875, prima istituzione di formazione superiore per studentesse giapponesi. A 140 anni dalla sua fondazione, annovera molte eccellenze femminili nei più svariati campi e diverse esponenti dei governi succedutesi negli anni perché, come è stata specificata la mission nel 2004, «Ochanomizu è un luogo dove tutte le donne che sono motivate a imparare possono realizzare i loro sogni più ambiziosi».

Il primo giorno abbiamo avuto modo di conoscere i nostri compagni di corso, mediante simpatici giochi organizzati dalle volontarie (studentesse) dell'Università, mentre il secondo giorno è iniziato il corso. Avendo avuto l'opportunità di scegliere fra tre diversi temi, eravamo equamente divise fra tre classi: Laura e io abbiamo seguito il corso "Time and Forms in Nature", con lezioni che spaziavano dalla fisica alla genetica fino ad arrivare alla grafica computerizzata; Nora e Alma Rosa hanno invece optato per il corso "cultural studies", mentre Giulia e Federica hanno seguito lezioni di scienze sociali. Filo conduttore di tutti i corsi è stata l'impostazione didattica tipicamente anglosassone che comporta una prima spiegazione frontale, seguita da un dibattito, suddivisi in piccoli gruppi: questo ci ha permesso di poterci confrontare con le esperienze culturali e con i bagagli di conoscenze più disparati. Le classi erano infatti composte da ragazzi di tutte le età (alcuni erano addirittura al loro terzo master) e di diversa provenienza: del mio gruppo, ad esempio, facevano parte studenti dell'Asian Institute of Technology di Bangkok, dell'Università di Colonia e della stessa Università di Ochanomizu. L'eterogeneità dei temi affrontati è stato uno stimolo al confronto e questo a sua volta si è rivelato un metodo decisamente efficace per apprendere nuove nozioni. Nonostante l'iniziale timidezza delle ragazze autoctone, siamo riuscite a stringere buoni rapporti con i nostri compagni di corso, con i quali abbiamo avuto modo di condividere non solamente le ore fra i banchi, ma anche il pomeriggio passato a scoprire Tokyo, grazie a un tour organizzato dalle ragazze dell'Università. La multiculturalità è sicuramente ciò che ha contraddistinto il nostro corso estivo e più in generale che contraddistingue la stessa Ochanomizu University, che vanta oltre una ventina di partner internazionali dalla Thailandia all'Egitto, dalla Colombia alla Nuova Zelanda fino all'Italia (Università Federico Secondo di Napoli, Sapienza di Roma, SISSA di Trieste e il Collegio Nuovo appunto!).

Abbiamo potuto vivere una settimana da perfette studentesse giapponesi, seguendo lezioni nelle loro aule, pranzando alla mensa dell'Università e passeggiando fra i viali alberati del campus universitario (un vero labirinto), il tutto contornato da un panorama suggestivo che solo una grande metropoli può offrire. Finite le lezioni, nel pomeriggio ci siamo dedicate alla visita di ciò che ci rimaneva da vedere a Tokyo, in particolar modo dei meravigliosi parchi che come per magia spuntano in un angolino della città, circondati da grattacieli imponenti. È proprio questa la dicotomia che contraddistingue Tokyo, divisa fra frenesia e tranquillità. Così come il popolo giapponese stesso, sempre così gentile e pacato nel rapportarsi, ma al contempo deciso e intraprendente.

Sicuramente un'esperienza che vale la pena di essere vissuta e, come è loro consuetudine nel congedarsi...  
*Arigatou Gosaimasu.*

*Maria Vittoria Galli  
(CTF, matr. 2013)*

Il 2015 si è inaugurato con una nuova missione all'estero, con la Presidente Anna Malacrida e la Rettrice, cui ha partecipato anche Grazia Bruttocao, Responsabile Relazioni Istituzionali della Fondazione Alma Mater UniPV. L'occasione è stata data da una nuova edizione del meeting della rete WEW, ad Atlanta, promosso in primis da Agnes Scott College e Spelman College, con la rete USA Women's College Coalition; a questa si è aggiunta anche una visita istituzionale all'Università di Yale, resa possibile dalla collega e amica della Presidente Malacrida, Serap Aksoy, e all'Alumna Nuovina Katerina Politi, entrambe là docenti: di tutto questo si è letto nella "Vetrina".

Mentre la rete WEW si va caratterizzando con un rafforzamento delle relazioni interne statunitensi, il Collegio ha rafforzato altri contatti, come quello con la China Women's University (CWU) di Pechino. Nel 2011, per la Student Conference promossa dal Collegio, erano venute tre studentesse con la responsabile delle relazioni internazionali, Lijun Chen; nel 2012, in occasione del meeting Presidents and Deans a Nanchino si erano ripresi i contatti, rafforzati poi da una visita in aprile del 2015 della stessa Rettrice alla CWU. Prodrumi importanti alla firma di una lettera di intenti per sviluppare accordi tra le due istituzioni.

L'eredità di WEW resta ancora nelle alunne che l'hanno vissuta attraverso la partecipazione alle iniziative dei College che la compongono: così il magazine "Voices and Visions" curato dalle studentesse della rete annovera sin dal primo numero (nel 2014) un contributo dell'Alumna Linda Santini ("Capua's revolutionary

decision?”) e uno di Elena Bernini (“You don’t put ketchup on pasta!”) sul tema dei confronti tra culture, che prende ancora spunto dalle varie opportunità offerte dal Collegio.

---

## **LA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI DI MERITO E LA RETE EUROPEA DI EUCA**

---

Consiglio Direttivo 2015-2018: Presidente: Vincenzo Lorenzelli (Fondazione Rui) – Vice Presidente: Maurizio Carvelli (CEUR), Paola Bernardi (Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei), Stefano Blanco (Collegio di Milano), Mirco Paoletto (Collegio Don Mazza). Segretario generale: Fabio Monti (Fondazione Rui).

Nuovo Statuto anche per la Conferenza dei Collegi Universitari di Merito: fra le novità il modello di governance che prevede un Presidente in carica per tre anni e un Consiglio Direttivo composto dal Presidente e quattro membri. Il primo CD, eletto all’atto stesso della approvazione con atto notarile a Roma del nuovo Statuto il 12 febbraio, è presieduto dal Prof. Vincenzo Lorenzelli, Presidente della Rui e già Rettore dell’Università Campus Bio Medico di Roma, e vede anche la partecipazione della Rettrice, cui è stata inoltre ancora affidata anche la delega per il coordinamento della Commissione Comunicazione. Obiettivo della rinnovata CCUM è quello di rafforzare la sua azione di rappresentanza nei confronti del sistema universitario e di valorizzazione dei Collegi Universitari come “ambienti” di formazione dei giovani talenti aperti al mondo del lavoro e alla dimensione internazionale.

Il lavoro del Consiglio e dell’Assemblea è quindi soprattutto concentrato sull’individuazione delle specifiche peculiarità proprie di tutti i Collegi, con l’obiettivo anche di promuovere azioni comuni, in ottemperanza alla loro caratterizzazione come istituzioni “di merito”.

Come tali, un criterio guida è quello dei risultati ottenuti tramite la ricca offerta di un ambiente stimolante, sia in termini di insegnamenti integrativi accreditati dalle Università (per le quali era stato firmato tre lustri fa addirittura un protocollo di intesa con la CRUI), sia in termini di attività culturali ad ampio spettro: dal programma di conferenze e incontri professionalizzanti (anche con focus sullo sviluppo di soft skills) alla rete di opportunità internazionali, grazie pure al lavoro della Commissione Internazionalizzazione, sempre coordinata dal Presidente di EucA, Gian Luca Giovannucci.

I risultati sono anche tra quelli illustrati per un nuovo documento della CCUM, in corso di pubblicazione, *Investire sul talento. Il contributo dei Collegi Universitari di Merito*; alcuni di questi sono stati presentati in anteprima in occasione del convegno a Roma (10 giugno 2015) promosso a Montecitorio insieme al gruppo interparlamentare della Sussidiarietà su “Università e Lavoro. Condizione studentesca e occupabilità in Italia”. Tra gli intervenuti anche Maria Grazia Sampietro, Direzione Centrale Credito e Welfare INPS, che ha ribadito l’attenzione nei confronti della convenzione con la CCUM, con desiderio di poter estendere il numero di alunni beneficiari, per altro già alcune centinaia in tutta Italia. Il Capo Dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca del MIUR, Marco Mancini, ha partecipato anche in questa occasione, insieme al Rettore dell’Università Tor Vergata, Giuseppe Novelli, e al Presidente Giovani Imprenditori di Confindustria, Marco Gay, che naturalmente ha apprezzato anche i risultati di MImprendo Italia, progetto capitanato dal Collegio Don Mazza di Padova.

Raffrontati con i dati del campione ISTAT, emergono tre aree in cui gli Alumni collegiali si distinguono: *occupazione* (92% a un anno dal conseguimento del titolo / 77,5% ISTAT); *titolo avanzato di formazione post laurea (acquisito o in corso di conseguimento)*: 30,2% contro il 4,78% del campione nazionale; *esperienza all’estero*: qui troviamo uno scarto ancora superiore, perché gli Alumni CCUM che hanno avuto possibilità di formazione anche all’estero è un bel 46,6%, rispetto al 7,9% del campione ISTAT.

Dati, questi, che portano a raccontare anche l’attività della rete EucA e della Commissione Internazionalizzazione.

Uscita l’edizione aggiornata di *Soft skills in action*, a cura di Maria Cinque, in occasione dell’International Global Summit on Student Affairs and Services di NASPA-IASAS-EucA a Roma in ottobre, un interessante appuntamento di confronto per il Collegio che ha avuto anche modo di ospitare, con la delegazione di EucA, due membri dello staff del Massachusetts Institute of Technology. Tra i risultati di questo Summit e degli appuntamenti collaterali, la partecipazione dei Collegi EucA, tra cui anche il nostro, a una settimana confronto al MIT su temi di formazione.

## MIT... AL COLLEGIO NUOVO

Che il Collegio Nuovo sia un'istituzione che ha come primo interesse la multiculturalità dovrebbe essere evidente da molte cose: dai nostri scambi con l'estero, dalle possibilità che vengono date a ognuna di noi per poter crescere come cittadina del mondo rimanendo al sicuro tra le quattro mura pavesi della nostra Alma Mater.

Dopo i prestigiosi contatti con l'Ochanomizu University di Tokyo e il Barnard College a New York, sono state gettate le basi per quello che si spera possa essere in futuro una nuova, preziosa collaborazione, questa volta con il MIT di Boston.

Uno dei primi passi è stata la visita, lo scorso autunno, di due delegate del MIT: Judith McGuire Robinson, Associate Dean for Student Life e Julie E. Rothhaar, Assistant Dean of Residential Life Programs and First-Year Experience.

Insieme a me, hanno partecipato alla breve presentazione anche le studentesse Eleonora Aiello (Ingegneria), in quanto Decana delle Alunne in carica, Sara Franzone (Scienze Politiche), come EucA Ambassador del nostro Collegio, Simona Cavasio (Giurisprudenza), Martina Comparelli ed Elena Bernini (Scienze Politiche), che hanno portato testimonianze riguardo alle esperienze all'estero svolte con il contributo del Collegio; Linda Santini (Economia), come studentessa al quinto anno, ha chiuso la sessione portando la sua esperienza riguardo alle attività culturali promosse dal Collegio.

È stato un piacere per me essere scelta per parlare del servizio di tutorato interno al Collegio di fronte a degli interlocutori del genere; così come non dubito che anche le altre ragazze presenti siano state orgogliose di poter presenziare alla breve conferenza che è stata improvvisata per le nostre ospiti. Parlare dei pregi del nostro Collegio è facile: farlo bene, davanti ai responsabili del benessere degli studenti di una struttura come il MIT è più difficile, ma confido che siano rimaste piacevolmente impressionate, così come noi siamo rimaste piacevolmente colpite dalle loro parole riguardo il loro lavoro in America. Si tratta di testimonianze di due sistemi accademici estremamente diversi, ma che trovano, nel MIT e nei Collegi di merito una nota comune, ovvero il desiderio di garantire un'istruzione di qualità superiore a degli studenti motivati e ambiziosi.

Si è trattata per me di una conferma importante delle potenzialità che il nostro Collegio ci offre di sviluppare, oltre che una conferma di un percorso personale all'interno di questa struttura. Si è trattata della mia prima occasione di parlare in pubblico, per quanto un pubblico ristretto: spero di poter collaborare anche di più, nel futuro prossimo, e mi metto come sempre a disposizione. Poter promuovere il Collegio è, prima che un dovere, sicuramente un grandissimo piacere!

*Chiara Rossi*  
(*Medicine and Surgery, matr. 2012*)

Sempre in autunno, EucA ha proposto poi un altro appuntamento che questa volta ha coinvolto le studentesse Marianna Gortan (Medicina), Sara Franzone e Ludovica Tursini (entrambe Scienze Politiche) selezionate per partecipare, con borsa EucA, a due giorni di incontri alla Warsaw University of Technology - WUT e alla sede locale di Procter & Gamble.

La raccontano così:

## PROGETTI E PERSONE, CON EUCA ALLA WARSAW UNIVERSITY OF TECHNOLOGY

“Meet Europe: in business, in projects, in people”: questo è il titolo, di per sé già esaustivo, dell'evento promosso da EucA e in particolare da uno dei suoi partner, la Warsaw University of Technology (WUT), a cui ho avuto la possibilità di partecipare.

Lo scorso novembre sono partita con altre due compagne alla volta di Varsavia: qui, ospitate dalla WUT in occasione del loro festival annuale, abbiamo incontrato altri studenti provenienti da Kiev, S. Pietroburgo, Riga e Budapest e con loro abbiamo partecipato ad alcune attività organizzate da EucA per i tre giorni di permanenza.

La prima di queste ha previsto una visita alla P&G: qui la nostra guida ha insistito molto da un lato su quanto sia importante la figura di un leader che sappia far emergere le abilità specifiche di ogni individuo e che contribuisca a creare un ambiente sano di lavoro; dall'altro sul ruolo fondamentale, e di ciò si tiene molto conto al momento dell'assunzione, delle soft skills quali ad esempio una buona organizzazione, la capacità di collaborare e la buona volontà nel raggiungimento di ottimi risultati da parte di un gruppo di lavoro.

A favore di tutto ciò si è espresso anche Gian Luca Giovannucci, Presidente EucA, il giorno seguente in occasione del workshop consistente nella presentazione di un progetto da far approvare alla Commissione Europea: a suo parere l'integrazione e l'aiuto reciproco oltre al dialogo e alla circolazione delle idee dovrebbero essere i pilastri dell'Europa; la verità di queste semplici parole ho potuto coglierla a pieno trovandomi a tavolino con miei coetanei provenienti da altri paesi dell'Unione a discutere sul miglior modo di organizzare il nostro progetto e di esporlo in modo chiaro e sintetico nell'arco di cinque minuti, più o meno lo

stesso lasso di tempo con cui il mio gruppo ha finito la confezione da cinque nutelline regalatici dal Presidente come premio per aver presentato il migliore progetto!

In breve: avevamo pensato di fondare un giornale mensile messo insieme da ragazzi di vari collegi europei e riguardante problematiche attuali, il modo di affrontarle da parte dei governi di ogni singolo Stato ed eventuali suggerimenti per la loro risoluzione. Lo scopo principale del nostro progetto era una maggiore apertura al dialogo tra i membri dell'Unione, esortare a far proprio il buono di un governo estero per un miglioramento complessivo.

Dico questo, senza nulla togliere alla serietà e alla costruttività di queste attività, soltanto per sottolineare quanto siano importanti anche i momenti conviviali, come ad esempio le cene organizzate da EucA con tutti i partecipanti: procurarsi nuovi contatti, conoscere ragazze e ragazzi svegli e attivi, fare amicizia, creare una vera e propria rete di studenti che si spera possa essere il futuro dell'Europa. E, semplicemente, poter annoverare tre giorni diversi e sensazionali tra i propri ricordi.

Poter essere così a contatto con tematiche attuali, in contesti anche internazionali, è una grande fortuna e un valore aggiunto dal far parte di un collegio, una opportunità che ci avvicina al mondo del lavoro.

*Ludovica Tursini*  
(Scienze Politiche, matr. 2014)

Tra novembre e febbraio due altri appuntamenti, uno a Londra l'altro a Bruxelles, per il quale è stata selezionata, con borsa EucA e contributo del Collegio, Elena Bernini, laureanda in Scienze Politiche (primo livello) e nominata, insieme ad Anna Lizzi (second'anno di Giurisprudenza), nuova EucA Student Ambassador presso il Collegio:

### **THE WALL, 25 ANNI DOPO: FARE RICERCA E CONDIVIDERLA**

C'è una data che ha rappresentato uno spartiacque per l'Europa e rimane nell'immaginario collettivo di molti: il 9 novembre del 1989 cadde il Muro di Berlino. In occasione del 25<sup>mo</sup> anniversario, EucA, congiuntamente alla Netherhall Educational Association (NEA), ha organizzato il progetto "DCW: Dissent, Conscience and the Wall", finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma "Citizens". In particolare, il progetto aveva lo scopo di coinvolgere circa 200 studenti in tre simposi su diverse tematiche: il primo a Londra (29 novembre 2014) "Tolerance of dissent and freedom of conscience on both sides of the Iron Curtain", il secondo a Bruxelles (27 febbraio 2015) "The role of conscience and dissent in bringing about the fall of the Berlin Wall", il terzo di nuovo a Londra (30 maggio 2015) "The changing role of conscience and dissent in Europe since 1989".

Ho avuto modo di partecipare al primo e secondo simposio dopo un processo di ammissione in base a lettera motivazionale e curriculum: superata questa prima fase, seguiva un colloquio, sempre in inglese, a seguito del quale si veniva selezionati. Per gli appassionati di storia, geopolitica e relazioni internazionali come me è stata un'occasione unica di confronto su temi fondamentali della Guerra Fredda, con prospettive diverse e di generazioni diverse. Una prima coinvolgente prospettiva è stata offerta, nel primo simposio a Londra, da Edward Lucas, attualmente senior editor dell'"Economist", che è stato corrispondente estero durante gli anni finali della Guerra Fredda e ha dato una testimonianza diretta della vita nella Germania dell'Est e in alcuni Paesi sotto l'influenza dell'URSS.

All'intervento ha fatto seguito un panel di studenti che hanno presentato propri paper, attinenti all'argomento. Sono state prese in esame diverse sfumature di dissenso e di presa di coscienza durante gli anni del Muro di Berlino, da quello scientifico, artistico, letterario e politico – analizzando figure come Joachim Gauch, il ruolo del Girmman Group, il dissenso degli intellettuali della Repubblica Democratica Tedesca, Solidarność. E ancora forse più interessanti sono stati i dibattiti seguiti alle presentazioni che si sono prolungati anche durante le cene e i coffee break.

Al secondo simposio il "keynote speaker" è stato Harald Wydra, Docente di Politics a Cambridge, che partendo da un excursus sui pensatori classici per la storia delle dottrine politiche come Hobbes e Weber, ha focalizzato l'intervento sulla "politics of conscience" traendo esempi sia dalla letteratura, come il conflitto tra la legge interiore e la legge dello Stato in *Antigone*, o la critica di Thomas More all'Inghilterra del suo tempo in *Utopia* e tracciando un parallelismo con i dissidenti della Germania dell'Est.

Il secondo simposio, ospitato nella sede del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) a Bruxelles, è stato per me un'occasione per mettere in pratica le "public speaking skills" apprese alla "Women Leaders in International Relations. Comparing EU and U.S. Experiences", evento a cui ho partecipato grazie al Collegio nel giugno 2013. A questo simposio sono stata selezionata per presentare un paper sulla "Baltic Way", un episodio che epitomizza il dissenso dall'URSS e le aspirazioni nazionalistiche dei Paesi Baltici, del quale sono stata motivata a occuparmi dopo un viaggio di approfondimento storico-culturale con il "Tempo della Storia". La "Baltic Way" fu una catena umana cui parteciparono quasi due milioni di persone in segno di protesta contro l'URSS il 23 agosto 1989, in occasione del 50<sup>mo</sup> anniversario del patto Molotov-Ribbentrop con il quale i tre Stati Baltici persero l'indipendenza. L'altra peculiarità del dissenso dei Paesi Baltici è stata

l'idea di cantare canzoni popolari e patriottiche come forma di resistenza passiva e al tempo stesso sfida all'Unione Sovietica, la cosiddetta "Singing Revolution". Infine, a livello geopolitico, mi sono soffermata sull'importanza che il dissenso e la presa di coscienza da parte dei Paesi Baltici ha tuttora: questi tre Paesi sono le uniche ex-Repubbliche Sovietiche entrate a far parte dell'Unione Europea e sono anche membri della NATO, basti pensare che dall'annessione della Crimea alla Russia nel marzo 2015 c'è una crescente preoccupazione da parte delle Repubbliche Baltiche di subire un simile destino.

Questo progetto di EucA e NEA ha dato grande spazio a noi studenti anche sul blog, che è costantemente aggiornato con i paper degli studenti panelist, oltre che con presentazioni e articoli inerenti i temi affrontati. Una passione che si è concretizzata in fare ricerca da comunicare e condividere.

*Elena Bernini*  
(Scienze Politiche, matr. 2012)

A proposito di soft skills messe in pratica in queste occasioni dalle alunne, si è concluso il Progetto E-QUA (*Erasmus QUALity hosting framework*) con la presentazione a Roma presso la Rappresentanza Commissione EU. Il progetto è stato illustrato da Maria Antonietta Confalonieri (Docente UniPV, istituzione capofila) oltre che dal Presidente EucA Gianluca Giovannucci e dalla Coordinatrice del Progetto Caterina Avezzù. Alla sessione di apertura e al workshop pomeridiano riservato agli studenti hanno partecipato per il Collegio le Ambassador Sara Franzone, intervenuta anche tra gli speaker, e Anna Lizzi.

## **METTIAMO IN BOLLA L'ERASMUS**

L'Erasmus sembra essere diventato una tappa imprescindibile del normale percorso accademico di un giovane europeo.

Nessuno più intende lasciarsi sfuggire l'occasione di vivere (e non solamente di visitare da turista) un Paese straniero, sperimentare diversi metodi di insegnamento, imparare alla perfezione un'altra lingua, arricchire il proprio bagaglio culturale e sociale come solo un'esperienza simile permette di fare.

Considerare infatti l'esperienza Erasmus sotto il mero profilo accademico è, se non proprio concettualmente errato, quanto meno superficiale, non rendendo giustizia alla crescita che comporta nello studente che la compie.

Tuttavia, da quanto è stato lanciato dalla Commissione Europea, nel 1987, l'Erasmus ha risentito in particolare della mancanza di un progetto culturale ed educativo strutturato che potesse sostenere gli studenti anche negli aspetti che riguardano la loro esperienza al di fuori del contesto accademico.

E-QUA Project nasce dunque con l'obiettivo di migliorare la qualità del periodo accademico di mobilità, analizzando e successivamente diffondendo le "best practices" già messe in pratica dalle strutture che vedono nell'ospitalità (in senso ben più ampio della mera residenzialità) degli studenti la propria vocazione, ovvero dei Collegi universitari.

Gli obiettivi specifici individuati riguardano in primo luogo l'elaborazione di una serie di indicatori di qualità per misurare i servizi offerti dalle strutture ospitanti e più in generale di criteri per una valutazione oggettiva dell'esperienza di mobilità.

Ma c'è anche la volontà di attribuire maggiore valore alla peculiarità dell'ambiente collegiale dal punto di vista dello studente straniero: è necessario riconoscere il valore dei corsi organizzati dalle strutture ospitanti e le competenze apprese in ambienti formali e non-formali dagli allievi.

La prima fase del progetto è stata la mappatura dei vari modelli di mobilità europei (tra cui sono annoverati anche i Collegi), delle opportunità e dei programmi educativi che essi offrono agli studenti.

Questa analisi ha permesso di sviluppare l'"Erasmus Quality Hosting Framework": un elenco di criteri per un'esperienza di mobilità europea di qualità che si propone anche di risolvere alcuni dei problemi connessi all'attuale assetto dell'Erasmus (inadeguatezza delle strutture ospitanti, mancanza di assistenza...).

Vi sono contenute anche delle proposte per riformare i programmi di mobilità, attuando un rafforzamento della cooperazione tra le Università e le strutture residenziali anche in un'ottica di collegamento con le competenze richieste dal mondo del lavoro.

Preliminarmente alla fase pratica di diffusione di questi risultati, il 2 luglio 2015 si è dunque tenuta presso l'Ufficio di rappresentanza della Commissione Europea in Italia, a Roma, una conferenza di presentazione del progetto, a cui sono stati invitati anche gli EucA Ambassadors presso i Collegi italiani.

Il primo intervento è stato di Maria Antonietta Confalonieri (docente di Organizzazione politica europea nell'Università di Pavia, capofila del Progetto E-QUA) la quale si è soffermata sugli obiettivi iniziali del progetto Erasmus (principalmente di carattere economico e politico), molti dei quali ormai raggiunti, ma ponendo l'accento anche sul rischio della cosiddetta "bolla Erasmus", la bolla Erasmus, vale a dire i rischi connessi alle possibili pecche riscontrabili nel processo di integrazione con la realtà ospite.

Riguardo a questa tematica si è inserita Caterina Avezzù, coordinatore per i Collegi di Merito italiani nel Progetto E-QUA e direttrice della Residenza "I. Scopoli" del Collegio Don Mazza di Padova, sostenendo che è proprio in quest'ottica che i Collegi potrebbero e dovrebbero rivestire un ruolo sempre maggiore quali

istituzioni-ponte con la società ospitante. È fondamentale valorizzare e considerare pienamente le attività collaterali offerte dai Collegi quale stimolo costante alla convivenza e all'inserimento: sport, iniziative culturali, pasti in comune, ambiente multiculturale.

Emiliano Novelli, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Assolombarda, ha sottolineato quali sono i requisiti che le imprese richiedono ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro: competenze linguistiche, esperienze all'estero – preferibilmente abbastanza lunghe da riuscire a comprendere mentalità e mercati diversi – e, naturalmente, soft skills.

All'incontro hanno poi partecipato anche Fabrizio Bitetto, presidente di Erasmus Student Network per l'Italia, e uno studente dell'Azerbaijan, che hanno arricchito la presentazione apportando il punto di vista degli studenti rispetto all'importanza dell'esperienza Erasmus e in generale dei periodi di mobilità accademica.

Al termine dell'incontro, il presidente EuCA Gian Luca Giovannucci ha concluso riconoscendo il contributo di Erasmus per sconfiggere la crisi d'identità europea in atto e come prospettiva per una rinascita (non solo economica) di tutta la società europea.

*Anna Lizzi  
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

Ecco, uno dei risultati del lavoro del Collegio e delle sue EucA Ambassador....

### **A BUDAPEST, CENTRAL EUROPEAN CONFERENCE 2015**

Quando sono venuta a conoscenza, attraverso il Collegio, della decima Central European Conference (promossa dal Rajk College for Advanced Studies di Budapest, partner di EUCA) ho subito pensato che sarebbe stata una bellissima opportunità di crescita personale e accademica. Seguendo quindi gli ottimi consigli di Sara Franzone, che ha partecipato all'edizione di due anni fa, ho mandato la mia application, ma nutrendo poche speranze, dal momento che l'evento era principalmente rivolto a studenti di Economia e Scienze Politiche. Quando mi hanno comunicato che ero stata selezionata, assieme ad altri quindici ragazzi da tutta Europa, non riuscivo a crederci! A differenza di Sara, che era stata alloggiata in albergo, io ho avuto invece l'opportunità di vivere e studiare al Rajk College, nel centro storico di Pest, il che mi ha permesso di sperimentare la vita collegiale di questo piccolo gruppo di studenti ungheresi. Essi vivono come una comunità democratica: ogni decisione, dalle attività culturali, all'ammissione di nuove matricole, all'organizzazione delle Summer School, viene presa da un'assemblea composta dagli studenti del Rajk College.

La Central European Conference di quest'anno era divisa in sei sezioni: la mia si intitolava "Central Europe as a Startup Ecosystem". Le lezioni sono state caratterizzate da standard qualitativi molto alti: con il primo docente, Tibor Döry, abbiamo analizzato le qualità che deve avere un imprenditore per ottenere successo; il secondo, Wim Hulsink (Università di Rotterdam), ha spiegato brevemente lo sviluppo della Silicon Valley, successivamente ha indicato le caratteristiche necessarie a un Paese per garantire uno sviluppo sostenibile alle startup e infine ha analizzato la possibilità di proporre il modello delle startup americane in Unione Europea. Gli ultimi due giorni ci siamo divisi in tre gruppi e abbiamo analizzato le possibilità che le startup hanno di svilupparsi in diversi territori europei: io, con una ragazza polacca e una ungherese, ho analizzato il caso di Grenoble e, nella serata conclusiva, ho relazionato davanti ai partecipanti della CEC i nostri risultati. Non potevo scegliere sezione più utile per prepararmi alla mia esperienza in Silicon Valley!

L'esperienza in Ungheria tuttavia non è stata indimenticabile solamente per le lezioni: ho anche avuto la possibilità di godere appieno della città di Budapest. Non solo i ragazzi ungheresi hanno organizzato visite ai principali monumenti della città, alle terme, al mercato e al castello di Buda: ci sono state tantissime attività in collegio che hanno permesso di valorizzare il clima interculturale che si è venuto a creare. Un esempio è la European Night, durante la quale ognuno di noi ha fatto assaggiare agli altri ragazzi un piatto tipico del Paese di origine; molto bella è anche stata la serata a tema ungherese, che ci ha permesso di provare i piatti nazionali più conosciuti.

È stata un'esperienza intensissima, sia a livello accademico sia personale: ho condiviso ogni momento della giornata, dallo studio, al divertimento, al riposo, con gli altri ragazzi, creando un clima di amicizia così intenso che spero di trovare anche nelle prossime attività a cui prenderò parte.

*Lara Princisvalle  
(Filosofia, matr. 2014)*

Le matricole 2014-15 sono state esempio di determinazione nel proporsi come candidate per le iniziative EucA. Se per la sesta edizione della *EUCA Summer School* le due candidate hanno passato la sola prima fase delle selezioni, sono riuscite invece poi a superare l'ammissione all'evento conclusivo del progetto E-QUA di Bruxelles.

## NEL CUORE DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

Il 30 settembre 2015 si è tenuto a Bruxelles un doppio evento organizzato da EucA. Tra il pubblico sono presenti studenti di numerosi Collegi partner: Italiani, Polacchi, Belgi, Spagnoli e Rumeni costituiscono la porzione più consistente. Il primo appuntamento è fissato di mattina al Museo di Arte e Storia, dove Victoria Martìn de la Torre, introdotta dal Presidente EucA Gian Luca Giovannucci, pronuncia un intenso discorso che tiene viva l'attenzione della platea internazionale per un'ora e mezza. Giornalista spagnola per media europei e statunitensi fino al 2010, lavora ora come addetta stampa per il gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo; è proprio come occhio critico e voce dall'interno dell'Istituzione che ora si accinge ad affrontare con noi il tema della fondazione dell'Unione Europea. In buona parte si rifà a quanto aveva già scritto, in seguito a una personale ricerca sul campo, nel suo libro *Europe, a Leap into the Unknown* (2014). Si tratta di un'originale indagine su cinque tra i fondatori della Comunità Europea, con particolare attenzione alla loro personalità; un'indagine finalizzata a far emergere, in forma romanzata, lo spirito originario che spinse gli Stati del continente a integrarsi nel secondo dopoguerra. Alla pubblicazione del libro, tale fu l'apprezzamento da parte del Consiglio dell'UE che sulla sua falsariga furono prodotti video e fascicoli per una più ampia diffusione delle nuove scoperte.

La forza dei Padri fondatori dell'Unione, a detta della giornalista de la Torre, era il gioco di squadra tra individui più idealisti e personalità più pragmatiche. La caratteristica ricorrente in tutti loro era un solido comune sistema di valori, ai cui cardini si trovavano l'onestà, la fiducia reciproca, il senso di responsabilità e la capacità di pensare in prospettiva. Paradossalmente queste grandi menti provenivano da contesti politici e ideologici molto differenti: dei cinque protagonisti di *Europe, a Leap into the Unknown*, tre erano democristiani (Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer), uno era socialista e ateo (Paul-Henri Spaak) e il quinto si definiva "a-partitico" (Jean Monnet). A dimostrazione dell'apertura mentale dei fondatori, già allora si era ipotizzato che un giorno anche i Paesi dell'Europa dell'Est potessero entrare a far parte dell'Unione (una simile collaborazione pareva fantascientifica durante la Guerra Fredda). Questo perché, in fondo, il "progetto europeo" si muove su un orizzonte globale, mostrando un occhio di riguardo verso qualunque Paese, anche fuori del continente, che possa godere dello spirito comunitario: il concetto di integrazione e quello di influenza positiva sono facce della stessa medaglia.

La storia dell'Unione è segnata da questioni e scelte incisive: il dibattito sul federalismo, l'istituzione del Consiglio d'Europa, l'assunzione della prospettiva (filosofica) personalistica, la decisione di non fondare un esercito unito europeo, la creazione di un'unione economica, nonché la stesura di innumerevoli altri trattati. All'epoca definita da Schuman un «salto nel vuoto», l'Unione Europea è oggi considerata dalla giornalista de la Torre una macchina ben costruita ma ancora priva di direzione; si sarebbe inoltre perso il senso della comunità originario e soprattutto la gioia di farne parte, come dimostrerebbero i sempre più numerosi partiti nazionali anti-europeisti. La soluzione, sostiene la giornalista, è in mano ai filosofi, alle persone dotate di creatività e di una «profonda immaginazione spirituale», che sappiano affrontare le crisi come opportunità di cambiamento.

Con una passeggiata attraverso il Parco del Cinquantenario ed entro il Quartiere Europeo di Bruxelles, ci si reca nella seconda sede che ospita EucA oggi: il Parlamento Europeo, il cui edificio è intitolato ad Altiero Spinelli. L'evento pomeridiano consiste nella presentazione alla Commissione alla Cultura dei risultati finali di E-QUA, un progetto triennale a cura di EucA il cui obiettivo è definire i criteri per garantire la qualità dell'esperienza Erasmus. I rappresentanti istituzionali presenti in aula per discutere sulle proposte di E-QUA sono, in un primo momento, Krystyna Łybacka, Membro del Parlamento Europeo e della Commissione Cultura, Maria Antonietta Confalonieri, Coordinatore istituzionale per la mobilità internazionale degli studenti dell'Università di Pavia, e Caterina Avezzù, Direttrice della residenza femminile I. Scopoli del Collegio Don Mazza di Padova. Intervengono in seguito Brikena Xhomaqi, ex-direttrice dell'ESN (Erasmus Student Network), il Co-fondatore della Fondazione garagErasmus, Nicola Fiziola, e Vanessa Debais-Sainton, Capo Settore - Erasmus+ Higher Education [già presente a Roma tre anni fa in un convegno sul modello dei Collegi, N.d.R.].

In particolare, i criteri proposti da E-QUA sono 15 e sono frutto di un'accurata indagine sul campo, la quale ha anche permesso ai relatori di individuare, per soddisfare ciascuno dei punti, quali Università europee meglio si prestino come modello per le altre. Pavia, ad esempio, viene citata a proposito dell'accoglienza che assicura agli studenti Erasmus, per le opportunità che il suo sistema collegiale offre, per il supporto ai laureandi nella ricerca di un lavoro, di stage e tirocini. Le proposte di E-QUA sono volte, da un lato, a rendere gli studenti in uscita più consapevoli del funzionamento del sistema accademico dell'Università ospitante e a coordinare gli Atenei in collaborazione; d'altra parte E-QUA vuole garantire che durante i periodi di scambio vengano sviluppate al massimo sia le conoscenze accademiche specifiche del proprio corso di studi, sia le cosiddette "soft skills", su cui EucA pone usualmente l'accento. Tra i criteri si può citare, ad esempio, la necessità di buoni sistemi informativi e burocratici delle Università, affinché possano coordinarsi meglio tra loro e superare le discrepanze tra i rispettivi calendari accademici e le modalità di riconoscimento dei crediti formativi (punto 2). È poi fondamentale che la permanenza dello studente duri come minimo 6 mesi (4), che l'Università si preoccupi di assegnare agli studenti in entrata alloggi da

condividere con studenti locali (7), che i ragazzi in uscita abbiano la possibilità di imparare la lingua con corsi appositi (8) e che l'Università organizzi corsi e attività volte all'integrazione tra gli studenti del luogo e quelli in visita (10).

La presentazione del progetto riscuote grande successo in aula ed è seguita da una lunga serie di domande. Perfettamente in linea con la filosofia dell'UE, dal dibattito emerge che agli studenti sta particolarmente a cuore che l'Erasmus sia di fatto accessibile a tutti, indipendentemente dall'estrazione sociale e dalle possibilità finanziarie di ciascuno.

La giornata si chiude con la proiezione di un video prodotto da E-QUA che, dando voce agli studenti Erasmus in un mosaico di interviste, mostra soprattutto il valore umano del progetto. Ma al di là di queste testimonianze, esistono ulteriori ragioni per studiare all'estero: numerose statistiche dimostrano infatti che un'esperienza di questo tipo è ormai un requisito decisivo per accedere al mondo del lavoro.

*Elena Raimondi  
(Filosofia, matr. 2014)*

---

## **PARENTESI VERSO EST**

---

Nei medesimi giorni, in settembre, in Collegio ci si preparava a un altro evento che riconosce al Nuovo un forte impegno nell'ambito della formazione femminile, in prospettiva internazionale. La Fondatrice di Sportello Donna, Pavia e Presidente di BicNet Italia (Business Innovation Centers Italy), Isa Maggi, ha invitato il Collegio a partecipare al meeting "Beijing Twenty Years Later" a Milano, nella nuova sede della Regione Lombardia. Alla sessione di apertura ha partecipato la Rettrice, relazionando sull'attività del Collegio, mentre il giorno successivo è toccato a quattro Alunne raccontare, nell'ambito della sezione Stati Generali Young, le loro esperienze di sviluppo di soft skills; la giornata conclusiva ha visto salire sul palco, le Alumnae Paola Lanati, con un appassionato discorso sulla vita in azienda (in particolare nella prospettiva di imprenditrice) e Barbara de Muro, con un intervento sul suo impegno come responsabile di ASLAWomen, la rete che sostiene e valorizza le donne in ogni fase del loro percorso professionale all'interno degli studi legali associati.

## **STATI GENERALI DELLE DONNE YOUNG**

Gli Stati Generali delle Donne vogliono fornire un'occasione di riflessione sul ruolo delle donne nella società attuale. È in questa ottica che le persone coinvolte in questo progetto si sono riunite a Milano dal 26 al 28 settembre, incentrando in particolare la loro riflessione sul ruolo della donna nell'Evento EXPO2015. «Ogni donna è depositaria di pratiche, conoscenze, tradizioni legate al cibo, che è il tema di Expo 2015. Ma Expo 2015 non è solo cibo. Intendiamo declinare il cibo intorno al tema del lavoro, della cultura, delle identità territoriali, della biodiversità e della tutela e cura della Terra. Diamo spazio alle donne di tutto il mondo per riflettere su cosa è successo nei vent'anni che ci separano da Pechino 1995, per delineare proposte, per disegnare prospettive di cambiamento vero e soprattutto costruire politiche per ridare il lavoro alle donne, nell'economia della crisi.» La delegazione di alunne dal Collegio Nuovo ha partecipato attivamente agli Stati generali Young, forum dedicato a donne under 30. Quest'ultimo era in realtà parte di un grande e ambizioso progetto di Isa Maggi: una conferenza di tre giorni che riprendesse lo spirito e la speranza degli Stati Generali delle Donne di Pechino nel 1995. L'idea di fondo era ricordare e celebrare i progressi compiuti, ma anche non dimenticare i passi ancora da compiere sulla strada della parità di genere. L'incontro di sabato 26 settembre è stato in questo caso emblematico. Numerose donne hanno portato le loro preziose testimonianze riguardo un'ampia gamma di argomenti sempre legati alla tematica fondamentale: essere donne oggi.

Sono stati presentati esempi di donne che han trovato la loro strada in progetti legati a Expo, di scienziate che han vinto premi internazionali seppur provenienti da Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, di astron aute che han dato tutto per la scoperta dello spazio. Particolarmente applaudita Regina Tchelly, venuta apposta dal Brasile.

Ci sono state però presentazioni che hanno dimostrato che ci sono ancora molti progressi da fare per ottenere piena parità di genere. Per esempio, Lorella Zanardo ha emozionato le presenti con un forte discorso sull'utilizzo del corpo femminile da parte dei media e Linda Laura Sabatini ha spiegato tramite dati statistici l'esistenza di fenomeni come la sovraistruzione femminile (donne con alte qualificazioni accademiche impiegate in professioni dove non possono utilizzare al meglio le loro abilità). Ci sono stati quindi momenti di gioia e soddisfazione come istanti di indignazione e delusione, tutti necessari per rinfocolare la volontà di proseguire sulla strada dell'uguaglianza sostanziale.

La giornata di domenica è stata incentrata sulle testimonianze delle ragazze under 30 coordinate da Anna Calò. Sono state presentate alla platea una moltitudine di esperienze e di riflessioni: dall'analisi del corpo delle donne nella pubblicità, allo spazio lasciato alle donne in televisione durante i dibattiti politici, fino alla

presentazione di scuole femminili e progetti personali. Quattro Nuovine hanno preso parte a questo evento e hanno evidenziato il ruolo formativo dei Collegi di Merito, più nello specifico del Collegio Nuovo, nello sviluppo del talento femminile.

Inizialmente Martina ha spiegato in che modo il nostro Collegio può essere definito come un'"Istituzione Ponte", ovvero un punto di incontro tra l'Università e il mondo del lavoro. Giorgia ha illustrato le attività promosse dal Collegio negli ultimi anni (dalle conferenze al ciclo Women in Coworking, dal programma Job Gate sino agli scambi con l'estero), mentre Lara ha proposto una testimonianza di due attività alle quali ha avuto occasione di partecipare quest'anno (Nuvola Rosa e Silicon Valley Study Tour). È stato dato un particolare rilievo alla partnership con EucA e alle attività promosse cui le Nuovine hanno partecipato, come ha spiegato Anna, una nostra EucA Ambassador.

È stata un'esperienza molto positiva, durante la quale abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e di confrontarci con giovani ragazze motivate, che hanno i nostri stessi obiettivi. Speriamo che questa sia solo la prima parte di una lunga collaborazione con Anna Calò e le altre organizzatrici, e che altre Nuovine possano venire a contatto con questo ambiente così stimolante.

*Martina Comparelli, Anna Lizzi, Giorgia Sorrentino, e Lara Princisvalle e  
(Scienze Politiche, Giurisprudenza, Economia, matr. 2013, Filosofia, matr. 2014)*

E, mentre un altro contingente di Nuovine partecipava in quei giorni di fine settembre al Salone della Ricerca Scientifica Trieste Next (ne leggeremo in "Vita da Collegio"), per due delle alunne impegnate a riflettere sull'agenda di Pechino, si apriva la possibilità di andarci davvero, a Pechino. Di questo nel prossimo numero.

---

## UNA VITA DA COLLEGIO

---

### CRESCERE INSIEME

#### Una rete di amicizie per la vita

---

#### DALLE DECANE

2 dicembre 2014: è iniziato tutto quel giorno. Anzi, in realtà il giorno prima, quando abbiamo deciso insieme, durante una lunga chiacchierata con tè e biscotti, di candidarci al decanato, scrivendo semplicemente il nostro nome su un foglietto di carta in bacheca. Non fu una decisione semplice, né fu presa a cuor leggero, ma fu il nostro volerci far forza l'una con l'altra a convincerci definitivamente: era qualcosa che sentivamo di dover fare insieme.

Il primo momento in cui ci siamo presentate ufficialmente come Decane è stata la consueta cena di Natale, in cui anche le matricole si sono presentate al Consiglio di Amministrazione e hanno, come da illustre tradizione novina, allietato il nostro convivio con allegri canti natalizi.

Presto è iniziato il torneo di basket a cui abbiamo partecipato con entusiasmo e nel quale siamo riuscite a trasmettere alle nostre matricole la voglia di partecipare che ci ha caratterizzato sin dal primo anno. Come di triste (ma non troppo) consuetudine ci siamo classificate anche quest'anno sul secondo podio in questo sport, guidate dalla nostra velocissima e sfuggevole capitana Giulia Coppa. Seriamente, quasi non la si vede in campo.

Dopo le vacanze di Natale, in piena sessione e in pieno gelo invernale, abbiamo partecipato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico sportivo, durante cui avviene anche la consegna del Coppone del Trofeo Intercollegiale dell'anno accademico precedente: abbiamo così ottenuto, per la nona volta, l'onore di salire su quel glorioso primo podio. Non potevamo, dunque, non cogliere quest'occasione per ripetere la celeberrima Festa del Coppone nel primaverile mese di maggio: immancabili la sangria, le torte e i dolci d'ogni genere, la musica e i balli, gli amici collegiali e gli allenatori, le lanterne, i festoni gialloverdi e (soprattutto) l'Autan.

Con in testa il nostro capitano Giulia Mauri, abbiamo partecipato anche al torneo di pallavolo nel quale, ci siamo classificate, volendo essere più "scontate" possibile, al secondo posto! Una nuova finale, combattuta fino all'ultimo secondo, nella quale i coriandoli gialloverdi sono stati riportati con sconforto in un polveroso angolo del Collegio. È una maledizione, ormai non ci sono più dubbi.

Non c'è anno a Pavia, nell'ambiente collegiale, che non veda la partecipazione delle nostre matricole in primo luogo, ma anche del resto della collegialità, all'attesissima Caccia al Tesoro Intercollegiale. Per noi Decane, gli incontri del Comitato organizzatore intercollegiale sono stati una preziosa e divertente occasione per conoscere studenti di altri Collegi pavesi, impegnati, come noi, a rappresentare al meglio il proprio Collegio. Le matricole, in questa ottava edizione della Caccia, si sono posizionate prime tra i Collegi di merito e seconde tra i Collegi femminili, conquistando l'ottavo posto. Una bella soddisfazione sia per noi che per loro, che si sono tanto impegnate.

Nel torneo di calcio, lottando aspramente nelle giornate che ormai volgevano verso il torrido caldo pavese e nella nuvola alzata dalla terra del campo, le nostre giocatrici e il capitano Marta Voltini hanno sudato e lottato fino all'ultimo per accaparrarsi un quarto posto. Avrebbero potuto essere scambiate benissimo per agguerrite giocatrici di rugby, dato l'impegno che hanno messo in ogni momento.

Decisivo, come ogni anno, per l'assegnazione del podio al Trofeo è stato il Dragonboat. A nostro fianco un combattivo Fraccaro che ci ha aiutato a ottenere un ottimo terzo posto sulle acque del Ticino.

E così siamo nuovamente campionesse del Torneo Intercollegiale, per la decima volta. Sarà la volta buona che il CUS ci concederà di tenere il Coppone fisso nel refettorio novino a simboleggiare il nostro spirito sportivo costante negli anni? Incrociamo le dita.

La prima domenica di maggio l'intera collegialità ha partecipato, in un tripudio di vestiti coloratissimi e floreali, al tradizionale Raduno delle Alumnae, nel quale abbiamo avuto modo di conoscere e confrontarci con le studentesse del Collegio che ci hanno preceduto. Il giorno prima, come Decane, avevamo partecipato a un incontro con il Consiglio direttivo della Associazione Alumnae: l'obiettivo era un avvicinamento, con la nostra mediazione, tra le attività dell'Associazione e le esigenze delle studentesse che vivono oggi il Collegio. Crediamo sia stato un primo significativo passo verso una proficua collaborazione, che ci impegneremo a portare avanti anche nei mesi che rimangono del nostro decanato.

In estate un altro consueto appuntamento, il Green Party, quest'anno per l'occasione ingrandito e migliorato con l'aiuto e il supporto dello staff collegiale, che ci ha aiutato a organizzare una festa ancora più grande del solito, con musica, cibo, sangria, e bagnata da un'inaspettata tempesta di mezzanotte che ci ha lasciate più rinfrescate e più divertite. Anche se, con nostro grande rammarico, non abbiamo quest'anno organizzato la festa delle alunne, ci rimane la piccola soddisfazione di aver messo in piedi questo Green Party alternativo, con la preziosa collaborazione della collegialità al completo. E l'acqua, anche senza la piscina, in qualche modo c'è stata comunque.

Solo un'ultima cosa ci rimane, per questa frazione di anno che ancora abbiamo davanti come Decane. Anzi, due.

La prima è come sempre l'accoglienza delle nuove matricole. Siamo in impaziente attesa di vedere chi arriverà a sostituire le facce ormai conosciute che anche quest'anno lasceranno il Collegio.

Ma, prima ancora, abbiamo in programma una visita collegiale a EXPO 2015, anch'essa con il fondamentale patrocinio della nostra Rettrice Paola Bernardi, che ringraziamo per l'occasione e che, con il Consiglio di Amministrazione, ci ha supportato nell'organizzare una simile esperienza. Siamo sicure che l'esposizione mondiale abbia molto da insegnarci, e che la visita sarà un piacevole modo di coniugare un'esperienza di collegialità con un momento culturale di questo livello.

Per mettere il punto a questa lunga disamina dei nove mesi che sono per ora trascorsi da quel 2 dicembre in cui abbiamo ricevuto la notizia della nostra elezione, possiamo concludere che guardiamo con aspettativa ai mesi che ancora ci mancano per concludere. Certo, si tratta di un'esperienza impegnativa, per la difficoltà di conciliare e raccogliere le idee di cento studentesse, specie su questioni abbastanza spinose. È stata però una bella esperienza, faticosa ma sicuramente appagante, che ricorda oneri e onori, orgoglio e soddisfazioni.

Siamo orgogliose di essere le Decane del Collegio Nuovo e di aver contribuito, anche solo per pochi mesi, a cercare di migliorare queste quattro mura che tutte amiamo tanto.

*Chiara Rossi e Ambra Sacchi  
(Medicine and Surgery – Lettere, matr. 2012)*

Ed ecco due testimonianze di “vita da Collegio” vissuta da chi ci è appena entrata:

## **IL MIO ANNO DA MATRICOLA**

Ed eccomi ormai alla fine di questo primo anno di Università. Il tempo è passato così in fretta! Mi sembra ieri che entravo per la prima volta nell'aula A dell'Orto Botanico e assistevo alle lezioni, così diverse da quelle del liceo! E sembra ieri che salutavo la mia famiglia, sulla soglia del Collegio Nuovo, emozionata ma anche un po' timorosa, non sapendo cosa questa nuova esperienza mi avrebbe riservato. E da quel momento ogni giorno è stato talmente entusiasmante e colmo di fantastiche opportunità, che ora tutti i miei sogni mi sembrano davvero realizzabili. Non so se è stata solo fortuna, merito o la mia capacità di apprezzare ogni più piccola conquista, ma dal 29 settembre 2014, sento la mia vita sempre più soddisfacente e gratificante.

Quando sono uscita dal liceo scientifico, dopo l'orale della maturità, il mio unico pensiero era rilassarmi e riprendermi da tutto lo stress di un anno intero, durante il quale non mi ero mai concessa un attimo di pausa dallo studio. Invece ho dovuto tornare presto con i piedi per terra e iniziare a pensare all'Università. La mia sola certezza era il futuro che ho sempre sognato: vivere a contatto con gli animali, lavorando da guardaparco o guida naturalistica, magari in Africa. Restava da scoprire la strada per poterci arrivare. Dopo aver visitato la Facoltà di Scienze Naturali in un'altra città, ho capito che quello non era il luogo adatto a me e mi sono quindi messa alla ricerca di un altro che mi ispirasse più fiducia. E così sono arrivata quasi per caso a Pavia. L'accoglienza calorosa e l'aria carica di entusiasmo mi hanno fatta innamorare di questa città, che con le sue torri medievali, le biblioteche e i musei storici e il suo profumo di un sapere antico, risulta l'ideale per chi vuole vivere l'esperienza universitaria al 100%. Chiunque, poi, rimane piacevolmente colpito nello scoprire quanti collegi siano sparsi per la città, quanto sia forte lo spirito goliardico e quanto sia sorprendente vedere il centro invaso da studenti di ogni età e nazionalità.

E dopo essermi schiarita le idee sulla Facoltà e la città, perché non tentare la sorte e cercare di entrare in un Collegio di merito? Ho quindi studiato tutto agosto, per prepararmi alle prove scritte e orali, previste a inizio settembre, e compilato gli innumerevoli moduli per iscrivermi ai vari bandi, tutto ciò mentre mi trovavo in vacanza in Francia. Al mio ritorno mi sono trattenuta due giorni a Pavia, per affrontare, dopo lo scritto, gli otto impegnativi colloqui, cui ero riuscita ad accedere. Alla fine però ero piuttosto insoddisfatta delle mie prove orali e nutrivo poche speranze di essere ammessa in uno dei quattro Collegi. Con mia grandissima sorpresa invece, un pomeriggio, prima di veder pubblicati i risultati on-line, sono stata contattata dalla

segreteria del Collegio Nuovo e mi è stato comunicato che, oltre allo IUSS, avevo vinto un posto in Collegio!

Appena trasferita nella camera 20, non immaginavo cosa potesse significare essere una “collegiale”, ma l’ho scoperto poche sere dopo, con l’inizio delle attività di matricolata, qualcosa di unico e davvero incredibile per chi non lo prova sulla propria pelle. In principio non a tutte noi nuove arrivate questa prassi piaceva, ma poi abbiamo imparato ad apprezzarne il significato e abbiamo rafforzato il nostro gruppo, creando amicizie profonde e sincere. Ciò che si rimpiange della matricola, quando si passa al secondo anno, è l’essere sempre al centro dell’attenzione, è la soddisfazione nel vedere incontri e giochi organizzati attentamente solo per noi, è il cameratismo che si instaura tra ragazze spaesate, lontane da casa, che si trovano tutte nella stessa situazione, per la prima volta.

Non bisogna comunque dimenticare che oltre a tornei, feste e attività collegiali, c’è anche lo studio e soprattutto i faticosi esami. Soprattutto in questo però le Nuovine si fanno forza a vicenda, ritrovandosi in molte per quasi 20 ore consecutive in biblioteca, chi con una tazza di té, chi addirittura con una coperta di pile.

Un’ottima iniziativa promossa dal Collegio è il ciclo di conferenze, che ci accompagna durante il corso di tutto l’anno accademico. Gli argomenti sono innumerevoli e molto vari, per poter suscitare l’interesse delle studentesse di ogni Facoltà. Mi sono trovata spesso ad assistere a incontri per nulla legati al mio percorso di studi, ma sono stata molto soddisfatta comunque perché mi hanno offerto spunti di riflessione su tematiche che non mi trovo normalmente ad affrontare. Spesso la Sala Conferenze era gremita di uditori, anche non studenti, per seguire le interessanti esperienze di personaggi di spicco, tra cui ricordo in particolare Marina Salamon, Simonetta Di Pippo e Fabiola Gianotti. L’opportunità di parlare personalmente con queste personalità e scoprire come sono arrivate alle loro conquiste, è un ottimo stimolo anche per noi, studentesse più giovani, ad essere motivate, a non fermarci al semplice studio universitario, ma ad ampliare le nostre vedute.

Il Collegio è inoltre il punto di partenza perfetto per ottenere contatti di altre studentesse della propria Facoltà o altre persone che già lavorano nell’ambito di nostro interesse. Personalmente purtroppo non ho trovato in Collegio nessun’altra ragazza di Scienze Naturali, ma per una serie di casi fortuiti, ho fatto amicizia con Gabriella Tait, ex alunna laureata da poco in Biologia, che collabora ancora con il mio professore di Zoologia, Giuliano Gasperi. Un’altra esperienza incredibile è stata la corrispondenza con la Nuovina Chiarastella Feder che ormai vive con la sua famiglia in Canada e lavora a stretto contatto con i grandi mammiferi delle foreste, in particolare gli orsi. Grazie alla Rettrice che mi ha dato il suo indirizzo, ho potuto parlare spesso via Skype con Chiarastella, che è stata disponibilissima a soddisfare tutte le mie curiosità. Ultima (ma solo per ora!) persona che ho potuto conoscere è stata un’altra Nuovina neolaureata, Francesca Giacometti, che attualmente è impegnata in varie attività con i mammiferi marini.

Inizialmente ho incontrato un po’ di difficoltà a entrare nell’ottica dello studio con mesi in anticipo, ma poi ho trovato il mio metodo e sono arrivati i primi risultati positivi. L’ansia prima di ogni esame, accompagnata da stress e terribili sbalzi d’umore, è una situazione comune ed è davvero rincuorante avere la certezza che le tue compagne sono sempre pronte a starti vicino e a darti forza.

Sono pienamente soddisfatta ed entusiasta della mia scelta universitaria e oltre alle amicizie con ragazzi accomunati dalle mie stesse passioni, sto davvero arricchendo il mio bagaglio culturale in numerosi ambiti, impegnandomi in materie che trovo realmente interessanti e perciò piacevoli da seguire e preparare.

Cogliendo tutte le opportunità che il mondo universitario e collegiale offre, sono convinta che ogni studente determinato e volenteroso possa sentirsi pienamente realizzato e riesca a realizzare il suo sogno.

*Irene Badone  
(Scienze Naturali, matr. 2014)*

## **CURRICULUM: “E ORA DA DOVE INIZIO?”**

Da matricola, varcata per la prima volta le porte del Collegio Nuovo, mi venne chiesta la consegna del mio curriculum. Quando sentii tale parola vidi davanti a me un grande foglio bianco e poche esperienze da scrivere. Uscita dalle scuole superiori e catapultata in questo nuovo mondo lontano 2000 km da casa mia, pensavo che tutto ciò che mi aveva formata fino a quel momento non avesse una grande importanza, ma solo una piccola briciola in confronto alle esperienze di tante altre collegiali più anziane. Fino a quando un giorno, sulla mia casella della posta elettronica arrivò una mail “Curriculum: iniziamo a pensarci?”. La dott. Avalle aveva infatti organizzato un incontro per noi matricole per trasformare quel foglio bianco in ciò che sarebbe diventata la presentazione della nostra carriera. Guidate da lei e dalla dott. Morellini siamo riuscite a

tirar fuori tutte le esperienze vissute fino a quel momento. Nella prima parte dell'incontro siamo state noi a parlare, raccontando degli anni all'estero, dei certificati di lingua, delle esperienze lavorative estive o di volontariato, degli hobby, degli sport e delle motivazioni che ci avevano spinte a far tanto e a voler fare ancora di più. Tutto ciò che all'inizio mi era sembrato di poca importanza per riempire un CV invece era proprio la base per costruirlo: bastava solo qualcuno che infondesse un po' di fiducia e desse qualche buon consiglio e qualche dritta per migliorarlo. Finito l'incontro avevamo tutte le conoscenze necessarie per iniziare a stendere il nostro CV. Questo è stato poi consegnato per essere monitorato e sviluppato nel corso della carriera accademica per le diverse necessità.

Dopo un anno, il mio CV è sicuramente migliorato grazie anche alle esperienze vissute e agli incontri formativi ai quali ho partecipato in Collegio, tra cui ricordo in particolare quelli con Caterina Chinnici, Magistrato e Parlamentare europea, figlia di Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia a Palermo nel 1983; Fabiola Gianotti, prossimo Direttore del CERN; Claudia Parzani, Presidente di Valore D e Avvocata del Foro di Milano. Queste sono solo alcune delle occasioni offertemi dal Collegio che nell'anno appena passato mi hanno dato la possibilità di arricchire non solo il mio CV, ma soprattutto la mia persona e il mio bagaglio culturale, permettendomi di aprire una piccola finestra sul mondo che mi aspetta.

«L'esperienza è un gioiello» scriveva William Shakespeare, riferendosi a tutto ciò che viviamo ogni giorno e che ci arricchisce. Questo Collegio è la prova vivente che con un po' di impegno, costanza, dedizione e voglia di fare si può arrivare in alto, vivendo al meglio le esperienze che ci vengono proposte, ascoltando e accettando gli aiuti che ci vengono forniti. È una palestra di vita, sicuramente la migliore che potessi scegliere per il mio percorso universitario.

*Costanza Maurici  
(Bioingegneria, matr. 2014)*

Quindi due esperienze "in trasferta"....

## **DA NUOVINA... A NUVOLINA!**

Sono venuta a conoscenza del progetto "Nuvola Rosa" grazie a una segnalazione della Rettrice. Quando mi ha detto che Claudia Parzani, Presidente di Valore D, che avevo avuto il piacere di ascoltare in Collegio, era tra i motori dell'iniziativa, sono stata ancora più invogliata a partecipare.

L'evento, articolato in tre giorni (19-21 maggio) di conferenze e workshop (dedicati esclusivamente alle ragazze!) tenuti in collaborazione con l'Università Statale di Milano e l'Università Bocconi, ha visto la partecipazione di centinaia di studentesse di tutta Italia interessate alla tecnologia.

I centocinquanta corsi proposti, della durata di un'ora l'uno, coprivano una grandissima varietà di argomenti: dalla programmazione, al web marketing, allo sviluppo della leadership femminile. Io ho preso parte a quattro interessantissimi incontri: "Digital Marketing", "Come i Social Media possono generare nuove vendite, nuove opportunità e nuovi posti di lavoro", "Parliamo di Cloud Computing", "Internet of Things: Il mondo connesso", ma, per chi voleva, c'era anche la possibilità di visitare l'EXPO o di partecipare al Girl's Party. L'ho trovata un'esperienza molto interessante, con molti punti di forza: essere accessibile non solamente alle "addette al settore", coinvolgere le maggiori aziende nel campo delle nuove tecnologie (Microsoft, ad esempio), valorizzare il talento femminile, permettere alle ragazze di costruirsi un vasto network sia con le loro coetanee sia con le maggiori esperte del campo. Inoltre "Nuvola Rosa" è un'ottima occasione di crescita (e pure di arricchire il curriculum) anche per ragazze come me che seguono studi umanistici, un ambiente davvero molto stimolante e formativo per tutti.

Partecipare a "Nuvola Rosa" ti dà anche il vantaggio di accedere a importanti possibilità lavorative: alla fine delle tre giornate di corso tutte le ragazze presenti hanno ricevuto una email con più di una decina di posizioni junior aperte in importanti aziende di ambito informatico. Ovviamente la maggior parte delle offerte chiedeva come prerequisito una laurea in Ingegneria, ma le Nuovine laureate in materie umanistiche non devono scoraggiarsi: ci sono opportunità anche per loro, ad esempio per le aziende di Valore D!

Concludo con alcune parole di Roberta Cocco, l'organizzatrice di "Nuvola Rosa", perché rispecchiano alcuni insegnamenti che ho ricevuto dall'evento: «Il digitale e la tecnologia sono strumenti che utilizzate nella vita di tutti i giorni, a scuola o a casa. Possono portare anche a una "rivoluzione" culturale che riduce qualunque tipo di distanza sociale e avvia una trasformazione profonda nel modo di intendere il lavoro, la crescita professionale, la leadership al femminile all'interno delle imprese. Unite la tecnologia alla vostra creatività e intraprendenza e darete forma a nuove professioni, nuove imprese, nuovi modi di vivere pienamente il vostro ruolo. Credeteci, ma soprattutto siate curiose, informatevi, studiate, siate innovative e volgete sempre il

vostro sguardo al futuro. È questo il consiglio che mi sento di darvi. Vivete la diversità come valore, come unicità che trova modo di esprimersi sfruttando la tecnologia per esprimere il talento e soprattutto divertitevi imparando: se mettete passione nelle cose che fate arriverete prima e più facilmente al traguardo.»

*Lara Princisvalle  
(Filosofia, matr.2014)*

## **QUI TIRA ARIA... DI SCIENZA!**

«Bea, hai letto l'email?»

«Quale?»

«Quella che ci è arrivata oggi dal Collegio, in cui si parla di Trieste Next!»

«Non ancora, spiegami!»

«Trieste Next è un evento organizzato dal Comune di Trieste in collaborazione con l'Università degli Studi di Trieste, la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) e diversi Istituti che si occupano di ricerca e innovazione. È un salone europeo della ricerca scientifica, in cui intervengono illustri relatori. Quest'anno ci saranno Edvard I. Moser, Premio Nobel per la Medicina/Fisiologia nel 2014, Segenet Kelemu, Direttore ICIPE Nairobi e vincitrice del Premio L'Oréal Unesco per le Donne nella Scienza nel 2014, nonché numerosi esponenti di punta italiani del mondo della scienza e della medicina: il celebre genetista Edoardo Boncinelli, Lidia Larizza, Direttore del Laboratorio di Citogenetica e Genetica Medica dell'Istituto Auxologico Italiano, Lucilla Titta, Coordinatore del programma Smartfood allo IEO di Milano, e Vittorino Andreoli, psichiatra famoso anche per i suoi numerosi libri. Il tema di quest'anno è "BioLogos: The future of life"; si parlerà delle soluzioni biocompatibili che l'uomo dovrebbe cercare per permettere la sopravvivenza di tutte le specie e del pianeta. Gli argomenti verranno trattati sia dal punto di vista scientifico sia da quello etico-filosofico. Verranno proposti incontri, conferenze, dibattiti, tavole rotonde, spettacoli, visite guidate... Insomma, ce n'è per tutti i gusti!».

«Wow, sembra proprio interessante! Cosa si deve fare per partecipare?»

«L'organizzazione ha messo a disposizione 300 borse di soggiorno per studenti: per fare domanda bisogna inviare il curriculum e compilare un modulo online.»

«Che cosa aspettiamo allora? Facciamolo subito!»

Qualche settimana più tardi:

«Bea, sono stata presa a Trieste Next! Mi è arrivata oggi l'email, controlla anche tu!»

«Grande! Guardo subito!... Sì, ci sono anch'io!»

Tra un passaparola e l'altro, la voce, giunta in Collegio grazie a una segnalazione dell'ing. Roberto Bordogna, si è diffusa e una bella squadra di nove Nuovine il 25 settembre si è messa in viaggio verso Trieste. Una chiacchiera tira l'altra, soprattutto quando si ha un'intera estate di cui parlare, e in men che non si dica siamo arrivate a Trieste. Giusto il tempo di depositare i bagagli, e via: l'aria di scienza (e anche atmosferica!) ci ha travolte, facendoci respirare per tre giorni no-stop l'atmosfera entusiasmante che pervade il mondo attuale della ricerca.

Per tutta la durata dell'evento, Trieste, città molto suggestiva dal punto di vista artistico-architettonico, è stata l'arena in cui studenti, relatori, adulti e bambini si sono messi in gioco. La piazza principale, Piazza Unità d'Italia, pullulava a tutte le ore del giorno di persone coinvolte in Trieste Next e, ai piedi di Municipio, Prefettura e Palazzo della Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, numerosi gazebo offrivano occasioni di intrattenimento per tutti: alcuni erano anche sede di conferenze, che per la maggior parte erano tenute in teatri e saloni di maestosi palazzi, altri invece erano luogo di attività più ludiche. Uno stand totalmente dedicato ai più piccoli offriva ai bambini la possibilità di giocare imparando, attraverso piccoli esperimenti effettuati al momento apposta per loro. Anche gli adulti potevano divertirsi con test e dimostrazioni, grazie alla disponibilità di studenti, dottorandi e docenti dell'Università di Trieste, che erano a disposizione per qualsiasi curiosità o spiegazione su progetti da loro presentati. La nostra neolaureata in Neurobiologia, Valentina Fermi, si è buttata in un test che misurava la percentuale di cattiveria del carattere. Risultato? Se l'avete conosciuta come decana potete immaginarlo... Un altro tendone era allestito a libreria e vi si potevano acquistare moltissimi libri di ogni genere, soprattutto di ambito scientifico e inerenti al tema di questa edizione di Trieste Next.

L'atmosfera che si respirava a Trieste era straordinaria, quasi inebriante, e questo spiega dove abbiamo trovato la forza e la concentrazione per seguire cinque conferenze al giorno! Era un continuo correre attraverso la grande piazza per raggiungere la sede dell'incontro successivo, con il nostro badge che ci dava la sicurezza (quasi) di avere un posto assicurato a ogni incontro. Il Progetto Studenti, infatti, offriva a tutti i

partecipanti questo vantaggio: qualche giorno prima dell'evento ci è stato chiesto di scegliere le conferenze a cui desideravamo partecipare, così avremmo avuto la sicurezza di un posto. Purtroppo per noi studenti, ma con piacere degli organizzatori, la partecipazione dei triestini e non solo è stata molto maggiore di quanto chiunque si aspettasse, perciò i vantaggi che ci spettavano in quanto vincitori delle borse di soggiorno ne hanno risentito. Compresa la situazione, ci siamo adeguati al fatto di dover affrettarci per prendere posto, e la voglia di ascoltare nuovi coinvolgenti relatori è stata il carburante essenziale che ci ha permesso di non perderci nessun momento.

Credo che per tutti il momento più emozionante sia stato l'incontro con il Nobel per la Medicina e Fisiologia del 2014, il norvegese Edvard I. Moser. A causa della notevole partecipazione dei locali, soprattutto accademici e politici, e la ristrettezza dei posti disponibili nella sala ingenuamente scelta per l'evento di chiusura di Trieste Next, noi studenti siamo stati costretti ad assistere all'incontro in videoconferenza. Un po' delusi, abbiamo chiesto al responsabile dell'organizzazione se fosse possibile incontrare Moser dopo la conferenza per rivolgergli qualche domanda, ma non abbiamo neanche fatto in tempo a concludere la nostra richiesta che l'illustre personaggio, venuto a sapere al suo arrivo della situazione, si è immediatamente presentato a noi per salutarci, senza che nessuno lo avesse ancora invitato a farlo, promettendoci, se non fosse stato troppo tardi, che sarebbe tornato alla fine dell'incontro. Nessuno di noi se lo aspettava e trovarcelo improvvisamente di fronte, nella sua semplicità, con ai piedi un paio di All Star rosse e sulle spalle uno zainetto a righe colorate, è stato quasi uno shock!

Nel complesso, Trieste Next ci ha permesso di vivere una bellissima esperienza, arricchente sia dal punto di vista culturale che umano, poiché è stata anche un'occasione di incontro con centinaia di studenti provenienti da tutta Italia e non solo, per la maggior parte di facoltà scientifiche, con cui abbiamo potuto confrontarci e scambiarci opinioni e contatti, augurandoci di rivederci in futuro, chissà, magari in qualche laboratorio di fama internazionale!

Ringraziando, a nome di tutte, la Rettrice e tutto il Consiglio di Amministrazione del Collegio Nuovo per il contributo che gentilmente ci hanno concesso per agevolare la nostra partecipazione a Trieste Next, e augurando a tutte le interessate di avere l'occasione di partecipare a tale evento e di conoscere questa realtà della bella Trieste, definita, adesso possiamo confermarlo anche noi, "città della scienza", non mi resta che concludere: grazie per l'attenzione e arrivederci alla... Next!

*Beatrice Casati*  
(*Biotecnologie, matr. 2013*)

---

## **GLI INCONTRI CULTURALI VISTI DA NOI**

---

### **MARINA SALAMON: SOGNARE È IL PUNTO DI PARTENZA**

Tanto entusiasmo e tantissima carica: ecco quello che ci vuole per iniziare bene l'anno accademico. Non bisogna mai sottovalutare l'importanza dei sogni e il loro ruolo. Esempio è, a questo proposito, l'esperienza di Marina Salamon, una donna ottimista, energica e profondamente innamorata della vita.

Questa eccezionale imprenditrice oggi è presidente di Alchimia, una holding che si propone di mettere online tante idee positive di impresa sociale, prendendo spunto dagli esempi di Adriano Olivetti e Gaetano Marzotto, secondo cui la fabbrica era un'isola felice dalla quale si poteva costruire la comunità. Salamon sostiene che è essenziale coinvolgere tutte le persone che operano all'interno di un'impresa in modo che si sentano parti fondamentali di un progetto aziendale condiviso. Nessuno deve essere lasciato indietro, ognuno è a suo modo utile. Occorre basare la propria impresa sulla fiducia, sulla collaborazione, sul confronto, sulla partecipazione e condivisione di tutto. Come ricorda il conduttore della serata, il professor Ernesto Bettinelli, Marina Salamon rappresenta inoltre uno dei maggiori sponsor dell'unica ONG pavese, *L'Agenzia n. 1 per Ayamé*, mostrando in questo modo come concretamente un imprenditore possa (e debba) contribuire allo sviluppo socio-economico del contesto in cui si inserisce.

Pur riconoscendo di appartenere a una famiglia privilegiata, fin da giovanissima decide di non copiare i genitori («è molto più bello ribellarsi», dice), scegliendo per questo una vita piena di sfide e stimoli, cercando di migliorare sempre, di incitare gli altri a fare meglio, ad appassionarsi a qualcosa, a credere in se stessi. Sognava di fare la giornalista, ma non l'hanno presa, successivamente credeva di voler diventare una ricercatrice ma era pagata troppo poco. È riuscita a conquistare l'indipendenza economica realizzando delle camicie colorate per bambini e creando quello che, nel giro di poco, sarebbe diventato un marchio per l'abbigliamento di lusso dei bambini. La sua carriera imprenditoriale inizia quindi a 23 anni quando decide di fondare Altana, dal nome della terrazza dove lei andava a studiare a Venezia, dove guardava il cielo e

immaginava la vita. Adesso continua a osservare la vita della gente sul treno, mentre viaggia e si sposta da una parte all'altra del mondo per coordinare le sue aziende, tra cui la Doxa, da lei acquisita ipotecando tutto, a soli 33 anni, per amore di suo padre.

«Una grande e selvaggia gioia di vivere è difficile da conservare», afferma. Due matrimoni alle spalle, ma non si perde d'animo e continua a credere nell'amore: l'anno prossimo a giugno si sposerà per la terza volta. Devi continuare a crederci, questo è il punto, questo è uno dei tanti messaggi che lancia. Un altro consiglio riguarda lo studio o meglio quello che al giorno d'oggi si deve affiancare a un percorso scolastico che, seppur eccellente, non è più sufficiente. «Meglio prendere meno e imparare qualcosa che prendere tanto e non imparare niente: fa' un sacco di lavoretti, impara molto, fa' esperienze diverse» in modo da capire il più velocemente possibile quale è la direzione che grosso modo si vuole dare alla propria vita; «e non crediate che sia tutto dorato»: il fallimento esiste e quando si verifica, va affrontato di petto. Bisogna essere imprenditori di se stessi, sempre e comunque. «Diffidiamo dei primi della classe, non importa sapere già, importa tendere verso». Occorre informarsi e scegliere i giusti strumenti per realizzare i propri sogni.

Conclude il dialogo con il pubblico descrivendo con ottimismo la situazione critica in cui versa il nostro Paese. Il terzo settore italiano è in ritardo, bisogna rimboccarsi le maniche e guardare ai modelli non idealizzati di Svizzera, USA e Inghilterra. Il nostro welfare non è assolutamente in grado di far fronte alle esigenze e alle sfide della società attuale e c'è un evidente problema legato alla crescita demografica, ma non bisogna perdersi d'animo, «possiamo uscire dalla crisi se ci accorgiamo di essere privilegiati. Il pessimismo è il peggior nemico dell'Italia». Ecco perché il suo prossimo obiettivo in termini lavorativi sarà la creazione del maggior numero di posti di lavoro perché, come purtroppo sostiene, ci sarà sempre meno coraggio di rischiare. Occorre inoltre difendere quei settori, come il sistema sanitario nazionale e la scuola pubblica, che rappresentano i fiori all'occhiello del nostro Paese, anche se la politica industriale non deve essere in mano allo Stato ma deve essere condivisa anche dalle Università e dai centri di ricerca. Forte di due esperienze politiche alle spalle, sottolinea inoltre come il vero problema italiano sia rappresentato dalla classe dirigente: bisogna cambiare la mentalità. Lei è estremamente convinta del fatto che attraverso lo "storytelling" la mentalità delle persone possa cambiare, dal suo punto di vista la fiducia è il primo passo verso la costruzione del nuovo, del futuro, del cambiamento. Ecco perché nel suo libro *Dai vita ai tuoi sogni* condivide gli insegnamenti che ha ricevuto e alcune delle frasi più incoraggianti che ha incontrato lungo il suo percorso.

È possibile cambiare la realtà un pezzettino per volta, bisogna ribellarsi quanto basta per integrare il sogno e la realtà. Grazie Marina, per la tua positività e la tua carica.

*Linda Santini*  
(Economia, matr. 2010)

## **COWORKING E CONCILIAZIONE DEI TEMPI**

Tutti sperimentiamo la difficoltà di incastrare molteplici impegni durante la giornata. Negli ultimi decenni l'ingresso massivo delle donne nel mondo del lavoro ha presentato nuovi interrogativi per tutte coloro che assumono ruoli extrafamiliari. Riuscire a onorare tutti gli impegni lavorativi, condividere momenti con i propri cari, coltivare amicizie e hobby, ritagliarsi attimi di tempo per sé. Alla luce di questa nuova sfida è stato pensato il progetto "Women in coworking", vincitore dell'iniziativa di Regione Lombardia "Progettare la parità in Lombardia – 2014" e proposto da F.I.L.D.I.S. – Pavia in partenariato con Comune di Pavia (Settore Pari Opportunità – Politiche dei Tempi e degli Orari), Provincia di Pavia (Settore Politiche Sociali, Terzo Settore, Sport, Giovani, Pari Opportunità e Cooperazione Internazionale), Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei, Camera di Commercio di Pavia, Soroptimist International Club – Pavia, Confesercenti – Impresa Donna, Centro Studi di Genere Università di Pavia e Centro Servizi Volontariato di Pavia. Il coworking è un nuovo modo di concepire l'organizzazione del lavoro: si fonda sulla condivisione di spazi, tempi, competenze ed esperienze.

Il Collegio Nuovo ha ospitato il ciclo di quattro conversazioni "Questo non è un Paese per donne?", inerente le tematiche della conciliazione e previsto come attività collaterale del progetto. Tra le protagoniste anche le otto prescelte per usufruire gratuitamente per sei mesi degli spazi messi a disposizione da Spazio Geco – giovane ecofficina coworking e Labora coworking sociale, due realtà pavesi nell'ambito del lavoro condiviso, le cui responsabili sono state le prime a dar vita al progetto. Ogni incontro ha visto confrontarsi professioniste nelle aree delle scienze umane, sociali e giuridiche, biomediche e STEM. Tutte hanno raccontato la loro esperienza di vita e professionale, le soddisfazioni e le difficoltà, ricordato maestri (e maestre!) e mentori. Tutte concordano sul fatto che la persona che si sceglie di avere al proprio fianco nella

quotidianità riveste un ruolo importante nella risoluzione dell'enigma di come gestire le incombenze al meglio attraverso un sostegno di tipo attivo, forza, comprensione.

La famiglia è condivisione, suddivisione dei compiti, prendersi cura di bambini e anziani. Le donne non possono essere lasciate sole. Il rischio è quello di creare generazioni colpite dal cosiddetto complesso di Wonder Woman, così come è stata definita negli Stati Uniti l'attitudine a cercare di occuparsi di casa, lavoro e qualsiasi altra attività diventando una sorta di supereroina, appunto. O un personaggio cinematografico ("Ma come fa a fare tutto?", 2011).

Forse tra le studentesse il problema non è ancora molto sentito. Ciò che colpisce è il riferimento che molte donne fanno al sentire un certo senso di colpa, al timore di stare trascurando o comunque di non dedicare abbastanza tempo a qualcuno o qualcosa.

Quello che si può rilevare osservando la società occidentale odierna è sicuramente un cambiamento nella dinamica relazionale uomo-donna caratterizzato da una maggiore suddivisione dei compiti familiari e considerazione per l'impegno lavorativo femminile. D'altro canto non si può non notare gli atteggiamenti maschilisti, amplificati dai mass media, che pervadono la società a qualsiasi livello.

La strada da percorrere è ancora molta. "Questo non è un Paese per donne?" è un titolo che vuole dare speranza, vi sono sempre più donne che si affermano professionalmente e ci auguriamo che per il bene della collettività ve ne siano sempre di più a dare il proprio contributo alla crescita economica e morale, al benessere e alla qualità della vita.

*Camilla Poggi  
(Giurisprudenza, matr. 2011)*

## **ACCADEMIA E ATTIVISMO PER LA PACE IN MEDIORIENTE GIULIA DANIELE E ANTONELLA APPIANO**

A volte il punto di vista non è solo un accessorio: utile, ma non indispensabile alla ricostruzione di una realtà. A volte il punto di vista è una posizione privilegiata da cui poter fornire informazioni nuove, dare nuovi giudizi e contribuire alla risoluzione di un problema con delle nuove proposte.

Essere occidentale, donna e decidere di vivere di persona le realtà mediorientali è una presa di posizione. Forte. Lo raccontano Giulia Daniele e Antonella Appiano in un incontro dedicato dal titolo "Guerra e... pace possibile. Il ruolo delle donne. Siria, Palestina, Israele" (20 ottobre 2015). A moderare e aprire la serata è Francesco Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente, insegnamento dell'Università di Pavia, promosso dal Collegio Nuovo. Il professor Mazzucotelli fornisce il quadro generale e il lessico di base: senza parzialità e con l'acribia dello studioso, dice i fatti che sono in Medio Oriente, scorre date, dati, morti. È una storia di equilibri precari e di giochi di potere a cui l'Occidente partecipa pretendendo impunità. Non solo: sono le storie di uomini che hanno paura e di donne che si coalizzano – e viceversa.

Della storia e delle storie, dopo una dovuta introduzione geopolitica, ci raccontano le due donne sedute al tavolo.

Comincia Giulia Daniele: dottoressa di ricerca in Politics, Human Rights and Sustainability, riceve il titolo alla Sant'Anna di Pisa e nel 2005 vola in Palestina per lavorare sul campo. Parla con le parole di chi ha studiato, il suo argomentare è serrato e dovizioso. Dall'esperienza del suo ultimo impiego, il tirocinio presso la vice-presidenza del Parlamento europeo a Bruxelles, Giulia Daniele riporta la perizia nel documentare le politiche interne e le manovre dei piani alti; dal suo soggiorno sulla striscia di Gaza, invece, deriva l'interesse verso le dinamiche dell'associazionismo femminile: ci parla di integrazione tra Islam e femminismo e della battaglia delle donne velate per smentire il mito del "patriarcato islamico".

Su questa falsariga si inserisce Antonella Appiano: lei è una reporter. Studiosa di Islamistica, inviata di numerose testate ("Lettera 24", "L'Espresso", "L'Indro") e trasmissioni radio-televisive ("Uno Mattina" e "Radio24"), dalla sua collaborazione con i mass media recupera l'approccio in "presa diretta" e la preferenza per i "raw data". Nel suo blog "Con Bagaglio leggero" si definisce «giornalista nomade» e nel 2011 pubblica *Clandestina a Damasco*: online e in libreria, la Appiano tiene traccia della situazione in Siria – e non solo – e dei rischi che corre nel mondo per amor di Pace e Verità.

Ci racconta della chiusura della frontiera siriana ai giornalisti stranieri e della sua missione da "infiltrata", dei travestimenti a cui è ricorsa, della Siria prima e dopo Assad, con passione e oggettività.

Alle aspiranti giornaliste del pubblico prescrive questo: evitare il sensazionale, il patetico, il clamoroso; limitarsi a documentare, con incisività e volontà di informare, di spiegare.

Una pensatrice, un'attivista, due donne, occidentali. Se è vero che gli scenari sono infausti, queste voci dicono qualcosa di diverso: un dialogo è possibile; un'integrazione è necessaria; una mobilitazione diversa

da quella della Jihad e dell'offensiva anti-ISIS esiste già: e, perché no, potrebbe procedere proprio dal "sesso debole".

Sara Daas  
(Lettere, matr. 2013)

## READY FOR BOARD, NELLO SPAZIO: SIMONETTA DI PIPPO

Il 27 ottobre 2014, Simonetta Di Pippo, Direttore dell'UNOOSA (Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite), insieme a Giovanni Bignami, Presidente dell'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica), ha catturato l'attenzione della sala conferenze del Collegio Nuovo parlando dello spazio e dei viaggi dell'uomo nel Sistema Solare.

È stato un incontro interessante e ricco di spunti, soprattutto perché si è lasciato molto spazio all'interazione con il pubblico e alle curiosità delle persone presenti: alcune di noi avevano già avuto modo di conoscerla di persona a Bruxelles, in occasione del meeting "Women Leaders in International Relations", organizzato nel luglio 2013 dall'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, con, tra i partner, pure il Collegio Nuovo; altre, tra cui la sottoscritta, si erano invece collegate in teleconferenza, l'autunno dello stesso anno, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Environmental Studies della St John International University (SJIU), l'università americana di Torino con campus nel Castello Della Rovere di Vinovo.

Qui, in Collegio, dopo aver dipinto un breve scorcio della sua rapida e brillante carriera e aver parlato delle motivazioni che l'hanno spinta a intraprenderla, Simonetta Di Pippo ha illustrato la sua attività come Direttore del Volo Umano dell'ESA (European Space Agency), che l'ha portata a essere in stretto contatto con astronauti provenienti da tutto il mondo.

Il mestiere dell'astronauta ha sempre avuto un grande fascino, soprattutto per chi magari l'ha avuto come sogno nel cassetto per qualche tempo. L'incontro con Simonetta Di Pippo, personalità di spicco nel settore ma anche persona semplice e "alla mano", ha soddisfatto molte curiosità riguardanti la vita degli uomini nello spazio: dai criteri con cui vengono selezionati ai loro stipendi (aspetto importante per la loro vita sulla Terra!), dalle loro abilità (fisiche, tecniche e linguistiche) alla loro vita di tutti i giorni nella Stazione Spaziale Internazionale (ISS), una sorta di grande laboratorio per la ricerca scientifica orbitante nello spazio. Come ha spiegato Giovanni Bignami, che ha riportato anche una serie di divertenti aneddoti a riguardo, non sempre gli esperimenti che si svolgono sulla ISS hanno un obiettivo chiaro e predefinito: spesso la ricerca scientifica procede per scoperte fortuite nate dalla curiosità di qualche persona intraprendente e, dunque, gli investimenti in esperimenti apparentemente "inutili" non sono affatto a fondo perduto.

L'importanza della Stazione Spaziale Internazionale, inoltre, risiede nel fatto che essa costituisce un grande esempio di collaborazione tra Nazioni: come ha più volte sottolineato Simonetta Di Pippo, il rafforzamento della cooperazione internazionale per analizzare e sviluppare le modalità dello sfruttamento a fini sociali e scientifici dello spazio è uno degli obiettivi del prossimo futuro. Il progresso nasce tanto dalla competizione quanto dalla collaborazione delle Agenzie Spaziali dei diversi Paesi ed è utile quindi lavorare su quest'ultimo fronte.

Infine, uno dei grandi protagonisti della serata è stato Marte: da sempre l'uomo sogna di colonizzare lo spazio e un ottimo candidato pare proprio essere il Pianeta Rosso. Bignami invita però a far attenzione e a distinguere quel che è progresso scientifico da ciò che è solo fantasia: i progetti che promettono una vita umana stabile su Marte (come Mars One, per esempio, il più popolare) sono per ora solo castelli per aria e non hanno alcun fondamento realistico. Ciò non toglie, tuttavia, che la tecnologia del prossimo futuro, frutto della collaborazione tra più Paesi, possa effettivamente portare l'uomo a mettere piede su Marte tra qualche decennio. Come dice Giovanni Bignami, l'uomo che camminerà su Marte è probabilmente già nato.

Chiara Bissolotti  
(Fisica, matr. 2010)

## LA GIUSTIZIA DEI GIUSTI: CON GIOVANDOMENICO LEPORE

«Ti interessa la magistratura?». È questa la prima domanda che candidamente e inaspettatamente ci si sente rivolgere da Giovandomenico Lepore, ospite del Collegio in un tardo pomeriggio dell'autunno scorso per presentare il suo libro-intervista, affiancato dal giornalista Nico Pirozzi.

Una domanda, la sua, che esige una concisa e al tempo stesso lunga risposta. Se si tiene conto del contesto in cui gli operatori del diritto si trovano a operare oggi nel nostro Paese. E di cui il Procuratore Lepore restituisce uno spaccato cristallino, dal punto di vista (oserei dire privilegiato) di chi quotidianamente, per

cinquanta anni, ha toccato con mano la dimensione applicativa del diritto e si è scontrato con le problematiche ormai note che affliggono la giustizia: la carenza di organico diventata strutturale all'interno degli uffici giudiziari, i tentativi di riforma settoriali e disorganici, l'esiguità di investimenti dello Stato in strumenti investigativi di fondamentale importanza nell'attività d'indagine, per citarne solo alcune.

Il timore reverenziale che potrebbe ingenerare una tal figura, balzata alle cronache per gli importanti casi seguiti durante la sua carriera – da ultimo in veste di Procuratore della Repubblica di Napoli – viene dissipato al contatto con l'umanità che la sua persona trasmette. Tante domande affollavano sicuramente la mente delle studentesse, dei giornalisti intervenuti in sala, ma altrettanto certamente ogni curiosità è stata soddisfatta nel corso di una serata nella quale Lepore, accompagnato dall'amico Gustavo Cioppa – Procuratore di Pavia – intreccia episodi della vita privata a quelli della vita professionale con una pacatezza e un senso dell'umorismo invidiabili.

Nel suo libro-intervista, intitolato *Chiamatela pure giustizia (se vi pare)*, Lepore accoglie la scommessa di spiegare in poche parole, semplici, perché la giustizia in Italia pare non funzionare a dovere.

In Italia non manca di certo la produzione normativa, che è copiosa in tutti i settori del diritto. Alcuni ambiti della vita civile possono addirittura vantare una legislazione considerata all'avanguardia. Probabilmente i maggiori problemi si riscontrano sul piano di applicazione delle norme e della vigilanza sulla loro corretta osservanza.

Al di là delle carenze strutturali già accennate, che rallentano e appesantiscono inesorabilmente il corso della giustizia, Lepore tiene a sottolineare che il singolo può tuttavia imprimere al corso degli eventi una direzione diversa. Che si tratti di un magistrato, che coordina delle complesse indagini o adotta dei provvedimenti sulla libertà della persona, o che si tratti di un privato cittadino che può venire a contatto, per i motivi più disparati, con determinate realtà.

La cultura della legalità è secondo Lepore la chiave per fronteggiare fenomeni che hanno assunto da tempo un carattere emergenziale, come la corruzione che pervade tutti i settori della società e la criminalità organizzata di stampo mafioso. Criminalità che da anni ha ampliato i propri confini territoriali e i propri settori di intervento, abbracciando ambiti ormai tristemente noti come l'ambiente (tanto che si parla oggi di ecomafie).

Dall'altro punto di vista, degli addetti ai lavori, non bisogna mai dimenticare che la giustizia è fatta di persone umane e ha a che fare con persone umane. E anche i più grandi risultati, sono spesso il frutto di un insopprimibile lavoro di squadra, di una sinergia tra persone, che deve trovare il giusto riconoscimento.

Un monito infine alle nuove generazioni: il mestiere del magistrato non è per niente facile come del resto tutte le professioni in cui è richiesta competenza, preparazione, equilibrio e soprattutto buon senso. Perché al di là delle leggi o delle disposizioni buone o cattive, mal fatte o ben fatte, è il buon senso di colui che è chiamato ad applicarle al caso concreto che fa la differenza. Secondo il magistrato, questo principio non codificato espressamente deve ritenersi, in una ideale scala di valori, al vertice e viene ancor prima della legalità formale.

Riflettendo su queste considerazioni, tornano alla mente altre parole dello stesso Giovandomenico Lepore: nell'analisi di un caso «non attaccarti alle norme, cerca di dare una interpretazione raccordata al sistema». Non fermarsi quindi al significato letterale delle disposizioni, ma andare oltre e abbracciare una visione globale, sistemica, per quanto possibile.

Considerazioni che sembrano ricollegarsi a quanto era solito raccomandare il Professor Dario Mantovani durante le sue lezioni di Istituzioni di diritto romano di diversi anni fa. «Non è importante sapere tutto. L'importante è avere consapevolezza dei problemi». Per poi trovare delle soluzioni adeguate all'altezza del problema. E anche questo è stato ed è tuttora un principio di vita. Grazie all'Università di Pavia e al Collegio Nuovo per questa splendida occasione di riflessione.

*Eleonora Cao*  
(Giurisprudenza, matr. 2000)

## **PAURA, PIGRIZIA? NO, PASSIONE SECONDO PARZANI**

*“Success is not easy, and is certainly not for the lazy”.*

È senza alcun dubbio una verità, ma è una verità che mi è apparsa più che ovvia dopo aver conosciuto Claudia Parzani. Non perdo tempo a riassumere la sua vita, in primo luogo perché basta un click su Google per avere pagine e pagine di informazioni e spunti, in secondo luogo perché se è vero che la sua biografia può essere fonte di indubbia ispirazione, è soprattutto sentendola parlare che si ha la reale percezione dell'entusiasmo che fa da fil rouge a tutte le sue esperienze, che, se proprio si vuole fare una sintesi delle più

recenti (in ogni caso del tutto insufficiente), possono identificarsi con Linklaters, Valore D, Breakfast@Linklaters, Allianz, Moleskine.

Il successo non è per i pigri, dunque, ma neanche per gli apatici e gli indifferenti.

Avvocato partner di uno studio legale internazionale, presente in vari Consigli di Amministrazione, moglie, mamma di tre bambine e promotrice di un intenso attivismo a sostegno delle donne lavoratrici.

Non nego che, prima di conoscerla, mi sono più volte chiesta «Come fa?», ma poi la risposta è venuta da sé.

Indubbiamente la capacità di individuare, appena dopo la laurea, un settore ancora poco “battuto” e in rapida crescita, quello dei mercati finanziari, ma soprattutto la perseveranza per affermarsi in un settore tipicamente “maschile”, la capacità di sorvolare con ironia anche sui “Signora” che sostituiscono gli “Avvocato”, che invece le spetterebbero di diritto.

Gli orari di lavoro estremi sono una caratteristica tipica degli avvocati, soprattutto quelli milanesi, e se si aggiungono tutti gli altri impegni, come si spiega a tre bambine che la mamma spesso non è a casa? Anche a questa domanda l’avvocato Parzani risponde in modo semplice, con il suo sorriso contagioso: l’impegno affinché le donne siano davvero considerate pari agli uomini nelle posizioni di leadership è qualcosa che si fa anche per loro, per le figlie, perché possano fare un po’ meno fatica quando saranno grandi.

Ma Claudia Parzani, di fronte a noi in aula conferenze non è sola: c’è anche Barbara De Muro, Nuovina (certe cose vanno evidenziate con una certa, orgogliosa priorità), anche lei avvocato partner di un importante studio legale, anche lei con famiglia, anche lei in prima linea per favorire e promuovere la presenza delle donne nel mondo degli studi legali e dei board societari.

Le riflessioni sono tante, tutte stimolanti ed è difficile scegliere. Ce n’è però una, in particolare, che ho trovato tristemente vera e immagino che possano concordare con me tutte (e tutti, in quei pregevoli casi di uomini consapevoli) coloro che sono entrate nel mondo del lavoro e che tornano a casa la sera con un costante, ma quasi impercettibile, senso di fastidio. Come un perenne sassolino nella scarpa.

Quel sassolino spesso assume il volto de “il Collega”.

Le donne fanno fatica ad autovalutarsi. O meglio, le donne sono bravissime a sottovalutarsi. Qualsiasi cosa facciamo, troviamo sempre qualcosa che non va bene, ci diciamo che avremmo dovuto fare meglio, o di più. Quindi aspettiamo, per poter essere contente di noi stesse, la prossima occasione in cui, secondo noi, possiamo fare ancora meglio. E ci portiamo dietro, tutti i giorni, nelle nostre pesantissime borse, anche un vago senso di continua ricerca.

Il desiderio di migliorare è doveroso e utile, salvifico, a volte; ma talvolta può diventare un difficile nemico. Ci porta infatti ad attendere per chiedere, per pretendere, per reclamare ciò che, probabilmente, ci spetterebbe. Ci porta ad avere paura di sparare alto.

“Il Collega” invece, non teme i propri errori e le proprie insufficienze. Il collega si propone, si espone, si butta e poi chiede. E ottiene, nella maggior parte dei casi.

(Non ditemi che non ce l’avete anche voi, almeno UN collega così: non ci credo).

Le donne hanno paura a chiedere (un aumento, un permesso, qualsiasi cosa) e nelle autovalutazioni pensano che sia più onesto (e meno rischioso) sparare basso. Poi al massimo se ci dicono che siamo più brave di come pensiamo ci godiamo la bella sorpresa e per un paio di giorni camminiamo a testa alta. Ma poi l’entusiasmo passa. Eppure, tendenzialmente, le donne si rivelano spesso più pratiche, più determinate.

Claudia Parzani e Barbara De Muro ne hanno parlato a lungo, ci siamo interrogate tutte insieme e ci siamo sentite dire «Non sottostimatevi, non abbiate paura di chiedere».

E ascoltando proprio Claudia Parzani, osservando i suoi sorrisi entusiasti, che non lasciavano trasparire neanche un minimo di quella fatica che, con una vita come la sua, sarebbe più che legittima, mi sono data una risposta. Le donne ci mettono passione. In tutto quello che fanno: un lavoro faticoso, una famiglia, degli incarichi di responsabilità e un impegno costante per le altre donne.

È quello che ci spinge a superare i nostri limiti e a chiedere a noi stesse sempre un po’ di più. Ma è anche quello che, talvolta, ci giustifica quando “non chiediamo”, perché ci piace quello che facciamo, perché tanto noi ci mettiamo “la passione” e ci diciamo che non abbiamo bisogno di riconoscimenti altrui.

Perché allora non trasformarla in un motore in più anche per chiedere e alzare la mano ogni tanto, per esporci anche quando abbiamo paura di non ricevere quanto vorremmo?

Durante la serata con Claudia Parzani e Barbara De Muro sono stati sollevati troppi interrogativi per poterli riassumere in un solo articolo, ma di tutte le riflessioni abbiamo fatto tesoro, con la promessa di ricordarcene ogni qualvolta avremmo “paura” di chiedere.

*Livia De Rosa*  
(Giurisprudenza, matr. 2006)

## **POLITICA, COLLABORAZIONE E COMUNICAZIONE SECONDO FRANCO ROSITI**

Quello del 24 novembre 2014 non è stato per le studentesse del Collegio Nuovo un normale pomeriggio di studio, lezioni e sport. Il Collegio ha infatti ricevuto delle visite importanti, da parte di personaggi profondamente rilevanti nel panorama accademico italiano che hanno unito le loro menti in un dialogo fecondo. Lo scopo era rispondere a una domanda apparentemente semplice, ma realmente ricca di molte sfumature e difficoltà: che cosa è la politica?

L'iniziativa ha preso vita dalla recente opera di Franco Rositi, Professore emerito dell'Università di Pavia: *I valori e le regole. I termini della teoria sociologica* (Liguori, 2014). In questo volume, risultato di anni di esperienza e ricerca del Professore, sono introdotti nuovi tipi di interpretazioni di teorie sociologiche e politologiche altamente rilevanti, quali, ad esempio, il dualismo "pubblico-privato" o l'analisi delle modalità di "comunicazione opaca" (sempre più frequente sia nel panorama politico odierno che in innumerevoli altri ambiti, tra cui il mondo degli affari).

Attorno a questo connubio di concetti classici e interpretazioni innovative si sono riunite in una vivace tavola rotonda personalità di alto valore accademico: lo stesso Franco Rositi, il Magnifico Rettore dell'Università di Pavia Fabio Rugge (storico delle istituzioni politiche), altri tre docenti dell'Ateneo pavese (la sociologa Anna Rita Calabrò, gli economisti Giorgio Rampa e Lorenzo Rampa), la sociologa dell'Università di Torino, Loredana Sciolla.

Loredana Sciolla ha aperto l'incontro lodando il lavoro svolto da Rositi, in particolare per il suo metodo oggettivo e realistico e le sue argomentazioni razionali ed efficaci. Sciolla ha inoltre esposto gli elementi fondamentali dell'opera di Rositi, permettendo ai presenti una maggiore comprensione dell'intera conferenza. Si è soprattutto concentrata sulla nuova lettura del binomio pubblico-privato operata da Franco Rositi, che ha elaborato una suddivisione in quattro modelli del comportamento dell'individuo nella società (privato orientato al sé, privato orientato all'altro, pubblico orientato al sé, pubblico orientato all'altro). La politica è ciò che collega e unisce queste quattro modalità di agire.

Ha preso quindi vita un'avvicente discussione sulla politica oggi, sui suoi limiti e le sue difficoltà, sulla sua carenza di rigore (sottolineata da Anna Rita Calabrò) e sulla sfiducia nei confronti di chi ci rappresenta (citata da Fabio Rugge). Dalla tavola rotonda è emerso un dialogo di altissimo calibro, senza dubbio di estrema rilevanza per ogni studente di Scienze Politiche, Scienze Sociali e Economia presente nell'Aula Magna del Collegio. Una tale ricchezza di spunti riflessivi e idee per nuovi approfondimenti accademici non è un'esperienza comune. Da un punto di vista personale, mi sono ancora una volta resa conto di quanto il Collegio Nuovo contribuisca al fermento culturale della vita pavese e quanto mi stimoli a voler conoscere, ragionare ed essere una cittadina attiva nella società contemporanea.

Fondamentale nel corso della tavola rotonda anche il tema del linguaggio e della comunicazione, sempre caro ai sociologi ma non indifferente anche agli scienziati politici e agli economisti. Come reagire alla comunicazione opaca odierna, a causa di cui riceviamo dalle istituzioni messaggi incoerenti e sconcertanti? Come leggere gli "scambi" politici di interessi di oggi se le lettere con cui sono scritti sono sfocate e confuse? Rositi risponde a questi quesiti sottolineando l'importanza della cooperazione. Essendo la politica un'attività omnicomprensiva nella società umana, è imprescindibile per gli individui unirsi, discutere e collaborare.

Franco Rositi ha concluso invitando anche le differenti discipline accademiche, di cui egregi rappresentanti erano riuniti al Collegio insieme a lui, a cooperare nel dialogo sulla politica. La collaborazione e l'unità sono davvero la chiave per l'efficienza e la giustizia in ogni aspetto della società. E ciò si evince in modo definitivo dalla collaborazione tra Collegi e Università nel panorama pavese.

*Martina Comparelli  
(Scienze Politiche, matr. 2013)*

## **ACCELERARE LA RICERCA CON FABIOLA GIANOTTI**

È il 27 novembre e io ho atteso questa serata con grande trepidazione: avrei incontrato Fabiola Gianotti, la prima donna ad assumere il ruolo di Direttore generale del CERN di Ginevra! L'incontro ha attirato l'attenzione di un vasto e folto pubblico, molti i ragazzi che volevano conoscere la storia e la visione sulla scienza di una delle ricercatrici sicuramente più note e influenti dei nostri giorni. In più l'eccezionalità della figura ha incuriosito non solo gli studiosi della Fisica ma anche tutti i "profani della materia", grazie soprattutto all'abilità di Gianotti di raccontare la Fisica contemporanea in modo semplice e naturale.

La conferenza viene aperta da Adele Rimoldi, Docente di Fisica Nucleare nell'Università di Pavia, nonché

amica e collega di Fabiola Gianotti al CERN, che ci ha introdotto in un clima disteso e amichevole, presentando e sottolineando la straordinarietà della scienziata.

Il matrimonio tra la ricercatrice, romana di nascita e milanese di formazione, e il CERN arriva nel 1987, anno in cui inizia a lavorare in diversi progetti, a cui seguirà poi ATLAS, considerato uno dei più grandi esperimenti scientifici mai realizzati. Nel 2012, proprio con l'incarico di coordinatrice dell'esperimento ATLAS, ha l'onore (come afferma lei stessa) di annunciare la scoperta del bosone di Higgs, l'enigmatica particella che conferisce la massa a tutte le altre e che per quasi mezzo secolo era sfuggita ai fisici sperimentali. Racconta quell'evento ancora con un velo di commozione e io stessa mi sono molto emozionata immaginando la stretta di mano tra Peter Higgs e Fabiola Gianotti, due personaggi che hanno contribuito al progresso nella nostra conoscenza della Fisica.

La ricercatrice racconta la sua storia con grande modestia, ma traspare chiaramente la sua determinazione e una sincera passione per la materia, così importante per il nostro sviluppo e la nostra vita quotidiana. Infatti se spesso la Fisica è percepita come un'entità astratta, che si fa comprendere solo da pochi iniziati, Gianotti ci spiega come sia parte del nostro vivere quotidiano: «La cucina è termodinamica», «la musica è una legge matematica». «Certo, non potrei essere più d'accordo» pensavo, mentre ascoltavo le sue parole e sentivo maturare e rafforzare la mia passione per questa disciplina.

Diverse sono state poi le tematiche affrontate quella sera: le donne nella scienza, il ruolo del CERN e l'impegno come Direttore generale. Ero felice di ascoltare la descrizione del Centro ginevrino come un luogo che celebra la diversità, in tutte le sue forme. Persone di etnie e di religioni diverse lavorano a stretto contatto e anche sul fronte della diversità di genere è un luogo privilegiato: ci sono molte donne al CERN e continuano ad aumentare le donne a cui sono assegnati incarichi di responsabilità.

Per quanto riguarda il futuro prossimo, apprendiamo che LHC (Large Hadron Collider) opererà a un'energia una volta e mezza superiore rispetto al primo ciclo sperimentale, perciò tra i fisici del CERN ci sono grandi aspettative. La speranza, naturalmente, è di trovare nuove particelle che possano dare risposte alle domande fondamentali che ci poniamo, anche perché quello che conosciamo è solo il 5% della materia di tutto l'Universo, ci ricorda Gianotti. (Ma proprio questo è il bello della ricerca!)

In seguito presenta una chiara e interessante distinzione tra ricerca fondamentale e applicata: la prima di più ampio respiro, ha come obiettivo la comprensione teorica, mentre la seconda è svolta allo scopo di trovare soluzioni pratiche e specifiche. Fabiola Gianotti insiste sulla conoscenza in quanto tale come obiettivo primario, anche senza un immediato profitto, perché i suoi risultati possono avere ricadute applicative inaspettate; un esempio tra tutti, la relatività generale oggi applicata alla localizzazione GPS, che tutti noi utilizziamo quotidianamente per i nostri viaggi.

Fabiola Gianotti è anche una dei 26 scienziati, da tutto il mondo, a far parte del Scientific Advisory Board voluto dal Segretario delle Nazioni Unite, per assicurare che i decisori politici siano aggiornati in modo rigoroso e completo sulle conquiste della scienza.

Sostenendo fermamente questa convinzione, l'impegno che si prefiggerà quando entrerà in vigore il suo incarico di Direttore generale è proprio l'informazione. I fisici si devono impegnare a parlare in modo più semplice per arrivare a un più ampio numero di persone e ottenere una maggiore sensibilizzazione, perché, conclude, «nessuno può odiare la Fisica».

Al termine della conferenza con le mie compagne ci avviciniamo per i saluti e lei, con estrema semplicità, chiede: «Domani a che ora facciamo colazione?». Estremamente grate per la sua attenzione nei nostri confronti ci accordiamo per l'orario e il mattino seguente, come da accordo, eravamo tutte pronte per la nostra colazione insieme al futuro Direttore generale del CERN. Le abbiamo parlato del nostro percorso di studi, dei nostri progetti, del Collegio. Fabiola Gianotti, dopo essere stata Nuovina per una sera, ha confessato che le sarebbe piaciuto vivere un'esperienza collegiale: ci ha salutate con un augurio speciale, dicendo che l'impegno è necessario, ma al duro lavoro seguono sempre grandi risultati. Se a dirlo è la prima donna a diventare Direttore generale del CERN, ci possiamo fidare!

Alessandra Lucini Paioni  
(Fisica, matr. 2011)

## **SEBASTIANO MONDADORI: SCRIVERE NON È UNA PASSEGGIATA**

Ospite del Collegio Nuovo il 3 marzo, Sebastiano Mondadori ha presentato il suo ultimo romanzo, *Gli amici che non ho*, in un incontro condotto da Carla Riccardi, Ordinario di Letteratura italiana nella nostra Università, e da Emmanuela Carbè, Alumna del Collegio e autrice di *Mio salmone domestico*.

L'autore era già stato ospite del nostro Collegio, in occasione della presentazione di suoi precedenti romanzi (anche con Carla Riccardi) e in qualità di giurato (insieme, fra gli altri, a Emmanuela Carbè), del concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV", promosso dal Collegio nel 2011.

*Gli amici che non ho* è la storia di Giuliano Sconforti – il cui nome già fa intuire molto sul personaggio – che rivede la sua vita attraverso il ricordo delle donne che ha avuto, tutte citate attraverso pseudonimi evocativi; ora, a 48 anni, si ritrova a dover salvare il proprio bar cercando di recuperare 4000 euro in poco tempo. Uomo dall'indole traditrice e bugiarda, Sconforti viene presentato da un narratore inaffidabile e accompagnato da un analista. La confusione è tale che, talvolta, non si riesce più a comprendere chi sia a dire «io».

A partire dal modo in cui è strutturato il romanzo, Carla Riccardi ha acutamente proposto una particolare lettura "a blocchi", che non segua l'ordine lineare della narrazione, ma sia guidata dai curiosi titoli dei capitoli. La discussione si è soffermata anche sullo stile di scrittura di Mondadori, che, in questo romanzo, alterna frasi lunghe e complesse, dialoghi, e uno stile epigrammatico, schietto, senza timore di soffermarsi sugli aspetti più prosastici della vita quotidiana.

L'autore ci ha coinvolti anche nel racconto delle attività della scuola di scrittura creativa *Barnabooth* di Lucca, di cui è direttore e fondatore. Quest'ultima, il cui nome richiama Valéry Larbaud, poeta e romanziere francese del '900, offre la possibilità a degli aspiranti scrittori di approcciarsi alla stesura di un racconto di 1500 battute, sotto la guida esperta di docenti qualificati; i migliori elaborati sono destinati alla pubblicazione all'interno di un'antologia. Gli allievi vengono invitati a leggere molto, cosa che – sottolinea Mondadori – è assai importante per imparare a scrivere e crearsi uno stile personalizzato, che sia nutrito della ricchezza linguistica derivata dalla conoscenza di svariate esperienze letterarie.

La serata ha portato, infine, su sollecitazione di Carbè, a un'interessante spiegazione dell'autore sul suo metodo di lavoro. Scrivere non è così semplice come sembra: non basta avere l'ispirazione, ma servono talento, cultura, passione, disponibilità al confronto e criticità verso se stessi. È da abolire lo stereotipo romantico dello scrittore che compone sull'onda dello slancio emotivo: da accogliere, invece, un'idea di scrittura più meditata e costruita con un'adeguata progettazione. Che, qualche volta porta a tagliare molto, come è successo in questo romanzo, dove lo scrittore ha eliminato anche un intero capitolo.

Arianna Pizzotti  
(Lettere, matr. 2014)

## PAOLO SETTI CARRARO E L'EMERGENZA EBOLA

Appena ho visto la locandina appesa all'ingresso del Collegio Nuovo ho deciso che non sarei potuta mancare. "Operare nell'emergenza Ebola" rappresentava per me, studentessa di Medicina con interesse umanitari, un titolo dall'attrattiva fin troppo marcata. E, quella sera, il medico chirurgo Paolo Setti Carraro non mi ha deluso, innanzitutto con il suo curriculum: primario presso il Policlinico di Milano, opta per l'aspettativa dal lavoro in favore di un sostegno concreto a Emergency. In particolare, Setti Carraro ha operato nell'emergenza Ebola in Sierra Leone, rischiando (tra l'altro) di venire contagiato a causa di violazioni del codice di sicurezza da parte di altri operatori sanitari.

Della conferenza, introdotta dall'infettivologo dell'Università di Pavia Lorenzo Minoli, ho apprezzato in primo luogo il taglio scientifico: in un contesto mediatico in cui si tende a dire di tutto e di più, mi è stato molto utile porre delle basi concrete, vere, di conoscenza del fenomeno. Così ho imparato che Ebola è un virus a RNA che esiste da ben 40 anni, e che è stato in precedenza ignorato in quanto i focolai si spegnevano da soli. E questo, tradotto, significa che, tutto sommato, "morivano tra di loro" e non era un problema dell'Occidente. Mi sentivo già offesa, ma le batoste sarebbero arrivate alla fine. Intanto il dottor Setti Carraro ci spiegava che la trasmissione di Ebola è anche un problema culturale: l'elemento principale di trasmissione del virus, infatti, è il contatto con i morti. In molti Stati dell'Africa durante i funerali è usanza toccare e baciare il cadavere, in segno di affetto; questo purtroppo è la causa diretta del contagio per moltissime persone. E allora qui entrano in gioco immensi problemi di comunicazione interculturale: come spiegare ai genitori e ai fratelli del morto questi uomini in tute bianche che rapiscono la salma per non farla trovare mai più? Spesso succede, confida il chirurgo, che gli abitanti del posto cerchino il luogo (segreto) di sepoltura dei cadaveri, per poi dissotterrarli e procedere con il rito funebre, con conseguenze purtroppo catastrofiche.

Anche per medici e operatori sanitari è difficile proteggersi dal contagio: si devono seguire lunghe procedure per infilare e sfilare lo scafandro; svestirsi è il passaggio più rischioso, racconta il medico, «sei stanco e sudato, e hai solo voglia di spogliarti e buttarti a letto», invece è proprio in quel momento che è

indispensabile addirittura che ci sia un'altra persona a controllarti, obbligandoti a seguire correttamente le procedure. Poi ci sono i bambini. Ah, i bambini dopo un po' prendono confidenza con te, mostro scafandrato, e giocano, tentano di togliere il casco, i guanti... un minimo contatto porta al contagio. È così che, purtroppo, alcuni operatori hanno preso Ebola.

Il dott. Setti Carraro prosegue sfatando alcuni recenti mitologie: «Gli immigrati portano l'Ebola in Italia!». Macché. Il tempo di incubazione della malattia varia da 2 a 21 giorni, successivamente il decorso è rapido e mortale. Da questo appare evidente che una persona che arrivi in Italia dopo mesi di viaggio in condizioni molto dure non possa avere contratto Ebola nel Paese di provenienza. «Meno male», dice qualcuno, ma dentro bollivo: com'è possibile che si sfruttino queste disgrazie a proprio vantaggio, diffondendo falsità mediatiche senza pudore? È così facile cercare su Google qualche notizia, prima di essere allarmisti.

Purtroppo, racconta il medico, ci sono molte difficoltà nel trattamento di Ebola. Innanzitutto, i sintomi sono molto simili alla malaria, che pure è diffusissima in regioni subsahariane. Nei primi 2-3 giorni di malattia non si può individuare nulla, se non tramite la tecnica PCR. Poi c'è la massima intensità febbrile, e fra il 7° e il 12° giorno il paziente vira verso la ripresa, nei pochissimi fortunati casi, o verso lo shock. La mortalità di Ebola è al 70%. Ma, attenzione, non servono cure specifiche: già soltanto un supporto meccanico per l'ossigeno e una reidratazione continua abbassano notevolmente la possibilità di una prognosi infausta (supporti sanitari molto difficili da trovare in Africa). E allora perché le case farmaceutiche hanno avviato la ricerca per la pillola magica? Perché non fornire, con diffusione capillare, i farmaci che già abbiamo e che sappiamo darebbero la salvezza alla maggior parte dei pazienti?

Ci sono tante domande che Paolo Setti Carraro pone a una platea composta da studenti universitari con gli occhi pieni di futuro e da docenti, che di "futuro" ne hanno già visto. Ma ancora di più sono le domande che non fa, che lascia trapelare dallo sguardo luccicante, carico della passione che l'ha portato al di sotto del Mediterraneo, nonostante una carriera all'apice già in Italia. «Mia moglie è in Afghanistan», lo dice per un momento, di sfuggita. Per un attimo tutti ci concediamo l'immagine romantica di questa coppia separata per salvare il mondo, al massimo delle proprie possibilità.

L'intervento termina, ma parte dal pubblico una raffica di domande. Siamo tutti curiosi di sapere se ci sia una responsabilità dell'OMS nel ritardato riconoscimento dell'epidemia (SI), quanto collaborano i governi dei Paesi colpiti, chi stanziava i fondi per gli interventi umanitari. Ma soprattutto ci facciamo avanti noi, studentesse di Medicina al secondo, terzo, quarto anno: «È possibile collaborare con il CUAMM?» (l'organizzazione di Padova per cui ha lavorato Paolo Setti Carraro). Così, grazie ai consigli di Setti Carraro e a una successiva ricerca su Internet, scopro che esiste il "Wolisso Project", nato da una collaborazione fra SISM e CUAMM, che permette agli studenti di Medicina degli ultimi due anni di corso di frequentare un mese di tirocinio presso il St. Luke Catholic Hospital, in Etiopia. Che occasione di crescita irrinunciabile! Cara Africa, a presto.

*Eleonora Tundo*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2013)

## **CATERINA CHINNICI: UN OMAGGIO AL PADRE, GIUDICE UCCISO DALLA MAFIA**

Caterina Chinnici è stata il più giovane magistrato a essere nominato a capo di un ufficio giudiziario. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni prima di Caltanissetta poi di Palermo, nel 2012 è stata nominata capo del Dipartimento per la giustizia minorile; già Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali, poi delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica dal 2009 al 2012 alla Regione Sicilia, il maggio scorso è stata eletta nel Parlamento Europeo: con lei collabora, fra gli altri a Bruxelles, il giurista Vincenzo Sciarabba (Università di Pavia), pure presente in sala.

È insieme a questa illustre personalità che la sera del 26 marzo 2015, in un incontro guidato dallo storico del Diritto romano dell'Università di Pavia, Dario Mantovani, il Collegio Nuovo ha voluto approfondire il tema della legalità, facendosi così anche interprete, in qualche modo, della sua storia ed esperienza personale. La testimonianza, infatti, che la Chinnici ha lasciato al pubblico presente in sala quella sera è che dietro il gravoso impegno e la responsabilità che la sua carica richiede, c'è la storia di una donna che solo dopo tanti anni ha deciso di far conoscere la storia di suo padre Rocco Chinnici, magistrato assassinato con la sua scorta il 29 luglio 1983.

Di suo padre e della sua umanità, sempre ben presente nel ricordo dei figli, parla anche il suo libro *È così lieve il bacio sulla fronte* edito da Mondadori, che ha collaborato alla riuscita dell'incontro. Questa storia, la storia di un uomo, prima che giudice, la storia di un uomo che non "faceva" il giudice, ma era giudice, è la storia che Caterina Chinnici ci ha voluto lasciare. È la storia che l'ha condotta fino a questa sera, incrociando

tante altre storie che nel suo cammino si sono unite al suo passato. La storia dei ricordi di una bambina, che nella sua vita ricorda l'importanza della presenza della luce. La luce del risveglio del mattino, la luce che attraversa il segreto addormentato della casa e il saluto del padre che comincia la sua giornata. Rocco Chinnici non è stato solo il magistrato che ha combattuto la mafia, insieme a Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e Giuseppe Di Lello, dando quindi vita al primo pool antimafia, ma anche un uomo affettuoso e generoso che la salutava ogni volta con un bacio sulla fronte. Lo ricorda ancora la Chinnici quel bacio leggero, appena accennato, che anche da adulta il padre ha continuato a darle. Lo racconta al Collegio Nuovo. «È uno dei ricordi più belli» – dice – «era il suo modo per dirmi che mi voleva bene». Ricorda ancora il sostegno del padre nel perseguire la carriera di magistrato, il giorno del concorso, e il giorno in cui le comunicarono il risultato. Un padre sempre presente, che le ha trasmesso l'amore e la passione per la giustizia. E così Caterina Chinnici ha seguito i passi del padre. E anche di questo ci ha raccontato. Ha parlato di una criminalità organizzata non ancora sconfitta, di come ancora si debba lavorare tanto per contrastare una mafia che si va sempre trasformando, inserendosi in diversi contesti della nostra società. Caterina Chinnici insegna e ricorda al suo pubblico, alle giovani e ai giovani presenti in sala, che essi sono i primi protagonisti di un futuro cambiamento della società, che la vera vittoria sulla mafia avverrà solo con un cambiamento di mentalità. È la reazione autonoma e genuina dei giovani – ha tenuto a sottolineare – che può riempire di speranza.

Caterina Chinnici ha così rotto il silenzio e la riservatezza sua e della sua famiglia a proposito della morte del padre, per insegnare come il dolore possa tramutarsi in forza, la forza della reazione. È la storia di questa reazione che Chinnici ha portato quella sera al Collegio Nuovo. La reazione di suo padre e dei suoi collaboratori contro l'illegalità, la reazione che ha saputo assumere su di sé e che ha cercato di trasmettere al Collegio Nuovo quella sera.

Un'esperienza indimenticabile. Ma è soprattutto indimenticabile questa storia. Una storia che con la sua ricca umanità, con la sua esemplarità, ci riguarda tutti, ci insegna a reagire, e per questo ci rende liberi.

*Miriam Cutino*  
(Filosofia, matr. 2011)

## **MARIA LATELLA: VOCE AL FEMMINILE**

La giornalista Maria Latella, al momento in forza alla redazione di SKY TG24, il 27 aprile è tornata dopo sette anni al Collegio Nuovo per condividere i contenuti del suo nuovo libro *Il potere delle donne. Confessioni e consigli delle ragazze di successo* uscito per Feltrinelli, che ha contribuito alla realizzazione di questa seconda occasione di incontro. Ci ha così regalato un'importante occasione per riflettere insieme sullo spazio che le donne hanno e hanno avuto nel mondo del lavoro e nei luoghi del potere.

L'incontro è stato aperto da Silvia Illari, giurista a Scienze Politiche e Presidente dei Corsi di laurea in Comunicazione dell'Università di Pavia, che si è concentrata su un particolare aspetto della questione: il potere delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ci ha ricordato che ventuno su 556 eletti all'Assemblea Costituente furono donne e che cinque presero parte alla commissione ristretta che aveva il compito di redigere il testo costituzionale; per non dimenticare che anche una donna venne presa in considerazione per la carica di Presidente della Repubblica. Una opzione assolutamente nuova: per una volta, il pubblico era arrivato prima del privato!

Maria Latella, presa poi la parola, ha voluto spiegarci la logica che l'ha guidata nella redazione del libro: un libro che parla di donne rivolto soprattutto alle "millennials", un libro che vuole far capire alle più giovani che «ce la possono fare anche loro».

Latella nel suo ricco e denso intervento insiste più volte sul fatto che la mancata consapevolezza del proprio valore porta le donne a non essere prese sul serio. Riconoscere le proprie qualità è molto importante per affermarsi nel mondo del lavoro, e non solo. Ed è così importante conoscere le storie di chi "ce l'ha fatta": esse rappresentano soprattutto oggi un modello, un esempio per le più giovani. *Il potere delle donne* non si presenta come un libro sulla difensiva, ma al contrario un libro che fin dal titolo vuole comunicare "forza" e "consapevolezza" che, sulla scia di chi si è affermata, si può fare ancora meglio, nonostante la necessità di dover superare una serie di tappe spesso difficili. Maria Latella ci regala 25 ritratti di donne di successo, tra cui quelli di Rita Levi-Montalcini, Fernanda Contri, Lella Golfo e Claudia Parzani – anche loro ospiti del Collegio in passato. Sono ritratti efficaci che raccontano di donne che hanno saputo e sapranno fare bene nella loro professione. Queste personalità – spiega Latella – non hanno raggiunto le loro posizioni per caso, ma hanno saputo scegliere cogliendo l'attimo proprio perché hanno fatto del merito, della perseveranza e della forte motivazione la chiave di volta della loro storia.

Un filo rosso che le accomuna. All'inizio si presentano come donne "RoboCop" che cercano di reprimere il loro lato femminile, la loro umanità e sensibilità: una scelta non sempre vincente perché sarà proprio quando faranno emergere questo aspetto del loro essere che riusciranno a uscire al meglio dalle serie di delusioni e di difficili sfide affrontate.

L'intervento prosegue con una messa in guardia dal considerare superfluo discutere ancora di parità di genere. L'Italia, infatti, ha uno dei più bassi tassi di presenza maschile nella condivisione della vita domestica e non è ancora socialmente condivisa l'idea che anche una donna possa viaggiare o trasferirsi per ragioni di lavoro. Non è ancora "normale" neanche valorizzare la meritocrazia indipendentemente dal genere: in Italia quasi sempre le donne non si vedono riconosciute adeguatamente il loro valore nella professione.

Durante la serata Maria Latella ha fatto spesso riferimento alla sua esperienza: una donna che ha voluto aprirsi la strada in un contesto prevalentemente maschile, quale quello del giornalismo e dell'editoria, facendo inizialmente suoi i valori maschili. Ma è la stessa Maria Latella a definirsi "uoma" pentita. Una "uoma" che ha riaperto una finestra sulla sua parte femminile e che è arrivata là dove voleva. Un donna che ci consiglia di seguire il cuore e le passioni per trovare la nostra strada e ci suggerisce di rottamare le regole creandocene di nostre.

*Sara Ferro*  
(*Scienze Politiche, matr. 2012*)

---

## C'È POST@ PER NOI

---

1985, 1995, 2005: una pioggia di messaggi arrivati, anche dall'estero, dalle matricole di queste annate per la Riunione delle Alumnae a maggio. Con alcune eccezioni, sono tutti di chi non ha potuto partecipare – eccone una scelta:

### **IL COLLEGIO 30, 20, 10 ANNI FA... NEI RICORDI DELLE ALUNNE**

Provo una certa vertigine nel constatare che sono passati trent'anni dalla nostra immatricolazione universitaria e una ancor più viva emozione nel leggere negli indirizzi mail tutti i vostri nomi... quanti ricordi! L'invito della Rettrice ci dà l'occasione per ritrovarci e riaccendere la nostra amicizia, io ci sarò e voi?

*Lucia Botticchio*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1985)

Quasi non riesco a credere che siano già trascorsi ben trenta, e dico trenta!, anni dal matricolato. È vero che se mi guardo allo specchio vedo qualche segno lasciato dal tempo, ma in spirito mi sento sempre giovanissima e sempre alla scoperta; un po' come allora, ma con un po' di esperienza in più...

Il fatto che siamo qui a parlare di trentennale ha anche un altro aspetto: il Collegio Nuovo c'è. Era lì allora e c'è ancora, porto sicuro da cui partire all'esplorazione del sapere e della vita. E di questo dobbiamo ringraziare la speciale dedizione della Rettrice, e del suo staff, che in tutti questi anni (e speriamo ancora a lungo) hanno fatto e fanno crescere questa importante istituzione, e con essa le giovani donne che vi dimorano durante i preziosissimi anni della formazione universitaria.

Un abbraccio a tutte in questo giorno di festa, quindi, in special modo alle Nuovine nuove e alle matricole di trent'anni fa.

*Yvette Agostini*  
(Ingegneria elettrotecnica, matr. 1985)

Sono già passati trent'anni? Non mi sembra possibile! Purtroppo non riuscirò a venire in Italia per la festa del Collegio, anche se un trentennale andrebbe festeggiato. Vuol dire che cercherò di non mancare per il quarantennale! Un caro saluto a tutte le Nuovine, vecchie e nuove!

*Daniela Moralli*  
(Scienze Biologiche, matr. 1985)

Ci avessero detto, allora, la frase "tra trent'anni", ci sarebbe sembrato un periodo infinitamente lungo. Invece è trascorso, spero serenamente per tutte ed eccoci qua... Conservo un bel ricordo del Collegio, delle compagne di allora (non proprio di tutte, devo confessare!) e, forse la cosa più importante, del fatto di aver ricevuto, in un momento in cui ne avevo particolarmente bisogno, l'aiuto del Collegio... Colgo l'occasione per ringraziarvi tutte perché quegli anni sono uno dei ricordi più spensierati della mia vita.

*Elena Ricci*  
(CTF, matr. 1985)

Ho ricevuto il messaggio che ci ha ricordato a tutte noi matricole 1985 che abbiamo varcato con gioia, soddisfazione, tante aspettative e un po' di timore la porta del Collegio Nuovo 30 anni fa che questo era un anno speciale. Non me ne ero resa conto, ho provato una forte emozione, un tuffo al cuore e per qualche giorno un po' di apprensione mista a nostalgia per quegli anni... per quel che mi riguarda non cambierei quasi nulla di quegli anni in collegio che sono stati un benefico prologo alla vera vita personale e lavorativa. È dunque con grande piacere e la ferma intenzione di passare una giornata all'insegna della spensieratezza e dell'allegria che arriverò in treno e poi col bus n°6 (come ai vecchi tempi!) questa domenica 11 maggio per festeggiare insieme.

Per di più c'è la "psichedelica", da non perdere! :-)

*Flavia Spirito*  
(Scienze Biologiche, matr. 1985)

Non posso essere presente alla festa delle ex alunne, ma il mio pensiero è con tutte voi.

*Elisabetta Ziliani*  
(Fisica, matr. 1985)

Il Collegio per me è stato l'inizio di una nuova vita: la mia! Non è stato solo studio, condivisione, nuove amicizie, ma mi ha insegnato a camminare per la mia strada, a fare scelte che fossero solo mie, a riscoprire

me stessa e le mie potenzialità. Mi ha permesso di fare esperienze che per sempre ricorderò. I primi giorni, la paura della novità, i dubbi e le perplessità non le ho dimenticate ma il Collegio mi ha sempre fatto sentire a casa e mai sola.

Sono stati anni fantastici di studio ma anche di divertimento, di risate, anche nei momenti di maggior tensione. La vita di Collegio ti aiuta a fare un sorriso e a stemperare l'ansia.

Il Collegio fa parte anche della mia attuale vita, ho conosciuto mio marito grazie alla mia amica Silvia Bonetti e anche se adesso sono a Trento, lontana da Pavia, una parte di me è e sarà sempre a Pavia! Chissà magari tra 20 anni la mia piccola Anna sarà una matricola del Collegio Nuovo!

*Chiara Bussini*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1995)

In effetti il tempo è veramente volato, ma il legame che mi ha unito e mi unisce al Collegio è rimasto fortissimo. L'ultimo in ordine di tempo e il più prezioso è Marco che ha potuto sentire il vostro calore, il vostro affetto e anche i vostri preziosi consigli nel suo primo e impegnativo anno di vita. Grazie a chi mi ha trasmesso il suo affetto e la sua vicinanza e grazie anche a chi, trovandosi nella mia stessa situazione, ha pensato a me per una parola di conforto: le Nuovine sono brave anche in questo, hanno per figli dei piccoli guerrieri.

*Chiara Gazzola*  
(Ingegneria, matr. 1995)

Anni intensi, unici, quelli passati al Collegio Nuovo: fanno parte di te anche quando Pavia è ormai lontana. Amicizie sincere e salde che ti accompagnano sempre.

*Paola Ondeì*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1995)

Spero di poter venire a Pavia quest'anno e fare vedere il Collegio ai miei figli e spero che anche loro possano fare un'esperienza meravigliosa come l'ho vissuta io nel mio anno accademico 1995/96 al Collegio Nuovo e all'Università di Pavia. Nata e cresciuta in Germania da genitori italiani, il Collegio in quell'anno mi ha dato l'opportunità di ritrovare e rafforzare le mie radici italiane, mi sono trovata in un ambiente molto familiare e potevo contare sempre sull'aiuto sia morale sia professionale delle ragazze del Collegio e specialmente le ragazze che in quell'anno frequentavano i corsi del terzo anno di Medicina come me. Mi facevano sentire sempre "una di loro". A tutti tantissimi saluti e abbracci calorosi per la festa.

*Maria Nicoletti*  
(Medicina e Chirurgia, da Mainz, 1995)

Incredibile che siano passati già vent'anni! Mi sembra ieri di aver varcato le soglie del Collegio per la prima volta. Quel giorno ero molto agitata perché sulla strada dalla Valcamonica c'era talmente tanto traffico che ho impiegato una vita per raggiungere Pavia. Sono arrivata appena appena in tempo per fare il concorso... che mi ha cambiato la vita! Ho tantissimi bei ricordi legati al Collegio e alle mie compagne d'anno: ripenso allo spettacolo delle matricole e alla performance indimenticabile di Giuliana in *Grease*, alle chiacchierate con le amiche, le camomille prima degli esami, lo studio nella biblioteca e nel bellissimo giardino, le feste, le sere a teatro, il corso estivo di tedesco ad Heidelberg e a Mainz... e poi la borsa di studio che mi ha portato qui in Germania! Un abbraccio da Berlino

*Laura Puritani*  
(Lettere classiche, matr. 1995)

Il Collegio Nuovo ha rappresentato per me il meglio dei miei cinque anni d'Università. È stata la mia casa, il luogo dove ho conosciuto le amiche di una vita, dove ho imparato a crescere e a coltivare le mie passioni. Il ritrovo serale alla mensa, il the nel cucinino e le serate di studio nella biblioteca dalle grandi vetrate sono ricordi che resteranno per sempre ben incisi nella mia memoria. Guardando il vasto giardino cambiare i propri colori durante le stagioni mi sono sempre ritenuta fortunata di poter vivere appieno l'esperienza di un Collegio come il Nuovo.

Grazie alle attività del Collegio sono cresciuta molto: ho seguito interessanti conferenze, ho conosciuto importanti personaggi come Gillo Dorfles e ho respirato un'atmosfera di internazionalità. Non è da tutti poter vivere un'esperienza del genere, trascorrere il periodo universitario con una marcia in più.

A chi sta facendo questa esperienza ora auspico di godersela con la consapevolezza che questi saranno gli anni più belli della loro vita, a chi l'ha già passata posso solo augurare di ricordarsela con la gioia con cui vivo io questo ricordo.

*Martina Borghi*  
(Beni Culturali, matr. 2005)

Sono già passati 10 anni da quando da matricola ho messo piede in Collegio. Ricordo con tanto affetto i momenti trascorsi e le persone speciali con cui sono cresciuta. Ringrazierò sempre dell'opportunità data di passare gli anni universitari in un posto che porterò sempre nel cuore.

Mi dispiace di non essere lì a condividere tanti ricordi, ma dopo tre lunghi anni sono tornata a casa.

Un caloroso abbraccio a tutte dalla Nigeria e benvenute alle Nuovine!

*Isabel Calvino*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

Ammetto di aver realizzato solo leggendo la mail che sono passati davvero 10 anni. Ma quanto è difficile pensare che (ahimè) un'esperienza che sento ancora così viva sia in realtà così lontana?

Rispetto ad allora sono cresciuta, maturata, molto cambiata, e tra i tanti fattori che sono entrati in gioco, il Collegio ha senz'altro occupato un ruolo di rilievo. Non credo ci sia modo di dire se questo percorso mi abbia reso una persona migliore. Posso però dirvi con certezza una cosa: se mi fermo un attimo e mi guardo dentro... mi piaccio un po' di più.

*Valentina Capelli*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

Gli attimi di quotidianità a fianco delle persone con cui vivi sono piacevolmente abituali, al punto che spesso non ci si accorge di come queste persone diventino una parte importante della tua giornata e della tua vita. Solo quando le cose cambiano, realizzi che quei pranzi, quei the, le conferenze, le chiacchiere tra amiche - e persino lo studio in biblioteca - ti mancheranno!

Se oggi sono la donna e il medico che sono è merito anche delle fantastiche amiche che ho incontrato in Collegio e delle opportunità che il Nuovo mi ha offerto... Grazie!

*Chiara Gagliardone*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)

Ancora non riesco a credere che siano passati dieci anni dal mio ingresso in Collegio. L'armonia e le risate, che li fanno parte della quotidianità, raramente le ho ritrovate. Ho avuto la fortuna di capitare in uno splendido anno Nuovino e per questo ringrazio tutte le mie compagne d'anno. Avete reso indimenticabile il periodo universitario. In particolare Francesca e Giulia, grazie per tutti i momenti che abbiamo condiviso.

Ringrazio la Dottoressa Bernardi per avermi sostenuto durante il mio percorso accademico e anche in seguito. Mando un grande "in bocca al lupo" alle matricole e mi raccomando godetevi gli anni fantastici che passerete in Collegio, sfruttando tutte le opportunità che vi offre.

Spero troverete qui, come li ho trovati io, una motivazione in più e la spinta ad affrontare il mondo.

*Elisa Gilardi*  
(Chimica, matr. 2005)

Ho sperato fino all'ultimo di poter essere con voi nel giorno della Festa delle Ex Alunne in occasione dell'anniversario del nostro ingresso in Collegio...

Sembra incredibile che siano passati già dieci anni. Ricordo con affetto e nostalgia tanti momenti, dalla decisione su che scarpe indossare alla Festa delle Ex sapendo che avrebbe piovuto la sera precedente alla decisioni da Decana, dai momenti più giocosi a quelli più seri.

La vita in Collegio è una grande avventura e il mio consiglio per le Nuovine più giovani è di vivere ogni momento al massimo, di apprezzare ogni sfida, difficoltà e confronto, anche il più aspro, perché tutto contribuirà a formare e rafforzare le donne di successo che sicuramente diventeranno.

*Laura Meriggi*  
(Ingegneria elettronica, matr. 2005)

E, tra le Nuovine che sono tornate dopo molti anni o chi ha avuto un riconoscimento dall'Associazione Alumnae:

## **EMOZIONE E TALENTO**

Domenica 10 maggio ho varcato di nuovo il cancello del Collegio Nuovo.

Erano passati molti anni dall'ultima volta, non perché avessi dimenticato quelle stanze, le persone con cui le ho condivise, le emozioni di cui sono state teatro, ma perché ho dedicato troppe energie a rincorrere il tempo nell'illusione di essere una moglie-mamma-professionista perfetta...

Ma il 2015 per me è l'anno della pausa, del riappropriarmi del tempo. Non che "riappropriarmi del tempo" significhi ozio ciceroniano; significa che sto imparando a riservare del tempo per me, accettando di non poter eseguire tutto alla perfezione e di avere desideri da seguire, interessi da coltivare, spazi personali di cui godere senza sentirmi un'egoista... e così, tra l'altro, mi sono iscritta a un Master per tentare di realizzare un

sogno. Alle soglie dei 40 anni, per sentirsi giovane qualcuna ricorre alla chirurgia, io allo studio!!! Secondo me, anche in questa scelta, l'esperienza del Collegio ha giocato un ruolo fondamentale... ma di questo racconterò un'altra volta.

Ma il 2015 per me è l'anno della pausa, del riappropriarmi del tempo, dicevo, quindi ho accolto con indescrivibile gioia l'invito della cara Rettrice a partecipare alla festa delle ex alunne. Sono stata orgogliosa di vedere quanto fosse bello il Collegio inondato di luce, col giardino colorato di fiori, sono stata quasi impaurita di fronte alla maestosità della sala conferenze, ho provato nostalgia vedendo le lucine delle presenze, sono stata grata di essere stata accolta dalla Rettrice, dalla Segretaria, dalle ex Alunne e, mentre ascoltavo la presentazione delle attività dell'anno accademico, ho sognato per le mie bambine la mia stessa fortuna, arricchita dalle opportunità che si sono aggiunte a quelle che avevamo noi. Mi sono immediatamente sentita di nuovo parte della Comunità delle Nuovine. E che emozione e che allegria vedere la mia figlia maggiore, Mariasole, di 5 anni, lasciarmi per preferire la compagnia di due alunne (sconosciute) che l'hanno subito fatta sentire a casa.

Devo molto alle persone che ho incontrato in Collegio. Anche a distanza di anni, tanto nel ricercare un equilibrio personale che nell'affrontare i dubbi dell'esperienza del Master, le Nuovine sono sempre, inconsapevolmente, ispirazione e stimolo. Può essere un articolo condiviso su Facebook, una fotografia pubblicata su Instagram, una chiacchierata casuale mentre si aspetta il treno ma ogni contatto è un'iniezione di energia, uno spunto di riflessione accompagnato dallo zucchero dei ricordi. Talvolta mi sono sentita fuori luogo per non aver scelto la carriera universitaria e quindi, vergognosa, mi sono affidata poco alla rete amichevole e competente delle ex alunne, ma finalmente ho capito che ciascuna di noi ha la propria strada ed è in quella, qualunque sia, che deve portare il talento di cui è capace e che nessuno si permetterà di esprimere giudizi.

Saluto con un augurio: che ognuna di noi possa brillare del proprio talento lungo la strada che sta percorrendo, a testa alta, con la consapevolezza di non essere sola.

*Monia Tiana  
(matr. Fisica 1995)*

## **GRAZIE... NON SO SE MI SPIEGO!**

Carissima Paola, carissime ragazze ed "ex ragazze" – si sa, la "gioventù" avanza inesorabilmente! – del Collegio Nuovo, con queste poche ma sentitissime righe vorrei inviarvi il mio saluto in formato abbraccio e ringraziarvi non solo per il Premio Ricerca assegnatomi, ma soprattutto per quanto ha rappresentato e rappresenta per me ogni giorno l'esperienza vissuta al Nuovo.

Un'esperienza difficile da comunicare a chi non l'ha vissuta in prima persona. Un'esperienza che non si è limitata a qualche anno, ma ha dato altri frutti negli anni a seguire e tutt'oggi per me resta importante.

Non di rado, davanti alle difficoltà quotidiane, mi ritrovo a spiegare ad altri la mia "forza" con un sorriso e molta ironia, dicendo: «Ho vissuto per anni in un collegio di sole donne, 120 donne... non so se mi spiego!»

Un'esperienza formativa e formante non solo da un punto di vista culturale, ma soprattutto umano e caratteriale.

E questo è ciò per cui mi sento più grata.

Desidero quindi rinnovare il mio grazie:

a una Scuola di vita

a un'esperienza unica

ai miei 8 anni di Nuovo e di *Nuovità*

a quella che chiamavo "casa"

alle centinaia di volti diventati amici

alla fatica degli esami

ai lividi conquistati sui campetti

alla voglia di fare bene, sempre

all'idea di crescere insieme

ai giochi, alle matricolate, alle feste...

a un'avventura iniziata quasi per caso e mai vissuta a caso

al mio "clan"

alle difficoltà incontrate (senza, la vita non ha sapore) e superate, a volte a fatica

a chi ha garantito e garantirà tutto questo

a due colori (giallo e verde) che porterò sempre con me.

*Sara "Coach" Della Torre  
(Chimica, matr. 1995)*

Purtroppo c'è anche chi non tornerà in Collegio. Parliamo di Sara Moreschetti, matricola di Giurisprudenza (1986) scomparsa lo scorso gennaio a Brescia, dove viveva ed esercitava la professione di Avvocato. Sara era una ragazza piena di vita e vitalità: così la ricorderemo qui in Collegio e la ricorderanno sicuramente le Nuovine dei suoi anni. Ecco per lei le parole affettuose di Roberta Rossi, sua compagna d'anno.

### **SARA MORESCHETTI, UN RICORDO**

Sara non aveva un carattere facile. Quando l'ho conosciuta, matricola 1986, era un turbine di emozioni dissonanti.

Facemmo amicizia (eravamo sempre in quattro; e poi, come spesso succede in Collegio, a cerchi concentrici si includevano altre relazioni). Furono anni di convivenza difficile e bellissima. Estrema nella gioia e nella disperazione, facile al pianto e un po' permalosa, Sara tirava fuori dalle amiche il meglio e il peggio.

Riuscimmo a sottrarla ai confini (mentali e fisici) dell'amatissima Val Canonica e a portarla con noi in vacanza in Salento. Furono tre estati di divertimento assoluto. Sara, uguale a se stessa, cucinava per tutti, urlando e pretendendo di insegnare a vivere al mondo. Ho saputo che ricordava ancora quelle estati con grande rimpianto.

Dopo la laurea non ci siamo sentite più, allontanate dal desiderio di definirci per differenza o forse, proprio non ricordo, ci sarà stata qualche questione di principio a dividerci.

La scomparsa di Sara a soli 47 anni mi lascia con il rimorso di non aver fatto per prima un gesto di riavvicinamento e con un grande "non detto": che, a stemperare una personalità un po' spigolosa, aveva un tratto caratteriale unico. Lei era *buona*.

*Roberta Rossi*  
(Scienze Politiche, matr. 1986)

Proseguiamo ora con tre testimonianze dalla Grecia, dalla Tunisia e dall'Uganda. La prima, scritta a fine agosto, nell'imminenza delle elezioni greche, da una Nuovina che da tempo si è trasferita ad Atene, la seconda da un'altra Nuovina che, pur vivendo stabilmente in Europa, è sempre vicina col cuore al suo Paese di origine. La terza riguarda invece un'esperienza di volontariato estiva di una attuale alunna.

### **ALEXIS TSIPRAS E IL FUTURO DELLA GRECIA**

Mancano venti giorni alle elezioni più critiche della storia moderna di questo piccolo Paese chiamato Grecia. Sono anni che mi promettevo di farvi un quadro chiaro di quello che viviamo qui ad Atene. Aspettavo che la situazione si risolvesse, o almeno che si stabilizzasse. Ora che invece sembra tutto crollare dopo l'ultimo alito di speranza, non posso fare a meno di raccontarvi quello che in tv o sui giornali non vi arriva.

Abbiamo vissuto anni terribili, in un crescendo inarrestabile in cui il disagio "estetico" dei negozi chiusi o lo sgomento del vedere senz'altro ovunque – persone come noi ritrovatesi letteralmente sotto a un ponte – ha lasciato il posto a fattori ben più "disturbanti", di profonda instabilità sociale e politica, quali il serpeggiare degli estremismi, di sinistra e di destra, il sentore quotidiano di abbandono di ogni valore o speranza, il totale abbruttimento di una società con tanti difetti, di corruzione e lassismo, ma anche con tanti pregi. La mera sopravvivenza per tre milioni di persone su undici, la ricerca di un lavoro per un giovane su due, l'imperterrito sfoggio di denaro e potere di quelli che in trent'anni hanno messo in ginocchio il Paese e non intendono cedere neanche una minima parte dei propri privilegi acquisiti, hanno cambiato perfino il lessico quotidiano, in un clima generale di malcontento e di disillusione.

In questi sei mesi ci sono stati sprazzi di esaltazione collettiva, idealismi che hanno dato preziose gocce di fresca speranza agli assetati di giustizia. Ma ora siamo punto e accapo. Il caos mediatico dal referendum in poi ha tentato di spezzare anche quei pochi fili di orgoglio civile e nazionale rimasti. È la prima volta che la maggior parte dei cittadini si rende conto che qualcosa di straordinario sta accadendo al Paese. Il protagonista assoluto è Alexis Tsipras.

Sono in molti a credere che Tsipras debba continuare a governare, poiché ha fatto quello che poteva nelle negoziazioni, fino al punto di adottare una soluzione che è sostanzialmente contro la propria politica, credendo di poter invertire nel percorso gli effetti negativi di decisioni che cambieranno radicalmente la società e il Paese. È un fatto che la rielezione di Tsipras rappresenta in questo momento forse l'unica soluzione per la lotta alla corruzione. Con qualche condanna penale o addirittura qualche bella confisca ci si tirerebbe su il morale, e pazienza se con uno stipendio minimo di 560 euro tocca fare fila alla Caritas per un pasto caldo. Pazienza se in trecentomila non abbiamo riscaldamento e corrente elettrica in casa da più di due anni. Pazienza se i nostri figli svengono a scuola perché non mangiano da tre giorni. Questo Governo, in

fondo, è stato l'unico ad attuare una legge (che in sede di Eurogroup volevano far annullare perché emessa senza la previa autorizzazione della troika) per il contenimento della crisi umanitaria.

C'è un'altra categoria che pensa che Alexis Tsipras avrebbe dovuto dire "no" ai memorandum e prendere la strada del conflitto con gli interlocutori europei. È una strada rischiosa, che ora come ora solo i derelitti, quelli che non hanno più niente da perdere, possono scegliere.

Io sono sempre stata per le soluzioni salomoniche, *in medio stat virtus* e via dicendo, ma vi dirò che, seppur non mi ritrovi neanche lontanamente nelle condizioni di chi non ha più niente da perdere, a volte il pensiero vacilla. Mi scopro anarchica, più per definitiva intolleranza all'ingiustizia che per effettivo anelito rivoluzionario. L'ingiustizia è il grande peplo grigio che copre la Grecia da cinque anni, per sbagli suoi e di chi l'ha governata, senza dubbio, ma anche per colpa di speculazioni politiche ed economiche esterne ai suoi confini.

A livello interno, politici e *clientes* vecchi e nuovi hanno fatto della corruzione e dell'approprio indebito della *res publica* una mentalità comune. Il risultato è che la maggioranza dei dipendenti pubblici è composta da corrotti spudorati perennemente a mano tesa in cerca di mazzette con la scusa dei tagli agli stipendi; armatori e grandi industriali preferiscono trasferire la bandiera delle proprie aziende all'estero, in un insulto estremo alla bandiera della propria patria, che ha permesso loro per decenni di arricchirsi e di evadere le tasse alle spalle dei lavoratori; i piccoli e medi imprenditori denunciano un quarto di quanto guadagnano, con la scusa che le tasse sono troppo alte e devono difendere la produttività del Paese; i lavoratori dimenticano qualsiasi diritto acquisito in un secolo di lotte sindacali e chiedono di lavorare in nero, rinunciando ai contributi nella speranza di non pagare le tasse sul reddito e, per converso, di avere a disposizione una somma mensile un po' più alta.

Beninteso, le tasse sul reddito sono diventate insostenibili, aggravate da una tassazione indiretta, fra Iva e bollette letteralmente quadruplicate in tre anni. I generi alimentari, ma anche qualsiasi altro bene di consumo, sono diventati fra i più cari d'Europa (perfino Ikea qui è più cara che in Italia). I salari sono andati persi o sono stati tagliati, col risultato che la classe media, la più colpita dalla crisi, si è ritrovata a dipendere dalla pensione dei nonni, o a perdere tutto.

Per quelli di noi che percepiscono regolarmente un buono stipendio, la vita va avanti: si esce a cena, si va al mare. Con sospetto ti guardi intorno e i locali sono tutti pieni, mentre le località di vacanza quest'estate hanno registrato il 99% delle prenotazioni. Allora ti chiedi. La verità è che i Greci hanno una voglia di vivere, un orgoglio, un egocentrismo (nel senso di "prima penso a star bene, poi si vedrà") ammirevoli. Sono generosi, grandi lavoratori (so di padri di famiglia che fanno anche tre lavori contemporaneamente, fra cui portare le pizze la sera), ma anche inguaribili bon viveur. Il paradosso è che, alla fine, in Grecia si vive bene anche senza soldi! Quante di voi sono venute in vacanza quest'anno e – se non si sono ritrovate a Mitilene o a Kos con tutti quei poveri disgraziati di immigrati – non hanno avuto sentore della crisi?

La Grecia è così. Non accetta la sconfitta (e noi italiani ne sappiamo qualcosa). Quando questo articolo verrà pubblicato, avremo già un nuovo Governo. Spero con tutto il cuore che, qualunque sia il Primo Ministro, possa governare e continuare le profonde riforme iniziate da Alexis Tsipras, per poter vedere risollevarsi questo Paese che amo e che è diventato mio per adozione.

Chiara Tateo  
(*Lettere Moderne, matr. 1995*)

## DALLA TUNISIA. FIDUCIA NELLE DONNE

Mi sembra ieri quando ho lasciato la mia Tunisia con una borsa di studio per venire a studiare a Pavia. La Tunisia: un paese verde, bello, pulito e dove cominciava a essere sradicata la corruzione, dove la donna, in un contesto all'avanguardia rispetto ad altri Paesi arabo-musulmani, aveva acquisito maggiori diritti, grazie all'introduzione del CSP (Codice di Statuto Personale), su spinta del Presidente Habib Bourguiba a partire dal 13 agosto 1956 (giorno scelto per la festa della donna in Tunisia).

Negli anni Novanta, qualcosa è iniziato a cambiare.

Anche se il Paese sembrava andare verso un futuro radioso e prendeva piede il "femminismo tunisino" (nelle università cominciavano i primi temi di ricerca in Gender Studies), si era insediato un nuovo Presidente, la cui seconda moglie, con la sua famiglia, ha dato inizio al declino della nazione.

Dopo oltre vent'anni di "passività" apparente, i cittadini della Tunisia, con una lotta eroica e intelligente, senza paura di repressione e senza ideologismi – disoccupati con o senza laurea, operai, studenti, professori, avvocati, medici, funzionari, commercianti e persino soldati – hanno abbattuto un governo brutale e un Presidente che ha rovinato un Paese e ha portato solo vergogna alla nostra terra di antica civiltà, stando al

potere, chiudendo occhi su quanto facevano la moglie e i famigliari, e godendo del sostegno di organismi finanziari, di stati e di alleanze militari della regione e della governance mondiale.

Questa rivoluzione ha aperto nuove prospettive incoraggianti per il popolo tunisino, che può riprendere in mano le sue sorti, restaurando libertà individuali e sindacali, rigenerando le istituzioni democratiche, recuperando i beni accaparrati dal clan presidenziale e mobilitando le risorse del Paese al servizio dello sviluppo e la lotta contro la povertà.

Questa rivoluzione è una risorsa d'ispirazione per i Paesi vicini che, a titolo diverso, affrontano dei problemi comparabili, sia al nord o al sud del Mediterraneo. Essa ha contribuito a creare le condizioni di un nuovo regime di relazioni internazionali, compresi i problemi di sicurezza, dei migranti, della cooperazione economica e culturale, e unendo i popoli sovrani, innamorati della giustizia e del progresso.

Perché tutto ciò avvenga tre condizioni sono necessarie.

La prima: i tunisini non devono concentrare la loro rabbia e senso di ingiustizia verso il governo di transizione democratica. La seconda: la rivoluzione non deve essere soffocata dall'esterno con pressioni militari, politiche ed economiche congiunte. La terza: l'opinione pubblica e i governi mondiali, in particolare quelli dell'area euromediterranea, devono esprimere chiaramente il loro sostegno alla transizione democratica in corso. Purtroppo è venuta a mancare la prima condizione, anche per il desiderio di cambiamenti radicali e immediati, difficili per una transizione soft, resa più complicata anche dalla scarsa esperienza del nuovo governo e dalla difficile gestione del rientro degli esiliati per motivi politici o religiosi. Ci siamo ritrovati così con un governo che calpesta di nuovo i diritti, principalmente delle donne: risorgeva la rabbia, tornavano scioperi, si creava l'antagonismo tra Islam e laicità ma ecco che le elezioni anticipate, con l'arrivo di un nuovo Presidente, sembra riportarci sulla buona via.

Il cammino è lungo e spinoso anche per atti terroristici come quelli di Sousse, che contribuiscono a mettere in ginocchio settori significativi dell'economia, come il turismo.

Con l'unità e la perseveranza si può fare, si può andare avanti e non tornare indietro: è già stata scritta una nuova Costituzione dai tunisini scesi per strada, un testo che riconosce la Tunisia come repubblica civile del mondo arabo, l'uguaglianza tra uomo e donna e la libertà di espressione. Adesso si parla e si respira.

La Tunisia conferma il suo status d'eccezione democratico delle primavere arabe e conferma l'aspirazione alla cittadinanza e alla ricerca di compromessi che possano portare sulla strada maestra della democrazia.

La donna, che votava dal 1959, dopo la caduta del regime Ben Ali nel gennaio 2011, ha dovuto ammettere che non ce n'era "una" ma c'erano "delle" tunisine che lottano contro la povertà, l'analfabetismo, la precarietà e la violenza.

La democrazia liberale, insediata da una rivoluzione più o meno violenta, mette radici nel Paese piano piano. Ho fiducia nelle donne tunisine attive fuori e dentro la Tunisia. Donne con ideali, desiderio di investire, donne che si battono per conservare e migliorare le condizioni delle donne: è un cammino lungo, ma sento la spinta del coraggio come la sentivo quando ero in Collegio. Donne forti e ambiziose: questo io voglio per la mia Tunisia e per la donna tunisina...

*Faten Bethabet  
(Farmacia, matr. 1990)*

## **DALL'UGANDA: MENO SI HA, PIÙ SI CONDIVIDE**

Quest'estate con un gruppo di cinque ragazzi siamo partiti per Bethlehem, un "piccolo" villaggio di circa 20.000 abitanti nel cuore dell'Africa equatoriale, in Uganda.

Poter andare in Africa, toccare con mano e con il cuore "la terra rossa", vivere in prima persona quello che ci viene spesso presentato come un mondo completamente diverso dal nostro, cercare di capire le ragioni di una tale diversità... era qualcosa che sognavo e coltivavo da tempo, ed è stato bellissimo per me partire per l'Africa all'interno di una missione! Il nostro "compito" era quello di abbellire con dei disegni (artistici ma soprattutto didattici) le pareti della scuola costruita gli anni scorsi da altri volontari e, nel pomeriggio, organizzare giochi e attività per i bambini... ma quando vai in Africa ti rendi conto che il tuo "compito" è molto più grande. Innanzitutto hai il dovere di osservare, ascoltare tutto ciò che quel mondo cerca di comunicarti per poi poterlo raccontare, senza edulcorazioni né estremizzazioni; noi tutti infatti abbiamo bisogno di conoscere per testimonianza diretta e non attraverso le voci molto spesso distorte dei media. Oltre a questo noi li eravamo i rappresentanti dei "musungu", i "bianchi" e dal nostro atteggiamento si costruisce l'idea che gli abitanti di Bethlehem si possono fare del nostro mondo e della sua gente, per cui ogni nostro gesto doveva essere ben pensato e mai superficiale...

Quello che più mi ha colpito dunque della vita di questo piccolo villaggio africano è stata l'incredibile accoglienza che ci hanno riservato gli abitanti e la loro capacità di condividere tutto quel poco che hanno con noi, che di "cose" sicuramente ne abbiamo molte di più. Questa gratuità senza limiti è qualcosa di disarmante che spesso mette a disagio e ti fa capire quanto spesso per noi sia quasi più difficile saper ricevere che dare! Un'accoglienza simile l'avevo trovata anche in Albania, dove sono stata le scorse estati, tanto che mi vien da pensare che meno cose uno possiede più sia facile saperle condividere...

E poi la loro incredibile capacità di essere felici del poco che hanno senza pretendere nulla di più... certo, nella regione dell'Uganda dove siamo stati noi, la gente non muore di fame, ma di parto o malaria sì e vive ancora in case fatte di terra: eppure gli occhi dei bambini, dei loro genitori, dei nonni... erano così sereni! Non certo insoddisfatti e frustrati come spesso capita di vedere nelle nostre città.

Gli abitanti di Bethlehem non possono però programmare la settimana, spesso non sanno neanche cosa faranno il giorno dopo perché ogni giorno per loro è occupato da attività per noi scontate, già date, come il procurarsi l'acqua al pozzo o il raccogliere il mais nei campi, percorrere chilometri a piedi per raggiungere la scuola. Ti rendi conto allora di come sia un vero privilegio per noi avere il tempo per programmare le nostre giornate e per dedicarle ad attività non strettamente "vitali". Eppure a volte nella nostra "frenesia" ci dimentichiamo di goderci ciò che stiamo vivendo, perennemente proiettati in un "oltre" che poi non viviamo mai veramente. Proprio questo forse è stato uno degli insegnamenti più grandi che mi sono portata a casa da questa terra rossa così "viva e vera": vivere pienamente ogni momento, esserci al 100% con la testa ma soprattutto con il cuore, perché la persona che hai davanti spesso questo lo percepisce e perché comunque nella vita non si può programmare e prevedere tutto... e forse questo è proprio il bello!

Un'immagine che mi resterà sempre nel cuore è l'espressione piena di felicità di Father Kosmas, il prete di Bethlehem, vero punto di riferimento per tutti, nel vedere come stavano procedendo i dipinti della scuola: per noi che avevamo negli occhi il confronto con le nostre scuole non erano davvero nulla, ma lui ha esclamato con gli occhi scintillanti: «Non ho parole per ringraziare il Signore per avervi mandato qui: avete reso questa scuola meravigliosa!». A volte noi pensiamo che dare un aiuto materiale a chi ha meno di noi sia la cosa più importante, ma sono proprio i poveri a ricordarci di quanto ci sia qualcosa che viene prima anche di questo: la BELLEZZA della vita, che per fortuna non dipende dall'aspetto materiale!

*Sara Peschiera  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

Chiudiamo la posta con una lettera speciale, di chi torna a studiare in Collegio e scrive alle sue amiche "lenticchie" (cioè – ci spiega l'autrice – «un po' meno che fagiole, ci chiamavamo così noi matricole di Facoltà semestrali arrivate in Collegio un mese prima delle annuali»):

### **«A VOLTE RITORNANO» Lettera alle amiche "lenticchie"**

È quello che ho detto al Chiodini quando sono arrivata una domenica sera con la mia valigetta...

Per quelle di voi che non lo sanno ancora: mi sono iscritta a un Master biennale dell'Università di Pavia in "Statistica Medica e Genomica", che si tiene una settimana al mese per dieci mesi in Cascina Cravino, vicino alle aule di Biochimica, in una auletta accogliente e attrezzata con un computer a testa. Il Master mi piace molto, organizzato bene tra teoria ed esercitazioni. Bisogna studiare e programmare con R, anche a casa... è molto impegnativo, ma davvero stimolante, e non avrei apprezzato che mi chiedesse di meno. Finiamo sempre piuttosto tardi, tra le 17 e le 18; però, almeno una volta alla settimana, dopo lezione mi concedo una bella passeggiata per Pavia, prima di tornare in Collegio per la cena. Mi serve per tornare a casa rigenerata e riprendere il quotidiano impegno lavoro/famiglia con rinnovata pazienza – che è la prima che scappa quando si è stanche, mi capite benissimo, immagino!

E così grazie a questo Master e alla disponibilità della Rettrice ho avuto l'opportunità (mio marito dice la scusa) di tornare in Collegio a distanza di quasi vent'anni, e non per una semplice visita!

Sono ospite nella stanza numero 5, sopra la sala conferenze, un'ala a suo tempo da noi poco frequentata, oppure a volte nella stanza 30, sopra la sala giornali, con vista sul giardino – che bello! Soprattutto in primavera con la fioritura di alberi e cespugli. Le stanze sono rimaste uguali nella struttura: letto, comodino, sedia e mobile, copriletto del Collegio (ve lo ricordate?!)... nuove le lenzuola con il profilino verde e le salviette color beige.

Soprattutto la prima sera è stata una forte emozione.

L'emozione di entrare in una stanza del Collegio, semplice come sono le stanze per gli ospiti, per iniziare una nuova avventura di studio, è cosa che non si scorda facilmente, e se si ha occasione di provare questa emozione una seconda volta... la gratitudine è doppia! Ho rivissuto in un attimo le sensazioni del mio arrivo, nel 1990, quando portai per la prima volta le mie cose nella stanza numero 66, al primo piano, vista giardino, bagno sulla destra, colonna in fondo al letto, citofono sul comodino.

Alcune cose in Collegio sono immutate, come i quadri alle pareti della sala mensa, del 1986 o giù di lì, l'Arcimboldo lungo le scale (sbiadito...), la Donata che fa il cambio lenzuola il martedì... altre no, come le lucine con cui segnalavamo il nostro rientro in Collegio, che ormai restano spente (che tristezza!), la chiave elettronica per rientrare tardi la sera...

E il wifi in ogni camera, fantastica innovazione! Ma meno male che Lucio, con il suo cacciavite, mi ha aiutato ad aprire e sistemare il portatile, altrimenti rischiavo di non saper che farmene, del wifi.

Ogni settimana Ricciarda mi accoglie con la sua immancabile cortesia ed efficienza, indaffarata ma precisissima come al solito. Ho scoperto il segreto della sua forma smagliante: alcuni giorni sveste i suoi fantastici tacchi – che, confessiamolo, indossa con una disinvoltura che le abbiamo sempre invidiato – per indossare scarpe di ginnastica e correre in palestra! Con lei e con la Rettrice mi intrattengo in lunghe chiacchierate, dove le aggiorno sulle mie – e anche sulle vostre – novità. Per cui, se scoprite che qui sanno già tutto di voi... ☺

A volte mi accorgo che sono arrivate le otto e corro in mensa, come al solito mi era sfuggito l'orario.

Lì trovo ancora Riccardo (secondo me cucina molto bene, più che promosso!), anche lui “cresciuto”, come me (ma per noi sarà sempre “il cuochino”, gliel'ho detto), sempre sorridente e allegro, disponibile alle chiacchiere e ai racconti, ai «Ma ti ricordi?». Ha aggiunto varietà alle cene del Collegio, anche se diversi pezzi classici sono rimasti: la pizza, quartirolo e affettati, mozzarella in carrozza... beh quella non mi mancava! A parte diversi nuovi addetti, per il resto (panini, pizza, insalata, formaggio...) tutto è come allora.

È bello, le ragazze sono carine e mi dicono “buonasera”, mi danno del “lei” (sigh, ma che devono fare? altrimenti non sarebbero carine ed educate come sono...); tornando di settimana in settimana ormai ne conosco parecchie, e trovo sempre qualcuno con cui fare due chiacchiere a colazione o a cena – anche perché io sono una curiosona e mi impiccio di tutto... spero sempre di non risultare troppo invadente!

Sono tutte molto gentili, e a loro volta curiose... così è capitato di raccontare com'era la vita in Collegio “ai miei tempi”, senza telefono in camera o cellulare, con le corse ai citofoni in corridoio, oppure quando si usciva la sera senza chiave elettronica ma con solo cinque chiavi per tutte!

Nelle prime settimane ho avuto un piccolo incontro con studentesse di Biologia & affini in sala giornali, per raccontare la mia variegata (!) esperienza lavorativa e fare due chiacchiere informali con loro. Più recentemente una sera mi sono intrattenuta con le ragazze sul perché la Statistica sia importante per mediche e scienziate (è Saskia che mi ha costretto!). È stato molto piacevole, avevo preparato un ppt con alcune provocazioni iniziali e alcuni esempi di applicazioni, presi dal mio lavoro o dalle lezioni del Master, poi abbiamo chiacchierato e condiviso liberamente. La cosa più bella è che la preparazione mi ha messo in relazione più stretta con le Collegiali, che mi hanno aiutato molto, fornendomi indicazioni sui loro interessi, passandomi del loro materiale di studio o approfondimento e – cosa per nulla scontata – hanno trovato il giorno giusto per tutte.

Mangiare in Collegio è terribilmente evocativo, molto più di qualsiasi pranzo delle ex. Ogni tanto ho dei *deja-vu* davanti alle porte delle vostre camere, oppure in mensa: mi sembra che dobbiate arrivare da un momento all'altro, con in mano la ciotola dell'insalata o la pasqualina nel piatto. E quindi, succede che... ma sì è ovvio, quello che accade è che si sente terribilmente la vostra mancanza! Non è che qualcuna si iscrive a qualcosa e viene a farmi compagnia?

Così penso a quanto io sia stata fortunata: una fortuna incredibile, poter vivere l'Università senza altre preoccupazioni oltre allo studio, nell'ambiente caldo e accogliente del Collegio, e trovare proprio voi, con cui condividere quegli anni intensi e bellissimi. Vi ringrazio per esserci state, e se vi fischiano le orecchie, una settimana al mese, portate pazienza... è colpa mia che vi penso con tanto affetto.

P.S.: Chiodini vi saluta, e aspetta anche voi, dice che siamo tra le sue ex-collegiali preferite... ma lo dirà solo a noi???

*Stefania Fontana*  
(Scienze Biologiche, matr. 1990)

---

## RACCONTI DALLE NUOVINE

---

### AVVENTURE ALL'ESTERO

---

«Si parte anche per tornare, esportare e importare nuove idee e progetti da realizzare». Ci eravamo lasciati con queste parole il numero scorso di *Nuovità*. E l'ultimo articolo di questa sezione sembra darci ragione: lo scrive una matricola, ma iniziamo il viaggio in tutti i continenti con una Nuovina dei primi anni in cui il Collegio iniziava a crescere:

#### DA ASMARA A ISTANBUL: L'AVVENTURA DI INSEGNARE

Questo è il mio quarto anno di insegnamento nelle scuole italiane all'estero. I primi tre anni ho lavorato in Eritrea presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Onnicomprensivo di Asmara, scoprendo una realtà molto interessante e ricca di stimoli. Quella asmarina è stata un'esperienza straordinaria, non soltanto per il fatto di vivere in un paese africano con notevoli problemi politici ed economici che si ripercuotono in modo significativo sul modo di vivere degli Eritrei e degli stranieri residenti nel Paese, ma soprattutto perché ho riscontrato una forte motivazione allo studio negli allievi, per i quali un titolo italiano può, anche con un po' di fortuna, aprire la strada per l'Europa. Per loro, il contatto diretto con uno straniero e, in particolare, con un insegnante italiano è come assaporare un mondo lontano che è nei loro pensieri. Di natura molto allegri e ospitali, gli Eritrei aprono volentieri i loro cuori, confidano a noi insegnanti i loro sogni e le loro speranze, affidandoci spesso il ruolo di guida e di faro che tanto ricompensa la fatica del docente. Mi è dispiaciuto molto cambiare sede di lavoro, dover lasciare i miei studenti con i quali ho instaurato un rapporto basato su reciproca stima e fiducia e che mi hanno dato molte soddisfazioni anche a livello professionale. Una delle mie alunne è arrivata seconda alle Olimpiadi di Italiano (sezione stranieri), altri ragazzi invece hanno vinto diversi premi a livello internazionale in concorsi di giornalismo e in progetti didattici. Cerco di rimanere in contatto con loro via internet (anche quest'ultimo strumento molto limitato in Eritrea) seguendo, ormai da lontano, le loro vicende: mesi trascorsi nei campi di addestramento militari, nei campus universitari lontani dalla capitale, nel tentativo, da parte di alcuni di loro, di lasciare illegalmente il paese. Asmara, ex-colonia dal volto italiano con ville Art Deco, edifici di stile razionalista, futurista e cubista e con splendide giacarande, è un *unicum* tra le città africane e lascia un vivo segno nell'animo di chi si accosta a un mondo forse non così distante da noi, in particolare a quella scuola che crede ancora nell'azione educatrice degli insegnanti.

Da febbraio invece lavoro al liceo italiano di Istanbul. Sarebbe superfluo sottolineare che in Turchia si viene catapultati in un mondo completamente diverso: da Asmara, che conta circa mezzo milione di abitanti e che si riesce ad attraversare in macchina in pochi minuti, ci si ritrova in una metropoli di quattordici milioni di abitanti con enormi problemi di traffico. Nonostante ciò, Istanbul conquista subito con la sua vivacità e con la cordialità dei suoi abitanti, con le atmosfere incantate, talora malinconiche, e le suggestive viste del Bosforo e del Corno d'Oro. Le distanze e i tempi di percorrenza influiscono molto sulla vita degli studenti, che, in molti casi, impiegano più di un'ora per arrivare a scuola e, in caso di progetti pomeridiani, sono costretti a rimanervi quasi tutto il giorno. Diversa è anche la motivazione dei ragazzi nella scelta della scuola italiana, che, a differenza di quella di Asmara, non è l'unica internazionale. La nostra scuola a Istanbul, prestigiosa e ambita dai ragazzi turchi, è in concorrenza con tantissime altre scuole straniere presenti sul territorio ed è quindi molto dinamica e attiva nel promuovere la cultura italiana collaborando con l'Istituto di Cultura di Istanbul, invitando scrittori, artisti e intellettuali. La scuola fa inoltre da tramite con istituzioni e università italiane che offrono corsi estivi di lingua e civiltà, organizza gemellaggi con scuole italiane, partecipa al progetto MUN e a varie competizioni internazionali. Molta attenzione viene dedicata all'uso delle nuove tecnologie e a una formazione biculturale, con principi comuni condivisi; l'istruzione ricevuta e la conoscenza linguistica acquisita consentono a molti giovani turchi di riuscire brillantemente nelle università italiane. La mia avventura a Istanbul è ancora all'inizio, so che ci vorrà del tempo per conoscere questa nuova realtà e sicuramente sarà necessario imparare anche un po' di turco.

Lavorare come insegnante all'estero, previo esame di accertamento linguistico bandito dal Ministero degli Affari Esteri, è sempre una sfida sia personale che professionale. Colui che si presenta agli studenti stranieri (nelle scuole ci sono anche studenti italiani figli di persone che vivono e lavorano all'estero) non rappresenta soltanto il professore, ma è anche l'emblema dell'Italia. Gli studenti lo identificano con il Paese di origine, come portatore di idee e di modi di pensare altri dai loro; proprio per questo dunque, oltre alla professionalità

nello svolgere il proprio lavoro, è importante instaurare con i discenti un rapporto di fiducia e amicizia. La sfida personale riguarda invece la capacità di adattamento alla nuova realtà in cui si vive e si lavora, spesso molto diversa dal punto di vista socio-politico, culturale ed economico, a volte apparentemente ostile e poco rassicurante. Non mancano perciò, soprattutto quando la sede di lavoro viene assegnata d'ufficio, le rinunce all'incarico oppure le richieste di trasferimento in sedi diverse da quelle iniziali.

Oggi, come tutti sanno, l'insegnamento all'estero deve fare i conti con la *spending review*, che si traduce in costante taglio di posti e in chiusura di sedi in diverse parti del mondo, cosa che non aiuta certamente a promuovere la lingua e la cultura italiana, ma inviterei tutte le Nuovine a cimentarsi in questa impresa, anche perché molte di loro, credo, come è accaduto nel mio caso, hanno ricevuto dal Collegio l'input al confronto con le altre culture e l'interesse a conoscere realtà scolastiche ed educative internazionali.

*Melania Mandarà*  
(*Lettere Classiche, matr. 1980*)

## **DUE MEDICHE IN ZAMBIA**

Le accomunano il Collegio Nuovo, la scelta di studiare Medicina e una esperienza nel medesimo ospedale a Chirundu in Zambia; le separano solo cinque anni di matricola:

## **INNAMORARSI DELL'AFRICA**

Ogni volta che ci ripenso me lo sento addosso, lo Zambia, anche a distanza di otto mesi da quando sono tornata. I miei occhi si ricordano la luce accecante del sole del mattino, i miei piedi conoscono i granelli appuntiti di terra rossa che si infilavano nei sandali. Mi ricordo i balzi delle scimmie sul tetto al mattino e l'abbaiare della iena nella notte; l'odore della plastica bruciata per le strade e il sapore della *nshima*, la polenta di mais, e delle erbe collose che la accompagnavano, cibi sconosciuti che ho mangiato con le stesse mani che un attimo prima avevano stretto altre mani e accarezzato teste lanose di ragazzini.

Tanti si stupiscono del trasporto con cui tuttora racconto dei due mesi che, subito dopo la laurea in Medicina nel luglio 2014, ho trascorso in Zambia, prima nella città di Monze e poi nel villaggio di Chirundu, sul fiume Zambesi.

L'idea di questa esperienza è nata da un intrico di motivazioni. Da quando mi sono iscritta a Medicina inseguo un'idea di medico che sia dalla parte degli ultimi: in questi due mesi volevo vedere cosa significasse essere medico in un Paese in via di sviluppo, nella parte del mondo in cui si muore di bronchite e la prevalenza dell'infezione da HIV sfiora il 20%.

Ero consapevole anche di come questa esperienza rappresentasse un'opportunità dal punto di vista della mia formazione: ho fatto la tesi in Malattie Infettive, e sapevo che avrei potuto osservare da vicino larga parte di ciò che avevo sempre solo studiato sui libri; inoltre avrei visto lavorare medici che, tutti mi dicevano, devono affidarsi alla sensibilità delle loro mani e alle loro capacità di ragionamento clinico piuttosto che agli ecografi e agli esami di laboratorio.

Mi affascinava l'idea di entrare in stretto contatto con una cultura del tutto estranea, nuova, lontana; e poi volevo dare a me stessa una prova di indipendenza, da sola, lontano da casa. Nel maggio 2014 ho vinto il Premio Giorgio Vincre che mi ha aiutato e ancor più motivato nel realizzare questo mio progetto.

Del piccolo ospedale missionario di Chirundu, gestito dalle Suore di Maria Bambina e sostenuto dalla Diocesi di Milano, mi aveva parlato in maniera entusiastica il Professor Minoli, Primario di Malattie Infettive del Policlinico di Pavia, grazie al quale ho preso contatto con la Dottoressa Elisa, anestesista di Torino che è in Zambia da quattordici anni, e con la Direttrice dell'ospedale, Suor Erminia. Poi è arrivata la proposta di Valentina, ingegnere civile che lavorava a Monze, una città a duecento chilometri da Chirundu: si offriva di ospitarmi per alcuni giorni perché potessi vivere anche l'esperienza di una città più grande.

La mia prima mattina zambiana era domenica, e Valentina e io abbiamo attraversato il mercato per andare a messa. La luce bianca di un sole troppo perpendicolare illuminava ogni cosa in maniera impietosa, non lasciava scampo alla voglia di non guardare. Vedevo la povertà, e non sapevo incasellarla in nessuno schema mentale. Vedevo le baracche di legno, cemento e amianto, i bambini che dormivano sotto i banchi del mercato, le pubblicità della Coca Cola e delle compagnie telefoniche, le strade di terra punteggiate di sacchetti di plastica azzurri che rotolavano nel vento. Sono le contraddizioni che ti spiazzano. E il fatto che tutti ci guardassero. Anche in chiesa eravamo al centro dell'attenzione, ma accanto a noi non si era seduto nessuno.

Mi sono serviti tempo ed esempi. In una pagina di diario alla fine della prima settimana scrivevo che mi sentivo come se fossi nel giardino di una casa e guardassi gli abitanti che vivevano all'interno senza che nessuno mi lasciasse entrare. Poi, piano piano, le cose sono cambiate. Mi hanno aiutato la voglia di ascoltare, di imparare, di scoprire l'universo che sta dentro a ogni persona. Mi ha aiutato la luce: è una luce che colpisce al cuore, si parcheggia nell'anima e non si schioda più. Perché al tramonto il sole dello Zambia

è più rosso e più grande, e fa diventare tutto come lava incandescente, dai rovi alle acque del fiume, ai barattoli delle spezie. Mi hanno aiutato gli incontri: l'aspetto più bello di questa esperienza rimangono le *persone*. Don Emilio, parroco di Chirundu e missionario milanese, che mi raccontava la storia e la politica dello Zambia mentre guidava un pick-up col braccio fuori dal finestrino su una strada costellata di buche grandi come crateri.

Le donne del Mtendere Mission Hospital, che resteranno per me un esempio per sempre: dalla Direttrice, Suor Erminia, oncologa, ma anche pediatra e ginecologa sul campo, con la sua determinazione e il suo non darsi mai per vinta, con il suo entusiasmo e il suo coraggio; alla Dottoressa Elisa, che lavorava dalla mattina alla sera e sembrava che non le pesasse mai, forte della sua dolcezza e del suo sorriso che scioglieva i sassi; alle suore di Maria Bambina, infermiere e ostetriche, energiche, organizzate e precise, che non si spaventavano davanti a nulla e che trovavano sempre il tempo per regalare un sorriso.

Accanto all'ospedale c'è l'orfanotrofio, il Mudzi Wa Moyo, e la sera andavo spesso a trovare le ragazze. Credo che la loro sete insaziabile di affetto, il loro continuo cercare di afferrare la mia mano mentre andavamo in giro, il loro chiedermi sempre se sarei tornata domani abbiano giocato un ruolo fondamentale nel mio innamoramento viscerale di questo luogo. Spiegare ad Angela, a Beauty, a Jane, a Ruth, che no, non sarei tornata domani, è stata forse la cosa più difficile del mio ultimo giorno a Chirundu.

Alcune persone all'inizio erano semplicemente gentili, ma poi, poco a poco, mi hanno lasciato entrare nel loro mondo: l'ostetrica Concepta, che mi ha insegnato a far nascere i bambini - pretendeva da me che facessi da sola anche quando dicevo che non ero capace, e poi mi riempiva di complimenti una volta che c'ero riuscita - e mi spiegava come fare le treccine ai capelli; i Clinical Officer Aaron e Musupila, che mi aiutavano a capire i casi clinici quando i pazienti non parlavano inglese e poi mi raccontavano dei loro figli che avevano paura del buio e gli chiedevano di tornare presto dal lavoro; il Dottor Thierry, il chirurgo congolese, che i primi tempi mi metteva in soggezione con la sua bravura e il suo distacco: un giorno ho trovato il coraggio di iniziare a fargli domande, e da lì ha iniziato a chiamarmi sempre per andare in sala operatoria con lui. Sono piccoli gesti, apparentemente insignificanti, ma per me erano fondamentali. Non ero più da sola nel giardino di una casa: chi abitava all'interno mi aveva aperto uno spiraglio...

Un giorno tornavamo da una spedizione in un villaggio in cui avevamo portato farmaci e vaccini per i bambini e le donne in gravidanza; la jeep volava in salita sulla strada piena di buche mentre io guardavo in basso, dal mio centimetro di finestrino tra le schiene dei miei compagni, mentre con il braccio puntellavo lo scatolone dei farmaci. C'erano le colline marrone bruciate, con gli alberi scheletrici dello stesso colore, e ogni tanto un baobab, che spiccava, quasi argentato, nella sua gigantesca, maestosa perfezione. Il cielo era indaco, e i raggi di sole del tardo pomeriggio bucarono le nuvole diretti come riflettori, potenti ma non più accecanti; fasci di luce chiara, caldi e intensi come solo il sole africano sa essere. Lì ho capito: di quella terra, mi ero innamorata.

*Arianna Panigari*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2008)

## **ESPERIENZA A CHIRUNDU**

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla mia esperienza a Chirundu in Zambia, ho subito accettato con gioia. Il pensiero successivo però è stato: da dove posso cominciare a raccontare quella che per me è stata un'esperienza così intensa ed entusiasmante? Mi è venuto in mente che nel primo mese trascorso al villaggio avevo iniziato a scrivere una specie di diario...

«Carolina (la mia compagna di avventura) e io siamo partite il 6 aprile, rischiando di perdere l'aereo e siamo arrivate a Lusaka, la capitale, dopo sedici ore di viaggio con due ore di ritardo, senza bagagli. È appena finita la stagione delle piogge e sta iniziando la stagione secca, fredda (relativamente): stagioni opposte rispetto all'Italia, ma stessa ora italiana. Ad attenderci l'auto dell'ospedale con Suor Erminia e Suor Anna. Dopo quasi quattro ore di viaggio spericolato lungo la strada che collega la capitale a Chirundu, siamo finalmente arrivate nella guest house. Era ormai buio e ad accoglierci abbiamo trovato una cena italiana e un letto comodo, ovviamente dotato di zanzariera. Il risveglio al mattino è stato alquanto insolito. Verso le 5:30 degli strani rumori provenienti da sopra il nostro tetto ci hanno svegliato: le scimmie si divertivano a lanciarsi dai rami degli alberi sul nostro tetto! La guest house, meravigliosamente inserita in un giardino curato a regola d'arte, si affaccia proprio sul fiume Zambesi, tanto incantevole da osservare quanto pericoloso, pieno di coccodrilli ed ippopotami».

Carolina e io, entrambe alla fine del terzo anno di Specialità in Pediatria, siamo finite in Zambia quasi per caso. La Scuola di Specializzazione, grazie al finanziamento da parte dell'Ordine dei Medici di Pavia, permette periodi di formazione in Paesi in via di sviluppo. L'emergenza Ebola degli ultimi mesi aveva portato per ragioni di sicurezza a posticipare la partenza e a evitare le aree più a rischio, per cui, su consiglio del Professor Parigi, chirurgo pediatra responsabile di questi progetti, abbiamo preso contatto con Suor Erminia Ferrario, medico e direttrice dell'Ospedale Mtendere di Chirundu. Il tutto è stato organizzato in brevissimo tempo. Nessuno specializzando di Pediatria prima di noi era stato in quell'ospedale e arrivavamo in un

momento di riorganizzazione, con carenza di personale medico soprattutto per quanto riguardava il reparto di Pediatria.

*Mtendere* nella lingua locale significa "pace". L'ospedale missionario, istituzione no profit legata alla Diocesi Cattolica Zambiana di Monze, è sostenuta dal contributo della Diocesi di Milano, dell'Ordine delle Suore di Maria Bambina e del Governo della Repubblica dello Zambia; beneficia inoltre di donazioni spontanee da parte di diverse organizzazioni internazionali e ONG. Rappresenta l'ospedale più attrezzato e con personale più altamente qualificato della zona e accoglie un bacino d'utenza molto ampio, proveniente anche dal vicino Zimbabwe. Il nostro ruolo in questi mesi è stato quello di lavorare presso il reparto di Pediatria, per cui abbiamo dovuto ottenere un permesso lavorativo temporaneo. L'Ospedale ha garantito vitto e alloggio e ha provveduto alle spese per la nostra iscrizione all'Ordine dei Medici dello Zambia.

Dal nostro primo giorno in reparto ci siamo rese conto che solo il personale dell'ospedale e una ristretta minoranza della popolazione parla inglese, la lingua ufficiale, mentre la maggior parte utilizza un dialetto locale (*Nyanja*) che abbiamo dovuto imparare giorno per giorno per poter essere più efficienti e rapide nell'attività clinica. Dal secondo giorno ci è stato affidato il reparto di Pediatria, circa 40 posti letto, ma in condizioni di sovraffollamento: uno stesso letto ospita anche due pazienti, che significa quattro persone in un unico letto (due madri con i rispettivi due figli). I nostri primi giorni li abbiamo passati interamente in reparto: difficoltà di comunicazione, differenti malattie e diversa gestione, burocrazia e iniziale diffidenza del personale locale sono stati i nostri primi problemi.

La principale malattia con cui abbiamo dovuto scontrarci è stata la malaria, estremamente diffusa data la posizione del villaggio lungo il corso del fiume. È stata davvero una sfida per noi, ma, studiando e con l'aiuto del personale locale, abbiamo rapidamente imparato a gestirla per il meglio. Un'altra condizione a noi sconosciuta era la malnutrizione: per i bambini malnutriti viene riservata una stanza apposita del reparto dove alle mamme viene impartita una lezione quotidiana sulla modalità di corretta alimentazione, permettendo la condivisione e l'aiuto reciproco. Altre patologie che meno frequentemente eravamo abituate a osservare nei bambini erano la tubercolosi e l'HIV, quest'ultima ancora purtroppo molto diffusa, nonostante l'importante opera di prevenzione.

*Giulia Ruffinazzi*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2004)

## **SURFIN' AND PIPETTIN' USA**

Sono ormai passati otto anni da quando ero alunna del Collegio Nuovo, conservo solo bei ricordi di quell'epoca e tante care amiche. Di strada, in senso letterale di chilometri percorsi, ne ho fatta tanta dall'epoca e mi ha portato a lavorare quasi dall'altra parte del mondo.

Dopo la laurea in Biotecnologie Industriali sono partita per Oviedo, Spagna, dove ho conseguito un master di ricerca sul cancro grazie a una borsa di studio del Collegio Nuovo. Ho poi vinto una borsa di studio spagnola per un dottorato di ricerca nell'Istituto Universitario di Oncologia del Principato di Asturias (IUOPA). Il mio progetto si centrava sullo studio dei meccanismi molecolari implicati nella formazione del paraganglioma, un tumore ereditario molto raro. L'esperienza in Spagna è stata molto positiva, ma per proseguire nel campo della ricerca ho deciso di andare oltre oceano e, una volta finito il dottorato, ho ottenuto un posto come assistente di ricerca presso il Salk Institute a La Jolla, California.

Il Salk Institute è un centro di ricerca unico nel suo genere. Costruito dall'architetto Louis I. Kahn, si affaccia sull'Oceano Pacifico regalando una vista mozzafiato ai quasi 1000 ricercatori che vi lavorano. I laboratori che lo formano non sono divisi tra di loro, ma comunicano l'un l'altro favorendo così l'interazione fra i ricercatori di varie discipline, incoraggiando collaborazioni e idee "out of box".

Il laboratorio in cui lavoro è formato da sei post-doc provenienti da vari Paesi europei. La nostra ricerca si centra sullo studio dei telomeri e sul loro ruolo in processi come il cancro e l'invecchiamento. In breve i telomeri sono come dei "tappi" di protezione presenti all'estremità dei cromosomi che impediscono che il DNA venga degradato. Durante l'invecchiamento questi "tappi" diventano sempre più corti fino a che non possono più proteggere il DNA che si degrada portando la cellula alla morte. Nel cancro, invece, questi tappi non si accorciano mai permettendo alle cellule di dividersi all'infinito. Lo scopo della nostra ricerca è quella di capire i meccanismi molecolari che regolano il funzionamento dei telomeri per combattere il cancro e le malattie da invecchiamento precoce. Lavorare in un ambiente come quello del Salk è molto appassionante: ogni settimana ci sono conferenze e meeting, nel nostro laboratorio abbiamo fondi quasi illimitati a nostra disposizione per realizzare gli esperimenti usando le tecniche più avanzate. Fare ricerca così diventa davvero facile e divertente.

Nel nostro laboratorio però non solo si lavora. Siamo, infatti, un gruppo multiculturale molto affiatato, tutti i venerdì mattina ci ritroviamo alla Jolla Shore muniti di muta e tavola da surf per cavalcare le onde qualche ora prima di entrare in laboratorio. Fare surf è difficilissimo, ma una volta capaci di stare in piedi sulla

tavola, la soddisfazione è enorme; capita anche spesso di vedere delfini e leoni marini giocare tra le onde ed è un'esperienza fantastica (speriamo sempre di non vedere nessuno squalo bianco, durante l'estate c'è sempre qualche surfista che ne incontra qualcuno, ma gli attacchi sono molto rari).

In generale in California si vive bene, il clima è la parte migliore, una primavera-estate che continua per tutto l'anno, spiagge senza fine e oceano a due passi da casa. I parchi nazionali sono vari e offrono una natura mozzafiato, nei fine settimana sembra quasi di essere in vacanza. Ovviamente non ci sono solo lati positivi nella vita californiana, molto spesso sento, infatti, la mancanza di casa e le differenze culturali con gli americani sono evidenti, ma piano piano ci si fa l'abitudine e grazie a Skype e Whatsapp riesco a mantenere i contatti con famiglia e amici. Non so per quanto tempo rimarrò qui, i prossimi cinque anni sicuramente, poi si vedrà cosa offre la vita. Certamente, sarà difficile trovare un posto simile in cui poter fare ricerca a questi livelli e "surfare" nel tempo libero.

Anna Merlo  
(*Biotecnologie, matr. 2002*)

## FERRAGOSTO A BRUXELLES, PRIMA DI LONDRA E DOPO NEW YORK

È il 15 agosto, ci sono 15 gradi e a Bruxelles piove da circa 15 ore. Lo scorso anno, a Ferragosto, camminavo per Williamsburg e pensavo a quanto sarebbe stato triste andarsene, di lì a un paio di settimane. Due anni fa pedalavo per le vie semideserte di Pavia sotto ai classici cento gradi ferragostani per sistemare tutte le carte necessarie per partire per New York. Ma andiamo con ordine.

Il mio viaggio comincia durante l'ultimo anno di specializzazione in Ematologia al Policlinico San Matteo: dopo mesi di trattative, dopo un intenso e indimenticabile colloquio presso il bar del centro congressi di Lugano, finalmente il via libera: *start spreading the news*, si parte per New York! Il piano è quello di trascorrere l'ultimo anno di specializzazione presso il Medical Center della Columbia University, nel laboratorio di Riccardo Dalla-Favera, specializzato in genetica dei linfomi non Hodgkin B diffusi a grandi cellule.

Piccolo dettaglio che ho omesso (e che spiega, almeno in parte, i mesi di trattative di cui sopra), io non ho praticamente mai preso in mano una pipetta e la cappa, per quanto mi riguarda, è quella che sta sopra ai fornelli. Potete, quindi, facilmente immaginare il mio glorioso ingresso in uno dei Cancer Centre più grandi del mondo: «Ecco, questo è il tuo bancone, ci sono già alcune soluzioni, altre dovrai prepararle tu, questo è il tuo set di pipette, qui ci sono le centrifughe... ora possiamo andare al lab meeting del lunedì mattina». Alla fine del primo giorno mi ritrovo nel mio appartamento "stile famiglia Robinson" e penso che la cosa che ho capito meglio è come fare il caffè americano con la macchinetta della cucina del piano. Siamo a posto.

In realtà nei mesi ho imparato quanto sia entusiasmante il lavoro della ricerca di base. Era un mondo che non conoscevo veramente, che mi aveva sempre affascinato ma a cui non mi ero mai davvero avvicinata; soprattutto in una disciplina come l'Ematologia è ormai fondamentale capire le basi molecolari delle malattie che trattiamo, soprattutto considerando le nuove terapie mirate che stanno entrando nella pratica clinica. Ed è così gratificante imparare un nuovo modo di ragionare, un diverso approccio alla scienza e vedere come, dopo tentativi e tentativi andati a vuoto, finalmente hai imparato una nuova tecnica. E l'esperimento è venuto!

E poi c'è Manhattan. Non credo di dovermi dilungare in dichiarazioni d'amore a una città che, sì, rischia di inghiottirti se non tieni il passo, ma sa ripagarti con così tanta vita, diversità, energia. Semplicemente, rimarrà sempre nel mio cuore.

L'anno, però, volge al termine ed è tempo di tornare per l'esame di specializzazione. E pensare alla prossima tappa. Mando diversi CV, per lavori anche molto diversi tra loro. Sento il bisogno di mettermi alla prova, di sperimentare ambienti lavorativi diversi, per poi maturare una scelta consapevole e convinta per il mio futuro. Ed ecco che arriviamo a Bruxelles.

Avevo visto l'annuncio per le borse di studio di ricerca clinica in Oncoematologia presso l'Headquarters dell'EORTC (European Organization for the Research and Treatment of Cancer) diversi anni fa, quando in Ematologia partecipavamo a uno studio collaborativo sponsorizzato dall'EORTC per i linfomi di Hodgkin. Ora potrebbe essere un buon momento per mandare l'application, perché no? Proviamo.

10 novembre 2014: «Ecco Valeria, questa è la tua scrivania e loro sono gli altri *fellows* che lavorano con noi quest'anno. Questo è il *badge*, qui c'è il tuo *training plan*, ottimo, ora andiamo che abbiamo un *leukemia team meeting*, così puoi conoscere il gruppo di lavoro». Rieccoci. L'unica differenza è che non sono più sulla 165<sup>th</sup> St, ma in un appartamento al quarto piano di Rue Des Eburons, nel quartiere europeo di Bruxelles. E la

cosa che ho capito meglio stavolta è che il caffè viene preparato la mattina dalla signora che sistema le cucine di ogni piano, quindi non serve che impari a usare la macchina.

Quello della ricerca clinica è ancora un altro mondo. Nuove idee, una proposta di studio, un protocollo che viene sviluppato e poi un universo di leggi, procedure da seguire, centinaia, a volte migliaia di pazienti coinvolti in decine di Paesi e, alla fine, i risultati. Studi di questa portata spesso cambiano i paradigmi di trattamento per un determinato gruppo di pazienti e, per un medico, poter analizzare per primo dati che sono frutto di anni di impegno e lavoro da parte di così tante persone è veramente emozionante. Dico davvero.

Bruxelles certo non è Manhattan, ma mi ha accolto in un'atmosfera tranquilla, dove difficilmente la metropolitana è troppo piena per riuscire a salire, la domenica, appena c'è uno spiraglio di sole, bisogna organizzare un barbecue e guai a non avere il bicchiere giusto per ognuno dei 500 tipi di birra belga esistenti. Come negli anni mi hanno detto in tanti, però, un medico non riesce a stare troppo a lungo lontano dai suoi pazienti. Credo che lavorare tutti i giorni, tutto il giorno, in una corsia d'ospedale ti cambi per sempre ed è così che, da studente di Medicina o laureato in Medicina, diventi veramente un medico. E da lì non si torna indietro.

Quando mi hanno contattato dallo University College Hospital di Londra per una posizione da Clinical Fellow nel reparto di Oncoematologia per adolescenti e giovani adulti, ho pensato tanto a cosa fosse giusto fare. A cosa volessi per me, per il mio futuro, a come mi vedessi da qui a qualche anno. La risposta? Beh, la risposta è che da dicembre inizia una nuova avventura in UK. E chissà cosa capirò stavolta il primo giorno...

*Valeria Fiaccadori  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2002)*

## **CAMBRIDGE MISTICA, ETICA E MENTALE**

Nel mese di novembre sono partita per svolgere un'esperienza lavorativa estera presso un ospedale in Inghilterra: ho scelto di frequentare un istituto di clinica e ricerca presso l'Università di Cambridge tramite un collegamento accademico fornitomi dal Professor Balottin, Direttore della Scuola di specializzazione in Neuropsichiatria Infantile e con l'aiuto di una borsa di studio post laurea del Collegio Nuovo.

Avevo visitato Cambridge da turista l'anno precedente ed ero rimasta affascinata dall'atmosfera collegiale in cui ci si trova immersi. I college sono il simbolo di Cambridge per antonomasia e l'idea di poter rivivere i bei momenti trascorsi durante gli anni di studio al Collegio Nuovo mi emozionava.

I college sono circondati da deliziosi giardini e cortili custoditi come tesori in cui si trovano papere che passeggiano davanti a cartelli "Please keep off the grass". La scenografia costituita dai luminosi prati verdi sembra studiata *ad hoc* per mettere gli studenti a proprio agio e favorire l'apprendimento e la conoscenza, spingendo a immergerti in un buon libro, seduta contro una quercia in un parco o tra gli scranni in una delle numerose antiche biblioteche che si trovano dentro edifici ricchi di storia; all'inizio è difficile non distrarsi, incantati dalle imponenti sale e dalle cappelle illuminate da grandi finestre, ma poi l'atmosfera raccolta e riflessiva ti aiuta a concentrarti: un'esperienza quasi mistica!

Cambridge si trova lontana dal caos e dalla frenesia delle grandi metropoli di tendenza come Londra, ma per ogni evenienza quest'ultima è facilmente raggiungibile in treno in meno di un'ora, pronta a regalare ogni giorno mille attività, eventi, concerti, luoghi da visitare.

Ho scelto di trascorrere i mesi di permanenza a Cambridge al St. Edmund's College, frequentato da studenti internazionali già laureati che proseguono i loro studi con un master o un dottorato.

Arrivo nel college un venerdì pomeriggio e nel giardino osservo numerose persone di diversa età che indossano una toga nera. Penso di trovarmi nella scena di un film. Indecisa se fosse *Harry Potter* o *Eyes Wide Shut* mi dirigo verso la portineria dove ritiro la chiave magnetica della mia porta. Per raggiungerla percorro un lungo corridoio tappezzato di moquette come quello di un albergo: ovunque regna il silenzio. Sistemo i bagagli e faccio il giro del collegio. La prima sensazione è quella di un luogo dove imperano il silenzio, lo studio, la concentrazione... mi viene quasi da definirlo "un posto per vecchi"; passando vicino alla cucina però sento provenire profumi di spezie lontane miste a risate. Forse mi sbagliavo...

Mi avvicino e subito vengo accolta calorosamente da giovani studenti che subito mi rassicurano: perché a Cambridge, ovviamente, i giovani hanno anche tanta voglia di divertirsi e mi rivelano l'esistenza di bar-discoteca dentro i college dove i futuri scienziati e letterati durante il weekend si scatenano fino a tarda notte dopo aver partecipato ai "Formals", cerimonie con cene ufficiali alle quali partecipano anche i professori, tutti rigorosamente in toga.

La mattina seguente mi dirigo a piedi verso il mio dipartimento camminando per le eleganti e storiche strade del centro, accompagnata dalle voci dei cori provenienti dalle chiese gotiche e da sciame di biciclette con cui gli abitanti di Cambridge si spostano dall'alba fino a tarda notte.

Aprò con il badge la porta del mio ufficio con sopra scritto "Dr Alda Mita" (che organizzazione, sono appena arrivata!) e rimango sorpresa dallo spazio e dagli strumenti a disposizione: una scrivania, un computer e un telefono tutto per me.

Più tardi mi presento all'appuntamento con il primario, il quale sorridente mi dà il benvenuto e mi chiede «Che tipo di lavoro ti piacerebbe fare nel nostro gruppo?». Per un attimo esito a rispondergli, non sono abituata a rispondere a domande di questo tipo.

In Italia come medici specializzandi abbiamo molte responsabilità sul paziente da seguire ma spesso i ruoli sono ben definiti e non c'è molto spazio per esplorare esperienze nuove.

Per sette mesi, affiancata da un "supervisor", ho svolto un lavoro di ricerca che puntava a indagare dei fattori di rischio biologico prodromici a un esordio psicotico o a un disturbo di tipo depressivo nei bambini e adolescenti, approfondendo in particolare il fattore relativo al cambiamento nella secrezione del cortisolo e partecipando inoltre a interessanti riunioni di ricerca, seminari, conferenze e lezioni scientifiche.

Per quanto riguarda il lavoro clinico ho imparato una tecnica innovativa di psicoterapia di orientamento psicodinamico chiamata "Mentalizzazione": i medici che la utilizzano a Cambridge insegnano all'Istituto Anna Freud Centre, un centro di fama internazionale nell'area psichiatrica.

Mi sono trovata a sorseggiare il "thè delle 5" a tutte le ore, spesso anche nella camera dei colloqui dove il medico entra senza camice insieme ai pazienti adolescenti per abbattere il distacco che può essere percepito dal paziente.

Nella cultura anglosassone esiste un'etica lavorativa che permette di sentirsi apprezzati e rispettati nel proprio lavoro.

Sono tornata indietro arricchita di idee nuove e con un lavoro scientifico in fase di pubblicazione; porterò nella valigia anche il ricordo del colore dei tramonti che donano alla città un aspetto fiabesco, nelle ore della serata in cui studenti e professori si ritrovano insieme al pub a chiacchierare come fra amici.

È raro trovare una città così raccolta, tranquilla e allo stesso tempo così cosmopolita. Ho incontrato nell'ambiente lavorativo e quello collegiale persone provenienti da ogni angolo del mondo che animavano le giornate con lingue, usi e costumi diversi; ed è proprio in mezzo a questo ambiente che ogni giorno si viene stimolati a dare il meglio di se cercando di dare un piccolo contributo alla scienza. Un grande contributo lo ha dato invece e lo dà tutt'ora un'illustre figura come Stephen Hawking, che si può incontrare camminando nel centro della città: ti senti privilegiato mentre attraversi "The Bridge of Sighs", il luogo dove sono state girate alcune scene del film *The Theory of Everything* tratto dalla vita dello scienziato... con il protagonista davanti a te!

Cambridge è stata insomma un'esperienza molto importante, sicuramente per la mia formazione professionale ma soprattutto per il nuovo approccio che ha saputo dare al mio modo di vedere il lavoro di tutti i giorni, affrontandolo con rinnovato entusiasmo, curiosità, professionalità, apertura mentale verso le piccole novità da scoprire tutti i giorni.

*Alda Mita*  
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2003*)

## **BRAIN AND LEARNING LAB A GINEVRA, CON ATELIER DI SCRITTURA**

Sono già passati tre anni dal mio arrivo a Ginevra e sono sempre più felice del mio soggiorno elvetico. Ho trascorso i primi due come studentessa del master in Neuroscienze e il terzo come assistente di ricerca. In questi anni è cresciuto il mio interesse per la comprensione del funzionamento cerebrale e, in particolare, dei processi percettivi e affettivi. Recentemente i nuovi metodi d'investigazione non invasivi, come la risonanza magnetica funzionale, l'elettroencefalogramma e le tecniche di stimolazione cerebrale hanno contribuito a enormi avanzamenti nelle neuroscienze cognitive e affettive e, quindi, a miglioramenti dei programmi d'intervento in contesti educativi e psicoterapeutici.

A partire da luglio 2014 ho iniziato a collaborare con il laboratorio Brain and Learning, diretto dalla Professoressa Daphné Bavelier, una ricercatrice esperta sugli studi della plasticità cerebrale dovuti all'apprendimento, e costituito da diversi ricercatori interessati alla comprensione dell'impatto dei media sul cervello e sul comportamento. In particolare, ho avuto l'opportunità di collaborare con il ricercatore Swann Pichon, che studia i bias dell'attenzione e della percezione indotti dagli stati affettivi, da alcune condizioni psicologiche, come l'ansia e la depressione, o provocati dai film e dai videogiochi. Il mio progetto di ricerca

investiga l'influenza dell'esposizione di breve o lunga durata ai videogiochi violenti o prosociali sulla percezione delle emozioni e sul comportamento sociale, come la tendenza ad aiutare gli altri o a reagire alla provocazione in maniera aggressiva.

Ho imparato molto da quest'anno, e non solo a livello teorico. Ho avuto l'opportunità di seguire le varie fasi che caratterizzano il lavoro del ricercatore, dalla scrittura di richiesta dei finanziamenti al disegno del protocollo sperimentale, dagli esperimenti all'analisi dei dati e alla presentazione dei risultati. Anche se da studentessa avevo già sperimentato alcune di queste fasi, quest'anno ho potuto seguire tutti i vari processi e con maggiore responsabilità. Inoltre questa ricerca mi ha permesso di collaborare con i ricercatori del CISA, il Centro Internazionale per lo Studio delle Scienze Affettive, che è ospitato dall'Università di Ginevra e riunisce studiosi di diverse discipline, dalle scienze umanistiche alle neuroscienze.

Numerose sono state le sfide che ho incontrato sul mio cammino. Una delle più importanti è stata sicuramente quella di difendere il progetto davanti ai dodici membri della commissione del Fondo Nazionale Svizzero, illustrandone i risultati preliminari e le potenzialità della ricerca. Mentre avanzi verso la sala faticosa, ti senti un po' come il gladiatore che sta per fare il suo ingresso al Colosseo, ma alla fine ne esci più forte e allenato per gli anni a venire. Molto stimolante è stato condurre gli esperimenti, guidare la stagista e la studentessa del master e presentare i risultati come primo autore a due congressi internazionali. Uno di questi, il meeting della Società Internazionale della Ricerca delle Emozioni (ISRE), si è svolto all'inizio dell'estate all'Università di Ginevra. Esperti di diverse discipline, come le scienze umanistiche, le scienze sociali, psicologia e le neuroscienze, sono venuti da tutto il mondo per condividere i risultati del loro lavoro. Per me è stato un onore poter presentare il poster del mio progetto "in casa"!

L'anno scorso è stato caratterizzato anche dalla divulgazione scientifica. Ricordo sempre molto volentieri gli insegnamenti ricevuti dal Professor Marco Cagnotti proprio al Collegio Nuovo. Infatti da marzo a luglio 2014 ho colto l'occasione di lavorare come guida durante i weekend per l'esposizione "Pas de Panique" all'Università di Ginevra, trascorrendo dei momenti molto piacevoli in compagnia dei visitatori. Ho cercato di trasmettere la mia passione per le neuroscienze sensibilizzando "il grande pubblico" sui meccanismi neurologici, le manifestazioni della paura, l'ansia e le fobie e i sistemi d'intervento usati attualmente, come la terapia cognitivo-comportamentale, il neurofeedback e la meditazione mindfulness. Sempre a partire dal 2014 ho contribuito alla creazione della rivista *OmniSciences* degli studenti della Facoltà di Scienze. Una rivista semestrale che raccoglie notizie sugli avanzamenti locali e internazionali della scienza. La redazione permette di confrontarsi con le "OmniSciences", sedendo allo stesso tavolo e discutendo con l'astrofisico, il chimico, il biologo, il matematico e il neuroscienziato. Quell'ambiente pluridisciplinare che tanto mi sta a cuore e mi ricorda il Collegio!

Infine non poteva mancare un po' di poesia e di arte nel mio soggiorno ginevrino e così ho organizzato e diretto un atelier d'ispirazione artistica per adulti. Ho adattato le precedenti edizioni dell'atelier di scrittura creativa, che avevo tenuto in Italia con bambini e adolescenti, con l'aggiunta del disegno, della pittura e del francese. È stata una bella sfida per la mia creatività, che sarà ben presto ricompensata con la pubblicazione di un'antologia. Perché non lanciarsi in una traduzione in italiano dei testi? Così potranno essere letti anche da te, Nuovina, direttamente in biblioteca!

Quest'anno è stato molto ricco, perché mi ha fatto crescere molto professionalmente e mi ha ispirata e motivata a intraprenderne un altro con lo stesso entusiasmo. I buoni propositi del nuovo anno accademico sono quelli di portare a termine i progetti intrapresi, scrivere una nuova richiesta di finanziamento per un progetto di risonanza magnetica funzionale legato alla problematica dell'impatto dei videogiochi sulla percezione delle emozioni e sul comportamento sociale. Per ultimo, ma non per importanza, segno sulla mia lista di appassionarmi e di essere aperta alle novità (da vera Nuovina) a tutte le opportunità che la vita ginevrina mi propone. Questo racchiude il *carpe diem* che mi sento di lanciare anche a te, Nuovina, che tu sia a Pavia, negli USA, in Giappone o dovunque nel mondo!

*Lia Antico*  
(Scienze Biologiche, matr. 2004)

## **ALLA BAUHAUS UNIVERSITAET DI WEIMAR**

Dopo diversi corsi di lingua estivi e l'esperienza Erasmus dello scorso anno, sono tornata volentieri in Germania, a Weimar, per frequentare la Summer School organizzata dalla Bauhaus Universität.

Weimar è una graziosa e tranquilla cittadina nel cuore della Turingia, che tra il Settecento e l'Ottocento ospitò Goethe e Schiller e poi ancora artisti e filosofi: una città in cui si respira cultura. Negli anni Venti del Novecento a Weimar nacque la famosa scuola di design e architettura "Bauhaus". Proprio qui, alla Bauhaus

Universität, specializzata nel settore dell'architettura, del design e dell'ingegneria civile, ho avuto la possibilità di seguire il corso di "Forecast Engineering" insieme a una quarantina di studenti di tutto il mondo, che studiavano materie affini alle mie.

Non è mancata l'occasione, soprattutto nel week-end, di visitare un po' la Turingia: la capitale Erfurt, la sua cattedrale gotica e il Krämerbrücke, il ponte ricoperto di abitazioni più lungo d'Europa, e la cittadina di Eisenach con il suo castello.

L'impegno richiesto alla Summer School è stato intenso, ma molto gratificante, con lezioni, seminari e attività di laboratorio a ritmo serrato. Molti i temi trattati: dal comportamento delle strutture sottoposte ad azione sismica all'impatto dei cambiamenti climatici sulle infrastrutture, dai temi relativi all'ingegneria del vento alla progettazione al fuoco delle strutture.

Si è lavorato secondo lo spirito tradizionale della Bauhaus, fondato sul principio della collaborazione e della ricerca comune tra maestri e allievi. A ogni gruppo di lavoro è stato assegnato un progetto da sviluppare durante le due settimane e da presentare al termine del corso.

Ho deciso di aderire alla proposta di lavoro "Evaluation of Existing Masonry Structures under Multiple Extreme Impacts": inizialmente si è trattato di modellare un edificio esistente in muratura, utilizzando il software SAP2000 per la progettazione strutturale.

Dopo aver attribuito le proprietà al materiale e alle cerniere, basandoci per queste ultime su cinque differenti criteri di rottura, è stata analizzata la struttura, svolgendo diverse analisi pushover. I risultati delle diverse simulazioni sono stati confrontati e, a conclusione del lavoro, è stato costruito un modello in scala dell'edificio, provandolo sulla tavola vibrante, che permette di simulare il movimento del terreno e di riprodurre l'azione di un terremoto.

Ho avuto modo di impegnarmi in un progetto, fianco a fianco, con studenti e docenti provenienti da tutto il mondo, facendo tesoro delle numerose opportunità di confronto: la mia prima importante esperienza di lavoro in un ambiente internazionale, arricchente sotto il profilo umano e professionale e sono grata al Collegio per aver contribuito a rendere possibile tutto ciò.

*Giulia Scagliotti  
(Ingegneria Edile - Architettura, matr. 2010)*

## **BACK TO THE UK. ALLA LSE**

Quello che ho appena trascorso a Londra è stato un anno strano. Non posso dire che questo trasferimento all'estero sia stato per me uno shock perché ormai, dopo averci vissuto per due anni ai tempi del liceo, considero l'Inghilterra come la mia seconda patria e, come spesso accade in questi casi, le sono legata da un rapporto d'amore e odio. D'amore perché Londra è una città dinamica, giovane, energetica, innovativa, multiculturale, qualcosa di unico in Europa, che, nella mia esperienza, sento di poter paragonare solo a New York. D'odio perché piove, fa freddo, si mangiano le "mozzarella&pesto crisps" e si beve birra dalle 5, sono sempre tutti in orario e ci si lascia raramente andare a espansive manifestazioni d'affetto. Quello che senza dubbio però ammiro di questa città è la capacità di attrarre persone da tutto il pianeta, di farle subito sentire parte di una comunità internazionale senza privarle della possibilità di mantenere stretti legami con la comunità degli espatriati del proprio paese. È così che ho vissuto quest'anno, tra i miei amici dell'università provenienti da ogni angolo del mondo e quelli italiani, abitanti di quella che è ormai la tredicesima città italiana per popolazione. È proprio grazie alle nuove amicizie e a quelle ritrovate che sono riuscita a superare tutte le difficoltà di questo anno, quello di passaggio dalla vita universitaria alla vita vera, quella in cui bisogna prendere decisioni di continuo ma anche quella che offre mille possibilità, tutte da scoprire.

Partiamo dall'inizio. Sono arrivata a Londra lo scorso settembre per frequentare un Master in Relazioni Internazionali alla London School of Economics, scelta indubbiamente dettata dalla fama mondiale di LSE e dalla sua combinazione di eccellenza accademica e forte legame con il mondo reale, l'innovazione e l'avanguardia, formula quasi unica in Europa. Così, ho iniziato l'anno piena di entusiasmo e aspettative. Presto però sono arrivate le prime difficoltà. Già dai primi giorni di lezione mi sono resa conto che l'approccio alle relazioni internazionali adottato era molto più teorico di quello che mi ero immaginata e, nonostante la particolare attenzione ai temi d'attualità, anch'essi venivano affrontati in modo piuttosto astratto, con un focus specifico sul dibattito teorico tra diverse scuole di pensiero invece che su riflessioni riguardo ad aspetti di policy e negoziati internazionali. Ho considerato di interrompere il master e di prendere un anno sabbatico per lavorare e capire meglio dove indirizzarmi, ma alla fine ho deciso di cambiare master e passare a Economia Politica Internazionale, che si è poi rivelata la scelta migliore che potessi fare.

Dal punto di vista accademico è stata un'esperienza difficile ma stimolante allo stesso tempo perché, nonostante i corsi non corrispondessero precisamente a quello che avevo deciso di studiare andando a Londra, ho imparato davvero molto. Mi sono appassionata a qualcosa che non avevo mai realmente tenuto in considerazione prima, ed è stato un bell'esercizio per aprire i miei orizzonti mentali, ma anche di opportunità future. Ho faticato perché le mie basi di economia non erano solide come quelle dei miei compagni, ma gli sforzi sono stati indubbiamente premiati dai numerosi riconoscimenti che ho ricevuto durante l'anno. Sono uscita spesso dalla mia "comfort zone" molte volte, partecipando agli eventi di networking, facendo le presentazioni orali tipiche del sistema anglosassone e impegnandomi a contribuire regolarmente alle discussioni e ai dibattiti durante i seminari.

Dal punto di vista personale, credo che questa esperienza mi abbia cambiata molto. Nonostante mi rendessi conto della fortuna e unicità delle esperienze che ho fatto nella mia vita, a partire dal liceo all'estero fino alle numerose opportunità offertemi dal Collegio Nuovo, nei primi mesi ho molto dubitato delle mie capacità, temendo di non riuscire a completare il master o a reggere la competizione. Con il passare delle settimane, e il continuo riconoscimento positivo del mio lavoro, ho imparato a vincere molte delle mie insicurezze, a riconoscere le mie qualità e a valorizzarle. Sono così riuscita a trascorrere i mesi degli esami e della tesi con una consapevolezza diversa che mi ha permesso di vivere pienamente questa esperienza, dedicando il giusto spazio a studio e divertimento.

Per quanto riguarda l'ambito relazionale, quest'anno ho incontrato la più grande concentrazione di "belle teste" della mia vita. Andare ai seminari è sempre stato un piacere perché sapevo che mi sarei confrontata con persone intelligenti, con mille esperienze diverse alle spalle, che mi avrebbero lasciato qualcosa della loro esperienza e del loro modo di ragionare. Lo scorso settembre ero molto preoccupata dell'atmosfera che avrei trovato a LSE, descritta da molti come un'università estremamente competitiva: invece è stata una delle scoperte più piacevoli di questo anno e della quale porterò con me molti ricordi. È bello pensare di essere parte di una comunità internazionale di persone brillanti, molte delle quali io considero avere davvero una marcia in più, con le quali ho stabilito un rapporto di stima reciproca, affetto, collaborazione e aiuto. Tra queste persone ci sono alcuni degli amici che credo rimarranno punti fermi della mia vita e con i quali ho trascorso tutti i momenti più avvincenti, divertenti e spensierati di quest'anno. Ora che è finito tutto, siamo sparsi per il mondo, ma è questo il bello della società multiculturale e dinamica in cui viviamo: si è sempre vicini nonostante le distanze geografiche e per fortuna esiste il nostro gruppo Whatsapp "The Dream Team" in cui ci raccontiamo le nostre nuove esperienze.

Indubbiamente è impossibile raccontare un anno di vita in poche righe, ma credo di essere riuscita a descrivere alcuni degli aspetti più importanti della mia esperienza. Ora che si è conclusa, almeno per il momento, la mia carriera accademica, sono pronta a entrare nel mondo del lavoro con tanto entusiasmo. La voglia di mettere finalmente in pratica anni e anni di studio e di contribuire alla realizzazione di progetti concreti abbonda... Vediamo cosa ha in serbo per me il futuro!

*Martina Sampò  
(Scienze Politiche, matr. 2010)*

## **LET'S COME BACK TO MIAMI!**

Durante l'estate c'è chi va in vacanza al mare, in montagna, chi in giro per l'Europa e chi decide invece di voler scoprire come funzionano gli ospedali oltreoceano.

Siamo certe che se qualcuno alcuni anni fa ci avesse detto che avremmo trascorso ben cinque settimane a Miami non ci avremmo mai creduto!

Miami d'altra parte rappresenta nell'immaginario collettivo una città irraggiungibile, il classico luogo paradisiaco lontano da ogni immaginazione, conosciuto attraverso i telefilm americani o come meta di qualche fortunata coppia in viaggio di nozze.

Scoprire che invece, grazie al Collegio c'era la possibilità di intraprendere un periodo di Observership presso il Jackson Memorial Hospital di Miami, ci è sembrato realmente un sogno.

Chi ha reso questo sogno realtà è una Nuovina, Alessia Fornoni, Full Professor of Medicine, MD della "Division of Nephrology and Hypertension and Diabetes Research Institute", nonché Director e Chair del "Peggy and Harold Katz Family Drug Discovery Center", una donna così in gamba e tenace da esser riuscita in pochi anni a raggiungere i vertici della carriera.

All'interno dell'immenso campus della Miller School of Medicine c'è il Jackson Memorial Hospital dove si trovano i reparti che ogni giorno frequentavamo con assiduità.

«You never know...!», così un giovane medico messicano ci ha augurato buona fortuna per la nostra avventura a Miami uscendo dall'ufficio di Olivia Cata, la responsabile del progetto di Observership internazionale. Lui era tornato per salutarla dopo anni, per noi era il primo giorno e non avevamo idea di cosa ci aspettasse. Ma eravamo piene di entusiasmo, e decidemmo che il suo consiglio di conoscere quante più persone possibili avrebbe orientato fortemente il nostro modo di vivere questa nuova esperienza. Chissà, forse un giorno le avremmo incontrate in altre vesti!

Il Jackson Memorial Hospital è uno dei pochi ospedali pubblici americani, così grande da non poter essere girato senza mappa. Al mattino prendevamo il Metrorail, metropolitana sopraelevata, superavamo i grattacieli di Brickell e Government Center, cuore economico di Miami, e arrivavamo in ospedale, al Reparto di Nefrologia cui eravamo assegnate per le prime tre settimane, pronte per il giro di consulenze di dialisi. Lì ci si sentiva un po' parte di *Grey's Anatomy* a partire dalla gente con gli "scrubs" [camici, N.d.R.] addosso che si incontrava in Metrorail fino ai pranzi consumati durante le conferenze di nefrologia in perfetto stile americano. L'aspetto più sorprendente era la varietà di origini e provenienze delle persone che ci circondavano: abbiamo conosciuto medici messicani, newyorkesi, brasiliani; specializzandi cubani e asiatici; studenti americani, peruviani, venezuelani, colombiani, indiani... un'infinità di occasioni per confrontare la nostra esperienza italiana con quella del resto del mondo.

Altrettanto stupefacente era il rispetto e l'apertura nei confronti degli studenti, come se ogni medico, di qualsiasi grado, sentisse come una missione il dovere di trasmettere il proprio sapere ai futuri medici: le domande erano incoraggiate e mai lasciate senza risposta. In più mostrando la nostra ID card ci veniva aperta qualsiasi porta dell'ospedale. È stato anche entusiasmante aver avuto la possibilità di presentare al team medico alcuni dei casi clinici che ogni giorno osservavamo durante il "rounding", e ottenere anche una valutazione del nostro operato (per fortuna positiva!). Abbiamo anche avuto l'occasione di conoscere il Dottor Alan Rose, che ci ha indicato delle interessanti attività per studenti di Medicina, come il proficuo pomeriggio passato nell'Emergency Room e la possibilità di seguire delle lezioni di Medicina interna con alcuni studenti americani! Poi ci siamo spostate nel reparto trapiantologico dove abbiamo seguito il gruppo dell'Internal Medicine, che ci ha spiegato le nuove terapie somministrate a pazienti sottoposti a trapianti di rene. Essendoci quindi appassionate a quest'ambito e approfittando del fatto che il Miami Transplant Institute è uno dei maggiori centri di tutta la Florida, abbiamo deciso di recarci, a partire dalla quarta settimana, nel Reparto di Chirurgia generale. Qui siamo state accolte dal Professor Gaetano Ciancio, chirurgo di fama mondiale, di origine italiana che, con la generosità che lo contraddistingue, ci ha permesso di esser presenti a tutti gli interventi chirurgici effettuati in reparto nelle successive giornate. Non dimenticheremo mai i suoi consigli: ci esortava a presentarci sempre con il nostro nome e cognome, spiegando che «è così che si ricorderanno di voi, tra i tanti dottori e chirurghi». In sala il clima era sempre emozionante. Questo grazie anche alla presenza del Professore, che ci faceva sentire un po' a casa, e a tutti gli altri membri dello staff che ci hanno accolte benevolmente, preoccupandosi di spiegarci momento per momento ciò che succedeva sul tavolo operatorio.

Grazie ad Alessia, abbiamo anche conosciuto il Professor Camillo Ricordi, Direttore del DRI (Diabetes Research Institute), che ci ha accolto nel suo ufficio per raccontarci di un evento memorabile che scriverà probabilmente una parte della storia della medicina: il primo trapianto di isole pancreatiche nell'omento, che stando ai risultati, aveva permesso alla paziente, diabetica da anni, di smettere di fare l'insulina. Nelle ultime due settimane abbiamo voluto esplorare altri reparti, Martina si è voluta cimentare nel Trauma Center più grande di tutti gli States, Anna Maria invece ha deciso di frequentare il Reparto di Pediatria gastroenterologica dove ha avuto la possibilità di partecipare attivamente a un espianto d'organi da cadavere, per cui è dovuta volare in elicottero a Saint Petersburg!

Ma la nostra vera guida, che non ringrazieremo mai abbastanza per la sua ospitalità, è stata Alessia, non solo ricercatrice appassionata e stimata ma anche mamma attenta e spiritosa, viaggiatrice curiosa e aperta allo stupore... una donna entusiasta di ogni aspetto della vita. Dopo cena facevamo lunghe chiacchierate, le raccontavamo le nostre avventure e simpatiche disavventure della giornata, e nelle nostre discussioni mediche ci trasmetteva sempre un'indescrivibile energia e passione per il suo mestiere, che ci spingeva a impegnarci sempre di più il giorno successivo! Alessia ci ha anche invitato a vivere Miami... Alla prima impressione è esattamente come la si immagina nei telefilm, o forse ancora più vivace e divertente, con un lato naturalistico e paesaggistico che stupisce e si inserisce senza contrasto nel lusso della città, non la tipica città statunitense, ma un crogiolo di tante culture.

Quindi oltre alla dura ma entusiasmante vita in ospedale abbiamo voluto esplorare i vari quartieri della città a partire da Coconut Grove, per poi goderci il sole e le lunghe spiagge di sabbia bianca di Miami Beach, che scandite dalle coloratissime casette dei bagnini, offrono da un lato l'oceano e gli sport acquatici, dall'altro un'interminabile via di locali in cui ballare, bere cocktail, cenare assistendo a variegati show di ballo.

Sparsi per la città, si trovano diversi famosi Mall, centri commerciali giganteschi, davvero irresistibili durante i saldi estivi. Ovunque c'erano ristoranti... con la fortuna di essere capitate nei mesi del "Miami Spice", festival culinario in cui centinaia di chef offrono nei loro locali piatti sperimentali a menù fisso, permettendoci una cena in cima a un grattacielo altrimenti inaccessibile.

Organizzando due gite fuori porta abbiamo visitato il parco naturale delle Everglades, in cui convivono coccodrilli e alligatori; poi, con un indimenticabile viaggio di alcune ore, su un'autostrada che intervallava isolette a ponti con l'oceano da entrambi i lati, siamo state a Key West, isola all'estremo sud della Florida, tanto da essere più vicina a Cuba che a Miami, da cui abbiamo preso un catamarano per fare snorkeling sulla barriera corallina.

Per non dimenticare poi le incantevoli farfalle del Fairchild Tropical Park, le lunghe passeggiate a Bayside, gli infiniti grattacieli a Downtown e i deliziosi ristoranti giapponesi.

Insomma, un mese è davvero volato senza che ce ne accorgessimo e tornare in Italia è stato strano, quasi come se abbandonassimo una seconda casa ormai familiare. Abbiamo per questo la speranza di tornarci in futuro, forse da turiste o magari da dottoresse. Quindi perché no? Let's come back to Miami!

Un profondo ringraziamento lo rivolgiamo, infine, ad Alessia per l'infinita generosità e al Collegio Nuovo per aver sostenuto, anche con l'Associazione Alumnae, tale progetto e aver reso possibile quest'esperienza unica nel suo genere.

*Annamaria Campana e Martina Paglino  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2011)*

## **"MA NISHMA?" E COMUNICAZIONE NON VERBALE IN ISRAELE**

Come ogni anno trovarsi a settembre a fare il punto sulle esperienze estive vissute è molto difficile: rimangono immagini, dettagli e sensazioni, falsificati dalle emozioni, ed è difficile fare ordine, porli in un insieme, dargli un senso. Quest'anno poi, l'impresa è ancora più ardua. Ho infatti svolto un tirocinio di tre settimane presso il Reparto di Medicina Interna dello Sheba Hospital di Tel Aviv e Israele è una terra complessa, di cui già mi innamorai in un precedente viaggio e che ha una capacità ineffabile di rimanerti nel cuore. Forse perché così dannatamente umana: magnifica, mistica direi, e allo stesso tempo deturpata da un odio millenario. Terra di storia, di religioni, di guerra, terra dove quella parte dell'uomo smaniosa di divino e divina anch'essa nella assidua ricerca di infinito si incontra e si scontra con quella più terrena e animale, che contempla l'uccisione di un altro essere umano. In quella striscia di terra quasi invisibile nel mappamondo si avverte un'afa strana, composta non da umidità e calore, bensì da storie, persone, diversità e quant'altro che a ogni passo fanno sentire il loro peso e rendono il respiro affannoso. Non è una terra da capire – questo penso sia quasi impossibile – ma semplicemente da respirare senza avere l'arroganza di giudicare.

L'ospedale è il luogo dove l'umanità si ritrova inerme, dove differenze e conflitti vengono annichiti di fronte alla malattia, dove un ebreo ultraortodosso viene curato da un medico arabo, ad esempio, e questo lo trovo semplicemente grandioso. È inoltre lo specchio di una popolazione molto variegata, per ovvi motivi. Ricordo ad esempio un anziano signore che, con gli occhi appena striati da lacrime di commozione, aveva domandato garbatamente al medico se sua moglie potesse essere dimessa il giorno successivo, perché quel giorno era importante per loro, era il giorno in cui erano stati liberati dal campo di concentramento di Dachau. Ricordo *haredim* (ebrei ultraortodossi) con dozzine di figli e parenti, inconfondibili grazie alle barbe lunghe, ai *payot* (i riccioli laterali- "non taglierete in tondo i payot del capo" *Levitico* 19:27), agli abiti scuri e ai cappelli larghi degli uomini e alle gonne lunghe, alle maglie con le maniche al polso e ai copricapi delle donne. Ricordo russi, tanti russi, molti giunti con le ondate migratorie, avvenute in modo massiccio tra gli anni Settanta e Novanta, ma che continuano ancora ora per le vantaggiose condizioni offerte da Israele agli *olim*, ovvero agli ebrei che migrano in Israele e fanno quindi *l'Aliyah* (letteralmente "salita"), altri in Israele solo per essere curati. Ricordo un soldato – o meglio un pilota dell'aeronautica militare – che mi aveva aiutato a capire che l'elettrocardiografo non funzionava perché c'era un caricatore di un cellulare a fare interferenza (cosa che mi sembrava assurda). Ricordo una giovane donna musulmana, tutta sorridente, che si era presentata alla visita ambulatoriale con dei dolcetti squisiti al miele con pistacchi e mandorle. Ricordo un

signore italiano con il cappello e con il bastone e con un inconfondibile accento fiorentino. Ricordo un signore francese con i baffi e ne ricordo molti altri, da molti posti differenti.

Come facilmente comprensibile, vi era una notevole barriera linguistica a limitare la mia interazione con i pazienti. Infatti seppur molti di loro parlassero un buon inglese, altri parlavano solo ebraico (o solo russo talvolta) e, per quanta buona volontà ci mettessi, oltre al “Boker tov!” (buongiorno!), “Ma nishma?” (come stai?), “Toda” (grazie) e poco altro non mi spingevo. Viene in aiuto, in questi casi, una grande risorsa di noi esseri umani che poco viene sfruttata in ambito ospedaliero – ahimè – nel momento in cui si parla la medesima lingua: la comunicazione non verbale. Tenere la mano del paziente che soffre, fargli una carezza, fargli un sorriso sono tutti gesti di una semplicità disarmante, ma molto più potenti di qualunque parola di conforto.

Le persone ti stupiscono. C’era ad esempio in reparto un paziente abbastanza giovane, non ben voluto dai medici perché si lamentava spesso delle loro decisioni, in modo un po’ scorbuto e li tormentava con l’assidua richiesta di essere dimesso. Un giorno questo signore doveva sottoporsi a un esame strumentale in un’altra ala dell’ospedale. Non avendo mai visto svolgere tale esame, io e un’altra studentessa chiedemmo ai medici di poterlo accompagnare. Partimmo quindi dal reparto io, lei, questo signore e la carrozzina sulla quale teoricamente il paziente doveva sedersi, ma dove in pratica non si sarebbe mai seduto, perché «non si è mai visto che due ragazzine trasportino un uomo come me». Inizialmente, sembrava alquanto infastidito dalla nostra presenza; due ragazzine che continuavano a perdersi e che lui stesso doveva guidare visto che non spiccavano una parola di ebraico. Giunti dopo una serie di giri a vuoto nel reparto corretto, era stato eseguito l’esame; l’altra ragazza e io, stupite dalla fermezza e dal coraggio con cui il signore si era sottoposto a un esame particolarmente doloroso, non eravamo riuscite a esimerci dal fargli i complimenti. Il signore aveva quindi iniziato a illustrarci tutti gli aspetti medici della sua malattia e di quel particolare test, con una gentilezza e un’affabilità che mai ci saremmo aspettate, mentre zoppicando si avviava, con noi e la carrozzina affianco, all’uscita del reparto alla volta della Medicina interna, dove era ricoverato. Tra una chiacchiera e l’altra, ci accorgemmo a metà strada di aver dimenticato la cartella clinica nel luogo dell’esame. Decidemmo dunque che l’altra studentessa sarebbe andata a recuperare la cartella e che il signore e io avremmo aspettato in una sorta di piazzola con bar e negozi, al centro dell’ospedale. Tempo un secondo e lui aveva raggiunto il bar per ordinare qualcosa. Mi misi quindi ad aspettarlo in un angolino per non arrecare disturbo con la sedia a rotelle. Dopo poco mi fece cenno di avvicinarmi. Mi avvicinai e chiesi se avesse bisogno di qualcosa, al che mi rispose che no, non aveva bisogno di niente, ma che avrei fatto meglio a bere il mio cappuccino se non volevo che si freddasse. Ci mettemmo quindi a bere il cappuccino anche con l’altra ragazza giunta poco dopo e arrivammo tardi per la riunione in reparto ma ormai questo poco importava.

Dal punto di vista prettamente clinico, per quella che è stata la mia esperienza – limitata nello spazio e nel tempo, quindi sicuramente non conclusiva – ho notato pregi e difetti nel loro approccio al paziente. Per quanto riguarda i difetti, sicuramente il loro approccio è meno olistico del nostro: il paziente è trattato per il problema principale per cui è stato ricoverato, i problemi accessori non vengono considerati e sono di competenza del medico generale. Inoltre la semeiotica è poco sfruttata e le conclusioni vengono tratte soprattutto sulla base degli esami strumentali. Per quanto riguarda i pregi, sicuramente è encomiabile l’organizzazione interna, a partire dai camici dell’ospedale forniti anche agli studenti e cambiabili ogni due giorni e dal pass identificativo, passando dall’uso dei computer al posto delle cartelle cliniche cartacee e arrivando alle riunioni durante cui venivano proiettati su uno schermo enorme anamnesi ed esami ematochimici del paziente e su un altro a fianco i reperti radiologici. Inoltre moltissimo spazio era riservato a noi studenti; ci era permesso di fare prelievi e posizionare cateteri venosi in completa autonomia, ci era permesso di assistere a tutti gli esami strumentali (gastroscopie, colonscopie, punture lombari, paracentesi etc) e ci era richiesto di preparare presentazioni da esporre davanti ai medici del reparto su argomenti scelti dal primario. Le cose da fare e da imparare erano talmente tante e i medici talmente disponibili che durante l’ultima settimana ho praticamente vissuto in reparto; mi fermavo lì dalle 8 di mattina alle 8 di sera e qualche volta rientravo dopo cena per fare parte del turno di notte. Posso assicurare che eventi e serate mondane non mancano a Tel Aviv e le spiagge sono piuttosto belle, quindi sicuramente non avrei passato tutta la mia giornata in ospedale se questa non fosse stata l’occasione unica di apprendimento e di crescita che si è rivelata.

*Marianna Gortan  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2012)*

## IN CAPPADOCIA, A SCAVARE!

A chi mi chiede: «Com'è tornare alla civiltà, dopo così tanto tempo di eremitaggio?», o ancora: «No, ma dai, ed è stato proprio come si vede nei film di *Indiana Jones* (o meglio)?»

Io mi rimbalzo le maniche – metaforicamente parlando, data la calura con cui sono stata accolta –, tiro un sospiro misto a rassegnazione, pronta a sfatare una serie di luoghi comuni, radicati nella mente dell'italiano medio come solo alcuni cocci sanno fare, opponendosi alla cazzuola che cerca di scalfire il loro nido di terra millenaria. Non mi ero mai soffermata molto a immaginarmi nelle vesti di un'archeologa: voglio dire, molti di noi, da piccoli, avranno desiderato almeno una volta di scavare tombe reali e magari svegliare anche una mummia decrepita... per poi cambiare idea dieci volte. Il punto è che io non riuscivo a immaginarmi in nessuna veste. Tutto ha avuto inizio una mattina di novembre, con una proposta ricevuta in Università dalla mia Docente di Storia del Vicino Oriente Antico, Clelia Mora – nonché coordinatrice, insieme a Lorenzo D'Alfonso, di questa missione in Cappadocia meridionale. La selezione si è basata su curriculum, lettera motivazionale e partecipazione attiva al suddetto corso. Mi sono quindi ritrovata, mesi dopo – nonostante i numerosi e vani tentativi di dissuadermi da un'impresa potenzialmente pericolosa –, sul volo diretto a Istanbul, decisa a fare di questa missione archeologica la Pizia che mi avrebbe indicato quale sarebbe stato il mio destino.

L'impatto non è stato dei migliori. Sfido qualsiasi Nuovina a soggiornare due mesi in una casa-scavo senza armadi, tutto in valigia e specchi 30 x 30 cm. In realtà, come avrei scoperto qualche tempo dopo, rapportata a tende o stanzoni comuni di altre missioni, noi eravamo in un *albergo a tre stelle*, come osò dire qualcuno!

Ricordo quanto la prima notte sia stata un incubo, terrorizzata che dei simpatici scorpioni potessero salire sin sul mio letto – che preciso essere stato a castello! – o, ancor meglio, piovere dal soffitto: paranoie, queste, fomentate da inquietanti storie dei miei altrettanto simpatici colleghi. Nel cuore della notte, ormai vinta dalla stanchezza, persino decisa a non preoccuparmi di insetti di ogni sorta, ecco che il canto del *muezzin* mi getta in uno stato d'ansia da assediato di guerra.

Per fortuna, il mio ottimo spirito di adattamento non ha tardato a farsi vivo, permettendomi anzi, di godere sin da subito e a pieno di ogni giorno vissuto in quella terra così selvaggia e viva, sfiorata appena dal progresso. Nel breve tragitto pomeridiano casa-laboratorio, mi riempivo gli occhi di scene di vita che, immaginavo potessero aver animato l'Italia degli anni Trenta. I ricordi dei miei nonni e le pagine di alcuni romanzi si affollavano nella mia mente: uomini in groppa a muli appesantiti da cesti in vinile; anziane filatrici che sedute sui muretti a chiacchierare e lavorare sfidavano la vista e il sopraggiungere dell'oscurità; il Peter di turno che, alla testa del suo gregge, affrontava impervie salite diretto alla vetta di uno dei tanti vulcani che circondano Yeşilyurt.

Le dimensioni davvero piccole del paese facevano convergere tutte le attenzioni su di noi stranieri, così che, alla sera, la casa-scavo diventava il luogo di ritrovo: operai e vicini troppo curiosi, anche se ormai amici, guadagnati dopo anni di scavo insieme; e poi noi, in numero esorbitante, che lì eravamo (oltre a sentirci) di casa. Si capirà, allora, la mia poca tolleranza verso chi mi crede una scampata eremita...

I fraintendimenti e i giochi di parole erano all'ordine del giorno: mi sforzavo di passare rapidamente dall'italiano, all'americano, al turco italianizzato, per poi immancabilmente ricorrere al linguaggio universale dei segni. Per tutta risposta, gli operai mi preparavano lunghi sermoni turchi, ai quali io replicavo solo con un *tamam* (“va bene”), anche se *tamam* non era per nulla! Alla fine sono riuscita persino a immagazzinare un numero tale di vocaboli da permettermi di variare alquanto le risposte e non uscirmene con un “buongiorno” anche di sera! Non fosse stato per il *chai*, il tè turco che si beve praticamente ogni due ore e che io proprio non riuscivo a farmi andar giù e la troppa e sola carne, di cui non ho voluto sentir parlare per molto al mio rientro, ho amato davvero tutto di questo posto e della parte di Turchia (davvero minima) che ho avuto il piacere di scoprire nei week-end. E i colleghi con cui ho condiviso questa magnifica esperienza non solo sono diventati amici che mi hanno aperto un mondo di prospettive e opportunità future, ma mi hanno fatta sentire parte viva di qualcosa di importante e internazionale.

*Doriana Pugliese*  
(*Lettere Classiche, matr. 2013*)

## ROMANIA COMPUTAZIONALE: TRA JAVA E ROVINE SASSONI

«In Romania? Una Summer School? Di Linguistica computazionale?»

E in effetti la sede stupiva, anche me, che avevo scelto di imbarcarmi in questo viaggio per Sibiu,

Transylvania. Era la mia prima Summer School, e il mio primo incontro con l'Europa dell'Est: confesso di aver deciso di partecipare a EuroLAN anche per curiosità nei confronti di una terra mai vista prima.

Le premesse erano tra le migliori, dunque: una Summer School di Linguistica di fama internazionale, giunta alla sua XII edizione; Sibiu capitale europea della cultura nel 2007; docenti rinomati e voci attive nel campo – tra gli altri, Nancy Ide, Michael Zoch, Christian Chiarchos.

L'argomento di questa sessione bisettimanale era la creazione di reti online di risorse linguistiche; in altre parole: come è possibile servirsi di risorse online – enciclopedie, database ontologici – per la creazione di dizionari, lessici e programmi di traduzione automatica. Questo è quanto, in teoria. In pratica, appena sono arrivata in classe mi sono trovata circondata da dottorandi di Computer Science e ingegneri parlanti puro linguaggio di programmazione. Nonostante le difficoltà iniziali, i tutorati hanno colmato presto le mie lacune.

Avanzando tra RDF, *Triples* e OWL, nelle due settimane seguenti la dimestichezza aumentava insieme alla soddisfazione di lavorare con questa “roba da smanettoni” e di capirci qualcosa. A confutare l'assioma secondo il quale “quella roba la sanno fare tutti” per cui “chi studia lettere è destinato alla disoccupazione”.

È questa la linguistica computazionale, la propaggine più “scientifica” delle scienze umane: disciplina al crocevia tra scienze informatiche, ingegneria e linguistica pura, recente nella sua formulazione e già essenziale nei suoi impieghi; perchè non di sola programmazione vivono i nostri sistemi, e l'inflazione di dati sul web richiede che qualcuno metta ordine e cominci a classificare, etichettare, definire, a tutti i livelli e per ogni tipo di applicazione: una semplice ricerca su Google non sarebbe concepibile senza previo lavoro di un linguista computazionale.

La multidisciplinarietà era nell'aria anche alla Summer School. Docenti e alunni spesso provenivano da aree di formazione scientifica più che linguistica – Steve Cassidy, Macquarie University di Sidney, astrofisico agli esordi, Nancy Ide, Vassar College di New York, docente di Computer Science; di qui, la molteplicità degli approcci delle lezioni, di taglio più linguistico alcune, più tecniche altre: in entrambi i casi lavorare sui nostri laptop è stato fondamentale.

Nei tutorial che seguivano le lezioni, supervisionati dagli stessi docenti, abbiamo potuto applicare nozioni appena apprese e divertirci a creare dei piccoli dizionari e delle ontologie-giocoletto. Le quattro sessioni di lavoro giornaliero lasciavano tempo sufficiente per socializzare e fare conoscenza: durante i pasti professori e alunni sedevano agli stessi tavoli – finalmente liberi di discutere di altro – e gustavano piatti tipici rumeni che la mensa dell'Università di Sibiu offriva. La sera si era d'accordo per vedersi e prendere un gelato in Plata Mica, o per passeggiare insieme in Plata Mare.

Sibiu e la Romania hanno tanto da offrire, e lo staff organizzatore – Università di Sibiu in partnership con l'Università di Yosh, il Centro di Scienze Informatiche più attivo in Romania – ce l'ha messa tutta per valorizzare le sue ricchezze: nei weekend è stata organizzata una visita guidata al castello di Bran e alla Foresta Nera, sulle orme di Dracula; i concerti e le mostre di Sibiu sono state sempre segnalate con puntualità – una perla tra le altre: l'esposizione temporanea di Dürer al Museo Nazionale Brukenthal. Quanto a me, nel tempo libero, ho preferito assaggiare un po' di vera Romania e viaggiare tra regionali di seconda classe e autostop. Sighisoara, Viscri, Saschiz, Alba Iulia: fortezze sassoni e rovine di chiese medievali; indigeni amichevoli e pronti a offrirmi un caffè; immense distese di mais e campi arati da carri di buoi. Pittoresco quanto reale. Vero, diverso.

Il bilancio finale, in fin dei conti, accontenta la mia vocazione linguistica, ma non tradisce la mia formazione di filologa e antichista: ho portato a casa nozioni e tecniche per lavorare attivamente sulle risorse linguistiche informatizzate; e immagini, impressioni, sapori e lingue del mondo: l'inflessione australiana di un professore o il francese di un ingegnere provenzale; un brindisi di *țuică* con una ragazza ungherese o il sorriso, senza parole, di una nonna rumena che regala una ciotola di *ciorbă*.

Sara Daas  
(*Lettere Classiche, matr. 2013*)

## **A LIONE (E “IN COLOMBIA”) CON UNIPV**

Cosmopolita e arricchente: non esistono aggettivi migliori per descrivere il mio viaggio-studio a Lione.

L'idea è nata in primavera, quando, all'uscita dei bandi Erasmus, ho iniziato riflettere sui miei progetti futuri e, in vista di un'eventuale esperienza in Francia, ho sentito l'esigenza di riprendere lo studio di una lingua che per tanti anni avevo praticato, ma che, a causa dei molti impegni universitari, ero stata costretta ad abbandonare.

La soluzione che conciliasse al meglio le mie esigenze di studio e di tempo era proprio quella di un soggiorno all'estero, e, su suggerimento di una compagna di Collegio, ho scoperto le iniziative proposte dal Professor Giorgio Sale (Università di Pavia) che ogni anno organizza due viaggi estivi a Lione, per due settimane a luglio o l'intero mese di agosto.

Dopo aver scelto la prima opzione, ad eccezione di un breve test preliminare per valutare il livello linguistico, non mi sono più dovuta occupare di nulla, dettaglio che, essendo come tutte sempre molto impegnata, considero un vero e proprio valore aggiunto.

Tuttavia, partita in tutta fretta subito dopo la fine della sessione estiva, non sapevo bene cosa aspettarmi da questa esperienza, che affrontavo praticamente da sola, o meglio, senza qualcuno che conoscessi già. Dal punto di vista organizzativo infatti, ero tutt'altro che sola: il viaggio è stato organizzato veramente nei minimi dettagli dal Professore, che, pur non essendo fisicamente presente con noi a Lione (partecipa infatti solo al viaggio di agosto), si è costantemente mantenuto in contatto sia con noi che con la scuola nei mesi precedenti la partenza, ed è stato disponibile per qualsiasi esigenza anche durante la nostra permanenza.

Il mio iniziale senso di solitudine è fortunatamente scemato nel giro di poche ore, e il giorno dopo, con l'inizio delle lezioni, ho potuto fare nuovi incontri, ed è anzi stato proprio l'ambiente trovato a "Lyon Bleu" uno degli aspetti più significativi del mio soggiorno. A differenza delle scuole di lingua in cui ero precedentemente stata, il gruppo di studenti era molto peculiare sia da un punto di vista geografico che di età e motivazioni; erano infatti presenti anche molti adulti e persone ormai in pensione che, per motivi di lavoro o di piacere, avevano deciso di imparare il francese a Lione, ma soprattutto, venivano veramente da tutto il mondo: nella mia classe, composta da una decina di persone, erano rappresentati ben quattro continenti! Grazie anche alle molte attività in cui ci veniva chiesto di discutere di temi come le tradizioni culturali, il senso di appartenenza nazionale o il rapporto con lo straniero, ho potuto scoprire realtà molto diverse da quella europea, e questioni internazionali che, nonostante vengano ignorate dai mass media italiani, non sono meno drammatiche degli eventi che si stanno svolgendo attualmente nel nostro continente, e che costringono la popolazione a scelte molto difficili. È questo il caso di Valeria, ragazza colombiana di 21 anni che, per sfuggire al degrado socio-economico, alla criminalità e alle tensioni con il Venezuela che il suo Paese sta vivendo, è partita da sola alla volta della Francia senza assolutamente conoscere la lingua, e, dopo sei mesi all'istituto Lyon Bleu, ha raggiunto un livello linguistico eccellente tanto da riuscire addirittura a superare il test d'ammissione per un master dell'Università di Lione, dove potrà rimanere altri due anni.

Non posso non citare, tra i molti esempi, la straordinaria complessità politica e culturale dei cantoni svizzeri, i non idilliaci rapporti tra la Catalogna ed il resto della Spagna, la condizione delle donne in Arabia Saudita o le tradizioni familiari della Corea del Sud.

Tuttavia, il mio arricchimento personale è derivato anche e soprattutto dalla frequentazione degli alunni della scuola, con i quali ho condiviso le mattine di lezione e i pomeriggi e le sere alla scoperta di Lione: ragazzi simpatici e scherzosi, ma allo stesso tempo seri e determinati sia nello studio della lingua sia nelle loro scelte di vita, come dimostra il fatto che molti di loro si trovassero lì da parecchi mesi per imparare la lingua in vista di impegni lavorativi o per ottenere una certificazione, e che sfruttassero ogni momento disponibile per confrontarsi su questioni linguistiche al di fuori delle lezioni.

Insomma, una divertente e utilissima full immersion nel mondo del francese, ottimizzata ulteriormente dalla sistemazione presso una famiglia lionese e dalle lezioni a scuola, condotte da insegnanti molto preparati.

A rendere ancora più piacevole quest'esperienza ha contribuito anche la magnifica Lione, una città a misura d'uomo (sebbene seconda solo a Parigi per numero d'abitanti), da un lato vivace e moderna, con le sue numerose manifestazioni musicali, artistiche e sportive dedicate a giovani o famiglie, e dall'altro ricca di storia, musei e tradizioni decennali.

Un'iniziativa che mi sento quindi di consigliare veramente a tutte, sia a chi volesse scoprire una fantastica città, sia a coloro che, per motivi vari, volessero imparare il francese.

*Giulia Coppa  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2013)*

## **IL PUNTO DI FORZA DEL MIO ERASMUS**

### **In Francia: una necessità per ogni aspirante medico**

In Italia brilliamo per le nostre solide basi teoriche, coltiviamo l'amore per il dettaglio e divoriamo manuali da mille e più pagine, ma è inutile negare che, quando ci troviamo di fronte a un paziente in carne e ossa, armati solo del nostro fonendo, ci sentiamo un po' smarriti. È per questo che nel marzo 2014 mi sono rimboccata le maniche, ho appreso una nuova lingua e ho fatto domanda per poter trascorrere sei mesi a

Grenoble, piccolo gioiello montano della Rhône-Alpes. Per la prima volta, il 15 settembre ho varcato la soglia dell'Hôpital "A. Michallon" ed è così iniziato il mio semestre francese. Fra sala operatoria, turni in pronto soccorso, day hospital, ho perfezionato la lingua, conosciuto una realtà diversa e, soprattutto, ho vinto alcune delle mie paure.

Sono molto lontana da poter dire di essere un giovane medico, ma la Francia mi ha permesso di assaporare l'emozione di avere un paziente nelle mie mani, la responsabilità di doverlo gestire, di dover render conto di quello che faccio, di essere una parte, piccola ma importante, della catena di montaggio di un reparto ospedaliero. Nonostante la mia esperienza non sia stata priva di difficoltà, sono determinata ad avventurarmi in futuro in un altro Paese perché sono conscia del valore culturale e professionale che può donarti un periodo all'estero. L'Erasmus rappresenta una possibilità di confronto, di uscire fuori dagli schemi ordinari per affacciarsi su una nuova realtà ma, soprattutto, rappresenta per ogni studente la possibilità di rimettersi in gioco, di dimostrare ancora una volta le proprie capacità perché nella vita non si finisca mai di migliorare.

*Andreana Zecchini*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)

### **In Inghilterra: cento per cento ospedale**

Dopo l'esperienza estiva a Miami, alla Miller School of Medicine, non vedevo l'ora di ripartire.

Emozione, curiosità e un po' di preoccupazione: era questo quello che provavo nei mesi precedenti la mia partenza.

L'Erasmus che ho scelto non prevedeva la possibilità di sostenere esami all'estero e questa era la principale fonte delle mie preoccupazioni, considerando che il quinto anno è tra i più impegnativi. Trascorrere il tempo solo in ospedale sarebbe stato utile? Ne sarebbe valsa la pena? Ho deciso comunque di buttarmi e di rischiare e quindi, nel giro di 24 ore dal mio ultimo esame, mi sono ritrovata nel gelo della città di Liverpool.

Nei quattro mesi trascorsi in Inghilterra ho avuto modo di imparare qualcosa da ogni aspetto della mia vita da studentessa in scambio: dalla conoscenza della gente del posto (possibile solo dopo aver imparato a decifrarne l'accento), alla convivenza con studenti di altri continenti, anche se non sempre facile, al confronto con studenti di Medicina come me, sia locali sia provenienti da ogni parte d'Europa.

L'esperienza che mi ha fatto più crescere è stata, però, l'immersione totale nella vita ospedaliera.

A Pavia non avevo mai dedicato tanto tempo al tirocinio, dovendo conciliarlo ogni semestre con studio e lezioni.

Inizialmente, quindi, mi sono trovata sperduta quando mi hanno consegnato la lista dei lavori dopo ogni giro in reparto, così come quando mi sono stati assegnati i nuovi pazienti. Avendo sempre fatto relativamente poco lavoro pratico in Italia, ho dovuto chiedere aiuto ad altri studenti o a medici specializzandi; tutto ciò mi ha dato modo di apprezzare molto la disponibilità dei colleghi e l'importanza del lavoro di gruppo.

Ho vinto il blocco dato dalla paura di non essere in grado di fare ogni cosa correttamente, vedendo che imparavo ancora di più in seguito ai miei errori. Ho accettato di non poter essere sempre all'altezza delle aspettative, soprattutto quando sono in una posizione di apprendente.

Tutto ciò mi ha dato, tra l'altro, ancora più soddisfazione quando ricevevo dei complimenti o quando il mio lavoro era apprezzato.

Ritengo che questa avventura mi abbia arricchito molto più di quanto pensassi prima di partire e che mi abbia resa decisamente più pronta ad affrontare la mia, ormai prossima, vita lavorativa.

*Beatrice Bonelli*  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2010)

### **In Portogallo: un'identità al raddoppio**

I dubbi e le preoccupazioni che mi hanno accompagnata all'aeroporto il giorno della mia partenza per Lisbona, dove avrei trascorso il secondo semestre in quanto alunna del programma Erasmus+, pesavano quasi più della mia enorme valigia, rallentavano il mio passo solitario attraverso la porta metallica dei controlli di sicurezza, mentre cresceva in me la consapevolezza che per davvero e per la prima volta stavo andando all'estero per un lungo periodo, per frequentare corsi, sostenere esami, per imparare la musicale e avvolgente lingua lusitana.

Mai avrei immaginato che, dopo la folle giostra delle prime settimane, dopo i frettolosi disegni alla ricerca (vana) di uno schema che regolasse la disposizione delle aule in Facoltà, dopo che in appartamento erano mancati contemporaneamente l'acqua calda e lo sciacquone, mi sarei sentita protetta dalla mia doppia finestra a scorrimento, ambientata in quell'università cresciuta tutta in una notte di rivoluzione, a casa tra le salite e le discese fatte di mosaici scivolosi.

Non avevo previsto che, dopo l'essermi nascosta dietro lo status di sperdutissima Erasmus per colmare ogni mia mancanza, sarei stata infastidita dal sentirmi affibbiata quest'etichetta di provvisorietà, di transitorietà, di scadenza prestabilita. Mi faceva sentire in prestito, per cinque mesi nel Paese degli altri, per una sera nella vita degli altri; ogni bar di fiducia era un posto che non avevo mai visto.

La più grande conquista è stata vivere ogni ansia e ogni limite come un'opportunità. Tesori naturali che forse non avrei mai visitato se li avessi sentiti alla mia portata da tutta una vita, la mia formazione valorizzata nonostante i differenti presupposti teorici, un metodo di studio che ho accertato funzionare anche all'interno di un sistema di valutazione lontanissimo da quello a cui ero abituata.

Grazie all'Erasmus ho costruito amicizie con il cemento a presa rapida, perché anche ai confini dell'Atlantico c'è qualcuno i cui preferiti della saga di *Harry Potter* sono "genericamente i dispari". Grazie all'Erasmus ho capito, nella mia ultima e soleggiata domenica di mare, che *eu não sou Erasmus, eu sou Italiana e Portuguesa também*.

Lara Betti

(Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne, matr. 2011)

### **In Portogallo: parto per Porto**

Ero seduta sul treno, tornavo da Bologna, quando a un tratto mi è suonato il cellulare... era Lucia. Non ho fatto in tempo a rispondere che lei si è messa ad urlare: «Grandeeee! Abbiamo vinto entrambe!» Mi sono bastati due secondi per capire di cosa stava parlando: l'Erasmus, erano finalmente uscite le graduatorie. Ho passato il resto del viaggio ad avvisare mezzo mondo del fatto che di lì a qualche mese sarei partita. Il tempo si è messo a correre velocissimo e, prenotato il volo, sono partita per Porto e, purtroppo, sono già tornata.

Il punto di forza del mio Erasmus è stata la sangria. A parte gli scherzi, quella è stata, insieme a discrete quantità di Porto, un utile mezzo per rompere il ghiaccio e attaccare bottone con gente sconosciuta proveniente da ogni parte del mondo. Sono stati cinque mesi molto formativi e divertenti in cui ho incontrato moltissime persone, ho fatto un discreto numero di strappi alla regolare vita da studente diligente e ho vissuto in una bellissima città.

Molti definiscono Porto una città in slow-motion, altri la identificano come meta romantica, addirittura come "la nuova Parigi", in qualsiasi modo la si voglia chiamare è una città in movimento costante che offre attrattive per qualsiasi tipo di turista e merita sicuramente una visita di qualche giorno. Ecco perché il distacco è stato parecchio difficile: mi mancheranno molto le notti intere passate tra Rua Galeria de Paris e Piolho, il vento fortissimo dell'oceano, la zona della Ribeira, il verso dei gabbiani durante il giorno (ma in particolare al mattino presto, quando si usciva dalla discoteca per andare a fare colazione vicino a Rua Santa Catarina), la mia bellissima stanzetta vista oceano, il corso di portoghese prima di cena, i vari tornei di beachvolley, le corse ai Jardim do Palacio de Cristal, i mantelli neri lunghi fino ai piedi degli studenti, l'autobus 203 che partiva dalla mia casetta in Plaza Marques e portava direttamente alle spiagge di Matosinhos. Questi sono solo alcuni dei motivi per cui in questo periodo l'Italia non mi è mancata mai, nemmeno un secondo, nemmeno per sbaglio.

Dopo cinque mesi vissuti in Portogallo posso affermare che il portoghese è nettamente più difficile dello spagnolo, che in Portogallo, o almeno nella Facoltà di Economia di Porto, prendere 19/20 ti fa guadagnare la stima dell'intero corso, dato che i professori sembrano divertirsi a cercare sempre il modo per non darti il massimo. Inoltre, in Portogallo è tipico proporre un caffè dopocena, ma bisogna fare attenzione: infatti, quando si esce e si decide di incontrarsi a "tomar um café" verso le 21 significa che prima delle nove e quaranta non si manifesterà nessuno e probabilmente si cenerà o si berrà in compagnia e poi ovviamente si andrà a ballare in un club dal quale si uscirà non prima delle 7.

*E agora? E adesso? E adesso si ritorna per qualche mese alla realtà di tutti i giorni cercando in fretta un modo per ripartire.*

Linda Santini

(International Business and Economics, matr. 2010)

### **In Spagna: musica, colori, e tanti ricordi**

Nel 1865 il poeta messicano Francisco A. de Icaza scriveva «[...] que no hay en la vida nada como la pena de estar ciego en Granada» (non c'è nella vita disgrazia peggiore che essere ciechi a Granada).

Riprendo questi versi, incisi ai piedi della Cattedrale e alle porte dell'Alhambra, per cercare di descrivere, senza perdersi troppo in lunghi elogi e malinconici ricordi, la Bellezza della città che è stata la mia casa per cinque mesi.

Due anni fa cominciai a progettare la mia partenza per l'Erasmus, e di Granada e dell'Andalusia sapevo poco o niente. C'erano così tante città in cui avrei voluto studiare, così tante mete disponibili. Poi la scelta cadde anche un po' di istinto su Granada, che amici e conoscenti sapevano già essere la città delle meraviglie.

Ricordo nei mesi precedenti la mia partenza la ricerca frenetica di una casa da affittare, il tentativo disperato di orientarmi attraverso una cartina di Google Maps.

Ricordo il trauma iniziale, quello, già conosciuto, del fuorisede che approda incerto e spaesato in una nuova città. Senza aver avuto neppure il tempo di capire dove mi trovassi sono cominciate le lezioni.

Può sembrare strano, ma non ricordo di aver vissuto quel primo giorno di lezione con ansia o agitazione. Assistere per la prima volta a un corso in lingua spagnola (lo sarebbero stati tutti), circondata da studenti di ogni parte d'Europa, mi ha reso invece euforica. E non credo di esagerare nel dire che l'entusiasmo iniziale non mi ha mai davvero abbandonata nei mesi successivi.

In poco tempo la mia rubrica si è riempita di numeri spagnoli, polacchi, americani, portoghesi. Che fosse gente con cui passavo regolarmente le mie giornate o che incontravo di rado a una festa, poco importava. Per tutto il tempo che abbiamo trascorso insieme ci siamo sentiti un po' come una famiglia allargata e multiculturale.

I corsi scelti si sono rivelati interessanti e di altissimo livello, e gli esami erano tutti scritti! Difficile descrivere il panico che questa scoperta può scatenare in una studentessa al IV anno di Giurisprudenza. E se è vero che in Spagna sono tutti un po' festaioli, bisogna pur precisare che far lezione fino alle nove e mezza di sera stanca, per cui anche il far festa diventa un'esigenza più che giustificata.

Le giornate libere le ho trascorse esplorando la splendida città, con la sua ottava meraviglia del mondo, l'Alhambra. Se state pensando che le meraviglie del mondo in realtà sono solo sette, non avete avuto la fortuna di vederla. Con i suoi stupendi giardini fioriti, le fontane e i patii decorati, l'Alhambra sembra un luogo rubato a "Le mille e una notte". Gli spagnoli allora, gente che non si dà facilmente per vinta, hanno deciso che quel titolo lo meritava comunque.

Con l'arrivo della primavera, Granada e i suoi abitanti hanno cominciato a vestirsi dei colori dei suoi splendidi parchi. In occasione delle "Cruces de Mayo", una festa molto diffusa tra le province del sud della Spagna, donne e bambine di ogni età hanno tirato fuori dagli armadi i loro coloratissimi *trajes* e sono scese in piazza a ballare al ritmo del flamenco, delle *boulerias* e delle *sevillanas*. E noi studenti stranieri, non volendo essere da meno, ci siamo mescolati in quella folla danzante e colorata.

Potrei continuare per ore a raccontare la mia esperienza, ma concludo ripetendo una delle frasi che più spesso ho sentito ripetere durante i mesi a Granada: «Erasmus: vivir la vida en un año». Credo di non sbagliarmi nel dire che questo vuole essere un invito, uno stimolo a vivere davvero a trecentosessanta gradi tutti i giorni di questa esperienza unica.

*Simona Cavasio*  
(Giurisprudenza, matr. 2011)

## **SILICON VALLEY STUDY TOUR 2015**

Sono venuta a conoscenza del Silicon Valley Study Tour (SVST) verso la fine di marzo, grazie a un evento organizzato dall'associazione studentesca "Inoltre" (di cui io faccio parte), che si è tenuto al Collegio Nuovo. È stata la prima volta che l'organizzatore dell'evento, Paolo Marengo (Presidente dell'Associazione "La Storia nel Futuro"), ha proposto questo progetto nella nostra Università. Tutto questo è stato possibile innanzitutto grazie al contributo della Professoressa Roberta Rabellotti, che ha invitato Paolo a estendere la partecipazione al viaggio di studio anche ad alcuni studenti dell'Ateneo pavese.

Sono stata scelta per partecipare al SVST (con borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri, cui si è aggiunto un contributo del Collegio) dopo aver passato una selezione che consisteva nel commentare in inglese alcuni articoli (principalmente sullo sviluppo tecnologico della Silicon Valley) proposti da Paolo in un forum e nella valutazione del mio curriculum vitae.

Inizialmente ero abbastanza timorosa di intraprendere il viaggio: ero la più piccola di tutto il gruppo e l'unica che studiava materie umanistiche; tuttavia si è rivelato una delle esperienze più formative e stimolanti di tutta la mia carriera di studentessa.

Il primo giorno di Tour abbiamo visitato Berkeley – University of California, con i laboratori e il campus. Al mattino ci ha accolti Alessandro Ratti (ingegnere pavese, manager dei Lawrence Berkeley National Laboratories) che ha aperto il SVST con una conferenza sulle caratteristiche delle startup (dai finanziamenti, alla crescita, alla struttura organizzativa...); poi abbiamo visitato i laboratori di Berkeley, dove abbiamo avuto l'opportunità di vedere il loro acceleratore di particelle. Al pomeriggio, nel campus universitario abbiamo invece ascoltato le testimonianze di uno studente della Haas School of Business di Berkeley, della Director di Cadence e del Fondatore di Cadence e Synopsis.

Il secondo giorno abbiamo visitato Stanford. Il campus, che si estende per trentadue chilometri quadrati, era pieno di studenti di tutte le nazionalità (le lezioni erano iniziate da solo un giorno!). Siamo rimasti tutti stupiti dalla bellezza degli edifici e del parco, ma anche dalle tradizioni della scuola: per fare un esempio, sotto i portici della chiesa dedicata a Stanford ci sono cento piastrelle, numerate da 0 a 99, che coprono delle botole: quando gli studenti si laureano mettono un oggetto a loro caro dentro la botola con il numero che corrisponde all'anno, e riportano alla luce gli oggetti che altri studenti avevano riposto nel vano cento anni

prima di loro. Abbiamo anche avuto la possibilità di parlare con un professore e con due studenti post-doc, che ci hanno dato importanti informazioni su Stanford e sulla ricerca scientifica che vi si svolge. È seguita poi la visita da un altro colosso della Valley, come HP.

La giornata di mercoledì è stata molto intensa: al mattino abbiamo visitato HyTrust (azienda leader della sicurezza informatica), dove abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con il suo Presidente e CEO, John De Sanctis (che mi ha rivelato di essersi laureato in Filosofia!). Al pomeriggio ci siamo diretti verso il quartiere generale di Facebook, che è molto diverso da come me lo aspettavo: si presenta come una vera e propria città, con strade, vie e piazze, negozi, sale videogiochi, parrucchieri; ho anche avuto la fortuna di poter visitare per pochi minuti gli uffici, pochi per non disturbare le persone che lavoravano. La parte più emozionante della giornata è stata sicuramente la sera, ospiti di un meeting organizzato da SVIEC (Silicon Valley Italian Executive Council): qui abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e prendere contatti, in modo assolutamente informale, con una grande parte degli imprenditori italiani che hanno imprese in Silicon Valley; inoltre abbiamo anche partecipato a una conferenza tenuta dalla Vice Presidente di Adobe.

Giovedì sono stata tutto il giorno a Carr&Ferrell, dove ho ascoltato la testimonianza di una decina di persone coinvolte, per la maggior parte con il ruolo di imprenditore, in alcuni casi di dipendente, in altrettante startup con sede in California (tra i quali Fabrizio Capobianco, Alumnus del Collegio Borromeo!).

La giornata di venerdì è passata in fretta, dal Consolato al mattino fino alla visita al quartiere generale di Google il pomeriggio. L'ultimo giorno, infine, ho visitato San Francisco con una lunga passeggiata fino al Golden Gate Bridge: con paesaggi mozzafiato, è una città da visitare almeno una volta nella vita.

Il Tour mi ha lasciato moltissimo, sia dal punto di vista umano, grazie alle amicizie nate in questo brevissimo periodo di tempo, sia dal punto di vista professionale: persone molto competenti mi hanno infatti avvicinata al mondo dell'imprenditoria e mi hanno spiegato i primi passi nella costruzione di un'azienda, e, in particolare, mi hanno reso consapevole dell'importanza del networking.

Venire a contatto con un ambiente così diverso da quello europeo è un'esperienza necessaria nella vita. Ora sto iniziando a lavorare con Paolo per un progetto di tech-scouting in modo da creare dei link tra le aziende del mio territorio e le imprese della Silicon Valley, quindi è possibile che ritorni in California l'anno prossimo, e magari per più tempo.

*Lara Princisvalle  
(Filosofia, matr. 2014)*

---

## **ESPERIENZE DI LAVORO**

---

Oltre alle sette esperienze professionali delle Alumnae, quest'anno presentiamo anche due testimonianze di studentesse: la prima, che affronta il passaggio delicato tra mondo accademico e mondo del lavoro, grazie alla prima edizione di "Job Gate", di cui si è parlato nel capitolo "Partnership istituzionali", la seconda che racconta ancora una volta il tema del lavoro delle donne, ma stavolta anche in chiave di trasmissione intergenerazionale di conoscenze ed esperienze (grazie al progetto "Il rosa e il grigio").

Inauguriamo con il racconto della prima cattedratica nella storia del Collegio Nuovo, che ripercorre anche la storia della prestigiosa Scuola pavese di Scienza delle finanze di cui fa parte. Subito dopo una più recente laureata in Giurisprudenza ora in Lussemburgo. Si prosegue, quindi, con tante esperienze di letterate che smentiscono luoghi comuni sulle possibilità professionali di chi si laurea in materie considerate più "deboli". Una esperienza, poi, di una dottoranda biologa che si cimenta in prove di comunicazione. A ulteriore testimonianza che, negli anni Zero, le carte si rimescolano sempre più.

### **PRIMA CATTEDRATICA AL NUOVO: MULIER FABER FORTUNAE SUAE**

Sono trascorsi trent'anni dalla mia laurea. Ricordo il sentimento provato quel giorno: una specie di gioia malinconica. Si compiva il ciclo dei miei studi in Giurisprudenza, iniziato nell'autunno del 1980, con il concorso per un posto di alunna al Collegio Nuovo, ed era venuto il momento di lasciare l'Università e la biblioteca del Dipartimento di Economia pubblica e territoriale, dove avevo preparato la mia tesi in Diritto tributario. Non potevo sapere, allora, che non avrei lasciato quel piccolo mondo pavese. La settimana successiva, quello che credevo un commiato fu, infatti, un nuovo inizio: il mio Relatore, Giulio Tremonti, mi propose di continuare i miei studi sotto la sua guida. A distanza di tanti anni, posso dire che quel giorno è stato uno dei più felici della mia vita. Ero consapevole delle difficoltà che mi attendevano: non avevo certezze, solo le mie speranze e la volontà di fare i sacrifici necessari per continuare a studiare. La mia

famiglia mi garantì il suo sostegno. Il professor Tremonti mi esortava a impegnarmi per essere artefice del mio destino, considerando il maschilismo (anche latente) ancora percepibile in quegli anni: «Mulier faber fortunae suae»!

Il futuro dominava il presente. Ogni giorno bisognava gettare il cuore oltre l'ostacolo, per essere all'altezza della qualità della ricerca pavese e per prepararsi ai concorsi universitari. Il tempo ha, poi, anche riannodato i fili con il passato e mi ha fatto sentire la necessità di conservare la memoria di quanti mi avevano preceduto a Pavia e di continuare il loro lavoro.

Un passo indietro. Nel 1929, Benvenuto Griziotti – professore di Scienza delle finanze e diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza pavese – fondò l'Istituto di Finanza, divenuto, in breve tempo, un centro intellettuale e culturale di livello internazionale. Attorno a Griziotti si formò una straordinaria comunità epistemica: oltre ai suoi numerosi allievi – fra i quali spicca Ezio Vanoni – ne facevano parte docenti stranieri e giovani studiosi, attratti dalla fama del maestro. Accanto a sé, Griziotti aveva una donna di grande personalità e cultura: la moglie Jenny Kretschmann, un'economista russa – anche pianista di talento – conosciuta a Losanna, alla scuola di Pareto, e divenuta poi docente nell'Ateneo pavese.

Negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, la scuola di Griziotti era la più prestigiosa nella ricerca sui temi scientifici dei tributi. Nel 1937 Griziotti fondò, con Vanoni, la “Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze”, che prosegue da allora la sua pubblicazione, con una sola sospensione durante il periodo bellico. Nel dopoguerra Griziotti e molti studiosi del suo *entourage* furono protagonisti della fase costituente della Repubblica e poi della vita politica e istituzionale italiana. Dal 1944 a oggi, sono sette i Ministri delle finanze italiani direttamente o indirettamente collegati alla scuola di Griziotti.

Recentemente, Sabino Cassese ha definito la rivista pavese «un monumento nazionale» per il prestigio di tanti suoi autori. E certo lo è, ma è anche, da sempre, una testata che “scommette” sui giovani di talento! Eppure, un paio di anni fa, il suo storico editore ha manifestato il proposito di non pubblicarla più, perché le difficoltà economiche degli atenei italiani avevano provocato un calo di abbonamenti. Ma quella preziosa eredità non poteva andare perduta! Con altri studiosi ho così costituito un'associazione per la rivista – di cui sono il presidente – allo scopo di cercare finanziamenti per proseguire la pubblicazione.

In quel momento critico, mi sono tornate alla mente le parole che Vanoni – allora Ministro delle finanze – pronunciò in occasione dell'ultima lezione di Griziotti, nel 1954, ricordando l'esempio di serenità e impegno nelle circostanze difficili «di quest'uomo che passava imperturbato nei tumulti del primo dopoguerra e degli inizi del fascismo»: forse il messaggio più profondo di Griziotti, nella memoria di Vanoni studente, e una fonte di ispirazione anche per chi deve affrontare le difficoltà del presente.

*Silvia Cipollina*  
(*Giurisprudenza, matr. 1980*)

## **LAVORARE AL SERVIZIO GIURIDICO DELLA CORTE DEI CONTI EUROPEA**

Molti studenti di Giurisprudenza credono, dopo la laurea, di dover scegliere tra due strade: la professione di avvocato o quella di magistrato. Ho buone notizie: le possibilità praticabili sono molte di più.

Durante i miei studi e la pratica forense ho accarezzato l'idea di intraprendere l'una e l'altra strada. Una parte di me, però, è sempre stata attratta dall'idea di lavorare come giurista nelle istituzioni europee.

Nonostante la mia grande passione per il diritto dell'Unione Europea, la mia comprensione del lavoro effettivo che si svolge nelle istituzioni era, fino a poco tempo fa, piuttosto nebulosa. Dopo un master in Studi Giuridici Europei al Collegio d'Europa, ho cercato di scoprire effettivamente di cosa si trattasse. Così, invece di fare colloqui a raffica negli studi legali d'affari di Bruxelles, come molti miei colleghi del master, ho fatto domanda di tirocinio ai servizi giuridici di alcune istituzioni. Qualcosa mi diceva che una prima esperienza come stagista mi sarebbe servita non solo a comprenderne meglio il funzionamento e a capire se le mansioni di legale interno facessero effettivamente per me, ma anche a stringere contatti utili per il mio futuro professionale.

Nel gennaio 2014 ho cominciato un tirocinio semestrale al Servizio Giuridico della Corte dei Conti Europea, in Lussemburgo. Affascinata da sempre al tema dei finanziamenti europei, ero proprio finita nel posto giusto. La Corte dei Conti controlla la legalità, regolarità e buona gestione finanziaria delle spese e delle entrate del bilancio dell'Unione Europea. Il suo Servizio Giuridico consiglia l'istituzione in merito a questioni legali che si pongono durante l'esercizio del suo mandato, rappresenta la Corte in cause giudiziali che la coinvolgono, fornisce assistenza legale in questioni di personale e amministrative (contratti, appalti), controlla gli aspetti giuridici degli avvisi legislativi emessi dalla Corte e la consiglia in merito a richieste di accesso a documenti

e informazioni. Al momento del mio arrivo, mi sono subito resa conto che tutta questa mole di lavoro veniva svolta da soltanto sei persone.

Mi sono subito data da fare e ho cominciato a redigere pareri legali assegnatimi, che poi venivano corretti dal mio supervisore e dal capo unità. Nel corso del mio tirocinio, ho avuto modo di affrontare le questioni più disparate: dal diritto istituzionale a quello degli appalti pubblici e degli aiuti di stato. Mentre alcune problematiche erano relativamente semplici, altre mi hanno dato parecchio filo da torcere e hanno richiesto molto studio, approfondite ricerche, l'esame di innumerevoli documenti nonché ripetuti colloqui con i revisori incaricati del caso. L'interesse delle questioni trattate, l'alto profilo personale e professionale dei miei colleghi sono stati di grande ispirazione. Grazie al senso di coesione all'interno del Servizio Giuridico, una vera e propria famiglia con tradizioni ben radicate (come la colazione tutti insieme ogni mattina), mi sono subito sentita a mio agio e accettata.

Tutt'ora vado ogni giorno in Rue Alcide de Gasperi 12, alla Corte dei Conti europea e mi siedo alla stessa scrivania di quando sono arrivata. Non sono più stagista, ma agente contrattuale. Ci sono stati alcuni cambiamenti: il Servizio Giuridico è cresciuto di dimensioni e ha competenze multidisciplinari. Per quanto mi riguarda, scrivo ancora pareri legali, di cui però devo assumermi la responsabilità, a differenza di quando ero stagista, e ho acquisito sufficiente confidenza per dare assistenza giuridica spicciola, per telefono o e-mail, su questioni poco complesse. Svolgo anche ulteriori mansioni: rappresento la Corte di fronte alle giurisdizioni europee in casi giudiziari, organizzo e verifico la regolarità di procedure di appalto interne, curo lo sviluppo di progetti per la creazione di una banca dati di pareri legali e di una pagina intranet per la diffusione del sapere giuridico all'interno dell'istituzione.

Sono estremamente soddisfatta del mio lavoro e affronto con gioia le sfide quotidiane di lavorare in due lingue straniere (inglese e francese) e di avere a che fare con colleghi di svariata provenienza, che talvolta hanno una cultura e modo di pensare diversi dai miei. Pur essendo dipendente e lavorando per un'istituzione europea, esattamente come un avvocato devo fornire un'assistenza mirata alle esigenze di chi la richiede, spiegare concetti giuridici a chi non è giurista (nel mio caso, i revisori della Corte o i dipendenti dell'amministrazione) e studiare e aggiornarmi continuamente sulle novità legislative.

La mia strada è ancora in divenire, perché ho un contratto a tempo determinato e devo ancora superare i concorsi per diventare funzionario: ho ancora parecchio lavoro da fare per conseguire una completa stabilità professionale.

In ogni caso, sono contenta di aver seguito le mie inclinazioni, facendo domanda per "il solito stage", giusto per toccare con mano il lavoro di giurista nelle istituzioni. Così facendo, non solo ho capito che questa professione fa veramente per me, e risponde alle mie aspirazioni, ma, anche grazie a determinate circostanze – una momentanea carenza di personale, un capo giovane e dinamico con mille idee e progetti nuovi – ho avuto una bellissima opportunità professionale.

Quindi, mie care giuriste, spero coglierete uno dei più importanti insegnamenti dell'esperienza collegiale: apritevi a nuovi stimoli e occasioni durante il vostro percorso di studi e non abbiate paura di inseguire i vostri sogni, anche quando sembrano difficili da realizzare. In questo modo, molti possibili "clienti" potranno usufruire del vostro sapere giuridico in futuro...

*Laura Massocchi*  
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

## **TRA UNIVERSITÀ E MUSEO: INFORMAZIONI PER ASPIRANTI ARCHEOLOGHE**

Un sondaggio condotto sui mezzi pubblici della città tedesca di Kassel qualche anno fa (2009) ha confermato ciò che sospettavo da tempo: se si chiede a una persona: «Trova l'archeologia interessante?», molto probabilmente risponderà in modo affermativo (nel caso di Kassel, il 69% degli intervistati dichiarò il proprio interesse per l'archeologia; in realtà non conosco studi comparativi, ma non è da escludere che altri ambiti delle scienze, come ad esempio Giurisprudenza o Scienze politiche, non godano di favore illimitato nella popolazione). Spesso però l'immagine dell'archeologo trasmessa dai media non corrisponde alla realtà: non tutti gli archeologi, ad esempio, sono impegnati continuamente in scavi; l'archeologia non è affatto equiparabile alla ricerca di "tesori nascosti", come potrebbero forse suggerire, erroneamente, le avventure di Indiana Jones. Certo è anche che i compiti degli archeologi vanno ben oltre la stereotipica immagine del paziente scavatore, che, munito di paletta e piccozza, lavora con acribia sotto il sole cocente: in realtà lo scavo è solo un momento, o percorso possibile, della ricerca. L'interpretazione sia di nuovi dati di scavo, sia di materiali archeologici già noti si svolge spessissimo in biblioteca. Grazie ad approcci e metodi di indagine

innovativi, anche lo studio di oggetti pubblicati da tempo può portare all'elaborazione di nuovi risultati di ricerca.

Penso che non sorprenderà nessuno se scrivo che trovare lavoro in ambito archeologico è estremamente difficile, sia in Italia che all'estero. Non è mia intenzione scoraggiare le giovani studentesse e neolaureate che accarezzano l'idea di diventare archeologhe, ma è bene essere consapevoli che il numero dei posti di lavoro in questo ambito – di solito a tempo determinato – è estremamente limitato.

In Italia, oltre alle università, sono le soprintendenze i più importanti datori di lavoro: in entrambi i casi, però, i concorsi relativi sono numericamente scarsi, e pubblicati a frequenza del tutto irregolare. Proprio per questo motivo, è sempre maggiore il numero degli archeologi italiani che vanno all'estero, alla ricerca di opportunità migliori di lavoro. In realtà, però, anche all'estero, il mercato di lavoro non pullula di offerte per archeologi. Inoltre, bisogna calcolare che occorre investire molto tempo ed energie per imparare una lingua straniera così bene da potersi non solo esprimere in modo corretto nella vita di tutti i giorni, ma anche essere in grado di scrivere testi scientifici, tenere conferenze e seminari.

In Germania, il Paese in cui vivo ormai da quindici anni, si contano tre ambiti in cui gli archeologi possono lavorare: in primo luogo, le università e gli istituti di ricerca (come il Deutsches Archäologisches Institut); in secondo luogo, la cosiddetta Denkmalpflege, che ha competenze simili alle soprintendenze per i progetti inerenti al territorio (per esempio scavi, o monitoraggio di lavori di costruzione in aree dove è probabile che vengano alla luce reperti archeologici) e la protezione del patrimonio culturale; infine, i musei che possono avere statuti diversi (ci sono, ad esempio, musei dei Bundesländer, comunali, oppure musei sostenuti da diverse istituzioni o associazioni). In tutte queste aree, il numero dei posti di lavoro è molto limitato, e legato a un ambito particolare di specializzazione (per esempio, nella Denkmalpflege non sono richiesti archeologi classici, ma laureati in altre discipline più legate alla storia del territorio locale).

In università, il primo gradino all'interno della struttura accademica è, dopo il dottorato di ricerca, il posto di ricercatore ("wissenschaftlicher Mitarbeiter" oppure "Akademischer Rat"). Oltre alla ricerca scientifica (di solito finalizzata alla stesura di una tesi di abilitazione) e all'attività didattica (spesso quattro corsi all'anno, oltre all'organizzazione di viaggi di ricerca per gli studenti), è compito del ricercatore occuparsi di diversi ambiti didattici, amministrativi e organizzativi. Quando lavoravo come ricercatrice all'Archäologisches Seminar della Philipps Universität di Marburg, ero, ad esempio, tutor degli studenti dei corsi di studio "Bachelor in scienze archeologiche" e "Master in archeologia classica", e responsabile della biblioteca nonché, per un certo periodo, delle collezioni universitarie. L'abilitazione dà accesso al titolo di "Privatdozent" e costituisce tradizionalmente la premessa per poter presentare la propria candidatura a posti di professore universitario. Nel corso degli ultimi anni, però, in Germania si è diffusa sempre più anche nelle facoltà umanistiche la tendenza a bandire posti di "Juniorprofessor", per cui l'abilitazione non è più requisito indispensabile. Per quanto riguarda l'ambito museale, si inizia di solito con un "wissenschaftliches Volontariat" che – contrariamente a quanto potrebbe far pensare la parola – non ha niente a che fare con il volontariato italiano: si tratta di un contratto di formazione di due anni, di solito svolto dopo il dottorato di ricerca, in cui si impara il mestiere, svolgendo le attività più svariate, dall'inventariazione e catalogazione degli oggetti all'allestimento di mostre. Nel mio caso, quando, tra il 2006 e 2008 ho lavorato come "wissenschaftliche Volontärin" all'Antikensammlung di Kassel (a nord di Francoforte), ho potuto, tra le altre cose, organizzare una mostra sulle piante nell'antichità, in cooperazione con l'Università di Zurigo e il dipartimento di giardinaggio della Museumslandschaft Hessen Kassel. Oltre a posti di curatore (molto pochi, di solito a tempo indeterminato), c'è la possibilità, inoltre, di lavorare in museo con contratti a tempo determinato: si tratta di progetti di ricerca, finalizzati di solito alla pubblicazione cartacea o – sempre più spesso, come nel caso di cataloghi – online, o alla realizzazione di una mostra. A Kassel, ho avuto ad esempio l'opportunità di collaborare all'organizzazione di una mostra sulla policromia delle sculture antiche; attualmente, invece, lavoro a un progetto di pubblicazione dell'Antikensammlung degli Staatliche Museen di Berlino.

Scavi sono organizzati, oltre che dagli uffici della Denkmalpflege, da istituti di ricerca come il Deutsches Archäologisches Institut o le università. Soprattutto a livello universitario, ma anche in musei, i progetti di ricerca sono spesso resi possibili da finanziamenti esterni, ad esempio della DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft) o fondazioni come la Fritz Thyssen-Stiftung o la Gerda-Henkel-Stiftung. Anche borse di studio per laureati e post-doc (che hanno già concluso il dottorato di ricerca) sono messe a disposizione da alcune di queste (e altre) istituzioni.

Spero che questa brevissima panoramica delle possibilità di lavoro e ricerca per archeologi, con particolare riferimento alla situazione in Germania, possa essere utile alle Nuovine interessate a una carriera in questo campo. Visto che la concorrenza è alta e sono molti gli archeologi con un'ottima preparazione in cerca di

occupazione, è di fondamentale importanza che il profilo scientifico personale corrisponda a quello richiesto in una determinata istituzione. Altrettanto importante è inoltre avere grande flessibilità, essere pronte a spostarsi in qualunque luogo possa offrire un lavoro interessante e, non da ultimo...avere un pizzico di fortuna!

*Laura Puritani*  
(*Lettere Classiche, matr. 1995*)

## **LA LYRA LATINA DI ORFEO. CANDIDATO: MARTA DOLZADELLI**

Giusto l'ultimo rapido sguardo alla scaletta ed è già il mio turno di sedere davanti alla commissione. Stringendo tra le mani il mio volume rilegato inizio la discussione della tesi e mentre racconto di Orfeo, sento di parlare anche un po' del mio percorso.

Ma facciamo ancora qualche passo indietro. Estate 2005: brillantemente diplomata al Liceo scientifico e al Conservatorio (chitarra classica) ho affrontato come molti studenti la scelta del percorso universitario, certa di voler portare avanti entrambe le mie passioni: la letteratura e la musica.

Individuate la facoltà e il corso (Lettere Antiche), era giunto il momento di pensare alla sistemazione a Pavia. Sono venuta così a conoscenza del Collegio Nuovo: questa realtà moderna, immersa nel verde e abitata da tanti volti sorridenti mi ha subito conquistata ed è stata per tre anni come una seconda casa.

La mia vita di studentessa si è così divisa tra Pavia e Milano, dove ho frequentato un'accademia di perfezionamento chitarristico.

Non è sempre stato facile conciliare due passioni così totalizzanti come la musica e la letteratura. All'Università e tra le mura del Collegio le giornate erano intense: la mattina seguivo le lezioni mentre il pomeriggio e spesso anche la sera mi dedicavo allo strumento e allo studio delle materie universitarie (tra cui il greco, che non avevo studiato al Liceo). Spesso Omero e Cicerone mi accompagnavano fedelmente persino durante i miei viaggi per impegni concertistici! Ben presto le serate sui libri, le chiacchiere e le risate con le mie colleghe "letterate" del Collegio hanno fatto maturare in me la consapevolezza che le due strade intraprese – non senza qualche sacrificio – sono in verità facce della stessa medaglia e così, come per Orfeo, parola e musica sono diventate due realtà imprescindibili nel mio cammino artistico, fonte di continua ispirazione e riflessione.

Dopo la laurea triennale conseguita con lode e l'affermazione in alcuni concorsi internazionali, ho deciso di orientare la mia scelta sul versante musicale. Da qualche anno infatti mi dedico a una frequente attività concertistica come solista in Italia e all'estero (vari Paesi europei e Stati Uniti) e all'insegnamento. Nel 2014, a coronamento di un progetto durato anni, è stato pubblicato il mio lavoro discografico "Frames – dialogo tra musica e arti figurative", incentrato su musica del '900 e contemporanea per chitarra ispirata alle arti figurative.

Nonostante le lettere antiche non siano diventate la mia professione, la formazione classica ha innegabilmente conferito spessore al mio ruolo di musicista e insegnante, suggerendomi sempre nuove prospettive nel rapporto con il pubblico e con gli allievi e aiutandomi a sviluppare la curiosità e la capacità di analisi, requisiti fondamentali sia nello studio dei testi antichi che nell'interpretazione di qualsiasi pagina di musica. L'attività del musicista in quanto interprete e dello studioso di Letteratura infatti hanno sempre esercitato su di me grande fascino, in quanto in grado di riportare in vita e di riattualizzare costantemente un patrimonio culturale e artistico che altrimenti sarebbe destinato all'oblio.

Gli anni universitari a Pavia non sarebbero stati gli stessi senza il Collegio Nuovo: auguro di cuore a tutte le future Nuovine di poter vivere la mia stessa esperienza stimolante e positiva!

*Marta Dolzadelli*  
(*Lettere classiche, matr. 2005*)

## **TUTTO TORNA. STORIA DI UN'ASPIRANTE NON-ADDETTA STAMPA**

Io non ci volevo andare al Santa Caterina. Da buona Nuovina le piume di papera mi davano allergia ma c'era poco da fare, il master in editoria si teneva lì, unica difesa accettabile dal vuoto cosmico lavorativo in attesa di ghermirmi dopo la laurea. Il fatto che si tenesse nel collegio storicamente "avverso" al Nuovo frenava il mio entusiasmo, ma traevo una certa beccera soddisfazione nel varcare il portone di via San Martino in qualità di laureata con ottimi voti dopo essere stata sventrata, cinque anni prima, alla prova d'ingresso. *Tutto torna*, pensavo, come se avessero avuto ragione a rispedirmi al mittente.

Con un po' di apprensione e molte speranze mi presentai il primo giorno. Ricordo molto bene due persone: l'avvocato Giovanna Torre, oggi Rettrice ma allora vicerettrice e responsabile del master, e un uomo sulla cinquantina, capelli grigi e occhi gentili e attenti, con un completo grigio e una ventiquattrore marrone consunta, da poeta. Ricordo soprattutto che chiesi a Giovanna Torre chi fosse e proprio davanti a lui, che certo sentì ma fece finta di nulla, ebbi come risposta: «È un vostro professore, l'editore di Interlinea» e poi, davanti al mio sguardo palesemente confuso, «una casa editrice molto nota di Novara».

... e novarese è la mia bandiera, recitava l'ultimo verso della presentazione in rima declamata in piedi sulla sedia in sala mensa. *Tutto torna* un accidente: io, novarese DOCG, mi ero presentata a un master in editoria senza conoscere la principale casa editrice della mia città. Eccomi punita per la mia tracotanza di neolaureata! Mi maledissi per i giorni successivi, poi la bellezza dell'editoria cartacea assorbì tutte le mie energie. Compresi che creare un libro è arte, quasi magia: ero affascinata nel riscoprire fra le pagine sporche d'inchiostro l'alchimia che mi aveva incantata da bambina, quando mondi fantastici e avventurosi mi costringevano a trascorrere ore e ore con un volume fra le mani, ed ero entusiasta di sapere che stavo rispolverando e trasformando quell'antica passione nel mio futuro lavoro. *Tutto torna*.

Quasi subito decisi che avrei cercato un posto come redattrice oppure in un ufficio diritti, e che mai e poi mai avrei scelto l'ufficio stampa: parlare con gli autori, contattare i giornalisti, organizzare eventi... no grazie, non io, lasciatemi chiusa in un ufficio e non fatemi interagire con nessuno. E poi non si può fare l'addetta stampa quando ogni pensiero si manifesta a caratteri cubitali sul volto, come quel primo giorno mi aveva tragicamente insegnato. Suvvia, siamo realistici.

La successiva parte della mia vita si svolse a Milano. Feci alcuni mesi di stage curricolare presso l'ufficio diritti della Sperling&Kupfer, una gran bella esperienza soprattutto per le persone straordinarie con cui ebbi a che fare, poi trovai un altro stage retribuito negli uffici della comunicazione interna all'Università Bocconi: il telefono squillava in continuazione e il mio inglese fu messo a dura prova ma riuscii a fare pratica di correzione bozze. Niente ufficio stampa, per fortuna, e il front office restava appannaggio delle colleghe. *Tutto torna*.

Credetti di aver raggiunto l'obiettivo quando ottenni un contratto a progetto in un'agenzia di comunicazione sui navigli milanesi dove mi occupai di redazione e di alcuni progetti editoriali, ma mi scontrai con la dura realtà sei mesi dopo: l'agenzia si fuse con un'altra e dopo qualche blanda rassicurazione io e un mio collega fummo lasciati a terra dopo aver affrontato l'onta di montare e preparare con le nostre mani le scrivanie e i computer destinati ai nuovi arrivi. Mantenni un ampio e ostinato sorriso per tutto il tempo in cui andò in scena il dramma, ostentai indifferenza e sicurezza nei confronti del mio futuro, ma in realtà mi sentii persa.

Sperimentai quindi il dramma dei curricula spediti a cascata, dei curricula pensati e personalizzati, lunghi e corti, seri o faceti, senza foto o con il link di un video YouTube in cui facevo bungee jumping. Verificai l'inutilità di lettere di presentazione meditate per ore, ricerche infinite sul web, colloqui improbabili per posizioni deprimenti. Ero a casa, a Novara, stretta nella morsa della desolazione da mesi; sapevo sin dall'inizio che non sarebbe stato facile ma non tornava nulla, proprio nulla.

Ogni tanto mi venivano in mente le parole con cui l'editore mio concittadino si era congedato da noi studenti, *Venite a trovarmi*. Avrei potuto chiedere consiglio ma non osavo, ben ricordando la mia figuraccia.

Un bel giorno aprii la posta elettronica e trovai un messaggio. Era lui, mi chiedeva se avevo voglia di occuparmi di un piccolo progetto. Consegnai il fascicolo col cuore in gola e mi fu risposto che andava bene. Ero per caso disponibile a presenziare allo stand di Interlinea alla fiera della piccola editoria di Roma? Ma certo! Senta, se le interessa mi mandi il suo curriculum aggiornato, sto facendo dei colloqui per un posto di... sì, proprio quello.

Sono passati due anni, e da due anni esatti sono l'addetta stampa di Interlinea, una piccola ma nota casa editrice di cultura con sede a Novara. Il mio peggior timore è stare chiusa in ufficio senza nessuno con cui interagire. Se il telefono squilla rispondo io. Parlo con gli autori, contatto i giornalisti, organizzo gli eventi.

*Tutto torna*.

Ilaria Finotti  
(Lettere classiche, matr. 2005)

## **IO SONO UN SERIAL KILLER**

Bisogna trovare delle frasi forti per attirare l'attenzione del pubblico. E questa è la tattica che ho voluto usare per mettermi in gioco in un'esperienza a dir poco splendida.

Che il Collegio Nuovo mi abbia cambiato la vita, è un dato di fatto: andare via di casa, trovare nuove amicizie, imparare a vivere con persone diverse da me, con un modo di pensare differente dal mio, mi ha insegnato ad aprire porte interiori che nemmeno sapevo di avere. La comunicazione: dire quello che ho dentro, la percezione che l'interlocutore capisca il mio stato d'animo, le mie idee, le mie passioni. Questo è stato l'input per voler fare di più, andare oltre lo studio e la mia quotidiana vita lavorativa. Il mio carattere aperto, insieme all'entusiasmo di aver studiato gli ambiti che più mi appassionano, mi hanno spinto a volerlo raccontare... a tutti! Non solo a professori, a persone del campo, a colleghi. Ma ai vicini di casa, agli impiegati, ai commessi, ai ferrovieri, agli imprenditori, alle casalinghe, ai postini: a persone assolutamente "ignare" di quello che è il mio lavoro e l'oggetto del mio studio. Un po' come qualcuno di voi che sta leggendo, poiché non tutti avete avuto a che fare con "La Martucc" Nuovina. Arriviamoci, quindi, passo dopo passo.

Tutto ebbe inizio con una mail del mio capo: «Marta, dai un'occhiata a questo link. Partecipa! Sei la persona più adeguata! Giovanna Riccardi». Con un click sono arrivata alla pagina d'interesse: International FameLab, Talking Science. "FameLab" mi sembrava molto "Saranno Famosi" o qualcosa tipo l'X-Factor della scienza. Indagando un po' di più, ho capito in cosa consistesse il concorso: ti appassiona la scienza? Raccontala in 3 minuti, davanti a un pubblico. Questo concorso di comunicazione scientifica è nato in Inghilterra, ed è approdato in Italia nel 2012 grazie alla preziosa collaborazione tra British Council e Psiquadro. Il tutto consiste in selezioni locali in diverse città d'Italia, e i primi due vincitori di ciascuna locale si sfidano successivamente nella finale nazionale, tenutasi quest'anno a Milano all'interno dell'EXPO. Il vincitore della finale nazionale guadagna così il diritto di partecipare alla finale mondiale al Cheltenham Science Festival, nel Regno Unito, in cui si confrontano i vincitori della competizione provenienti da ben 24 Paesi del mondo.

Come in ogni talent show, le performance vengono valutate da una giuria, in questo caso composta da esperti del mondo della scienza e professionisti della comunicazione scientifica. Una sfida più che affascinante e stimolante, così mi sono iscritta alla selezione locale di Genova, tenutasi nel marzo 2015.

La prima scrematura è avvenuta nel pomeriggio. Mi sono presentata davanti a pubblico e giuria con un lungo mantello nero che toccava terra. «Io sono un serial killer». Di certo, ho catturato l'attenzione di tutti.

«Uccido attraverso la tosse, muovendomi da una vittima a un'altra. Uccido, causando la tubercolosi. Quei buffoni, che chiamano ricercatori, e che vanno in giro con un camice bianco, non riusciranno a fermarmi». Dopo aver spiegato in un minuto le abilità di questo batterio killer, mi sono tolta il mantello, sfoderando il mio camice bianco. «Buffona a chi?». Da ricercatrice ho spiegato, nei due minuti rimanenti, il problema della tubercolosi, una malattia riemergente che sta causando un elevato numero di morti in tutto il mondo. Chi lo avrebbe mai detto?

Ma soprattutto: chi avrebbe mai detto che sarei passata alla prova serale? Zoppicando e armata di bastone, mi sono finta la Dottoressa House, la rivale del famoso Dottor House. Ho contestato una puntata della sua nota serie televisiva: in quella puntata Dottor House aveva in cura un paziente che mostrava tutti i sintomi della tubercolosi, ma negava assolutamente che l'uomo potesse essere affetto da questa malattia. «Caro Dottor House, quella era tubercolosi!». Ho così spiegato al pubblico che è meglio non sottovalutare una banale tosse... in quanto il batterio che causa la tubercolosi se ne va così in giro, tranquillo e inosservato. La ricerca di nuovi farmaci antitubercolari è attualmente la necessità più urgente, in questo campo.

Sono arrivata seconda: la finale nazionale a EXPO sarebbe diventata realtà. Ma non è finita qua: i primi tre classificati di ogni selezione locale hanno vinto la partecipazione a una Masterclass in Comunicazione Scientifica, in preparazione alla finale. La Masterclass, svolta presso l'Isola Polvese sul lago Trasimeno, e il cui principale formatore è stato il popolare conduttore radiotelevisivo britannico Quentin Cooper, è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Oltre ad aver imparato tanto sulla comunicazione scientifica, ho capito che sono brava, che sono capace. Ho tirato fuori tutto di me, dalle paure al coraggio, dall'entusiasmo alla tenacia. Tre giorni intensivi in cui la stanchezza ha fatto in modo che tutte le barriere, tutte le nostre inibizioni di fronte al pubblico, venissero meno. Abbiamo oltrepassato quelli che credevamo fossero i nostri limiti, che in realtà non esistevano, motivo per cui eravamo tutti lì, sull'isola.

È arrivato il momento EXPO: inseguiti in ogni angolo dalle telecamere di Rai Cultura, noi 14 finalisti ci siamo innanzitutto sfidati in una semifinale pomeridiana. Ho riproposto il "serial killer", migliorando molto la performance grazie alle conoscenze acquisite durante la Masterclass, guadagnandomi così l'accesso alla finalissima. Durante quest'ultima, ho parlato del "Quorum Sensing", ovvero il sistema di comunicazione tra batteri, i quali, mediante una serie di segnali, comunicano tra loro, unendo le forze per diventare più pericolosi per la salute dell'uomo. Non ho vinto la finale, ma ho vinto una sfida personale che mi ha permesso di scoprire quanto questo ambito mi appassioni. Non solo conoscere la scienza, ma comunicarla,

diffonderla, trasmettere al pubblico quanto questa sia affascinante, ho scoperto essere, per me, una realizzazione personale.

Mi chiamo Marta, sono laureata in “Molecular Biology and Genetics” e sono una dottoranda di ricerca in “Genetics, Molecular and Cellular Biology” presso l’Università di Pavia. Lavoro nel laboratorio di Microbiologia Molecolare, quindi sui batteri, e faccio ricerca per trovare nuovi farmaci antitubercolari.

... Che modo serio però di presentarmi, dopo essermi finta un serial killer, per dire, in fondo, la stessa cosa.

*Marta Esposito  
(Scienze Biologiche, matr. 2007)*

## **MASTICARE CULTURA**

Chissà perché, sono ormai tre anni che ogni inizio settembre mi ritrovo a vivere la stessa identica scena: davanti alla pagina bianca di un computer, alla ricerca dell’ispirazione per iniziare a scrivere. Nel 2012 era la pagina bianca della tesi, l’anno successivo un comunicato stampa per l’agenzia dove ho fatto il primo stage; l’anno scorso, invece, alle prese con le presentazioni dei relatori di una riunione organizzata dalla mia azienda. Ero ancora in stage, ancora incerta del mio futuro lavorativo a breve termine. Quest’anno, immersa nell’organizzazione di un congresso della forza vendita della stessa azienda di un anno fa, dove oggi lavoro – finalmente – con un contratto.

È stato proprio durante quelle prime settimane di settembre che mi è arrivata la richiesta di raccontare le mie prime esperienze lavorative alle Nuovine che stanno per finire gli studi e si accingono a entrare nel mondo del lavoro.

«Sa, – mi ha scritto la Rettrice – il suo percorso è particolare e si discosta un po’ da quello tradizionale del dottorato. Penso che raccontare la sua esperienza alle Nuovine degli ultimi anni possa essere utile per spiegare loro quali possono essere gli sbocchi lavorativi dopo l’università».

E quindi eccomi qua.

Matricola 2007, dopo una laurea triennale in lettere moderne, un Erasmus in Germania, un decanato in Collegio, una laurea specialistica in Linguistica teorica e applicata, un diploma IUSS, esperienze di tutorato, lavoro in Università, maestra alle Scuole elementari, vari viaggi all’estero ed esperienze fatte grazie al Collegio, lavoro oggi per una multinazionale americana che si chiama Cargill, nella divisione Nutrizione Animale.

Mangimi, sì. Avete capito bene.

E come sei finita a fare mangimi dopo aver studiato Lettere?

Potrei rispondere semplicemente «per caso», ma sarebbe riduttivo. Certo, se me l’avessero detto qualche anno fa, non ci avrei creduto. Quando mi sono iscritta alla specialistica, il mio obiettivo era fare un dottorato di ricerca negli Stati Uniti. Poi, non so cos’è successo, alla passione per ciò che stavo studiando si è affiancata la curiosità di lavorare e il desiderio di fare qualcosa di più pratico e meno teorico. Così ho pensato che, avendo ancora l’età dalla mia, avrei provato a cercare lavoro (ahahah).

Dopo un paio di brevi esperienze, ho finalmente iniziato a lavorare come addetta stampa in un’agenzia di comunicazione. Qualche mese dopo, a stage terminato, mi sono ritrovata punto e a capo: non potevano farmi un contratto per mancanza di fondi – era una piccola agenzia – e ho ricominciato la mia ricerca. Altro giro, altro regalo: dopo poco sono stata selezionata per un altro stage in un’importante agenzia di comunicazione e pubbliche relazioni di Milano, una tra le prime in Italia, dove sono stata inserita nel team del settore food & beverage (perché dire “alimentare” forse era “un po’ cheap”). Al colloquio mi hanno spiegato quali “skills” stessero cercando nei candidati, che “adaptability e problem solving” erano requisiti fondamentali per il tipo di lavoro e che, ovviamente, erano alla ricerca di una persona “un po’ smart”. Non so esattamente cosa di me sia sembrato tanto smart, – forse la laurea in Linguistica teorica, applicata e delle lingue moderne, ovviamente confusa con lingue perché ho detto di parlare inglese e tedesco – ma alla fine il selezionatore aveva deciso di puntare sulla sottoscritta.

Nella città degli “imbruttiti”, le mie orecchie hanno lentamente imparato a tollerare, senza mostrare segni di cedimento, l’invito della responsabile a “tenersi free per una call”, prepararsi a fare un brainstorming per pensare al nuovo claim della campagna adv del cliente, fare recall alle redazioni... ma ho anche imparato a tenere il passo con ritmi incalzanti e scadenze imminenti, a dare un ordine di priorità a lavori parimenti prioritari, a ottimizzare il tempo, parlando al telefono con la cornetta tra spalla e orecchio e, contemporaneamente, scrivendo una mail e ascoltando, con l’orecchio libero, ciò che dicevano le colleghe in riunione. Sì, devo dire che Milano mi ha insegnato a “marciare”.

Terminata anche questa esperienza, purtroppo, mi sono sentita ripetere la solita frase “ci piacerebbe assumerti, ma sai, in mancanza di fondi...” – recepito, siamo alle solite: casa, computer, cv e via, di nuovo, a inviare candidature.

Più di una volta mi sono chiesta che cosa mi avesse spinto a studiare Lettere, se non un ardente desiderio di insegnare che non ho mai avuto... perché non ho deciso di studiare invece, che ne so, Scienze e tecnologie alimentari? Avrei potuto affiancare mio papà nel suo lavoro e subentrargli una volta andato in pensione... e invece no: io volevo studiare Lettere e per giunta non volevo insegnare. Finché, proprio mio papà è tornato a casa un giorno dicendomi che aveva saputo che in Cargill stavano cercando una figura per l'ufficio Marketing e Comunicazione... TAAAC! Mano alzata, ci sono io.

Ho mandato il cv e dopo tre colloqui ho firmato le carte: l'ennesimo stage. Questa volta, se non altro, ero riuscita a entrare in azienda!

Sì, ma quindi?

Quindi non avevo la più pallida idea di ciò che sarei andata a fare: sono partita dalle basi e pian piano ho imparato a conoscere marchi, prodotti, segmenti in cui operiamo, clienti, allevatori, forza vendita, giornalisti e tanti altri. Poi ho iniziato ad affiancare specialisti e veterinari nel loro lavoro sul campo e ho scoperto un mondo.

Confesso che prima di lavorare per Cargill, avevo un'idea molto bucolica dell'agricoltura e dell'allevamento; nel mio immaginario, questo concetto trovava rappresentazione in un gruppo di venti o trenta vacche (non chiamiamole mucche, per piacere, che si parla di differenza tra specie e razza), munte una a una dalla mano dall'allevatore, che poi tornava bel bello nei campi. Nei mesi, questa immagine così riduttiva è stata completamente capovolta: ho imparato tante cose in tema di nutrizione, filiera agroalimentare, politiche agricole, tecnologie inimmaginabili; ho organizzato fiere ed eventi, rappresentato l'azienda in EXPO, ho fatto interviste su set improvvisati e improbabili; ho partecipato a riunioni intercontinentali, mi sono improvvisata interprete per ospiti internazionali in occasione di riunioni tecniche, ho conosciuto personaggi dello spettacolo e perfino un astronauta.

Come fanno a conciliarsi tutte queste cose? Grazie al lavoro che ho sempre sognato di fare. Forse qualcuno si chiederà perché sto raccontando tutto questo. Credo che il motivo sia il ricordo del pensiero di smarrimento che ho provato subito dopo la proclamazione del mio voto di laurea. So che molte Nuovine sono prossime a questo momento, o lo hanno appena vissuto, e forse anche a loro capiterà di provare la stessa sensazione. A volte capita anche di cambiare idea, di rimettere in discussione alcuni aspetti della propria vita, compresi gli obiettivi che abbiamo sempre perseguito, che all'improvviso possono non coincidere più con ciò che desideriamo fare davvero. E non sempre ciò che decidiamo di fare è quello che gli altri si aspettano da noi. A volte, può essere anche meglio.

*Chiara Gelati  
(Lettere moderne, matr. 2006)*

## **JOB GATE: DAI BANCHI DI SCUOLA ALLE SCRIVANIE DEGLI UFFICI**

È marzo quando la Rettrice ci partecipa il progetto dell'Università di Pavia in partnership col gruppo lombardo dei Cavalieri del Lavoro, rivolto esclusivamente ai collegiali della città: un corso di formazione su soft skills e uso professionale dei social media seguito da uno stage, retribuito, presso aziende di cui sono titolari i Cavalieri stessi.

L'occasione, si evince da sé, è molto ghiotta, tanto che dal Collegio Nuovo si candida, e viene ammesso, un nutrito gruppetto afferente ai più diversi corsi di studio: Scienze Politiche, Giurisprudenza, Economia ma anche Lingue, Bioingegneria e Lettere classiche.

Il corso comincia a metà aprile e da subito emerge la differenza di approccio rispetto alle lezioni universitarie: da un lato ci vengono proposte situazioni lavorative reali, dalle quali partiamo per lavorare su problem solving, time management e public speaking (a beneficio di questa nuova moda anglicizzante); dall'altra, attraverso una panoramica dei social media, riflettiamo anche sull'evoluzione del rapporto tra l'azienda e il consumatore, talora sfiorando la dimensione etica.

Questo sicuramente ha rappresentato la novità più grande per tutti noi: osservare questi mezzi non da semplici fruitori, ma con gli occhi del business, che poi vuol dire diventare più consapevoli del nostro presente e delle frontiere del prossimo domani.

È ormai giugno inoltrato quando il corso volge al termine; l'esperienza di classe è finita per lasciare posto, dopo la pausa estiva, allo stage.

A questo punto vi presento le partecipanti al progetto e i progetti in cui sono attualmente occupate.

*Maria Elena Tagliabue*, laureanda, corso di laurea magistrale in Lingue e Letterature Moderne: stage di tre mesi presso Vodafone S.P.A, Milano, impiegata nel dipartimento di risorse umane COPS (Commercial Operations) che si occupa di gestire il personale tanto dei call center quanto del quartier generale. Svolge mansioni da ufficio (help desk), ma segue anche la pubblicazione degli annunci di lavoro e la lettura dei cv per la selezione. Feedback: positivo. «Ho l'opportunità di imparare a gestire le risorse umane in una delle multinazionali in cui questo dipartimento è dei più ricchi e vari e influisce anche sul business.»

*Sara Franzone*, laureanda, corso di laurea magistrale in Governo e Politiche Pubbliche: anche lei stage di tre mesi presso Vodafone S.P.A., Milano, ma nell'ufficio Human Resources & Employer Branding; si occupa di recruiting di neolaureati, quindi di profili junior con meno di un anno di esperienza lavorativa. Il lavoro consiste nello screening dei curricula, ricerca attiva su LinkedIn, promozione nelle Università con seminari sulla scrittura del cv (seguiti da simulazione di colloqui) per le quali prepara presentazioni power point. Feedback: pienamente positivo. «I ritmi della giornata lavorativa sono davvero incalzanti e la sfida sta nel soddisfare al meglio le richieste puntuali dell'HR Manager scovando il profilo che risponda il più fedelmente possibile ai requisiti richiesti. È un'ottima opportunità anche per approfondire le abilità di team working.»

*Stefania Tateo*, laureanda, corso di laurea magistrale in Antichità classiche e orientali: stage di due mesi presso l'Editoriale Domus, Rozzano (MI), impiegata nella gestione dell'archivio informatico e cartaceo (emeroteca, biblioteca, fascicoli sciolti). Feedback: positivo. «Ambiente lavorativo accogliente e dinamico, l'esperienza è cominciata da poco ma sono convinta che proseguirà al meglio.»

E infine due neolaureate: *Martina Poma*, in Bioingegneria, curriculum Tecnologie della Salute, che è in procinto di iniziare il suo stage di quattro mesi presso la Mipharm, Milano, nel settore Quality Assurance; *Diletta Ferrarini* (Giurisprudenza) ha partecipato con entusiasmo al corso di formazione ma è stata costretta a rinunciare alla possibilità dello stage perché ha iniziato il tirocinio presso uno studio legale.

Per chiudere, due parole sulla mia personale esperienza: sono al terzo anno del corso di laurea in Economia con indirizzo Mercati Internazionali; da sempre il mio interesse è rivolto all'economia teorica e agli aspetti di governo della politica economica, perciò potrete immaginare come mi sentissi disorientata i primi giorni di lavoro in un'azienda. Proprio per questo motivo, quest'esperienza si è rivelata così importante, perché mi ha fatto scoprire interesse verso aree cui non avrei mai pensato di potermi appassionare ma, soprattutto, mi sta fornendo un metodo di approccio e approfondimento notevolmente diverso dallo studio cui ero abituata. Ritengo di essere molto fortunata: sto avendo la possibilità di lavorare in un gruppo multinazionale italiano (Amplifon) in continua espansione e soprattutto accanto ai soggetti apicali dell'azienda, con un supervisore responsabile, tra le varie cose, della funzione di Internal Audit (controllo interno) che tanti sviluppi vede ormai dagli anni 2000 e che rappresenta lo specchio di una rivoluzione, anche in senso di etica della responsabilità, che sta vedendo la luce nella cultura industriale italiana.

Che dire, le collegiali che ci hanno sentito parlare delle nostre esperienze, hanno da subito dimostrato il desiderio di partecipare a un'eventuale prossima edizione del Job Gate: non possiamo che sperare che questa fantastica iniziativa prosegua negli anni!

*Giorgia Sorrentino*  
(Economia, matr. 2013)

## IL ROSA E IL GRIGIO

A inizio del mese di giugno ho avuto la fortuna di poter partecipare a una Summer School organizzata dal progetto "Il Rosa e il Grigio" a Ivrea.

La Summer School è stata l'evento conclusivo di mesi di lavoro svolto dall'Associazione, attiva nell'ambito della promozione dell'importanza delle quote di genere e di un sistema di mentoring al femminile che possa aiutare a trasmettere alle nuove generazioni le esperienze di donne che hanno fatto la storia dell'imprenditoria al femminile.

Nella cornice del castello di Pavone Canavese, a pochi passi dai luoghi olivettiani di Ivrea, si sono tenuti tre giorni di incontri. Impegnativi, questo sì, a un ritmo serrato, che ha messo in contatto più di trenta manager provenienti da diversi ambiti ed estrazioni con una ventina di noi giovani donne, interessate ad apprendere quanto più possibile. Alla sera, nei momenti di convivialità, non mancavano le espressioni stanche, le voci si abbassavano naturalmente mentre parlavamo della giornata trascorsa, mettendo a confronto impressioni che avevamo avuto, critiche e approfondimenti, ognuna secondo la sua sensibilità ed esperienza. Un momento anche questo di prezioso confronto.

I temi che sono stati trattati sono quelli cari anche a noi del Collegio Nuovo e alle ospiti che molto spesso vengono ad allietare le nostre serate durante le conferenze. Da una panoramica internazionale, portata nel

primo pomeriggio di interventi da Simone Overt, Presidente del Comitato Nazionale UN Women Italia, si sono alternati interventi più vicini alla realtà italiane, come ad esempio quelli di Adele Mapelli e Cristina Bombelli.

Si è parlato di quote di genere e dell'importanza della Legge Golfo-Mosca che le ha istituite anche nel nostro Paese. Si è affrontato il tema del mentoring e del passaggio di conoscenze ed esperienze. Si è sottolineata l'importanza della formazione e della cultura nel percorso che sta portando le donne ad assumere una posizione sempre più di rilievo anche nell'ambito imprenditoriale e manageriale, che per tanti anni sono stati chiusi all'ingresso delle giovani donne, relegate a ruoli più di supporto.

Ma al di là dei temi trattati, che pure sono stati importanti, portati avanti da voci autorevoli e discussi con passione, è stato il gruppo di giovani donne che ha partecipato che ha determinato per me il successo di questa esperienza.

Perché eravamo un gruppo di donne diverse, con diverse esperienze, fasce d'età, luoghi di provenienza e curriculum accademici alle spalle, ma sono stati tre giorni di intensa condivisione e di espressione costruttiva di queste diversità, che sono venute fuori, temperate dalla discussione e dai temi che stavano a cuore a ognuna.

Momenti di workshop, così come momenti di svago nei giardini del castello o la sera, dopo cena, nelle camere. Momenti in cui dallo scherzo si passava alla discussione di uno stage, si scambiavano mail per tenersi in contatto e bandi di borse di studio a cui si poteva far richiesta, tutto in uno spirito che non era di competizione tagliagola, di cui tante volte noi membri del sesso femminile veniamo tacciate.

Arrampicatrici sociali, dicono.

Io guardo a quelle serate a Ivrea in compagnia di altre giovani donne che parlavano di temi di politica e economia contemporanea in tranquillità, e sorrido.

Guardatevi da quelle donne, signori. Perché stanno per entrare nel vostro mondo spalancandone le porte.

*Chiara Rossi*  
*(Medicine and Surgery, matr. 2012)*

---

## L'ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

---

*Care Nuovine,*

il mio triennio di Presidenza dell'Associazione è volto al termine quest'anno, pertanto sono stata molto favorevole al ricambio e, con grande piacere, passo il testimone a Lucia Bottichio come nuova Presidente dell'Associazione. Ho cercato in questi anni di dare il massimo, compatibilmente con i miei impegni personali e professionali, dato che in questi anni sono diventata mamma e ho cresciuto la mia impresa sensibilmente.

Questa esperienza mi è servita moltissimo, per continuare a seguire da vicino la vita del Collegio e delle ragazze, per vedere quante attività interessanti vengono portate avanti dalla nostra Rettrice, da Saskia, dalla Segre e da tutto lo staff. Un Collegio ogni anno sempre più vivo nonostante le difficoltà economiche del momento. Un Collegio a cui ho cercato di dare il massimo, con il rammarico di quello che avrei voluto fare e non sono riuscita. Per questo, sono felice di passare il testimone a Lucia, che mi ha affiancato nel Direttivo e ho potuto apprezzare per la sua dolcezza ma anche determinazione, perché conosco il suo spirito e il suo enorme affetto per il Collegio e so che condividiamo gli stessi valori e lo stesso senso di gratitudine e di voglia di restituire al Collegio almeno un pezzettino degli insegnamenti e del valore che ci ha saputo donare. In bocca al lupo a Lucia e al nuovo Consiglio Direttivo!

*Paola Lanati  
(CTF 1993)*

*Carissime Nuovine, amiche tutte,*

nella bella cornice della festa di domenica 10 maggio, con vivo entusiasmo e una certa dose di spirito di servizio, ho accettato l'incarico di Presidente dell'Associazione Alumnae.

Ricevo una preziosa eredità dai precedenti mandati retti da donne capaci e determinate quali Paola Lanati, Cristina Castagnoli e Raffaella Butera che hanno saputo far crescere con impegno e passione l'Associazione e alle quali vanno il mio ringraziamento, la mia stima e la mia affettuosa amicizia. La mia storia nell'Associazione comincia nel 2004 con l'invito della Rettrice a far parte di un gruppo di lavoro volto a istituzionalizzare l'Associazione delle ex-alunne che fino ad allora esisteva solo in maniera informale. Si arrivò così alla stesura definitiva dello Statuto che sanciva i fondamenti e gli scopi dell'Associazione la quale diventò entità giuridica e Onlus nel 2012 con un atto notarile (giornata piovosa ma di grande felicità!)

Fin dai miei primi passi nell'Associazione ho sempre condiviso e sostenuto i principi e le finalità sui quali essa si fonda e in modo particolare, in questo periodo storico in cui la meritocrazia appare un valore offuscato e il mondo del lavoro discrimina ancora le donne dal punto di vista salariale e di carriera, penso al Collegio Nuovo come a un luogo di speranza per un domani positivo, un ambiente privilegiato di tutela e sviluppo dei talenti in cui viene dato un valore prioritario alla promozione culturale e sociale delle giovani più meritevoli, nell'interesse dell'intera collettività e della sua crescita.

Non ho mai considerato quanto ricevuto dal Collegio come alunna una meritata medaglia al valore, piuttosto un pegno di fiducia, un debito di riconoscenza, un investimento da far fruttare a beneficio di altre nel futuro. C'è un tempo per ricevere e un tempo per restituire... e ora che sono una donna realizzata mi metto a disposizione perché i buoni valori delle nostre Istituzioni (Collegio e Associazione Alumnae) si trasmettano ad altre e altre possano beneficiare delle mie stesse opportunità.

Nessuna di voi si deve sentire esclusa da questo ruolo; ciascuna è membro dell'Associazione e ha pieno diritto di parteciparvi con il contributo che ritiene più idoneo: sostenendola economicamente (quota associativa, 5x1000, donazioni), intervenendo attivamente nella vita e negli organismi associativi, promuovendo attività di tutoring, organizzando iniziative socioculturali e così via.

Sarò una buona Presidente nella misura in cui nella molteplice ricchezza dei vostri talenti saprò raccogliere i suggerimenti sulle necessità, i problemi, le potenzialità da sviluppare ...

Il patrimonio dell'Associazione siete tutte voi, tutte insieme, nella diversità delle generazioni, delle storie personali e delle professioni: non dimenticate, ovunque voi siate, che il Collegio ha bisogno del vostro entusiasmo e del vostro sostegno! Un abbraccio.

*Lucia Bottichio  
(Medicina e Chirurgia, matr. 1985)*

**ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO  
2015-2018**

**PRESIDENTE**

Lucia BOTTICCHIO – Dirigente Medico, Ospedale Papa Giovanni XXIII – Bergamo

**L'ASSEMBLEA DEGLI ASSOCIATI**

Per iscrizioni: <http://colnuovo.unipv.it/associazione/associarsi.html>

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Anna MALACRIDA – Presidente Fondazione Sandra e Enea Mattei; Docente Università di Pavia

Paola BERNARDI – Rettrice del Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei

Paola Elena LANATI – Past President Associazione Alumnae del Collegio Nuovo – onlus; 3 P Solutions  
CEO and Owner

Michela COTTINI – Dirigente Medico, IRCCS Policlinico San Donato, Milano

Natalia LUGLI – Dottoranda di Ricerca in Genetica, Università di Ginevra

Pamela MORELLINI – Collaboratrice Attività culturale e accademica Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e  
Enea Mattei

Alberta SPREAFICO – PhD Economics, Law and Institutions - Institute for Advanced Studies, Pavia

Helga Carlotta ZANOTTI – Avvocato, Milano.

Alle riunioni del Consiglio può partecipare su invito una delle Decane delle Alunne.

**SEGRETARIA E TESORIERE**

Paola BERNARDI – Rettrice

Delegata alla Segreteria: Saskia AVALLE – Coordinatrice

**COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

Stefania STIFANI - Dottore commercialista, Revisore iscritto al Registro dei Revisori contabili, PRESIDENTE

Ricciarda STRINGHETTI – Segretaria del Collegio Nuovo, Revisore effettivo

Milena BOLTRI – Operations Leader IBM, Revisore effettivo

Vittorio QUADRIO - Dottore commercialista, Revisore iscritto al Registro dei Revisori contabili (Revisore  
supplente)

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

Grazia BRUTTOCAO – Portavoce del Rettore Università di Pavia

Raffaella BUTERA – Direttore Toxicon Srl

Cristina CASTAGNOLI – EP Democracy and Elections Actions Unit, Parlamento Europeo

**SOCI ONORARI**

Anna Malacrida, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo e le Alumnae Raffaella Butera e Cristina Castagnoli, già Presidenti dell'Associazione prima della sua costituzione come Associazione Alumnae del Collegio Nuovo - onlus.

L'Associazione ha avuto il privilegio di annoverare tra i suoi soci onorari la prof. Bruna Bruni, Presidente (1981-2013) della Fondazione Sandra e Enea Mattei e il prof. Emilio Gabba, Consigliere di Amministrazione della Fondazione (1981-2009) che hanno creduto con ottimismo nel Collegio sin dalla fondazione.

## ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE  
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2014/2015

### ALTRI PREMI

BORSA EUROPEA  
PREMIO GIORGIO VINCRE  
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA  
PREMIO AURELIO BERNARDI

*Premio di Ricerca* - Euro 800 a **Sara Della Torre** (Chimica, matr. 1995), Post doc presso Dipartimento di Scienze Farmacologiche e Biomolecolari, Università di Milano. Il Premio le è stato assegnato per la partecipazione al Keystone Symposium "The Crossroads of Lipid metabolism and Diabetes", Copenhagen, con presentazione del poster di cui è prima firmataria: *The importance of being ERα in female liver metabolism*.

*Contributo per l'Aggiornamento professionale* - Euro 200 a **Elisabetta Achilli** (Chimica, matr. 2008), Dottoranda in Scienze Chimiche e Farmacologiche, Università di Pavia. Il contributo le è stato assegnato per la partecipazione al X Convegno INSTM sulla Scienza e Tecnologia dei Materiali. KE-MAT! Key Enabling Material (Favignana). Successivamente ha ricevuto l'accettazione dal Convegno per la presentazione del poster di cui è prima firmataria: *Mechanism and kinetics of electrochemical processes based on electrocatalysis*.

*Premio Associazione Alumnae 2014/2015* - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Valentina Fermi**, laureanda in Neurobiologia, che si è distinta per meriti accademici e per la partecipazione a molte attività collegiali anche in veste di Decana.

La *Borsa Europea* (ottava edizione, promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli), del valore di Euro 500, è stata assegnata a **Elena Bernini**, per la organizzazione di un dibattito / conferenza sulla memoria della Shoah, il negazionismo dei campi di concentramento e i modelli di museificazione di Auschwitz con la supervisione del prof. Bruno Ziglioli (UniPV), un progetto che comporterà anche soggiorni di studio all'estero e che si inserisce in un curriculum di studi fortemente orientato all'internazionalità (Barnard College, Insight Dubai, meeting EucA, tutti in partnership col Collegio).

Il *Premio Giorgio Vincre* (settima edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'Architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato assegnato a **Chiara Leone**. Già indirizzata verso l'Oncologia e forte di internati in Pediatria, Nefrologia, Endocrinologia, Chiara era stata ammessa come Observer presso la University of Miami-Health System grazie all'Alumna Alessia Fornoni. Accanto ai suoi meriti accademici, in base ai quali è stata anche selezionata dalla Facoltà come tutor delle matricole, Chiara ha partecipato ad attività di volontariato all'estero, in campo medico.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (quinta edizione, istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in ambito umanistico, con preferenza Lettere), è stato assegnato a **Maria Elena Tagliabue**, laureanda in Lingue. La borsa di 500 Euro premia i risultati accademici, incoraggia – visto il corso di laurea della vincitrice – esperienze all'estero come quelle già svolte all'Università di Heidelberg (partner del Collegio) e di Dublino (Programma Erasmus) e l'apertura verso formazione non strettamente accademica (come la selezione per il programma Job Gate – UniPV – Gruppo Lombardo Cavalieri del Lavoro – Collegi pavesi).

Il *Premio Aurelio Bernardi* (istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere, preferibilmente classiche, del Nuovo e del Ghislieri) quest'anno è andato a Maria Emanuela Oddo, Alumna del Collegio Ghislieri. Ha presieduto la giuria il prof. Lucio Troiani. Un premio, attualmente di 1.000 Euro, di cui hanno sinora beneficiato le Nuovine Maria Francesio, Alessandra Balestra, Silvia Castelli, Arianna Ardesi, Lucia Pick, Elisa Bertazzini, Pamela Morellini.

*Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione*  
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

## DA MONACO DI BAVIERA

Monaco di Baviera – settembre 2015

*Here we are.* È quello che penso atterrando all'aeroporto di Monaco di Baviera. Anche la Germania sta facendo fronte all'ondata di migranti che sta invadendo l'Europa e Monaco è diventata un punto di smistamento per tutta la Germania. Prima di partire le immagini riportate dalla televisione erano impressionanti, di grande impatto umano. Ma tutto sembrava sotto controllo: i tedeschi – si sa – sono persone organizzate. E a Monaco dovranno riuscire a far fronte all'emergenza profughi giusto a ridosso dell'inizio dell'Oktoberfest.

Anche io sono un po' migrante: sono a Monaco nella speranza di portare a termine l'ultimo esperimento che mi permetterà di concludere il mio lavoro. Un lavoro a cui ho dedicato e dedico tanto di me: tempo, energia, pensieri. A tal punto che ogni tanto mi scopro distratta, quasi dissociata dalla vita e mi sorprendo quando gli eventi mi si presentano davanti così, quasi a ricordarmi che la vita è altro rispetto a un esperimento.

Mi succede. Ed è una cosa che si ripete.

Il giorno del mio primo colloquio di lavoro post-laurea ero positivamente agitata, di quell'agitazione incosciente tipica dei giovani a cui si sta per aprire un mondo di opportunità. Il mio *mood* cambiò in un niente osservando le immagini che rimbazzavano da New York. Era l'11/09 e d'un tratto ero diventata grande e non solo perché avevo raggiunto la soglia dei 25 anni. Difficile dimenticare quel giorno. Molto difficile se coincide con il tuo compleanno. Impossibile se, per uno strano gioco del destino, nella tua carta d'identità quella data compare giusto due righe sotto il tuo cognome e il tuo cognome è Della Torre. La primavera successiva sarei andata a Cambridge con una borsa del Nuovo e al momento di rinnovare i miei documenti d'identità decisi di mantenere la generica dicitura di studente alla voce professione, omettendo la mia qualifica di chimico. Volevo evitare di sfidare la sorte associando alla mia data di nascita (11/09) e al mio cognome (Della Torre) anche la parola chimico in un periodo in cui tutti parlavano di un possibile attacco di tipo chimico in UK.

A volte è la Natura a opporsi. Nell'ottobre 2012 sarei dovuta andare a New York presso il Cold Harbor Spring Laboratory per un meeting sui recettori nucleari. Mi ha lasciato a terra l'uragano Sandy. Da Milano Malpensa non partiva niente, contro il volere un po' capriccioso del mio capo che insisteva sul fatto che un'esperienza del genere mi avrebbe fatto crescere. Talvolta – penso – il mio capo mi vuole proprio bene. Talvolta mi chiedo se è anche su queste esperienze che si basano i criteri di selezione dell'università italiana. Come se per selezionare non bastasse la cronica mancanza di fondi destinati alla ricerca e la tanto blaterata meritocrazia. Blaterata, appunto.

*Here we are.* È quello che penso durante la mia permanenza presso l'Institute for Diabetes and Obesity – Helmholtz Zentrum di Monaco. Tutto scorre via veloce, reazione dopo reazione. Dopo una settimana il mio esperimento è concluso e mi appresto a rientrare in Italia. Un migrante che rientra. Degli altri, i migranti veri, quasi non sembra esservi più traccia. A Monaco solo fiumi di birra e gente in festa in pieno Oktoberfest.

Sara della Torre  
(Chimica, matr. 1995)

## CHIMICA E ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A FAVIGNANA

Ogni due anni il Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Scienza e la Tecnologia dei Materiali (INSTM) organizza un convegno con lo scopo di promuovere un confronto interdisciplinare tra gli enti di ricerca e le industrie che si occupano da diverse prospettive di Chimica, Fisica, Tecnologia e Ingegneria dei materiali. Quale luogo poteva essere migliore di una delle meravigliose isole dell'arcipelago delle Egadi per organizzare questo evento? Così quest'anno, dal 28 giugno al 1° luglio, per ospitare il X Convegno INSTM, al quale ho avuto la fortuna di partecipare, è stata scelta Favignana (TP): le conferenze si sono tenute presso lo stabilimento della Tonnara del Florio, uno dei più grandi del Mediterraneo, un vero e proprio gioiello dell'archeologia industriale. Esso non è soltanto il luogo in cui erano custodite le attrezzature, le ancore e le barche della mattanza di quella che diventò una delle più fiorenti industrie di lavorazione del tonno, ma rappresenta anche la storia della famiglia Florio e del suo intrecciarsi con la vita degli isolani, i quali, grazie alla Tonnara, trovarono riscatto sociale dalla povertà e fonte di sussistenza economica. È stata davvero una bella sorpresa quando mi hanno selezionata tra coloro che avrebbero presentato oralmente il proprio lavoro scientifico al convegno, cui ho potuto partecipare anche grazie a un contributo dell'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo. Grazie a questa esperienza, oltre a discutere delle più importanti tematiche di ricerca

sulla Scienza e la Tecnologia dei Materiali condotte in Italia, mi è stato possibile visitare uno dei luoghi di mare più belli della nostra nazione e nella migliore delle stagioni.

Le tematiche affrontate al Convegno hanno riguardato l'energia e l'ambiente, il trasporto, le costruzioni, il modelling e le tecnologie per i beni culturali. Il mio progetto scientifico si inserisce nell'ambito dell'energia e riguarda lo studio, attraverso la Spettroscopia di assorbimento di raggi X, dei meccanismi di produzione di ossigeno e idrogeno a partire dall'acqua mediante catalisi foto elettrochimica. È stata la prima volta che ho partecipato a un convegno caratterizzato da un programma così vasto, con tematiche di ampio interesse in svariati ambiti della scienza e della tecnologia e volto ad applicazioni così diverse nei più importanti settori che si occupano dello studio di nuovi materiali. I congressi e le conferenze a cui avevo partecipato precedentemente erano concentrati su un argomento specifico o su una metodologia di indagine scientifica ben precisa. In tal caso, è possibile presentare contributi scientifici in maniera più dettagliata ma in alcuni casi si nota anche una certa competizione legata all'analogia degli argomenti. Al contrario, il Convegno INSTM, che riunisce chimici, fisici e ingegneri, è occasione per l'inizio di collaborazioni tra ricercatori che si occupano delle stesse tematiche ma da diverse prospettive e con diverse tecniche. Inoltre, offre la possibilità di scoprire metodologie di lavoro e di ricerca appartenenti ad ambiti diversi dal proprio ma che potrebbero svolgere un ruolo chiave all'interno della nostra attività di ricerca. Io ho avuto la possibilità di conoscere gruppi di lavoro che si occupano, come me, dello studio della foto elettrocatalisi della reazione di ossidazione dell'acqua, ma utilizzando materiali e tecnologie differenti. Il mio gruppo di lavoro studia campioni in cui l'elettrocatalizzatore, costituito da iridio, è accoppiato a un materiale inorganico fotosensibile come l'ematite, mentre i gruppi di ricerca che ho conosciuto impiegano cromofori organici in grado di assorbire la radiazione UV visibile. Lo scambio di idee con questi ricercatori è stato particolarmente utile e spero che continui anche futuro in una collaborazione.

Sono convinta che momenti di confronto come questo rappresentino uno step fondamentale nella creazione di solide e fruttuose linee di ricerca in Italia. Oltre alla possibilità di assistere alle conferenze e alle presentazioni, il programma del convegno ha offerto momenti di svago e attività sociali che hanno consentito ai partecipanti di conoscersi e di ammirare l'isola di Favignana, una delle più belle di tutta Italia. Il primo giorno ci è stata proposta una visita guidata alla Tonnara del Florio, un'occasione che ci ha permesso di conoscere meglio la storia legata al luogo del nostro convegno, ma soprattutto di incontrare in modo informale gli altri partecipanti, in maggioranza giovani ricercatori e dottorandi, ma anche professori e direttori di aziende. Il momento che ricordo con più piacere è la gita sociale in barca intorno all'isola, con pranzo a bordo e sosta per il bagno in alcune calette. Questa gita si è svolta dopo un ciclo di conferenze: è stato buffo vedere ricercatori e professori, poco prima vestiti con giacca e cravatta, presentarsi in costume e tuffarsi per una nuotata. Ho visto spiagge e calette spettacolari, nelle quali il mare assume tutte le tonalità dall'azzurro chiaro allo smeraldo: Cala Rossa, Cala Azzurra, e la grotta del Bue Marino. Cala Rossa, secondo la tradizione, deve il suo nome alla cruenta battaglia tra la flotta romana e quella cartaginese durante la quale fu versato parecchio sangue nel mare. Essa è nota come la baia più bella di tutta l'isola mentre Cala Azzurra è nota per il suo fondale bianco con riflessi rosa. Una delle più suggestive discese al mare è quella presente nella zona del cosiddetto Bue Marino, caratterizzata dalla suggestiva architettura delle cave di tufo.

Questa gita in barca ha riunito tutti i partecipanti in maniera informale facilitando il confronto e la conoscenza che, a mio avviso, sono più difficili nelle sessioni di lavoro tradizionali.

Quindi la partecipazione al X Convegno INSTM è stata per me una grande e bella esperienza, non soltanto occasione di confronto interdisciplinare e di sviluppo professionale, ma anche di accrescimento umano poiché ho conosciuto giovani ricercatori e dottorandi provenienti da tutta Italia con i quali ho subito stretto rapporti di amicizia e con cui ancora sono in contatto.

*Elisabetta Achilli  
(Chimica, matr. 2008)*

A Silvia Molteni, assegnataria del Contributo nel 2012-13, abbiamo chiesto di scrivere dopo avere completato l'esperienza negli Stati Uniti: eccolo di seguito.

## **IL MIO SGUARDO OLTREOCEANO**

New York... nove mesi... quasi quattro stagioni aldilà dell'Oceano passate in un battito di ciglia.

Sembra ieri quando, poco più di un anno fa, lascio Pavia direzione Stati Uniti con la sensazione, poi tramutata in certezza, che questa esperienza mi avrebbe arricchita dal punto di vista professionale, ma soprattutto come persona.

Al decollo la mia testa era piena di domande, qualche dubbio e un po' di paura.

A darmi forza e fugare le piccole perplessità e ansie c'era il pensiero di avere la possibilità di dedicare i successivi mesi alla ricerca clinica, concentrandomi sulle aree della Psichiatria infantile che ho sempre più amato, ovvero l'intervento precoce in bambini e adolescenti a rischio di sviluppare gravi patologie psichiatriche e i rischi e benefici dell'uso di psicofarmaci in pazienti pediatrici.

Il Professor Correll, ricercatore di fama internazionale nell'ambito della Psichiatria infantile, aveva accolto il mio arrivo con una mail di benvenuto augurandomi che la mia permanenza potesse essere «productive and fun». Ripensandoci ora penso che siano gli aggettivi più giusti per descriverla.

I primi giorni fatico a capire la logica del team.

Al contrario delle mie precedenti esperienze non esistono orari e anche il programma delle giornate non appare scandito da una routine prefissata e simile per tutti. Nel team si lavora, ad eccezione di alcuni meeting fissi o delle interviste cliniche sui pazienti, dove e quando meglio si crede. Come mi spiegherà il Professor Correll di persona nel nostro primo incontro il team è «goal focused, not work focused».

Ognuno ha il suo progetto e articolo su cui lavorare e, sin da subito, si impara a essere molto più autonomi nella gestione dei compiti, via via di responsabilità maggiore, che vengono affidati.

Mail, o meglio decine di mail al giorno, talora dagli acronimi bizzarri ma che diventeranno poi familiari, permettono a tutti di essere aggiornati sulle attività comuni di ricerca.

I tempi sono scanditi dalle famigerate deadline. A volte è dura e qualche volta l'Italia e gli affetti cari lontani (ammetto di aver maledetto il fuso orario più volte) e la stanchezza si fanno sentire, ma il mio entusiasmo aumenta esponenzialmente grazie alla passione e all'energia che si respira nel gruppo.

È nei meeting che si respira la ricchezza dell'internazionalità e della multiculturalità del team che può essere riassunta nella presenza di rappresentanti di cinque diverse religioni e di dieci diverse nazioni. Quando si discutono i casi clinici il contributo che ognuno dà non è solo legato alla propria esperienza clinica, ma alle diverse prospettive da cui il proprio vissuto e cultura consentono di leggere e interpretare i sintomi manifestati e descritti dal paziente.

Nonostante in passato abbia avuto la possibilità di lavorare in città multiculturali come Londra, è a New York che ho sperimentato pienamente cosa vuol dire sentirsi immersi nella multiculturalità e ho imparato a apprezzare pienamente la bellezza di chiedersi quale fosse la storia e il sapore che si nasconde dietro ogni volto.

I miei ricordi più belli sono indissolubilmente legati alle storie incontrate: la storia di F. e della sua famiglia. F. è la mia amica afgano-americana: la sua famiglia è scappata dall'Afghanistan quando lei, maggiore di tre fratelli, aveva 40 giorni. È la storia di una difficile integrazione che non è solo quella dell'intera famiglia nella cultura e società americana (in particolare dopo il crollo delle Torri Gemelle), ma anche della difficoltà di F. di fondere e non confondere le proprie radici culturali afgane e la sua vita americana. È proprio con la famiglia di F., ormai mia famiglia adottiva, che ho festeggiato il mio primo Thanksgiving a base di Qabili Palau (riso afgano con uvetta, pinoli, carote accompagnato da carne d'agnello), ma anche *pecan pie* e del mitico tacchino (soprannominato, in mio onore, Milano).

È questo il mio ricordo prezioso di New York, quello della vicinanza e scambio tra culture e storie diverse nel rispetto reciproco, seme di profonde amicizie.

Il ricordo dei *boroughs* fuori Manhattan che forse più di Manhattan rispecchiano la varietà delle culture ed etnie presenti. I quartieri del Queens come Flushing (la vera Chinatown e Koreatown della Grande Mela) o Williamsburg, Crown Heights a Brooklyn (fulcro della comunità ebrea ortodossa). Il sottofondo della lingua spagnola, forse più utile dell'inglese in alcune aree della città, e l'autunno e i colori di Prospect Park (considerato dagli stessi creatori migliore dell'altro loro progetto newyorkese, Central Park).

New York, come diceva Kerouac, semplicemente «troppo bella per crederla vera; così complicata, immensa, insondabile».

Ritornata per terminare la specialità è stato difficile salutare, almeno per ora, New York e gli Stati Uniti.

Ci tengo a rivolgere un pensiero e un ringraziamento sentito all'Associazione Alumnae per la fiducia e per aver contribuito, con il suo contributo, alla mia piccola fuga dalla East alla West Coast. A San Diego, a fine ottobre 2014, si è svolto il Congresso annuale della American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, che ha rappresentato per me un momento di proficuo scambio con ricercatori e psichiatri, generatore di nuove idee per future ricerche e contributi nella psichiatria infantile.

È stata un'esperienza particolarmente emozionante ascoltare nelle riunioni per giovani ricercatori i racconti degli inizi di quelli che sono poi diventati professori nelle più importanti università statunitensi; sentirli vicini nelle difficoltà e dubbi che accompagnano i progetti di chi sta iniziando.

Ora che sono tornata per concludere l'ultimo anno di specializzazione, i mesi passati hanno sicuramente rafforzato la mia convinzione circa l'assoluta necessità di proseguire in un lavoro che associ all'impegno clinico quello di una ricerca al servizio della clinica, dei bisogni dei pazienti, vicina al loro disagio psichico e volta a un miglioramento della loro qualità di vita.

*Silvia Molteni  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2004)*

## **LA MIA VITA DA GIALLO-VERDE**

Una sorpresa, una bellissima sorpresa! Il giorno 10 maggio 2015 Paola Lanati, Presidente dell'Associazione Alumnae, mi consegna il premio riservato a una studentessa dell'ultimo anno di Collegio e la Rettrice Paola Bernardi motiva la scelta facendo riferimento alla mia dedizione per il Collegio Nuovo. Salgo sul palco della sala conferenze un po' emozionata e trattengo a stento la commozione nel prendere in mano il microfono e ringraziare per questo significativo riconoscimento.

Qualche ora dopo, seduta sul letto della stanza 78, apro la busta che mi è stata consegnata e ne vedo fuoriuscire le immagini, le parole, le emozioni, le sensazioni di questi cinque anni della mia vita trascorsi al Collegio Nuovo. Mi rivedo a settembre 2010 quando timidamente faccio il mio ingresso attraverso la porta di vetro per sostenere gli esami di ammissione e poi, matricola, quando prendo possesso della mia stanza: una camera inizialmente vuota e spoglia ma che negli anni si è riempita di foto, di libri, di respiri, di sorrisi, di lacrime... di vita. Poi, prepotenti, si fanno spazio i ricordi della vita da matricola. Per i miei amici di Piacenza è sempre sembrata un'assurdità l'idea che a vent'anni si possa essere trattati "da matricola", invece per me quei mesi sono tra i periodi che ricordo con più affetto. Passavamo le serate a cercare di memorizzare i nomi delle "anziane", a provare scenette, a inventare canzoni, a imparare i cori per il tifo sugli spalti, a prepararci per la Caccia al Tesoro intercollegiale o per la festa di Collegio e intanto ponevamo le basi per costruire questo briciolo della nostra esistenza che occupa un posticino importante nel nostro cuore e che continuerà a rivestire un ruolo fondamentale per tutta la nostra vita. Perché fin dai primi passi che si muovono in Collegio, s'impara il significato della vita collegiale: l'importanza del mettersi in gioco, la bellezza di vivere in una comunità, l'arricchimento personale e culturale del confronto con persone che studiano discipline differenti dalla propria e che hanno interessi vari, l'utilità della collaborazione e la gioia nel condividere le più grandi emozioni che accompagnano gli anni universitari.

I ricordi non si fermano qui e allora ecco apparire le foto che ritraggono i momenti più significativi della mia vita da Nuovina: le serate trascorse sugli spalti del PalaCus a sostenere incondizionatamente le squadre gialloverdi, gli allenamenti e le partite di pallavolo con il cuore sempre proteso verso la vittoria, le feste e le gite, le maratone di studio in biblioteca, le cene ufficiali e le serate improvvisate; ore che hanno costituito una parte preponderante della mia vita collegiale e grazie alle quali ho potuto vivere appieno e serenamente gli intensi anni universitari.

Questi ultimi sono stati arricchiti anche culturalmente dalla mia esperienza al Collegio Nuovo, grazie ai numerosi incontri con illustri personalità a cui ho avuto la possibilità di partecipare: dalle serate dedicate alla scoperta dei progressi scientifici più recenti con Fabiola Gianotti, alle riflessioni sulle problematiche sociali e umanitarie che caratterizzano i nostri tempi con Domenico Quirico e con Paolo Setti Carraro, dall'analisi delle opportunità e delle difficoltà che l'essere donna porta con sé con Ilaria Capua agli approfondimenti letterari con Marco Malvaldi: tutto ha contribuito ad aprirmi la mente e a insegnarmi che è sempre utile e doveroso osservare la realtà in tutte le sue sfaccettature.

Ecco che mi volto verso il muro e leggo una frase scritta su un cartellone verde che ho appeso con gioia alla parete qualche tempo fa. Mi ricorda che tra le esperienze che sono incise in modo indelebile nella mia mente e nel mio cuore c'è spazio per l'anno di decanato. E come dimenticarlo? La decisione di assumere questo ruolo è stata difficile, ma ora è sicuramente tra quelle di cui mai mi pentirò. Certo, rappresentare e coordinare tante ragazze diverse tra loro è una grossa impresa, ma le gioie, le soddisfazioni e gli insegnamenti che ho tratto da questa esperienza non solo oscurano le fatiche e gli impegni che l'hanno caratterizzata ma sottolineano anche la grande importanza che essa ha avuto per me e per la mia vita futura. Senza dimenticare che la condivisione di questo ruolo con la mia "codex" (come ci chiamiamo Beatrice e io) ha aggiunto un enorme valore a quest'avventura. Il mio pensiero non può che correre a uno dei momenti in cui la nostra

sintonia e la nostra capacità di collaborazione hanno raggiunto il loro apice: l'organizzazione del New Pool Party. La perfetta riuscita della festa ha cancellato la difficoltà di affrontare quei giorni di fuoco trascorsi insieme tra vendita di biglietti, accordi con i gestori del locale e minuti di studio ritagliati qua e là.

La mia immaginazione corre veloce lungo le rotaie di una ferrovia ed ecco che mi ritrovo nella meravigliosa città di Heidelberg, dove ho partecipato per ben due volte a un corso estivo internazionale di lingua tedesca grazie a una borsa offertami dal Collegio. Sì, perché al Collegio Nuovo "internazionalizzazione" è una parola d'ordine e io ho deciso di non lasciarmi sfuggire l'occasione per vivere un'esperienza che mi ha resa più ricca di conoscenze, di cultura, di emozioni e di amici provenienti da tutto il mondo.

Non mi resta che chiudere gli occhi e vedere scorrere i volti di tutte le persone che hanno attraversato la mia esistenza in questi cinque anni. Sono questi i ricordi più dolci e più vividi che il Collegio Nuovo mi lascia. È con i loro sorrisi, i loro consigli e la loro amicizia che riempio il bagaglio costruito durante gli anni universitari e che sarà indispensabile per la mia vita. Mi aiuterà ad affrontare le scelte che incontrerò con determinazione e fiducia in me stessa, mi ricorderà l'importanza di coltivare rapporti interpersonali saldi e piacevoli, mi spingerà a vivere intensamente e a stemperare le tensioni con una buona dose di sano divertimento. Lo porterò sempre con me, costituirà il mio legame indissolubile con il Collegio e ogni tanto mi riporterà nello splendido giardino che ha fatto da sfondo alle mie giornate. Perché tra le ragazze che hanno condiviso una simile esperienza, anche se in momenti diversi, si crea una rete che va tessuta e coltivata con impegno e dedizione. Il rapporto di ciascuna di noi con le Nuovine di ieri, di oggi e di domani è un tesoro delicato e prezioso che il Collegio lascia nelle nostre mani e che noi abbiamo il dovere e il piacere di custodire e far fruttare.

Chiudo la busta e ritorno a guardare la mia stanza così ricca di storie. Mi riprometto di non lasciarmi sfuggire nessuna emozione, nessuna parola, nemmeno un momento di questi ultimi mesi che trascorrerò al Collegio Nuovo. E affermo con certezza che poi tanto ultimi non sono; perché una Nuovina rimane tale anche al di fuori delle mura del Collegio e la rete di amicizie che si crea al loro interno è così forte da riuscire a ricostruire la collegialità in qualsiasi parte del mondo.

*Valentina Fermi  
(Biotecnologie, matr. 2010)*

## **UNA BORSA, UN PONTE TRA COLLEGI**

Tra le tante opportunità offerte dal Collegio Nuovo – conferenze, scambi, tutorship, contributi economici – le Borse rappresentano un mezzo fondamentale per realizzare i propri progetti e dare *un quid* in più alla carriera universitaria. La Borsa Europea promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli ha reso possibile concretizzare una mia aspirazione. Questa primavera, ho partecipato, in qualità di ex-vincitrice, al viaggio studio organizzato dal "Tempo della Storia", corso-concorso che da più di trenta anni porta centinaia di studenti in numerose realtà europee significative sotto il profilo storico-culturale. Quest'anno le mete sono state Mauthausen, Cracovia, Bratislava e Auschwitz-Birkenau, nell'occasione dei 70 anni dalla liberazione del campo di concentramento nazista.

La Borsa Europea sarà un'opportunità straordinaria per approfondire le tematiche (memoria della Shoah, negazionismo dei campi di concentramento e modelli di museificazione di Auschwitz) che sono state trattate durante l'ultima edizione del viaggio e che hanno generato un dibattito appassionato condotto dal mio relatore, il Professor Bruno Ziglioli. A tal fine seguirò, oltre ai "foundation courses" del MPhil in Development Studies all'Università di Oxford, il corso in "History and Politics", approfondendo la storia di Polonia e Austria e il loro rapporto con la memoria e il negazionismo dei campi di concentramento e della Shoah. Auspicio di poter esporre i risultati delle mie ricerche organizzando un dibattito all'interno del mio prossimo Collegio, il St Antony's di Oxford, con la possibilità di coinvolgere anche il mio primo Collegio, quello Nuovo...

*Elena Bernini  
(Scienze Politiche, matr. 2012)*

Dopo la Borsa Europea, per cui attenderemo sviluppi da Oxford, questo l'elaborato presentato, insieme al curriculum, per il Premio Giorgio Vincre da una laureata (a fine luglio) con encomio!

## UN MEDICO APPASSIONATO

Quando ero bambina e qualcuno mi chiedeva: «Che cosa vuoi fare da grande?», io molto risoluta rispondevo: «Sarò una scienziata». Sono passati diversi anni e sono quasi alla fine del mio percorso universitario e non ho cambiato idea. La Medicina è una delle arti più belle e difficili da imparare perché l'oggetto di studio non è una materia astratta, né un teorema o una reazione chimica, è un soggetto, unico e inimitabile: l'uomo. Questo rende la nostra professione una delle più complicate in assoluto.

Quando ho cominciato quest'avventura non ero realmente consapevole di che cosa potesse significare: nessuno mi aveva detto che sarebbe stato facile frequentare una Facoltà come Medicina, ma non credevo che mi avrebbe messo così tanto alla prova. Ho affrontato momenti molto difficili, ho talvolta pensato di non essere all'altezza, che forse questo mestiere non faceva per me, ho avuto paura di non farcela. Eppure ogni giorno, grazie soprattutto al supporto della mia grande famiglia, ho avuto la forza di varcare la soglia del Policlinico con il sorriso, la passione e la determinazione che ho scoperto far parte di me, lasciando lontano le mie paure e i miei dubbi.

La mia esperienza in questi ultimi due anni mi ha portato a conoscere pazienti oncologici, a incontrare le loro famiglie, a imparare a riconoscere il terrore e la paura, insieme alla debolezza e fragilità che li accomunano. Sono persone che forse più che in ogni altro contesto si aspettano il massimo da te. E io mi sto impegnando a non deluderle.

Ho con fatica appreso la consapevolezza che a volte siamo impotenti di fronte al correre degli eventi, che spesso non possiamo fermarli, che non siamo invincibili; sono proprio quelli i momenti in cui si impara a "essere medico", quando vorresti isolarti e piangere, quando vorresti abbandonare il tuo posto perché pensi di aver fallito: sono quelli i momenti in cui ti accorgi di non essere solo e che la bellezza di questo lavoro è soprattutto quella di farlo in squadra, di essere un gruppo... sempre.

Ho trascorso la maggior parte del mio tempo presso la Struttura Semplice di Senologia del Policlinico diretta dalla Dottoressa Sgarrella, una tutor strabiliante, con una dinamicità notevole, una maestra paziente che trasmette grande passione ed entusiasmo in ogni singolo atto che compie. Dal 2011 il centro pavese ha ottenuto la Certificazione Europea secondo le linee guida EUSOMA (European Society of Breast Cancer Specialists). Uno dei miei compiti in questi mesi è stato quello di aggiornare continuamente il database SQTm (Scheda computerizzata sulla qualità del trattamento del carcinoma mammario): uno strumento molto interessante che è in grado di fornire una prova tangibile dell'evoluzione della gestione della paziente affetta da tumore al seno. La precisione dell'archiviazione nel software dei dati di ogni singola paziente ci sta consentendo non solo un più facile richiamo dei singoli dati a scopo di revisione o di aggiornamento, ma anche la possibilità di eseguire calcoli statistici e l'elaborazione delle percentuali di soddisfazione degli indicatori di qualità in maniera rapida e semplice.

La ricerca, le sperimentazioni, la curiosità delle nuove cose fa parte di me, ho molto interesse nell'elaborazione dei protocolli sperimentali e vorrei poter continuare a occuparmi di questo aspetto. Infatti in questo ultimo anno e mezzo ho partecipato a un Protocollo in collaborazione con terapisti del dolore e fisioterapisti, che si propone di controllare e trattare il dolore acuto che si verifica dopo una mastectomia totale con ricostruzione immediata, con una serie di vantaggi indiscutibili nella vita quotidiana delle pazienti.

Ciò che mi sorprende ogni giorno è la sensazione di essere al posto giusto, con dei professionisti che ho scelto e che ormai fanno parte della mia famiglia. Vorrei non smettere mai di provare passione per questo lavoro e anzi poter trasmettere quello che avrò imparato nella mia esperienza alle nuove generazioni. Tra quindici anni come mi vedo? Un medico appassionato.

*Chiara Leone  
(Medicina e Chirurgia, matr. 2009)*

## MARIA ELENA PARLA A M.E., E NON SOLO

Il quinto anno passa veloce, lo sai prima che cominci, te ne dimentichi ogni tanto mentre sta trascorrendo, diventa solida realtà a settembre dell'anno dopo. Foriero di riflessioni e momenti che ti rendono decisamente più emotiva di quello che vorresti essere, il quinto anno, in sordina, ti chiede sempre cosa pensi di fare con la tua laurea in Letterature Europee e Americane e tu per non pensarci troppo seriamente rintracci i tuoi percorsi dentro e fuori dal Collegio Nuovo, concedendoti ampie digressioni nostalgiche, fatte di date da calendario apparentemente trascurabili, ma per te fondative.

8 settembre 2010: concorso di ammissione, aula G1, pioggia torrenziale. È l'8 settembre, potevi prevedere meglio la traccia di storia sull'armistizio. 31 gennaio 2011, primo esame, Vicolo Vigoni, febbre da cavallo

causata da rigido inverno pavese. 17 maggio 2012: quella festa al Collegio Borromeo. 4 agosto 2012: partenza per Heidelberg, Milano Centrale, decisamente troppi bagagli. 12 dicembre 2013: laurea triennale, Cortile di Volta, un miracolo che nelle foto non si veda solo nebbia. 8 gennaio 2014: partenza per l'Erasmus a Dublino, aeroporto di Orio al Serio, decisamente troppi bagagli. Sai che ci sono altre decine di date che dovresti elencare, soprattutto se vuoi riuscire a far commuovere ciascuna delle tue compagne d'anno, ma cerchi di mantenere un contegno e una coerenza. Guardando il percorso che hai seguito finora hai una sola certezza: di aver studiato quello che ti piace e di averlo fatto nel posto giusto. Il Collegio ti ha offerto possibilità e situazioni che hanno dato un taglio unico alla tua esperienza universitaria: non puoi dimenticare l'incontro con Inge Feltrinelli, o Fabiola Gianotti o la Cena delle Laureande.

Quello che ammiri di più del Collegio – e che ti creerà fortissime aspettative sui tuoi futuri legami lavorativi e personali – è la sua funzione aggregante, l'averti permesso di conoscere persone da te diverse negli studi, negli interessi, negli approcci, nella determinazione, nei percorsi, ogni sera riunite attorno allo stesso tavolo (quint'anne, non vedo l'ora di sapere cosa ci riserva il futuro, nel caso sappiate che l'opzione di aprire un agriturismo tutte insieme, per me, è sempre validissima).

Quando sta per finire il quinto anno e dentro ti porti tutto quello che hai cercato di condensare in poche righe qui sopra, non è facile capire dove vuoi andare e cosa vuoi diventare, perché forse vorresti rifare tutto da capo. Concludere un ciclo non è mai facile, nemmeno chiudere la tua stanza 49 lo è, ma quando riesci ad arginare quella tua tendenza nostalgica e i pezzi cominciano a comporsi, provi un po' di emozione all'idea di cominciare un ciclo nuovo, a partire da quello stage a Milano (29 luglio 2015: primo colloquio, Vodafone Village, 35 gradi all'ombra), frutto di Job Gate, letteralmente un affaccio sul mondo lavorativo, l'ultima, in ordine di tempo, delle iniziative del Collegio alle quali hai avuto la possibilità di prendere parte.

E allora segni un'altra data ancora, che recentemente ti ha fatto pensare, 10 maggio 2015: Festa delle Alumnae, da un lato la Professoressa Anna Malacrida scandisce il tuo nome, dall'altro la Dottoressa Valeria Malacrida ti consegna il Premio destinato a un'allieva di Studi Umanistici e ti sussurra: «Spero che lei riesca a fare tanto con i suoi studi, come ha fatto nostra madre». Qui, sei stata premiata per quello che hai studiato e ora pensi a come sentirti premiata per quello che hai studiato anche fuori dal Collegio Nuovo.

*Maria Elena Tagliabue  
(Lingue, matr. 2010)*

In conclusione, anche quest'anno non poche le iniziative tramite le Alumnae, ancora concentrate in primavera: tre ritorni, con *Stefania Fontana* (Specialista in Microbiologia e Virologia, IZSLER Brescia), questa volta a parlare di Statistica Medica (leggiamo un suo contributo nella "Posta"); *Maria Guglielma Da Passano* (Land Tenure Officer, FAO, a Roma) con le sue dritte per carriere per "scienziate politiche", e Anna Lanzani, International Marketing Manager, tornata dall'Argentina, questa volta a fianco della Marketing VP della sua azienda (Molinos Rio de la Plata): *Tatiana Aurich*, nominata tra le Women to Watch in Argentina. Tre ritorni e un nuovo arrivo (come mentore): quello di *Alessia Fornoni*, Full Professor della Miller School of Medicine della Miami University, che ha conosciuto o rivisto studentesse ospiti per le internship di cui si è detto nel capitolo "Avventure all'estero".

#### **QUATTRO DRITTE DI TATIANA AURICH, AL COLLEGIO NUOVO CON ANNA LANZANI**

Come si vive da donna, mamma di tre figlie e Vicepresidente di Marketing in un'azienda sudamericana con uno stile di leadership che Hofstede definirebbe "altamente maschile"? L'aprile scorso è venuta a raccontarlo in Collegio Tatiana Aurich, appena nominata prima "Woman to watch Argentina", e "Chief Marketing Officer dell'anno". L'occasione è stata il workshop annuale di competenze interculturali, in questa edizione proprio incentrato sul modello di Hofstede.

«Mio papà è scappato dall'Estonia durante la seconda Guerra mondiale» – racconta Tatiana – «era un bambino. Ha visto centinaia di donne vedove di guerra, esiliate e con figli piccoli in grande difficoltà perché non erano state educate per sopravvivere da sole. Per questo mi ha insegnato fin da piccola a badare a me stessa. Ho un fratello quasi coetaneo e non mi è mai stata trasmessa l'idea che io non potessi riuscire a fare quello che faceva lui. Credo che questa confidenza mi abbia dato forza in tutti i momenti difficili della mia vita e della mia carriera. E sono stati tanti. Ma non è di difficoltà che vi voglio parlare oggi. Ho avuto una vita bellissima e avrete una vita bellissima. Quelle che sembrano difficoltà sono solo piccoli ostacoli che servono per rafforzarsi. Siete poco più grandi delle mie figlie gemelle, che finiranno le scuole superiori l'anno prossimo. Vi voglio raccontare alcune cose che ho imparato nei miei anni di lavoro:

1. Non è mai troppo tardi per cambiare. Avete il diritto e il dovere di cercare un lavoro che vi piaccia. Anche se non è il vostro primo lavoro, anche se la ricerca implica ricominciare. Io ho studiato agronomia [un corso di studi molto diffuso in Argentina] e quando ho deciso di passare a lavorare nel marketing dei beni di largo

consumo avevo quasi trent'anni. Troppi, per una carriera che in tutto il mondo prevede tappe omogenee e forzate tra i 22 e i 28 anni. Però l'ho fatto: a 29 anni ero assistente, come le ragazzine di 22 anni. Ma la maturità e gli anni di esperienza anteriori non sono stati invano. A 30 anni ero *Product Manager* e a 31 anni ero già *Brand Manager*: avevo recuperato. E stavo facendo quello che volevo fare.

2. Cercate alleati, chiedete aiuto, fate in modo che i vostri capi si assumano la responsabilità che hanno nei vostri confronti. In Argentina e negli Stati Uniti è comune avere uno psicologo o psicoanalista a cui appoggiarsi. So che non è così in tutti i Paesi, ma ci sarà una persona di cui vi fidate, e che non abbia necessariamente troppi vincoli emotivi con voi, che possa consigliarvi. Non sempre siamo abbastanza lucidi per decidere da soli. Chiedere aiuto è un atteggiamento da persone forti, non deboli. E ricordatevi che i vostri capi sono lì anche per aiutarvi, non solo per dare ordini. È una responsabilità che va di pari passo con la *leadership*.

3. Mamma non è solo chi sta appiccicata ai figli tutto il giorno. Ho tre figlie, due gemelle ora adolescenti e una bambina di 11 anni e non ho mai smesso di lavorare. Quando le gemelle avevano due anni ogni mattina piangevano disperate e si aggrappavano alle mie gambe per non farmi uscire di casa; si aggrappavano a turni: staccavo una, mi agguantava l'altra. Quando finalmente riuscivo a svincolarmi e rassicurarle, salivo in macchina e mi mettevo a piangere io, disperata. Ogni mattina per almeno due anni. Ho pensato mille volte di smettere di lavorare ma per fortuna mi hanno spiegato che non potevo annullarmi io per far smettere di piangere delle bambine di due anni. Se lo avessi fatto, involontariamente gliela avrei fatta pagare per tutta la vita.

4. Non è uguale essere maschi o essere femmine. Forse da voi non si può dire apertamente, in Argentina non siamo molto *politically correct* quindi sono abituata a dirlo. Il mondo delle imprese è un mondo pensato dagli uomini per gli uomini. Potete decidere che non fa per voi, e cercare un lavoro diverso. Questo si può fare sempre. Oppure potete pensare che vi diverte, imparare le regole, e giocare. Ma ricordatevi che per voi le regole sono diverse. Le affermazioni si possono fare sotto forma di domande, le negoziazioni si possono vincere influenzando, non solo affrontando la controparte di petto. In un incontro di box probabilmente perdereste: imparate a maneggiare l'arte sottile della persuasione, usate le differenze invece di negarle, e saranno la vostra arma vincente».

testo raccolto da *Anna Lanzani*  
(*Economia, matr. 1997*)

Dal 2005

## PREMI E CONTRIBUTI ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

Tutto è iniziato nel 2005, con i primi due *Premi di Ricerca*. Da allora al 2015, in dieci anni, sono stati 46 i Premi e Contributi assegnati dall'Associazione a studentesse e laureate del Collegio Nuovo.

A questi si aggiungono i 25 riconoscimenti per la *Borsa Europea*, il *Premio Giorgio Vincre*, il *Premio Felice e Adele Malacrida*, oltre quelli del *Premio Aurelio Bernardi*.

Oltre una settantina di premi da festeggiare dal 2005 al 2015!

### 2005

*Premi di Ricerca*

Chiarastella Feder (Scienze Naturali) e  
Francesca Scolari (Biologia)

### 2006

*Premi di Ricerca*

Livia Capponi (Lettere Classiche) e  
Barbara Falabretti (Fisica)

E poi....

*Contributi per l'Aggiornamento  
professionale*

Anna Carnevale Baraglia (CTF) e Anna  
Ingegnoli (Medicina)

### 2007

*Premi di Ricerca*

Ilaria Bonoldi e Paola Ondeì (Medicina)

*Contributi per l'Aggiornamento  
professionale*

Elisabetta Arfini (Psicologia) e Anna  
Sciullo (CTF)

*Premio Associazione Alumnae* (per una  
studentessa dell'ultimo anno di corso)

Chiara Ravezzani (Ingegneria Edile  
/Architettura)

### 2008

*Premi di Ricerca*

Giulia Ambrosi (Neurobiologia) e Viviana  
Palumberi (Matematica)

*Contributi per l'Aggiornamento  
professionale*

Anna Merlo (Biotecnologie) e Chiara Zin  
(Medicina)

*Premio Associazione Alumnae*

Giulia Garbin (Biologia)

E poi....

*Borsa Europea*

Claudia Arisi (Scienze Politiche)

### 2009

*Premi di Ricerca*

Gaia Lembi (Lettere Classiche) e Michela  
Summa (Filosofia)

*Contributi per l'Aggiornamento  
professionale*

Marta Bellincampi (Odontoiatria),  
Francesca Scolari (Biologia) e Silvia  
Zonca (CTF)

*Premio Associazione Alumnae*

Anna Baracchi (Giurisprudenza)

E poi....

*Borsa Europea*

Valeria Carossa (Biologia)

*Premio Giorgio Vincre*

Michela Cottini (Medicina)

*Premio Aurelio Bernardi* (dal 1990)

Elisa Bertazzini (Lettere Classiche)

### 2010

*Premi di Ricerca*

Camilla Irine Mura (Fisica) e Ida  
Sirgiovanni (Medicina)

*Contributi per l'Aggiornamento  
professionale*

Viola Cappelletti (Ingegneria Edile /  
Architettura) e Laura Dimitrio (Lettere  
Moderne)

*Premio Associazione Alumnae*

Elena Carrara (Medicina)

E poi....

*Borsa Europea*

Francesca Falco (Scienze Politiche)

*Premio Giorgio Vincre*

Alessandra Porretta (Medicina)

## **2011**

### *Premi di Ricerca*

Valentina Capelli (Medicina)

### *Contributi per l'Aggiornamento professionale*

Anna Baracchi (Giurisprudenza), Chiara Bassetti (Fisica), Elisabetta Forciniti (Ingegneria Edile / Architettura)

### *Premio Associazione Alumnae*

Camilla Irine Mura (Fisica)

E poi....

### *Borsa Europea*

Laura Massocchi (Giurisprudenza)

### *Premio Giorgio Vincre*

Chiara Gagliardone (Medicina)

### *Premio Felice e Adele Malacrida*

Pamela Morellini (Lettere Classiche)

## **2012**

### *Premi di Ricerca*

Anna Di Matteo (Biologia)

### *Contributi per l'Aggiornamento professionale*

Maria Carmela Pera (Medicina)

### *Premio Associazione Alumnae*

Anna Righetti (Medicina)

E poi....

### *Borsa Europea*

Francesca Antonini (Filosofia)

### *Premio Giorgio Vincre*

Marialuisa Catanoso e Francesca Repetti (Medicina)

### *Premio Felice e Adele Malacrida*

Francesca Facchi (Lettere Moderne)

### *Premio Aurelio Bernardi (dal 1990)*

Pamela Morellini (Lettere Classiche)

## **2013**

### *Premi di Ricerca*

Eti Alessandra Femia (CTF)

### *Contributi per l'Aggiornamento professionale*

Emmanuela Carbè (Lettere Moderne)

### *Premio Associazione Alumnae*

Federica Malfatti (Filosofia)

E poi....

### *Borsa Europea*

Sara Franzone (Scienze Politiche)

### *Premio Giorgio Vincre*

Enrica Manca (Medicina)

### *Premio Felice e Adele Malacrida*

Valentina Alfarano (Lettere Moderne)

## **2014**

### *Contributi per l'Aggiornamento professionale*

Martina Borghi (Lettere/Storia dell'Arte), Silvia Molteni (Medicina), Cecilia Trovati (Filosofia)

### *Premio Associazione Alumnae*

Laura Di Lodovico (Medicina)

E poi....

### *Borsa Europea*

Simona Cavasio e Giulia Musmeci (Giurisprudenza)

### *Premio Giorgio Vincre*

Arianna Panigari (Medicina)

### *Premio Felice e Adele Malacrida*

Marta Fanfoni (Psicologia)

## **2015**

### *Premi di Ricerca*

Sara Della Torre (Chimica)

### *Contributi per l'Aggiornamento professionale*

Elisabetta Achilli (Chimica)

### *Premio Associazione Alumnae*

Valentina Fermi (Biotecnologie)

### *Un Contributo speciale per una medical internship*

Anna Maria Campana (Medicina)

E poi....

### *Borsa Europea*

Elena Bernini (Scienze Politiche)

### *Premio Giorgio Vincre*

Chiara Leone (Medicina)

### *Premio Felice e Adele Malacrida*

Maria Elena Tagliabue (Lingue)

## *Nuovità 2014-15 n. 26*

A cura di Paola Bernardi e Saskia Avalor

In 94 hanno scritto in questo numero, oltre alle Curatrici, per 113 interventi:  
(*in ordine di comparsa*)

Cesare Dacarro  
Michela Cottini  
Natalia Lugli  
Francesca Bosio  
Giulia Risso  
Valeria Crescio  
Silvia Favalli  
Francesca Repetti  
Laura Di Lodovico  
Beatrice Bonelli  
Mara Santi  
Chiara Rossi  
Giulia Scagliotti  
Alma Rosa Sozzani  
Sara Franzone  
Giulia Musmeci  
Sara Daas Elena Raimondi  
Giulia Baj  
Martina Comparelli  
Diletta Ferrarini  
Maria Vittoria Galli  
Ludovica Tursini  
Elena Bernini  
Anna Lizzi  
Lara Princisvalle  
Giorgia Sorrentino  
Ambra Sacchi  
Irene Badone  
Costanza Maurici  
Beatrice Casati  
Linda Santini  
Camilla Poggi

Chiara Bissolotti  
Eleonora Cao  
Livia De Rosa  
Alessandra Lucini Paioni  
Arianna Pizzotti  
Eleonora Tundo  
Miriam Cutino  
Sara Ferro  
Lucia Botticchio  
Yvette Agostini  
Daniela Moralli  
Elena Ricci  
Flavia Spirito  
Elisabetta Ziliani  
Chiara Bussini  
Chiara Gazzola  
Paola Ondeì  
Maria Nicoletti  
Laura Puritani  
Martina Borghi  
Isabel Calvino  
Valentina Capelli  
Chiara Gagliardone  
Elisa Gilardi  
Laura Meriggi  
Monia Tiana  
Sara Della Torre  
Roberta Rossi  
Chiara Tateo  
Faten Bethabet  
Sara Peschiera  
Stefania Fontana

Melania Mandarà  
Arianna Panigari  
Giulia Ruffinazzi  
Anna Merlo  
Valeria Fiaccadori  
Alda Mita  
Lia Antico  
Martina Sampò  
Annamaria Campana  
Martina Paglino  
Marianna Gortan  
Doriana Pugliese  
Giulia Coppa  
Andreana Zecchini  
Beatrice Bonelli  
Lara Betti  
Simona Cavasio  
Silvia Cipollina  
Laura Massocchi  
Laura Puritani  
Marta Dolzadelli  
Ilaria Finotti  
Marta Esposito  
Chiara Gelati  
Elisabetta Achilli  
Silvia Molteni  
Valentina Fermi  
Chiara Leone  
Maria Elena Tagliabue  
Anna Lanzani

*Si ringraziano per la collaborazione  
Pamela Morellini, tutti coloro che hanno fornito notizie  
e la Segretaria Ricciarda Stringhetti*

*Edizione on line  
Dicembre 2015*